

Vuoi un operatore sempre informa? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 78 n.263 | martedì 18 dicembre 2001 | lire 1.700 (euro 0.88) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.75  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

L'ing. Castelli, Guardasigilli, inventa un proverbio: «non è vero ciò che è vero,



è vero ciò che sembra. Sembra vero che il governo chiude il dialogo sulla giustizia. È vero che

io vengo insultato ogni giorno». Resta da stabilire il nesso fra le due frasi. Ansa, 17 dicembre.

## Sorpresa, ora la Moratti marcia su Roma

Per ragioni di sicurezza i suoi Stati generali - di cui non si sa niente - lasciano Foligno  
Il ministro degli Interni rasserena gli animi: tolleranza zero. Veltroni: non ci sarò

ROMA Indietro tutta. Letizia Moratti cambia idea. Gli stati generali della scuola - di cui si sa poco o nulla - abbandonano Foligno. Dopo giorni di polemiche il ministro della Pubblica Istruzione ha annunciato che l'incontro si terrà a Roma, a partire da domani. Una decisione tardiva e improvvisa (il sindaco di Foligno da tempo aveva chiesto uno spostamento di data o di sede) che invece di risolvere i problemi rischia di aprirne di nuovi alimentando nuove polemiche.

Il sindaco di Roma è stato avvertito solo ieri. Eppure nella città arriveranno migliaia di persone. Sono previste manifestazioni di studenti. E già il ministro per rasserenare il clima parla di «tolleranza zero». Non c'è che dire: l'efficiente signora Moratti ha fatto un vero capolavoro.

CARUGATI GERINA PAG 2-3

### SMANTELLANDO SMANTELLANDO

Marina Boscaino

Ho assistito, qualche tempo fa, ad una trasmissione televisiva su Rai Tre dedicata alla scuola e intitolata «La fine dello Stato padrone». Si è trattato di uno dei tanti svogliati tentativi di affrontare i problemi sollevati dai provvedimenti del ministro Moratti attraverso il parere di ospiti in studio sugli argomenti dell'attualità scolastica (pubblico/privato, l'autonomia, la religione cattolica, il federalismo oltranzista) interrotti continuamente nel loro ragionare

da servizi che mostravano le meraviglie di alcune scuole dell'autonomia, modelli di efficienza e di capacità organizzativa. Cenni appena abbozzati di ragionamenti lucidi, come quelli di Mario Pirani, ai quali lo zelante e querulo conduttore con tempismo opinabile opponeva domande completamente decontestualizzate rispetto all'intervento dell'ospite, per preparare il campo al servizio seguente.

SEGUE A PAGINA 31

### Afghanistan

La bandiera a stelle e strisce torna all'ambasciata di Kabul



FONTANA, MAROLO, MASTROLUCA ALLE PAGINE 10 e 11

### Giustizia

Boccassini, la pm senza scorta  
Proteste e indignazione

Mentre è ancora forte lo scontro sulla giustizia e il ministro Castelli raffredda le «aperture» di Fini all'opposizione, si riapre il caso Boccassini. La pm milanese è ancora senza scorta. Appelli da intellettuali anche di destra perché sia garantita la sua sicurezza.

ALLE PAGINE 2 e 3



### Stampa internazionale

PAROLE AFFIDATE ALLA STORIA

«I Finlandesi non sanno neppure cosa è il prosciutto. È una cosa che non posso accettare».

Silvio Berlusconi

BRUXELLES L'agenzia Reuters ha fatto un piccolo scoop. Ha ricostruito i punti salienti della litigata tra Berlusconi e gli altri capi di governo europei. L'episodio forse non lascerà traccia nei libri di storia (la famosa «passeggiata nella storia» che Fedele Confalonieri auspicava per Berlusconi) ma rivela bene lo stato dei rapporti fra l'attuale governo italiano e i perplessi partner europei. Ecco alcune battute dello scontro.

Berlusconi: - Parma è sinonimo di buona cucina. I finlandesi non sanno neanche che cosa è il prosciutto. È una cosa che non posso accettare.

Schüssel: - Non sono affatto contento. Non abbiamo concluso nulla.

Verhofstadt: - La qualità gastronomica di una regione non è un motivo per stabilirvi una sede dell'Unione Europea.

Chirac: - Ehi, la Svezia è piena di belle ragazze. Che ne direste di mettere lì l'agenzia europea per la formazione delle modelle?

Berlusconi: - Ho già accettato il mandato di cattura. La mia ultima parola è no!

Schröder: - Adoro Parma ma (voi italiani) non avrete mai la sede, se questo è il vostro modo di discutere.

## Dopo l'incendio, ancora migliaia nel purgatorio dei container

### Parigi

Brucia hotel, fra i 4 morti due studentesse siciliane

PARIGI Sono morte asfissiate in un alberghetto al centro di Parigi, distrutto l'altra notte da un violentissimo incendio, vittime con ogni probabilità di un folle ubriaco. Ilaria Favara e Luciana Ana Messina, entrambe di 23 anni, venivano dalla provincia di Catania, studiavano da qualche mese in Francia, erano grandi amiche. Nel rogo sono morte altre due persone. Si sono salvati invece altri due ragazzi italiani, che sono riusciti ad aprire in tempo una finestra.

A PAGINA 13

Enrico Fierro

ROMA Baracche, containers di lamiera, prefabbricati di legno, finanche roulotte, il territorio della Campania è disseminato di «strutture provvisorie», costruite per il breve periodo dell'emergenza e diventate eterne. Ogni baracca un terremoto, un bradisisma, una frana o una alluvione. Un museo all'aperto che racconta la catastrofe infinita di una regione ballerina: i geologi del «Progetto geodinamica» del Cnr, hanno calcolato che qui si può verificare un sisma ogni 47 anni.

SEGUE A PAGINA 13

### Portogallo

I socialisti perdono le grandi città  
Si dimette il premier Guterres

ZAMBRANO A PAGINA 12

### Europa

Dalla Commissione alla Convenzione  
Tutti gli organismi dell'Unione

SERGI A PAGINA 5

### fronte del video L'imitazione

Circa quattro milioni di spettatori hanno visto domenica sera in prima serata 'Mai dire grande fratello' e 'Le Iene'. Un record per due programmi che contrastano la tv deficiente, pur essendo fatti da persone che cercano di passare per deficienti forse per non pagare il dazio al potere. Da tempo i comici sembrano le persone più serie rimaste in circolazione. E non per l'abusato luogo comune che li vuole tristissimi nella vita, ma perché, come sostiene Paolo Rossi, ormai la politica va ben al di là dello spettacolo ed è ben difficile fare la parodia di personaggi che sono già parodistici (se non addirittura parossistici come Bossi e Taormina). Però c'è chi non si arrende. Per esempio, Paola Cortellesi fa un'imitazione di Letizia Moratti che ha l'unico piccolo difetto di essere molto più educativa del ministro, perché almeno dice la verità, mentre l'originale dice tutto il contrario di quello che fa. Un po' come Bruno Vespa, che la Iena Sortino ha inchiodato alle sue responsabilità, (usando filmati e anche una copia dell'Unità), per aver pubblicato la versione addomesticata del discorso selvatico di Berlusconi sulla 'superiorità della civiltà occidentale'. Ecco un caso in cui i comici sono costretti a imparare a far ridere dai politici, ma possono dare lezione di onestà ai giornalisti.

## KERALA, UNA FAVOLA PER LA FESTA DI HANUKKAH

### Ariel Dorfman

più timido del mondo - mai che fossimo venuti a sapere che era uscito con una ragazza. Per quanti consigli gli potessi dare su come agganciare una bella ragazza... niente.

A mano a mano che cresceva,

### Owen

Al giovane talento del Liverpool il Pallone d'oro Totti solo quinto

DE MARZI A PAGINA 20

tutte le energie che la maggior parte degli uomini spendono a correr dietro alle sottane, Mac le dedicava alle cause, ogni ora libera era destinata a quelli che definiva i Maccabei di oggi. Non c'era campagna cui non spendesse denaro, per cui non marciasse, per cui non firmasse petizioni, nemmeno una. Nel suo negozio di libri usati a Montague Street, qui a Brooklyn, la bacheca è coperta da cima a fondo di volantini per qualsiasi cosa o chiunque abbia subito su questa terra un trattamento ingiusto, palestinesi compresi. Vero è che in un certo senso si è allontanato da noi altri, per cui siamo contenti che ogni anno continui ad invitare la famiglia per la Hanukkah, la sola festività ebraica che ancora osserva.

SEGUE A PAGINA 31

## il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora  
da quando entri nel Punto Forus

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Casini in visita alla moschea di Roma

**ROMA** Una visita che ha il «valore simbolico di omaggio», quella del presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ieri alla Moschea di Roma, nel secondo giorno dopo la fine del Ramadan. Un incontro all'insegna delle parole «tolleranza» e «rispetto reciproco» fra la società italiana e il mondo islamico. Casini è stato accolto, con cortesia orientale, dall'ambasciatore dell'Arabia Saudita, Mohammed bin Nawaf bin Abdulaziz al Saud. In un breve intervento il presidente della Camera ha voluto togliere di mezzo ogni dubbio sull'atteggiamento italiano verso l'Islam, parlando di «convivenza» pacifica e rispettosa delle diverse religioni «in una società aperta», che diventa sempre più «multirazziale e multireligiosa». Ribadisce un punto fermo: «È assurdo tentare di confondere una grande comunità come la vostra col terrorismo». Ma il presidente della Camera, sembrava voler recuperare le intemperanze di della Lega, scesa in piazza contro immigrati e Islam, quando ha detto che «le affermazioni irresponsabili di alcuni, incomprensibilmente amplificate dai mezzi di stampa per mettere in difficoltà i nostri rapporti». Il riferimento alla Lega (e forse anche alle famose gaffe di Berlusconi), sembrava ovvio. Ma un'ora dopo è arrivata la precisazione da Montecitorio: le critiche del presidente erano rivolte a certi esponenti del mondo islamico e non a personaggi politici italiani. Da parte sua, l'ambasciatore saudita (presidente del consiglio di amministrazione del Centro culturale islamico), ha condannato, senza nominarlo, Osama bin Laden, e certi «devianti comportamenti ed errate condotte di alcuni appartenenti allo stesso Islam». È ancora più chiaro, Mohammed al Saul: «Il fine di chi ha commesso i recenti atti di terrorismo è di creare un divario, difficile da colmare, tra il mondo arabo islamico e il mondo occidentale». Un concetto sul quale sono d'accordo anche l'ambasciatore egiziano e quello dello Yemen. La questione palestinese brucia fra i rappresentanti islamici: «Le azioni contro il popolo palestinese sulla sua terra occupata costituiscono il più grande crimine contro l'umanità, commesso dal governo israeliano», dichiara l'ambasciatore saudita. Casini apprezza le parole di Arafat e auspica la nascita, accanto allo Stato di Israele, di uno Stato palestinese. E ricorda che il Parlamento italiano voterà una mozione (presentata dall'Ulivo ma che dovrebbe diventare unitaria). Le sue parole sono apprezzate da tutti: «Un discorso eccellente, me l'aspettavo. Casini è una persona equilibrata a differenza di altre in Italia», commenta un po' ironico Mario Scialoja, responsabile di una delle Leghe musulmane. Dall'incontro nella sala del Centro culturale islamico, conclusa con un dono di alcuni libri occidentali sull'Islam, da parte di Casini (che riceve un vassoio d'argento), la visita passa alla moschea, lasciate le scarpe all'ingresso. Domenica qui 40mila persone hanno festeggiato la fine del Ramadan.

Natalia Lombardo



Il ministro della Giustizia Castelli il 13 dicembre alla Camera

Le dichiarazioni del vice presidente del Consiglio smentite dal Guardasigilli. Qianta parti in commedia?

# Il dialogo sulla Giustizia sta già su un binario morto

Castelli smentisce Fini. Angius: aspettiamo un confronto vero

**ROMA** Fini "apre", mentre Castelli "chiude" recitando inediti proverbi («non è vero ciò che è vero, ma ciò che sembra vero») per esorcizzare il "sospetto" che sulla giustizia lui e il Polo non vogliono il dialogo ma lo scontro. Così i Ds chiedono alla destra di sciogliere il rebus: valgono le parole del vice presidente del Consiglio o quelle del ministro padano della giustizia italiana? L'oggetto dello scambio polemico di ieri è stato il cosiddetto confronto tra maggioranza e opposizione sulla riforma della macchina giudiziaria. «L'intesa serve per salvaguardare l'autonomia della politica e della magistratura e i segnali per una possibile intesa ci sono - dichiara il leader di An al Messaggero - Forse stavolta ci si può provare davvero. Certo bisogna vedere il merito, capire bene di cosa stiamo parlando e su che cosa si farebbe davvero l'accordo». Il centro-destra? «È stato sempre aperto al dialogo sulla giustizia, mentre non vedo questa volontà da parte del centrosinistra, visto che mi insultano ogni giorno», afferma l'ineffabile Castelli, dimentico del suo provocatorio intervento al Senato sul caso Taormina. «Colgo nelle parole di Fini una posizione politica che non è quella della intera maggioranza, bastava ascoltare la violenza delle affermazioni fatte in Senato da parte del ministro Castelli - afferma il presidente dei senatori diessini, Gavino Angius - Non dissenso dal vicepresidente del Consiglio: bisognerebbe cercare un confronto vero e, se possibile, anche una intesa. La si cercò durante la bicamerale. L'autonomia della politica e l'indipendenza della magistratura sono valori fondanti e costitutivi di qualsiasi democrazia». E Angius non mette l'azione giudiziaria «da chiunque compiuta», al di sopra del valore dell'autonomia e della sovranità del Parlamento. «Dico che bisogna rispettare sino in fondo le

regole - spiega - E lo si fa non brandendo la minaccia, o non utilizzando furbescamente questa situazione che si è determinata, in alcuni specifici processi (Previti, ndr) per scardinare principi fondanti stabiliti dalla Costituzione». L'esponente diessino interviene poi sull'«internazionale giacobina dei giudici», coniata ultimamente da Berlusconi, e sulle bande chiodate che il deputato Previti getta udienza dopo udienza sulla strada del tribunale milanese che lo deve giudicare. Quella del presidente del Consiglio? «Una dichiarazione azzardata - spiega Angius - totalmente priva di fondamento». Quanto invece alle vicende del processo Sme-Ariosto, «la sostanza è che Previti, utilizzando la

carica di parlamentare, a differenza di ogni altro cittadino, si sottrae a intervenire in un processo nel quale è imputato». Per Massimo Brutti, vicepresidente dei senatori della Quercia, «è evidente che il governo non riesce a trovare un accordo e un linguaggio comune sul tema della giustizia, al punto da smentire se stesso nel corso di una sola giornata. Le aperture del vicepremier Fini, che ha sottolineato come un'intesa con l'opposizione sia auspicabile e necessaria, sono state infatti immediatamente smentite da Castelli che continua ad insultare l'opposizione, forse per ingraziarsi l'ala più ultranzista di Forza Italia. Il vicepresidente del Consiglio aveva richiamato e valutato posi-

tivamente, come una base di dialogo alcune proposte emerse dalla Bicamerale, in particolare quelle relative al rapporto tra magistratura requirente e giudicante. Proposte che in realtà furono contestate e respinte proprio dall'on. Berlusconi. Dunque - continua Brutti - la linea espressa da Fini si conferma del tutto minoritaria. Dalle parole del ministro Castelli risulta infatti ben chiara la volontà di non giungere ad alcun accordo e gli argomenti usati sono del tutto inconsistenti». E Brutti cita l'esempio del falso in bilancio chiedendo come faccia Castelli «a sostenere che la riforma del diritto societario approvata è uguale a quella presentata dall'Ulivo nella scorsa legislatura. Si tratta di una bugia perché il testo originario non conteneva assolutamente la depenalizzazione del falso in bilancio». Per il leader del Ppi, Castagnetti, sulla giustizia «occorre muoversi con l'atteggiamento di chi vuole costruire una convergenza. Da parte nostra c'è disponibilità se si vuole discutere dei problemi. Ma, come ha detto Casini prima ancora di Fini, bisogna abbassare i toni». Ma per il presidente dei deputati della Margherita «non è possibile che un giorno si e l'altro pure Berlusconi in tutte le sedi alzi la voce e enfatizzi questa problematica della giustizia. S'è inventato persino la congiura della giustizia internazionale sollevando delle reazioni non molto simpatiche per il nostro paese». Per quanto riguarda i giudici di Milano (processo Sme-Ariosto) per Castagnetti il tribunale deve rinunciare all'idea «di un braccio di ferro con le istituzioni». Ma questo, aggiunge, «un Parlamento in cui i deputati-imputati utilizzano le sedute per non presentarsi in tribunale e i deputati-avvocati prendono per sé medesimi il diritto di abbandonare l'Atta per andare a fare la professione in tribunale» (allusione evidente al caso più che mai attuale dell'ex sottosegretario Taormina).

## Azione disciplinare per Mancuso «Ha violato il dovere di riserbo»

**ROMA** Con le dichiarazioni rese in una intervista sui fatti del G8 il magistrato bolognese Libero Mancuso ha violato «il dovere del riserbo» e quello di «correttezza». Per queste ragioni il ministro della Giustizia Roberto Castelli ha promosso l'azione disciplinare nei riguardi di Mancuso. I motivi dell'iniziativa, annunciata dal ministro durante la discussione al Senato sul caso Taormina, vengono esplicitati nel capo di incolpazione che è stato notificato al magistrato e si riferiscono a più frasi pronunciate durante una intervista a «Radio Popolare». «È più difficile indagare a Genova che sulla strage di Bologna: quando pezzi dello Stato debbono rispondere di accuse così rilevanti penalmente scattano coper-

ture» aveva detto il magistrato, che aveva inoltre definito «uno dei dati più allarmanti» di quanto accaduto a Genova, la «violenza culturale delle forze di polizia». Secondo Castelli Mancuso ha violato l'obbligo di riserbo perché ha espresso giudizi su un «procedimento ancora in fase di indagine»; un comportamento peraltro aggravato dalla «delicatezza» del caso e delle relative polemiche. Inoltre è venuto meno al dovere di correttezza perché è andato al di là dei confini della libertà di manifestazione del pensiero sancita dalla Costituzione, prospettando una «connivenza tra organi dello Stato nell'attività di depistaggio e copertura nei confronti di appartenenti alle forze dell'ordine».

Il presidente della relativa commissione parlamentare ha presentato un documento che sarà votato domani

# Pecorella vuole indagare sulla magistratura

**ROMA** Prove di dialogo in commissione Giustizia alla Camera. Il presidente Gaetano Pecorella ha presentato ieri all'ufficio di presidenza della commissione un documento che punta a dare il via ad un'indagine conoscitiva sull'attuale situazione della giustizia. L'iniziativa non è stata accolta con particolare favore dai responsabili giustizia dei Ds Francesco Bonito e della Margherita Giuseppe Fanfani che si sono riservati di ascoltare i rispettivi gruppi parlamentari prima di prendere una decisione ufficiale. Nel documento, che dovrà essere votato dalla commissione mercoledì prossimo, si fa il punto della situazione, si parla della necessità di riforme organiche e non «settoriali» e si fa l'elenco delle audizioni considerate fon-

damentali per capire davvero come stanno le cose: dai ministri della Giustizia e dell'Interno al vicepresidente del Csm. Punto di «partenza» dell'indagine, spiega Pecorella nel suo documento, sarà il messaggio che l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga inviò alle Camere (il 26 luglio 1990) per denunciare lo stato di crisi della giustizia. «Nulla in contrario ad avviare un'indagine conoscitiva per capire meglio fatti e dati - dichiara Francesco Bonito - ma il documento così come è stato impostato sottende un giudizio politico sull'operato del governo del centrosinistra che noi non possiamo accettare». «Se è un modo per lavorare seria-

mente per la giustizia ben venga - afferma Giuseppe Fanfani - Se invece è un modo per dare maggior corpo alla richiesta di una commissione bicamerale d'inchiesta presentata da Michele Sapronara e Fabrizio Cicchitto (sull'uso

politico della giustizia ndr) allora credo che non vi siano le condizioni per il dialogo. Credo che la maggioranza debba dei chiarimenti». L'indagine, che dovrà durare sei mesi, si legge nel documento, «potrà essere anche un'occasione per affrontare il tema della separazione tra magistrati giudicanti e requirenti» e per riflettere su quali riforme considerare prioritarie. Il testo, dal titolo «Programma dell'indagine conoscitiva sullo stato dell'amministrazione della giustizia», comincia proprio facendo riferimento al messaggio che Cossiga inviò alle Camere il 26 luglio del 1990. «La gravità della crisi della giustizia già nel '90 e nel '91, attraverso lo strumento del messaggio - scrive il presidente della commissione Giustizia - fu sotto-

posta all'attenzione del Parlamento da parte del presidente della Repubblica di allora Francesco Cossiga. Nel messaggio del 26 luglio 1990, in particolare, furono evidenziati alcuni temi di specifica rilevanza costituzionale attinenti alle garanzie di indipendenza della magistratura quali l'immobilità, la responsabilità disciplinare ed i diritti e i limiti della libertà di associazione dei magistrati. Fu sottolineato che è essenziale per il corretto funzionamento del sistema giudiziario assicurare l'autonomia e l'indipendenza delle magistrature nei confronti di ogni altra istituzione, l'indipendenza di ogni giudice e la sua esclusiva soggezione alla legge». «Tuttavia - si legge ancora nel documento - nonostante che siano trascorsi più di 10 anni da quel messaggio la

questione giustizia non ha ancora trovato una soluzione adeguata». Pecorella parla poi delle riforme realizzate dal governo del centrosinistra, come ad esempio quella del giudice unico di primo grado, ma le definisce solo dei «tasselli di un più complesso quadro di riforme» alle quali ora «il Parlamento deve mettere mano». Ma prima, aggiunge, «ha l'obbligo in un momento cruciale per le sorti della giustizia come l'attuale, di verificare quale sia il reale stato dell'amministrazione della giustizia». Il legislatore infatti, sottolinea, «non può, come invece è accaduto negli ultimi anni, limitarsi ad interventi settoriali che non siano supportati da una visione globale e complessiva di tutti i problemi che hanno portato alla crisi della giustizia».

## la nuova classe

«Come sempre i titoli dell'Unità sono fatti con i piedi» Marco Taradash, Rassegna della stampa, Radio Radicale, 16 dicembre. NDR: l'ex deputato si riferiva a questi titoli, di pag. 6 e 7: «Fassino, l'Opposizione non farà sconti, questo governo danneggia il Paese» e «Il vero complotto lo fa Berlusconi contro l'indipendenza dei giudici». Il ministro degli Esteri belga Louis Michel non demorde. Sembra avere tutta l'intenzione di querelare Umberto Bossi, leader della Lega e ministro per le Riforme e la Devoluzione. «Ho già l'indirizzo - ha affermato il ministro belga - di un buon avvocato in Italia». Chi sarà mai questo avvocato, uno di sinistra? O forse Louis Michel ha problemi legali nel nostro Paese? Fatto sta che nasce così un nuovo caso fra Italia e Belgio. Ma questa volta non c'entrano i giudizi politici che Michel si è in più occasioni lasciato sfuggire e permesso di dire contro Berlusconi e i suoi partner di governo che solo due mesi fa hanno costretto il Belgio a scusarsi ufficialmente con l'Italia. Questa volta a innescare le polemiche, e probabilmente un'azione giudiziaria secondo il «santo» volere del ministro belga, sarebbero alcune dichiarazioni di Bossi riguardanti i belgi e la pedofilia. Ieri, il ministro alla devolution si è detto «meravigliato»

per quanto riportato dall'agenzia inglese e ha chiarito la dinamica. Parlando della riunione del Consiglio dei ministri della giustizia europei, Bossi afferma di avere anche ricordato che «l'Italia era rimasta isolata non solo sul mandato di cattura ma anche sulla proposta di decisione quadro per la lotta alla pedopornografia». All'interno di un documento - ha spiegato - era inserito un articolo in cui si sosteneva la possibilità di detenere materiale pedopornografico di tipo virtuale ad uso personale». Anche contro questa iniziativa Castelli aveva dato parere assolutamente negativo, dichiarando che mai e poi mai avrebbe firmato un atto che, di fatto, incoraggia il mercato della pedofilia. La spiegazione sembra non avere convinto Michel, sempre intenzionato a difendere «l'onore del Belgio e dei suoi cittadini». Davanti a un Tribunale. LA PADANIA, 16 dicembre, pag.5. Continua l'ostruzionismo del centrosinistra nei confronti della legge contro l'immigrazione che vuole finalmente chiudere quelle porte lasciate aperte dai precedenti governi ulivisti. La risposta decisa alla politica permissivista che ha dato la possibilità a tantissimi extracomunitari clandestini di introdursi nel nostro Paese e commettere ogni genere di illeciti non piace, infatti, alla sinistra che preferisce, forse, guardare al passato invece che al futuro. A lanciare l'allarme il senatore leghista Piergiorgio Stiffoni, membro della commissione Affari costituzionali

del Senato secondo il quale l'elevato numero di emendamenti presentati rischia di protrarre per troppo tempo la discussione allontano così la vera riforma. Simone Boiocchi, LA PADANIA, 16 dicembre, pag.3. La ragione di tanta vaghezza Fassiniana sta certamente nella constatazione che il grosso del partito, la parte che conta evidentemente, è su posizioni massimaliste e conservatrici. Al congresso dei consuetudini, proprio in questi giorni, Giovanni Berlinguer è addirittura arrivato a dire che Berlusconi è andato oltre l'analisi marxiana che definisce il governo borghese un «comitato d'affari», perché di fatto lo ha trasformato in «comitato della famiglia e della ditta». Una esasperazione polemica che la dice lunga sulla voglia di rivalsa di una sinistra rancorosa e vendicativa. Uno stato d'animo peraltro che trova valido riscontro nella cultura politica della redazione dell'Unità, che sottopone Fassino quasi a un «redde rationem» dialettico che in qualche modo lo mette in difficoltà e imbarazzo. «Stiamo di fronte a una situazione di emergenza democratica», afferma la redazione dell'Unità. Qui almeno Fassino, pur dando «un giudizio molto severo» sul governo Berlusconi per non inimicarsi del tutto i redattori e la direzione (Berlusconi, sottolinea, «sta producendo danni gravissimi», ma non spiega quali), ha il coraggio di

rifutare l'espressione «emergenza democratica». E spiega: «la democrazia è in pericolo quando sono a rischio le libertà dei cittadini, c'è uno Stato di polizia, il Parlamento è imbavagliato... Ora, per quanto dannoso sia il governo di centro-destra, l'Italia non è in quelle condizioni. Nonostante Berlusconi, io penso che quella italiana sia una democrazia forte». Ce n'è voluto, ma finalmente un po' di verità. Egidio Sterpa, IL GIORNALE, 17 dicembre, pag. 8. Sì, Umberto è proprio soddisfatto perché al posto del Dottor Sottile è andato il vecchio inquilino dell'Eliseo. «Rispetto a un uomo della sinistra che ci avrebbe portato verso il super Stato europeo e antidemocratico, di cui abbiamo avuto ultimamente segnali, mi pare che sia cambiando il mondo. Il merito è dell'accordo fra Lega e Forza Italia». Ci tiene a rivendicare ciò che considera il frutto del suo fiuto politico. «Noi abbiamo detto che non siamo d'accordo a far processare uno di Modena a tremila chilometri di distanza. E questo la gente l'ha capito. L'altro aspetto riguarda la pedofilia. Volevano far passare una legge che sosteneva la possibilità di un minimo di pedofilia, per esempio tenersi in casa certe cassette. Noi abbiamo detto che non ci stiamo, non firmeremo mai una norma di questo tipo». Vittorio Monti, IL CORRIERE DELLA SERA, 17 dicembre, pag. 13



Susanna Ripamonti

**MILANO** Questa settimana, forse, il comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico di Milano prenderà una decisione sul problema dell'assegnazione della scorta a Ilda Boccassini, un magistrato, lo ricordiamo, sicuramente a rischio: è la pm che ha contribuito in modo decisivo a far arrestare gli assassini di Giovanni Falcone; da fine ottobre fa parte del pool anti-eversione della procura di Milano e si occupa delle inchieste sul terrorismo islamico. E inoltre è un personaggio particolarmente sgradito al centro destra, essendo il pubblico ministero nei processi in cui Previti e Berlusconi sono accusati di corruzione giudiziaria. Nei giorni scorsi il prefetto di Milano l'aveva caldamente invitata ad accettare quanto meno una doppia tutela (due poliziotti che la accompagnano nei suoi spostamenti casa-lavoro e ritorno) dicendo che di più non poteva fare.

A muovere le acque ci hanno pensato Dario Fo e Franca Rame: a dire il vero la cosa era nata a livello di battuta: «Quasi ragionando ad alta voce avevamo ipotizzato di promuovere una raccolta di fondi per pagare una scorta privata a Ilda Boccassini», spiega Franca Rame. Poi ci siamo ritrovati la notizia sui giornali, ma è una cosa ancora tutta da verificare». La verifica la sta facendo un magistrato, Antonino Caponnetto, e un ex imputato eccellente di Mani Pulite, Sergio Cusani, sta tenendo le fila della faccenda: «È una questione sulla quale stiamo meditando e raccogliendo pareri», dice Cusani, «non vogliamo correre il rischio con una mossa azzardata di legittimare le polizie private. È una questione molto delicata, si vedrà cosa è possibile fare».

Ma ora Ilda Boccassini ha trovato un nuovo paladino che sta perorando con tenacia questa causa: anche ieri Giuliano Ferrara ha firmato col suo marchio, l'elefantino, uno sdegnato editoriale in cui attacca il governo e «la vergognosa sceneggiata quotidiana» di cui è protagonista. Tutte le mattine infatti, due poliziotti si presentano sotto l'abitazione della pm e le comunicano di aver ricevuto dal prefetto l'ordine di tutelarla, con tanto di armi e di macchina blindata. Boccassini declina l'offerta e ribadisce il suo punto di vista: vuole la scorta (4 poliziotti, una macchina blindata su cui viaggiare e una al seguito, che la seguano in tutti i suoi spostamenti) e non una semplice tutela.

Dal fronte opposto della barricata, anche il procuratore di Milano Saverio Borrelli, la scorsa settimana era tornato all'attacco sulla questione. Lo aveva fatto in occasione della pubblicazione dell'articolo di Panorama, in cui si affermava che Boccassini è parte di un complotto internazionale della magistratura ai danni di Berlusconi e che per queste trame avrebbe partecipato a un summit a Lugano. «Da una campagna stampa ispirata a questi toni, possono nascere rischi gravissimi per l'incolumità perso-

**Franca Rame e Dario Fo stanno pensando ad una iniziativa simbolica a sostegno della pm milanese**



L'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura dopo l'attentato del 12 dicembre 1969



Il Procuratore della Repubblica di Milano Gerardo D'Ambrosio con i sostituti Ilda Boccassini e Gherardo Colombo

Cavicchi/Ap

# Chi ha paura della Boccassini?

La pm senza scorta, "Il Foglio" si turba, ma il governo continua a negargliela

nale di Ilda Boccassini» aveva detto Borrelli. E aveva aggiunto che le affermazioni contenute nell'articolo di Panorama (ripresso anche dal Giornale) avrebbero avuto come effetto il «grave risultato di attizzare, una campagna di odio contro un magistrato di additarlo come personaggio che sarebbe meglio non ci fosse. E questo è veramente un comportamento irresponsabile».

Borrelli si era anche chiesto se il motivo di questi «attacchi» sia attribuibile al fatto che la pm sia pubblica accusa in processi in cui sono imputati Cesare Previti e Silvio Berlusconi. «Non saprei dare altre spiegazioni», aveva detto - altrimenti dovremmo pensare che Ilda Boccassini sia attaccata così violentemente per quello che è stato il

suo passato di lotta contro alla mafia. E questa sarebbe, se possibile, un'ipotesi ancora peggiore».

Impossibile verificare quali siano le decisioni che stanno maturando al riguardo tra ministero dell'Interno e Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico di Milano. Il ministero dice cortesemente di interpellare il capo della polizia. L'ufficio relazioni esterne di quest'ultimo rimbomba la faccenda al ministro, tutti scaricano sul comitato per la sicurezza, che fa muro e non dà nessun chiarimento.

Sta di fatto che da fine settembre Ilda Boccassini è senza scorta. A Milano in effetti, nessun pm ce l'ha, ad eccezione di Stefano D'Ambrosio, che negli ultimi mesi è stato oggetto di continue minacce per le sue inchieste sul terrorismo

islamico e da qualche giorno ha ottenuto un'adeguata protezione. Ma anche Boccassini è titolare delle stesse inchieste e dunque non si capisce questa disparità di trattamento. Il problema lo aveva sollevato lei stessa il 22 settembre, in un'intervista al Corriere della Sera, in cui chiedeva spiegazioni. Prendendo atto della decisione del ministero di toglierle la scorta, riduceva a semplice tutela aveva dichiarato: «Io non pretendo nulla e mi adegua a qualsiasi decisione, però vorrei almeno sapere il perché». Aveva ripercorso le ultime tappe della vicenda: il 3 luglio la scorta era stata confermata, nel frattempo la sua situazione non è cambiata e anzi, semmai si è aggravata per le indagini sul terrorismo. Dunque? Per tutta risposta il Coi-

mitato per la sicurezza e l'ordine pubblico non solo ha tolto la scorta a lei, ma ha anche sgarnito le tutele dei pm Francesco Greco e Gherardo Colombo. I loro "angeli custodi" che ormai da anni erano una presenza abituale a palazzo di giustizia, non sono stati dislocati a servizi di emergenza: alcuni di loro stanno di guardia agli ingressi di Palazzo di giustizia. La motivazione ufficiale con cui si erano ridotte le scorte era l'emergenza criminalità e la necessità di dirottare poliziotti e carabinieri nelle strade di Milano. Lo stesso procuratore Gerardo D'Ambrosio, per venire incontro a questa esigenza aveva rinunciato alla sua scorta. Ma a quanto pare questo è servito solo a rimpolpare il numero degli uscieri di Palazzo in divisa.



## Russo, Dda: «Senza protezione noi che combattiamo la mafia»

Sandra Amurri

**PALERMO** Massimo Russo, allievo di Borsellino, componente della Dda (Direzione distrettuale antimafia) di Palermo; presidente dell'Anm (Associazione nazionale magistrati) del capoluogo siciliano, da sempre in prima linea, nonostante la sua giovane età, pubblica accusa in molti processi di mafia che si sono conclusi in pesanti condanne all'ergastolo per centinaia di appartenenti a Cosa Nostra. Oggi, il suo processo più difficile, è quello con lo Stato per difendere la sua incolumità e quella dei tanti colleghi che in silenzio, ogni giorno, combattono la mafia nelle aule dei tribunali. Un «processo» che mai avrebbe pensato di dover affrontare. «Ci siamo trovati dinanzi ad una decisione sconcertante ad un certo punto con criterio burocratico si dovevano

rimodulare le scorte e i comitati per l'ordine e la sicurezza del distretto di Palermo sono stati costretti ad applicare la circolare del ministro Scajola riducendo notevolmente lo standard di sicurezza. E soltanto dopo le nostre legittime reazioni e azioni hanno fatto marcia indietro ma ancora non definitivamente. La circolare ancora deve essere attuata. Indipendentemente da quelle che sono le ultime decisioni, il segnale che è arrivato è stato devastante perché ha minato la consapevolezza necessaria di avere uno Stato che ci sosteneva: con quale credibilità e autorità posso dire ora al mafioso di collaborare con la giustizia e all'imprenditore di denunciare i suoi estortori se proprio sul tema della sicurezza lo Stato si è mostrato irrisolutivo nei confronti dei suoi più fedeli servitori?».

**Una affermazione pesante la sua, una condanna senza appel-**

lo?

«Davvero pesanti sono state le scelte a monte. Al di là del numero degli agenti che ha condizionato nel concreto le singole decisioni anche a seguito della sensibilità del prefetto di Palermo, è stato possibile rivedere le precedenti decisioni».

**Si spieghi meglio: ora voi siete senza scorta o l'avete ancora?**

«Ancora noi non siamo in grado di saperlo nel senso che la circolare non è stata attuata ma siamo fiduciosi in una evoluzione positiva anche se questo suscita molte perplessità: le scorte previste, infatti, dovrebbero essere fatte, secondo quanto disposto dal ministro Scajola, con un'auto di istituto non blindate e con personale in divisa».

**Un modo per rendervi paradossalmente visibili...**

«Questa rappresentazione scenica della forza statale può impaurire il piccolo criminale ma non certamente il mafioso che è dotato di altissima professionalità criminale e inoltre è un modo per far sì di trasformare i magistrati in obiettivi appunto più visibili e mettono a rischio la vita degli stessi

agenti. La questione delle misure di protezione dei magistrati, purtroppo, è stata posta all'opinione pubblica con toni che ci hanno addolorato se non addirittura mortificato. Si è parlato di «vergogna nazionale» senza mai operare distinzioni, senza mai indicare se si faceva riferimento ai magistrati antimafia o a chi eventualmente ne avesse abusato, se mai fosse accaduto. È bene che si sappia che queste misure di protezione ci sono state imposte, nessuno di noi le ha mai chieste, e che non costituiscono uno status-symbol, ma purtroppo sono una condizione necessaria per poter svolgere serenamente le nostre delicate funzioni per le quali sono morti, è bene ricordarlo, molti validi colleghi. Unico primato, questo di Palermo, al mondo. E purtroppo si è anche dimenticato di indicare ai cittadini che il problema non sono le scorte, ma la mafia, che però è sempre più difficile combattere visto le condizioni che ci vengono poste. Noi continueremo a farlo perché con la mafia non si può convivere così come ci hanno insegnato i nostri colleghi, i nostri maestri, che hanno pagato con la vita».

I giudici del Tribunale del riesame di Brescia si sono convinti della colpevolezza dell'ex ordinovista difeso da Pecorella

## Piazza della Loggia, chiesto l'arresto di Delfo Zorzi

**Gianni Cipriani**  
**ROMA** Secondo i giudici della corte d'Assise che gli hanno dato l'ergastolo per la strage di piazza Fontana, il suo posto dovrebbe essere la galera. Ma Delfo Zorzi, ex ordinovista e nel frattempo facoltoso uomo d'affari, vive tranquillamente in Giappone, al riparo dalle richieste di estradizione - forse fin troppo timide - grazie alla acquisita cittadinanza giapponese. Ma adesso c'è una ragione di più per premere per la sua consegna: ieri infatti il tribunale del riesame di Brescia, al termine di un complesso iter giudiziario, ne ha ordinato l'arresto per la sua responsabilità anche nella strage di piazza della Loggia del 1974. Una decisione davvero importan-

te, perché diversi pubblici ministeri e giudici tra Brescia e Milano si sono andati convicendo che le stragi di piazza Fontana del 1969, della questura di Milano del 1973 e di Brescia del 1974 siano state organizzate e realizzate dallo stesso gruppo di neofascisti di Ordine Nuovo, che progettavano di gettare l'Italia nel caos e di favorire una svolta autoritaria. Per le prime due stragi già sono stati dati ergastoli in primo grado. Ora, per la terza e irrisolta strage, sono i giudici stessi a ritenere che esistono indizi sufficienti per arrestare Zorzi, che è difeso da Gaetano Pecorella, uno dei principali artefici della strategia politica nei confronti della magistratura.

C'è da vedere, dunque, che cosa accadrà. L'ex sottosegretario Taormina, poco tempo fa, commentando gli ergastoli per piazza

Fontana aveva parlato di storia scritta "con la penna rossa". Ma adesso - dopo il pronunciamento anche della magistratura di Brescia - sarà più difficile sostenere una tesi simile. Anche perché - al di là delle responsabilità individuali - sotto il profilo storico-politico-giudiziario le responsabilità neofasciste sui tre attentati della "strategia della tensione" sono ampiamente provate. L'unico elemento di relativa novità è che gli esecutori materiali vanno ricercati nello stesso gruppo, che si collocava a metà tra rivoluzione fascista e servizi segreti italiani e statunitensi.

Ma come si è giunti alla svolta delle indagini? L'inchiesta della procura di Brescia ha acquisito molte testimonianze e raccolto numerosi documenti dei servizi segreti e del Viminale dai quali trasparivano storie di

estremo interesse. Un ex infiltrato del Sid dentro Ordine Nuovo (la fonte Tritone) ha raccontato - ed è stato ritrovato il vecchio rapporto - di aver sentito Carlo Maria Maggi (il capo di On, ndr) teorizzare poco prima della strage la necessità di attentati che gettassero il paese nello scompiglio. Ma è stato poi il super-testimone Carlo Digiglio - infiltrato in On per conto dell'intelligence Usa - a raccontare particolari decisivi. Anzitutto Digiglio ha raccontato, per essere stato testimone diretto, di un viaggio tra Venezia e Milano compiuto da Marcello Soffiati, un neofascista nel frattempo scomparso, che doveva trasportare un ordigno destinato alle Squadre Azione Mussolini su ordine di Maggi e Zorzi. Pochi giorni dopo quel viaggio ci fu la strage di Brescia e Soffiati - ha spiegato

Digiglio - si mostrò turbato per aver avuto inconsapevolmente un ruolo nella strage. Ma Digiglio ha riferito un altro particolare importante. E cioè che pochi giorni prima della bomba Maggi avvertì i responsabili della rete spionistica Usa che qualcosa di grosso stava per accadere: «Circa dieci giorni prima della strage di Brescia in piazza della Loggia, eravamo a tavola, presso la trattoria di Colognola, Bruno e Marcello Soffiati, io, Minetto (il presunto coordinatore della rete Usa, ndr) e Maggi. A un certo punto Maggi, per dovere di informazione disse che di lì a pochi giorni ci sarebbe stato un grosso attentato terroristico (...)».

E ha aggiunto il super-teste: «Marcello Soffiati, dopo la strage di Brescia, commentò quanto era accaduto in questi termini: «Se gli

americani lasciano fare queste cose in questo modo, alla fine chi ci perderà in Italia sarà la destra», manifestando così la propria disapprovazione per quanto era avvenuto. Soffiati mi espresse anche il suo disguido per essersi reso indirettamente colpevole di una strage così grave».

Indizi che - con altri - per i magistrati di Brescia sono sufficienti a chiedere l'arresto di Zorzi anche per questa strage. Ora l'assistito dell'avvocato Pecorella può solo sperare che il governo non sia troppo deciso a chiedere la sua estradizione dal Giappone. Perché in Italia lo aspettano diversi ordini di custodia cautelare. Dei magistrati di Milano e, ora, anche di quelli di Brescia, cioè di giudici mai finiti, almeno fino ad ora, nella polemica sulle presunte "toghe rosse".

Il presidente della Commissione critica ancora il mancato accordo per colpa di due Paesi, ma aggiunge: «La regola dell'unanimità ostacola le decisioni»

# Agenzie Ue, la Spagna non aiuterà l'Italia

*Il governo di Aznar d'accordo con la proposta elaborata dai belgi*

DAL CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Le «Agenzie»? Se ne riparerà, molto probabilmente, al Consiglio europeo di Siviglia, nel giugno del 2002. E sarà la presidenza di turno spagnola ad occuparsi di ricucire lo strappo di Laeken avviando una nuova proposta a tutti i partner dell'Unione. Ma ieri due fonti autorevolissime hanno dato un forte dispiacere a Silvio Berlusconi che ancora si vanta della "performance" su Parma compiuta nelle sale del castello reale belga. Il ministro degli Esteri del governo spagnolo, Josep Piqué, ha criticato, quasi direttamente l'Italia affermando che la proposta che era stata avanzata dal presidente Verhofstadt "era ragionevole e poteva essere accettata". Era la proposta che avrebbe assegnato l'Agenzia per la sicurezza alimentare ad Helsinki, quella per la sicurezza marittima a Lisbona, l'Accademia di polizia a Londra. All'Italia erano state offerte l'Agenzia per la

Protezione civile, con sede a Milano, e quella per i controlli frontaliari, a Roma. Il presidente di turno, Guy Verhofstadt, riferendo ieri al parlamento i risultati del summit di Laeken, ha ribadito che la sua proposta era "equilibrata" ma che "due Stati non hanno potuto accettare". I due Stati sono l'Italia e la Francia che si sono opposte per ragioni differenti. Verhofstadt ha aggiunto: "Non ho voluto entrare in un nuovo negoziato alla ricerca di un compromesso zoppo, peraltro poco dopo aver approvato la dichiarazione sul lancio della Convenzione". Ma l'Italia rischia egualmente, anche sotto presidenza Aznar, di non ottenere l'Agenzia per Parma. Le dichiarazioni di Piqué, che presiederà il Consiglio dei ministri Ue, sono significative.

Ma s'è fatto avanti anche il Belgio. Il governo Verhofstadt-Michel, prossimo a lasciare la presidenza, ha intenzione di candidare Bruxelles per l'agenzia alimentare dal momento che l'organismo è stato "provvisoriamente" in-

stallato nella capitale belga per via del fatto che la Commissione ha già affittato un palazzo, nei pressi dello scalo aereo di Zaventem e che sono stati già varati, dal Consiglio e dal parlamento, i fondi per il suo finanziamento. Il commissario Byrne ha detto che "farà tutto il necessario per consentire la partenza e il funzionamento" dell'organismo "nel più breve periodo". Il presidente della Commissione, Romano Prodi, ha criticato il mancato accordo a Laeken: "Siamo costretti; come in altre occasioni, a constatare che la regola dell'unanimità ostacola l'assunzione di decisioni. Tuttavia, per adesso, non ne farei un dramma. In ogni caso l'agenzia alimentare partirà lo stesso perché i cittadini non possono più attendere un organismo dedicato alla protezione della loro salute".

Intervenendo ad un dibattito sulle conclusioni del Consiglio europeo di Laeken al parlamento europeo anche il presidente di turno dell'ue, il belga Guy Verhofstadt ha commentato il

mancato compromesso sulle agenzie. «Ho elaborato una proposta che ritenevo equilibrata - ha detto Verhofstadt - due stati non hanno potuto accettarla e non sono voluto entrare in un nuovo negoziato alla ricerca di un compromesso zoppicante qualche ora dopo aver approvato la dichiarazione di Laeken che vuole giustamente mettere fine a questo modo di gestire l'Unione».

Anche senza un accordo le due agenzie che devono essere operative dal primo gennaio 2002 avranno una sede provvisoria: eurojust (una sorta di procura europea) all'aja e l'agenzia per la sicurezza alimentare a Bruxelles. Una critica all'atteggiamento degli stati membri è venuta anche dal presidente del partito socialista europeo, lo spagnolo Enrique Barón Crespo secondo cui sulle agenzie c'è stata una «cacofonia» e su questioni come questa c'è una «dotta di galli che non è accettabile».

se. ser.



## Massimo D'Alema insignito della Legion D'Onore

**ROMA** La Francia, attraverso l'ambasciatore in Italia Jacques Blot, ha insignito della Legion D'Onore Massimo D'Alema. In una cerimonia svoltasi ieri sera a Palazzo Farnese, sede dell'ambasciata di Francia in Italia, il presidente dei Ds ha ricevuto dalle mani dell'ambasciatore l'alta onorificenza voluta dal presidente della Repubblica francese Jacques Chirac. In passato altri uomini politici italiani hanno ricevuto l'onorificenza: l'ultimo in ordine di tempo è stato Sergio Cofferati. Ma hanno ricevuto la Legion D'Onore anche Walter Veltroni e il senatore Giovanni Agnelli. L'ambasciatore Blot, in un breve discorso, ha ricordato gli studi alla Normale di Pisa di D'Alema, gli esordi della sua carriera politica nonché gli incarichi governativi, soffermandosi anche sul ruolo svolto durante i lavori della Bicamerale per le riforme. Massimo D'Alema, che era accompagnato dalla moglie Linda Giuva, ha ringraziato l'ambasciatore Blot prima in francese e quindi la Francia con un breve intervento in italiano. «Mi sono sentito veramente onorato e devo dire che oggi ero veramente emozionato», ha spiegato D'Alema. Alla cerimonia a Palazzo Farnese erano presenti, tra gli altri, l'ex presidente della Camera Luciano Violante, il sindaco di Roma Walter Veltroni e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta.

Romano Prodi con il premier spagnolo Aznar. A lato la fabbrica degli aerei Airbus



# Airbus, Martino a Bruxelles per smentire Ruggiero

*Quest'oggi al vertice Nato ci sarà la firma sul progetto di otto Paesi, il ministro della Difesa non metterà la sua*

Toni Fontana

**ROMA** Ostacoli, sgambetti e colpi di scena dell'ultima ora non sono esclusi. Sullo sfondo ci sono montagne di dollari che potrebbero nuovamente far litigare la non proprio unita famiglia europea. Oggi comunque gli otto paesi europei che intendono comprare l'Airbus400m, il nuovo aereo da trasporto militare, dovrebbero firmare il contratto e spianare la strada alla costruzione. Berlusconi, Martino, Marzano e Buttiglione non sembrano intenzionati a cambiare idea, e faranno mancare la firma del governo italiano che, sulla base del protocollo d'intesa, doveva comprare 16 aeroplani per una spesa complessiva (discorso del ministro della Difesa del 26 ottobre alla Camera) di «114,4 milioni di euro». Ma appunto dalla fine di ottobre i ministri forzisti ed altre voci come quella di Buttiglione, hanno usato ogni tipo di insulto per spiegare la loro avversione per il progetto. Martino lo ha definito «inutile e dannoso», Buttiglione una trappola, Marzano una spesa folle. Berlusconi ha poi rafforzato il coro con la famosa frase "dare soldi vedere cammello" facendo intendere che l'Italia avrebbe firmato contro voglia il contratto in cambio di alcune agenzie europee, a partire da quella alimentare. Ma i conti non tornano e la vera posta in gioco è ben altra. Sabato scorso a Modena il ministro della Difesa Martino dopo aver annunciato la partecipazione dei militari italiani alla missione in Afghanistan ha risposto con sarcasmo ad una domanda sull'arrivo dell'Euro. «Quando vedo il mio conto corrente in euro - ha detto - rischio l'infarto». Battute a parte è proprio l'antieuropeismo la vera ragione che allontana l'Italia dal progetto Airbus. Su questo è esplosa clamorosamente la polemica con il ministro degli Esteri Renato Ruggiero convinto sostenitore del progetto. Di fronte alle rimostranze del titolare della Farnesina, Berlusconi ha tentato una poco con-

vinta mediazione, ma il ministro Marzano si è schierato con Martino ed il titolare della Farnesina si è trovato isolato. Da oggi con la firma prevista a Bruxelles la realizzazione del nuovo quadrimotore a turbo elica si avvia a diventare realtà. Anche il piccolo Lussemburgo si è prenotato per comprare un A-400m, mentre il Belgio ne acquisterà ben sette, la Turchia 10. I più interessati sono però i paesi più grandi (e potenti). La Francia ha prenotato 50 aerei, il Regno Unito 25, la Spagna 27 (Aznar non si è affatto schierato con Berlusconi ed anzi è tra i più convinti sostenitori). Ma è soprattutto la Germania con un ordine di acquisto per 73 velivoli a guidare il gruppo degli acquirenti. Sulle effettive intenzioni dei tedeschi negli ultimi giorni si è aperto un giallo. Il Financial Times ha scritto ieri che il Parlamento tedesco ha approvato uno stanziamento (10 miliardi di marchi) sufficiente per comprare non più di 40-50 aerei e non i 73 previsti. In effetti la firma del contratto è

stata rinviata ben due volte proprio perché il governo tedesco aveva sollevato dubbi sui costi dell'operazione, offrendo così un'insperata sponda a Berlusconi per tentare di sabotare l'intesa tra i principali soci dell'Europa comunitaria. Ma poi il Parlamento ha dato il via libera, anche se ancor ieri correva voce su una possibile riduzione della quota tedesca. Un portavoce dell'Airbus ha comunque confermato ieri che oggi gli otto firmeranno. Il ministro della Difesa Martino, a Bruxelles per il vertice Nato, dovrà far finta di nulla quando i suoi colleghi metteranno la firma sul contratto. Fonti comunitarie stanno tuttavia studiando un escamotage per alleviare il prevedibile imbarazzo della delegazione italiana. Potrebbe comparire un secondo documento in vista di una firma «a posteriori» dell'Italia. Ma anche questa trovata dell'ultima ora non impedirebbe di notare l'assenza del governo di Roma da un progetto che, a detta di tutti, rappresenta la prima pietra per la Difesa Europea.

## la scheda

### Contro gli interessi delle imprese del Paese

È realistico ritenere che se gli europei avessero oggi a disposizione l'Airbus400m potrebbero fare arrivare a Kabul mezzi e soldati in breve tempo, certo più rapidamente di quanto faranno nei prossimi giorni. L'A400m sarà un quadrimotore a turbo elica concepito per trasportare rapidamente soldati europei. La sua realizzazione viene ritenuta decisiva dai sostenitori della Difesa Europea, cioè della costituzione di una forza armata congiunta e integrata, che dovrebbe decollare nei prossimi due anni. Si tratta soprattutto di una realizzazione che vede impegnati i principali colossi dell'industria militare del continente. La gestione del programma è appunto affidata alla Airbus Military Company, un consorzio che vede riuniti la francese Aerospaziale, l'italiana Alenia, la britannica Bae, la tedesca Dasa, la casa spagnola, la turca Tai, la belga Flabel oltre naturalmente al consorzio Airbus Industries. Nell'aprile del 2000 Finmeccanica ha firmato appunto un'intesa preliminare con Eads, il colosso franco-tedesco-spagnolo azionista di maggioranza di Airbus. La Dichiarazione d'intenti accenna alla realizzazione di 225 aerei, 16 dei quali destinati al nostro paese. Ma il 19 giugno di quest'anno Italia e Portogallo hanno cominciato a

sabotare l'iniziativa negando la firma al Memorandum of Understanding. Il ministro della Difesa Martino ha poi aperto le ostilità definendo il programma una «sovravvenuta surrettizia all'industria italiana». Con Martino e gli avversari dell'Airbus si sono invece schierati i vertici dell'Aeronautica militare che, tradizionalmente, guardano agli Stati Uniti e non all'Europa. Questo è infatti il vero motivo che ispira il titolare della Difesa e una parte del governo italiano. Dopo gli attentati dell'11 settembre il "falco" dell'amministrazione Usa, il ministro della Difesa Rumsfeld, ha ordinato di accelerare sulla strada della realizzazione del supercaccia Jfs. Il Joint Fight Striker, noto come F35, è destinato a sostituire gli F16 e gli altri caccia attualmente in uso da parte degli americani. Si tratta di una macchina da guerra estremamente sofisticata che verrà realizzata dalla Lockheed Martin che si è aggiudicata l'appalto sconfiggendo la Boeing. Il Pentagono ha messo sulla bilancia investimenti per 200 miliardi di dollari, gli inglesi, che compreranno 3000 F35, spenderanno 2 miliardi di dollari. La realizzazione del Jfs, considerata l'affare del secolo per l'industria della difesa, rappresenta la definitiva affermazione del primato americano in questo settore e la marginalizzazione degli europei nuovamente nella posizione di acquirenti, incapaci di costruire in proprio. Per questo la scelta del governo Berlusconi oltre a penalizzare la nostra industria assesta un colpo decisivo alle pretese europee di contare anche in campo militare, e, di conseguenza, alle ambizioni europeiste che puntano su un rafforzamento dell'Unione. Il senatore Forcieri (Ds) fa notare che l'Italia paga da trent'anni l'esclusione dal consorzio civile Airbus ed ora in tre mesi il governo ha creato un problema ancor più serio rinunciando alla versione militare. t.f.

Per quanto cammino si sia fatto non si sfugge ancora, nemmeno tra chi fa parte dello stesso gruppo continentale, dalla «ragione nazionale»

# Le troppo deboli strategie dei socialisti europei

Pasqualina napoletano \*

**I**l risultato del vertice di Laeken suggerisce una riflessione sulla coesione politica dei leader socialisti e sullo stato del socialismo europeo. C'è da dire innanzitutto che grazie alla determinazione della presidenza belga il mandato conferito alla Convenzione è ampio e consente di portare la prospettiva delle riforme fino all'esito di una Costituzione europea. È apparso evidente, però, che da parte dei leader socialisti non vi sia stata una strategia né sulla composizione della presidenza, né su temi non secondari quali la data di convocazione della Conferen-

za intergovernativa. Non sfugge, infatti, che se la conferenza intergovernativa dovesse concludersi dopo il 2004 e cioè con l'ingresso già avvenuto di nuovi paesi, tutto si complicherebbe e verrebbe meno il presupposto stesso delle riforme che, seppure in modo non meccanico, devono servire a preparare l'Unione al grande allargamento. Come si vede, la questione "tecnica" della data sottende una divergenza politica di prima grandezza che si riferisce ai contenuti delle riforme. Tutto ciò giustifica una domanda solo apparentemente ingenua: se il partito del socialismo europeo non serve a costruire una strategia univoca o almeno riconoscibile dei socialisti in Europa, a

cosa serve? Esiste una strategia dei socialisti per l'Europa? A questa domanda si può rispondere che esiste una sufficiente coesione del gruppo europeo sulle posizioni che sono divenute "le posizioni del Parlamento europeo". Esiste poi il lavoro volontario di 95 deputati europei che hanno costituito un gruppo che si richiama ad Altiero Spinel- li ed ha elaborato un contributo politico sul futuro dell'Europa ma che non ha avuto alcuna cittadinanza politica al congresso di Berlino. Esistono infine pregevoli prese di posizione dei singoli esponenti politici ed anche di statisti socialisti ma tutto questo non fa ancora una "politica europea". A Nizza prima, ed oggi a Laeken, abbia-

mo constatato che anche i leaders socialisti europei non sfuggono a quel riflesso che fa prevalere alla fin fine la "ragione nazionale" variamente intesa rispetto alla costruzione di una dimensione europea convincente e forte. Anche per questo è stata costituita per la prima volta una "Convenzione" che dovrebbe avviare un processo costituzionale di tipo prevalentemente parlamentare al fine di sottrarre il destino delle riforme ai veti e controveti dei governi ed a "compensazioni oscure" tra questi ultimi. Tuttavia, le conclusioni della Convenzione dovranno essere rimesse alle decisioni dei governi e non sarà secondario, nel frattempo, che i socialisti costruiscano

un grado di coesione e di determinazione capace di sfidare il Partito Popolare sulle sue stesse parole d'ordine. Il documento del PPE in preparazione di Laeken ha, infatti, l'ambizioso titolo "Una costituzione europea per un'Europa più forte". Il documento del Partito del Socialismo europeo, da parte sua, è in perfetta continuità con quello che sembra essere uno dei limiti capitali del socialismo europeo e cioè proporsi obiettivi politici ambiziosi: governo della globalizzazione, rapporto con le opinioni pubbliche, libertà, sicurezza, giustizia sociale, futuro sostenibile e solidale come futuro di un'Europa più forte ed al servizio di un mondo più giusto.

*Peccato che ancora una volta questo documento politico sia assolutamente reticente sugli "strumenti" per costruire tutto questo; non si fa parola, infatti, delle istituzioni, non si nomina la parola Costituzione. Eppure anche Tony Blair oggi sembra aperto a questa prospettiva. Se i socialisti non ricostruiranno una coerenza tra "istituzioni" e "politiche" sarà difficile superare lo scetticismo verso un'Europa di cui si sente terribilmente il bisogno ma che non c'è. L'agire dei leaders socialisti e l'enunciazione di grandi parole d'ordine continueranno ad infrangersi nell'impotenza della dimensione nazionale a realizzarle. Non è più rinviabile a questo proposito l'elaborazione di un programma fondamentale del socialismo europeo capace di mettere a frutto i progressi in senso europeista che nella famiglia socialista si sono nel frattempo registrati. Gli egoismi nazionali, per tornare in Italia, sembrano farsi strada nel PPE in contraddizione con il documento sull'Europa.*

\* parlamentare europeo



# Istituzioni d'Europa, istruzioni per l'uso

Il groviglio di organismi su cui poggia l'Ue. Da Maastricht alla Convenzione

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** L'Europa comunitaria. Se ne parla molto come se si trattasse di un tutto noto. Ma districarsi, tra Commissione, Convenzione, Consiglio d'Europa, Agenzie e Trattati non è così semplice. A pochi giorni dall'avvento dell'Euro vi sottoponiamo un dizionario sull'Europa politica, in cammino già da diversi decenni.

**AGENZIE:**

Sono organismi d'indagine e di supporto tecnico delle istituzioni europee, in particolare della Commissione. A volte sotto forma di "autorità", sono un esempio di "governance" e godono di un certo status di autonomia ma riferiscono all'esecutivo comunitario. Al summit di Laeken, è saltato l'accordo per fissare le sedi di dodici agenzie, tra cui quelle sulla sicurezza alimentare e la sicurezza marittima.

**ALLARGAMENTO:**

È il processo che porta all'ampliamento dell'Unione Europea (Ue). Dai 6 paesi fondatori (Italia, Germania, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo) si è passati, via via, agli attuali 15. Per la nuova fase di adesioni, forse a partire dal 2004, sono candidati 12 paesi (Polonia, Ungheria, Slovenia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Estonia, Lettonia, Lituania, Bulgaria, Romania, Malta e Cipro) con i quali sono in corso i negoziati. Anche la Turchia è candidata ma i negoziati non sono stati avviati per il mancato rispetto dei diritti dell'uomo.

**BCE:**

È la Banca centrale europea con sede a Francoforte. È l'istituto monetario dell'euro, la moneta unica che sta per essere introdotta in 12 Stati dell'Unione. Alla Bce fanno capo, in un sistema, tutte le banche centrali dei paesi che hanno aderito all'unione monetaria.

**COSTITUZIONE EUROPEA:**

Nei progetti, dovrebbe essere il testo fondamentale che unifica tutti i Trattati dell'Unione, ivi compresa la "Carta dei diritti fondamentali" già approvata al vertice di Nizza. Per la prima volta, dai tempi dei decennali dibattiti sul federalismo, la parola è apparsa in un testo ufficiale dell'Unione, nel mandato che ha dato vita alla Convenzione.

**CECA:**

La Comunità europea del carbone e dell'acciaio, è la prima comunità creata a Lussemburgo nel 1952 e con la quale un gruppo di sei Stati s'impegna sulla via dell'integrazione. Scadrà nel luglio del prossimo anno.

**CEE:**

La Comunità Economica Europea e l'Euratom, sono i trattati sottoscritti a Roma, nel 1957, dai 6 paesi fondatori e vanno sotto il nome di Trattati di Roma. L'obiettivo: creare un mercato comune fondato sulla libera circolazione dei beni, delle persone, dei capitali e

dei servizi nonché sul progressivo ravvicinamento delle politiche economiche. Nel Trattato CEE: l'abolizione dei dazi doganali, la politica comune nei trasporti e in agricoltura, il Fondo sociale europeo, la nascita della Banca europea degli investimenti e lo sviluppo di più strette relazioni tra gli Stati membri.

**CODECISIONE:**

È la procedura legislativa introdotta dal Trattato di Maastricht (1993), ed estesa ad altri ambiti anche dal Trattato di Amsterdam

rie da trattare (esteri, economia, ambiente, sanità, cultura, ecc.). Le riunioni si tengono, di norma, a Bruxelles ma nei mesi di aprile, giugno e ottobre si svolgono a Lussemburgo mentre alcune riunioni "informali" si organizzano sul territorio dello Stato che detiene il semestre di Presidenza di turno.

**CONSIGLIO EUROPEO**

È la riunione dei capi di Stato e/o di governo dei paesi dell'Ue che s'incontrano quattro volte all'anno, due volte ciascuna sotto la presi-

**CONVENZIONE:**

È l'organismo varato dal Consiglio europeo di Laeken incaricato di preparare le diverse opzioni per le riforme istituzionali dell'Unione in vista dell'allargamento. Inizierà i suoi lavori il 1 Marzo 2002 e li terminerà "dopo un anno". Avrà un presidium e 66 membri, più altrettanti supplenti. Presidente sarà il francese Giscard d'Estaing, vicepresidente l'italiano Giuliano Amato e il belga Jean-Luc Dehaene. Nella Convenzione ci saranno i rappresentanti dei governi, dei parlamenti nazio-

re come riferimento le disposizioni dei Trattati sulle varie materie e da esse traggono la loro validità giuridica.

**ECOFIN:**

È la riunione del Consiglio dei ministri a cui partecipano i ministri delle Finanze dei vari Stati. Si occupa, ovviamente, delle tematiche legate alle questioni economiche, finanziarie, fiscali e sociali. Tra i compiti principali, l'approvazione dei "Programmi di stabilità" e dei "Grandi orientamenti di politica economi-

vigore l'anno successivo. Il Trattato ha unificato i differenti trattati della CEE e ha istituito l'Unione europea. Nella stessa occasione sono state gettate le basi per la costruzione dell'unione monetaria che ha, poi, condotto alla nascita dell'euro.

**PARLAMENTO:**

Una delle tre principali istituzioni dell'UE insieme alla Commissione e al Consiglio. Eletta direttamente dai cittadini europei per legislature di 5 anni, è attualmente composto da

626 membri che potrebbero arrivare, a regime, sino a 732, in seguito all'allargamento. Lavora in commissioni e in sessioni plenarie che si riuniscono a Strasburgo e a Bruxelles (mini sessioni). Legifera insieme al Consiglio, è anche l'autorità di bilancio. E vota sulle proposte del presidente della Commissione e dei commissari. Attualmente è presieduto dalla francese Nicole Fontaine (Pse). Dovrebbe succederle, a gennaio 2002, l'irlandese Pat Cox (gruppo liberale).

**SIGNOR PESCE:**

È l'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune (Pesc) nonché Segretario generale del Consiglio dei Ministri. Deciso al vertice di Amsterdam, questo ruolo è stato creato allo scopo di far parlare l'UE con "una voce sola" in politica estera. L'attuale Signor Pesc è lo spagnolo Javier Solana che opera a stretto contatto con la "trojka" europea.

**PRESIDENZA DI TURNO:**

È il ruolo che spetta a ciascun governo che fa parte dell'Ue e che viene esercitato, secondo un turno prestabilito, ogni sei mesi. Il presidente di turno è affiancato, nell'espletamento della guida dell'Ue, dal presidente della Commissione e, sempre più spesso negli ultimi tempi, dal "Signor Pesc". La prossima presidenza di turno sarà assicurata dalla Spagna (da gennaio a giugno 2002). Il presidente di turno presiede i lavori del Consiglio europeo.

**SUSSIDIARIETÀ:**

È il principio sancito nei Trattati secondo il quale si ripartiscono le competenze tra più livelli di potere. In conseguenza, ogni problema dovrebbe essere affrontato a livello più vicino ai cittadini e, dunque, gli Stati membri mantengono le competenze che sono in grado di gestire più efficacemente lasciando all'Unione i poteri che non sono in grado di esercitare in maniera appropriata.

**TROJKA:**

È la terna che assicurava, prima del Trattato di Amsterdam, la rappresentanza dell'Unione in politica estera. Era costituita dai ministri degli esteri del paese che detiene la presidenza di turno, di quello seguente e di quello precedente. Adesso la trojka, ufficialmente, è chiamata "quadriga". Non ne fa più parte il ministro degli esteri della presidenza di turno precedente ma si sono aggiunti il Signor Pesc e il commissario alle Relazioni esterne.



(1997), che pone il Consiglio dei ministri e il parlamento europeo sullo stesso piano ai fini dell'approvazione della legislazione comunitaria.

**COMMISSIONE:**

Una delle tre principali istituzioni dell'UE, insieme al Consiglio e al Parlamento. Composta, attualmente da un presidente (Romano Prodi) e da 19 commissari (un secondo italiano è Mario Monti), ha il potere di presentare le iniziative legislative al Consiglio dei Ministri Ue e al Parlamento europeo. Gestisce le politiche comunitarie, esegue il bilancio e vigila sul rispetto dei Trattati. Resta in carica per 5 anni e ha sede a Bruxelles.

**CONSIGLIO DEI MINISTRI:**

Una delle tre principali istituzioni dell'UE, insieme alla Commissione e al Parlamento. È il responsabile finale del processo legislativo, per la maggior parte insieme al Parlamento. Al Consiglio partecipano i ministri dei 15 Stati membri dell'Ue, a turno secondo le mate-

denza semestrale di uno dei paesi membri. Nel 2002 si susseguiranno alla presidenza dell'Ue la Spagna e la Danimarca. Nel 2003 spetterà alla Grecia e, poi, all'Italia. La riunione, pur svolgendosi al più alto livello, non può assumere decisioni formali, che spettano al Consiglio dei ministri, ma formula degli indirizzi che sono vincolanti dal punto di vista politico.

**CONSIGLIO D'EUROPA:**

Non c'entra nulla con l'Unione europea. È un organismo consultativo creato nell'immediato dopoguerra, nel 1949, dai governi di ventitré paesi e che sono poi diventati quarantuno. Prevalentemente elabora e fa adottare delle convenzioni paneuropee in particolare nel campo dei diritti umani, della cultura e dell'istruzione. Attualmente Con l'Unione europea ci sono rapporti organici di cooperazione.

nali e del parlamento europeo. Al termine dei lavori, le proposte della Convenzione sul "futuro dell'Europa" saranno vagliate dalla Conferenza intergovernativa (Cig) che si riunirà successivamente.

**CORTE DI GIUSTIZIA:**

È l'organismo, con sede a Lussemburgo, che assicura il rispetto del diritto nell'applicazione e nell'interpretazione dei Trattati dell'Unione. È composto da 15 giudici nominati d'intesa tra gli Stati e da 9 avvocati generali. Non c'entra niente con la Corte dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo o con la Corte internazionale di Giustizia che ha sede a L'Aja.

**DIRETTIVA:**

È una legge dell'Unione europea che ciascun Stato membro è tenuto a recepire nel proprio ordinamento. Le direttive devono avere

Dizionario alfabetico ragionato di quasi quarant'anni di politica europea. Dai Trattati di Roma al vertice di Nizza



studenti in lotta

Il ministero ferma la kermesse di Foligno per ragioni di sicurezza, ma è già flop. L'Ulivo: sarebbe meglio annullarli



Manifestazione di liceali ieri sotto il Ministero della Pubblica Istruzione

Borgia/Ap

La Cgil conferma corteo a Perugia

La Cgil invece conferma per domani le manifestazioni in tutte le regioni contro la riforma Moratti. Enrico Panini, segretario generale dell'organizzazione, spiega infatti che il cambio di sede degli Stati generali stabilito dal governo «non mette in discussione» la mobilitazione promossa dalla Cgil, che culminerà a partire dalle 10 di mercoledì con la manifestazione di Perugia, alla quale parteciperà il segretario generale Sergio Cofferati.

L'obiettivo delle manifestazioni, spiega Panini, è di «affermare i contenuti per noi irrinunciabili di una riforma scolastica e le nostre critiche alle proposte avanzate con il documento Bertagna».

**ROMA** Dirottati su Roma i 1300 invitati agli Stati Generali dell'Istruzione. Il biglietto per Foligno possono stracciarlo anche i manifestanti che avevano annunciato i contro-stati generali. Destinazione cambiata in corsa dal ministero, in "zona Cesarini" per dirla in gergo calcistico. Sede ufficiale della kermesse da ieri mattina è Roma e non più la piccola Foligno. Tutto spostato dall'Auditorium di San Domenico al Palazzo dei Congressi all'Eur. La decisione è stata presa «per ridurre al minimo i disagi», recita il comunicato ufficiale. E a due giorni dall'evento è un eufemismo che non serve a nascondere la debacle.

Intanto il ministro Scajola si affrettava a dire: «Roma è una città in grado sicuramente di poter far svolgere qualsiasi manifestazione». Gli studenti e i no global da parte loro salutano la decisione come una vittoria. E si preparano a portare a Roma la loro protesta. Ma Scajola avverte: «Non sarà tollerato chi viene con intenzioni pericolose». Un ammonimento che ricorda subito Genova. Rischia di salire il livello dello scontro? Domenica sera gli studenti del comitato organizzatore contrattavano il percorso con il questore di Perugia. Oggi si trovano davanti gli avvertimenti del ministro Scajola. È un clima riscaldato dall'emergenza.

Ora che la manifestazione è spostata nella capitale e i problemi di accoglienza sono ridotti, il numero dei partecipanti alle contromanifestazioni è destinato a crescere. «A Roma ci saremo e saremo molti di più», dicono gli studenti che erano già pronti a partire per Foligno: «abbiamo pochissimo tempo per riorganizzarci, ma non importa». E anche i leader del movimento no global rilanciano l'appuntamento: «Roma è anche più facile da raggiungere», commenta Casarini. E Caruso, della rete campana annuncia: «Se prima da Napoli avevamo organizzato un treno, ora ne organizzeremo due».

Ma i modi e il percorso della manifestazione per il momento non sono ancora stati decisi. «L'iniziativa spetta agli studenti», dice Casarini. Sinistra giovanili. Uds e Giovani comunisti pensano a un corteo che passi per il centro della città, lontano dalla sede della manifestazione ufficiale. Ma gli studenti in movimento non abbandonano l'idea dell'assedio agli stati generali, anche se la sede scelta dalla Moratti, il palazzo dei Congressi all'Eur, pone non pochi problemi.

Insomma, la decisione della Moratti per il momento sembra solo riscalda gli animi, rilanciare le polemiche e scoprire i fili di una macchina organizzativa costretta alla ritirata. Sembrava impossibile una decisione così clamorosa. Si era rifugiata a Foligno, per sfuggire le contestazioni annunciate da studenti e no global. Ora fa marcia indietro e si rifugia a Roma. In nome di quei «disagi» che la scelta della cittadina di Foligno, comunicata solo 15 giorni fa,

Il summit si terrà al Palazzo dei congressi dell'Eur. Continuano le defezioni: dopo gli assessori, anche i parlamentari

ha comportato fin dall'inizio ma che il ministero ha voluto vedere solo ieri. Una miopia che certo costerà cara. Perché trasferire un evento del genere all'ultimo momento non è indolore. C'erano già circa cinquecento stanze prenotate a Foligno. E si lamentano ora gli albergatori umbri, che stimano un mancato guadagno di circa 250 milioni di lire. Mentre quelli romani sono praticamente in stato di massima allerta.

Tutti mobilitati per salvare la Moratti che può annunciare: la data sarà

rispettata. «Il luogo non è importante», dice il sottosegretario Valentina Aprea, dimostrandosi poco sportiva di fronte alle sconfitte. E con una punta di risentimento dice: «Gli stati generali si faranno nonostante i corvici». Con chi ce l'ha? In ogni caso la sua dichiarazione fa trapelare l'agitazione, i timori corsi in questi giorni a Viale Trastevere. Paura di dover dare forfait. Di dover annullare l'appuntamento dell'anno.

L'appuntamento invece resta confermato. Anche se sono in molti a chiederne l'annullamento. «La Moratti ha

ancora 48 ore di tempo per fare una seconda mossa intelligente: annullare gli stati generali», dice Caruso del No Global con i soliti toni da ultimatum. Ma la richiesta di sospendere l'iniziativa viene anche da altre parti: lo chiedono la Gilda degli insegnanti e l'Arci («annullare gli stati degradati dell'istruzione»). E i parlamentari ds delle Commissioni cultura dicono: «La Moratti continua a persistere nell'errore mantenendo la data della manifestazione».

Il programma, rispondono dal ministero, resta invariato. E bisogna cre-

derci sulla fiducia: perché il programma ufficiale in effetti non è ancora stato reso noto. «Al di là del titolo non si sa nulla del programma dei lavori, nemmeno chi deve parlare e chi deve ascoltare», lamentano i sindacati e le associazioni. Perciò resta, soprattutto, il dubbio: confronto o show? «Noi consideriamo un fatto tutto mediatico non autenticamente partecipato», dicono i deputati dell'Ulivo invitati alla manifestazione. Loro alla kermesse della Moratti non prenderanno parte. Si allunga così la lista delle defezioni.

# Stati Generali, ritirata su Roma

Moratti ci ripensa a 24 ore dall'evento. Studenti e no global: una vittoria, saremo di più. Scajola: contro i violenti tolleranza zero

## il sindaco di Roma

### Veltroni avvertito solo ieri «Non ci sarò e spero che garantiscano il dissenso»

**ROMA** Walter Veltroni non ci sarà. «Siamo stati informati oggi (ieri, ndr) dal ministro Moratti della scelta di spostare da Foligno a Roma gli Stati generali della scuola», ha detto il sindaco di Roma. «Prendiamo atto della decisione e ci auguriamo che nella nostra città venga salvaguardato, nei prossimi giorni, un clima di tolleranza e di confronto civile, sia garantendo i diritti di ciascuno a manifestare in modo libero e pacifico le proprie opinioni e il proprio dissenso, sia assicurando la tutela della sicurezza e delle serenità dei cittadini».

Al di là della presa d'atto, il Campidoglio non nasconde il malumore per la decisione presa a

sole 48 ore di distanza dall'inizio della kermesse. Roma, del resto, era già stata nei mesi scorsi al centro di roventi polemiche per il vertice della Fao che avrebbe dovuto tenersi nella Capitale, ma che è stato poi rinviato di un anno a seguito degli avvenimenti dell'11 settembre. Anche in quell'occasione il governo aveva preso a pretesto il rischio di un altro G8 per rinviare l'evento. Ma questa volta - sostiene il Campidoglio, l'improvvisazione in cui è maturata la decisione di trasferire gli Stati generali, in una città già alle prese con l'inevitabile traffico prenatalizio, è assoluta. Insomma, se i rischi c'erano allora, non si capisce perché l'attuale decisione sia stata

presa con tanta leggerezza. Veltroni, comunque, non andrà al Palazzo dei congressi dell'Eur portare il saluto della città. Al suo posto ci sarà l'assessore alla scuola Maria Coscia.

Secondo la presidente della regione Umbria Maria Rita Lorenzetti «in questa vicenda non ci sono né vincitori, né vinti». «Al Governo - ha aggiunto la Lorenzetti - dico che occorre dimostrare più senso delle istituzioni. Avevamo chiesto al governo di metterci nelle condizioni di ospitare in Umbria gli Stati generali della scuola: non è stato fatto. Quindi abbiamo chiesto o di rinviare la data o di scegliere un altro luogo rispetto all'auditorium folignate: anche questo non è stato voluto. Alla fine, dopo molte pressioni, si è scelto di farlo a Roma». Secondo la presidente della Regione «sarebbe servita quella collaborazione istituzionale che abbiamo attuato con la Marcia della pace, un grande evento che l'Umbria ha gestito alla grande». «Se c'è qualcuno che ha perso, in tutta questa vicenda, è la città di Foligno»: questo il

commento del sindaco della cittadina umbra, Maurizio Salari. «È stata una decisione saggia che mi lascia però un po' di amarezza. Avremmo tenuto molto ad avere qui gli Stati generali. I problemi erano relativi alla eventuale presenza di 4-5.000 studenti mercoledì notte. La città non era in grado di garantire il loro pernottamento senza difficoltà». «Foligno - ha aggiunto Salari - ha perso una grande occasione. Ne ha guadagnato in serenità, anche se ne ha perso dal punto di vista dell'immagine». Il sindaco ha poi lamentato di non aver mai potuto parlare direttamente con il ministro Moratti. La decisione ha suscitato reazioni anche tra i consiglieri regionali dell'Umbria. Per Ada Urbani (Fi) è un peccato che si sia persa un'occasione di confronto e dialogo. Enrico Sebastiani (Ccd-Cdu), invece, accusa la sinistra, in particolare quella umbra, di «boicottaggio». Secondo Carlo Ripa Di Meana da Foligno sono arrivati «pessimi messaggi», dato che non ci sono state garanzie per assicurare la serenità del summit. a.c.

## la zona rossa

### Il Viminale si prepara blindati Eur e Trastevere

**ROMA** Sono già cominciate le riunioni organizzative da parte delle forze dell'ordine per predisporre i servizi di presidio in occasione degli Stati generali dell'istruzione che si svolgeranno a Roma domani e 20 dicembre prossimi.

Oggi pomeriggio è prevista in Prefettura la riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica che sarà presieduta dal prefetto Emilio del Mese e a cui parteciperanno i vertici dei servizi di presidio in occasione degli Stati generali - sia il ministero dell'istruzione - sia il ministero dell'Interno. «Noi consideriamo un fatto tutto mediatico non autenticamente partecipato», dicono i deputati dell'Ulivo invitati alla manifestazione. Loro alla kermesse della Moratti non prenderanno parte. Si allunga così la lista delle defezioni.

È stato autorizzato il corteo richiesto nei giorni scorsi alla questura dalla Rete degli studenti in movimento che partirà domani da piazza della Repubblica ed arriverà in piazza SS.

Apustoli. Nessuna richiesta, invece, è giunta per il corteo annunciato ieri da alcune organizzazioni per giovedì 20. In caso venga autorizzata, la manifestazione sarà presieduta da un consistente spiegamento di poliziotti e carabinieri, vista la preannunciata presenza di ventimila partecipanti che dovrebbero raggiungere il ministero dell'istruzione.

Garantire spazi per il dissenso, per il movimento e la libera partecipazione dei manifestanti e, soprattutto, non armare i poliziotti nella manifestazione romana. Sono le richieste di Tiziana De Simone di Rifondazione comunista in una conferenza stampa alla Camera dei Deputati dopo la decisione del ministro dell'Interno Letizia Moratti di spostare gli Stati generali dell'istruzione da Foligno a Roma. Tiziana De Simone dice «no a qualsiasi tipo di zona rossa» e chiede al sindaco di Roma e al ministro dell'Interno che vengano garantiti gli spazi per il dissenso, la libera partecipazione e il movimento dei manifestanti».

## LE RAGIONI DELLA PACE PER UN MONDO PIÙ GIUSTO

Gli iscritti Ds di Roma che hanno espresso contrarietà alla guerra invitano tutto il partito, le associazioni pacifiste e di solidarietà internazionale ad un **INCONTRO PUBBLICO**

**MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE ALLE ORE 17.00**  
C/O PROVINCIA DI ROMA (VIA IV NOVEMBRE, 119/A)



COORDINAMENTO DS ROMA PER LA PACE

I Ds Centro Storico e il Circolo Culturale Mella organizzano

**MARTEDÌ 18 dicembre ORE 18.30**

presso la sede Ds di Via dei Giubbonari 38

INCONTRO-DIBATTITO

### LA QUESTIONE PALESTINESE DOPO L'11 SETTEMBRE

Intervengono

**FURIO COLOMBO**

direttore de "l'Unità"

E

**STEFANO CHIARINI**

giornalista de "Il Manifesto"

Seguirà la proiezione di documentari e video sulla Palestina forniti dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio democratico "Palestina in fiamme" di Monica Maurer e Tal Al Zaatat di Jean Chamoun

Danni per centinaia di milioni, la scuola chiede 50mila lire a famiglia. I genitori protestano per la latitanza dei docenti: non avete parlato con loro

# Liceo Virgilio, dopo l'occupazione tutti contro tutti

Maristella Iervasi

**ROMA** Genitori contro la preside e i docenti, genitori contro il documento del Collegio docenti «dallo spirito vendicativo», genitori che si «beccano» tra di loro e genitori sul punto di far cambiare scuola ai loro figli «perché il marchio è compromesso». Accade al Virgilio, lo storico liceo ginnasio della capitale, dove l'occupazione degli studenti è finita male: «scuola devastata», per la preside. Quindi, sanzioni e punizioni per tutti, le decideranno i consigli di classe. Ma è bastata la parola «autotassazione» - proposta dalla scuola alle famiglie per consentire la ripresa della didattica -, per agitare ancora di più il clima. Quella proposta di «sborsare» 50mila lire a testa per i 900 studenti del liceo, ha diviso l'assemblea convocata in tutta fretta dalla titolare dell'istituto Rosanna Bionoroni.

Le mamme e i papà dei ragazzi

entrono a scuola, sono le 17 di ieri. All'ordine del giorno la ripresa dell'attività didattica dopo l'occupazione, interventi per i danneggiamenti e la sottrazione dei beni. Sulla bocca di tutti il racconto del week-end dell'Immacolata, dove pare che gente dall'esterno abbia saccheggiato e «rotto» la scuola per centinaia di milioni. Ma le famiglie non ci stanno. Raccontano che solo un gruppo di «irriducibili» ha voluto l'occupazione, che molti ragazzi l'hanno dovuta subire, sotto minaccia. E che quindi per colpa di quei «trenta» studenti, e ancora di più per colpa dei «quattro» ragazzi irriducibili, gli unici presenti a scuola la notte del week-end di festa, non è giusto che vengano puniti tutti. Insomma, dicono «no» al processo sommario e alzano il dito contro la «latitanza dei docenti», come si legge nella cronistoria scritta da un gruppo di genitori del liceo: «Il fatto che gli insegnanti, salvo alcune eccezioni, si siano sottratti al ten-

tativo di «agganciare» gli studenti in protesta, costituisce un preoccupante segnale del clima che evidentemente regnava nella scuola già prima dell'occupazione. L'insieme del corpo insegnante non si è preoccupato di dialogare con gli occupanti, almeno con la componente più moderata».

Poi improvvisamente cala il silenzio. Parla la preside, che «snocciola» i numeri sui furti e i danneggiamenti

Mamme in rivolta minacciano di trasferire i figli altrove: la scuola non garantisce più il buon nome

menti e illustra un primo preventivo di spesa, relativo solo alla riparazione o sostituzione di porte, tinteggiature di aule e corridoi: 62 milioni 446 mila lire. «L'ho vista come una personale devastazione - commenta -, l'ho vista crescere e non potevo fare nulla. Ma adesso è il momento di cambiare pagina, riprendere la didattica: alcune classi non possono funzionare. Non sappiamo quantificare l'ammontare del danno complessivo: per quanto riguarda i laboratori la stima è di 50 milioni». Toca al Consiglio d'istituto fare la proposta sull'autotassazione delle famiglie «un contributo non obbligatorio...». E partono le proteste, perché non una parola è stata detta sull'aspetto educativo della scuola, nulla o quasi sul cosa fare per ricucire lo «strappo» studenti-docenti. E poco o nulla sugli irriducibili dell'occupazione: «Sono stati individuati, ho fatto le mie azioni legali», ha più tardi chiarito la preside.

«Mi aspettavo un discorso autocritico sul patatrac e invece il dirigente scolastico che fa, "da i numeri", e i docenti ci dicono di mettere mano al portafoglio», protesta un papà. Una mamma: «E' vero, il problema è un altro: si è creata una grave frattura fra la scuola e i ragazzi...». La sua voce viene sommersa da chi urla «L'occupazione è illegale, dove sono i genitori degli occupanti? Si facciano avanti e paghino loro». Poi si va avanti una mamma, spiega «la brutta figura del Virgilio» con questa occupazione: «il marchio è stato infangato - dice - E pensare che l'avevo scelta per il suo nome, per tutto quello che può dare ai ragazzi questa scuola invece di tante altre». Tra proteste e insulti reciproci (tra genitori di occupanti e non) l'assemblea va avanti per altre tre ore. Ma poi, con la mano al portafoglio, in molti si avvicinano alla cattedra e versano l'«obolo» di 50mila lire per «salvare» la didattica.

martedì 18 dicembre 2001

oggi

rUnità

7

studenti in lotta

Governatori e comuni assenti, Alla vigilia della due giorni sulla scuola salta il programma

Andrea Carugati

ROMA Sembrano proprio nati sotto una cattiva stella gli Stati generali della scuola organizzati dal ministro Moratti. Già, perché oltre ai problemi organizzativi, ce ne sono altri, di merito, forse ancora più importanti. Ad esempio il testo elaborato dalla Commissione Bertagna. Che non è piaciuto nemmeno ad alcuni membri della Commissione che avrebbe dovuto elaborarlo. Così come non ha convinto alcuni partiti della maggioranza, a partire da An e Ccd che vogliono che il liceo resti di 5 anni. E nemmeno le Regioni, che non si sono sentite coinvolte in un processo che le riguarda molto da vicino, soprattutto dopo l'approvazione della riforma federalista con il referendum dello scorso 7 ottobre. È stato lo stesso Enzo Ghigo, presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni ed esponente di spicco della Casa delle libertà, a protestare: «Siamo rammaricati e imbarazzati per il tardivo coinvolgimento nella progettazione e organizzazione degli Stati generali».

Ma crepe nella maggioranza ci sono anche sul tema della riforma degli organi collegiali. Il responsabile scuola di An Giuseppe Valditaro, ad esempio, non vuole che nei Consigli di amministrazione delle scuole ci siano i tre esperti esterni previsti nel disegno di legge della maggioranza. Così come non vuole che sia lasciata all'autonomia dei singoli istituti la decisione su quanti studenti ammettere negli stessi Cda: «La scuola - ha detto - è dei professori, degli studenti e dei genitori: la loro rappresentanza deve essere fissata dalla legge nazionale».

Ma torniamo alla proposta di riforma. «Quelle pagine non le conosco» aveva detto Silvano Tagliagambe, uno dei sei membri della commissione, quando uscì il rapporto Bertagna. «Dopo averle scartate da Internet e lette non le condanno. Il professor Bertagna ha voluto scrivere il nostro rapporto dentro una linea filosofico-pedagogica che è solo sua». Dubbi e prese di distanza che Tagliagambe ha ripetuto anche qualche giorno fa: «Non ci riconosciamo nel testo curato da Bertagna». Tagliagambe e colleghi hanno inviato al ministero una nuova stesura del documento, dai toni



## Commissari divisi e defezioni Allo show la riforma che non c'è *I saggi con una proposta separata. Anche An critica il ministro*

meno apodittici e più aperti alla mediazione. Piena di alternative. Con la possibilità che si ritorni alle superiori di 5 anni. «La seconda stesura, firmata anche da Bertagna, è in continuità con la prima» assicura Michele Colasanto, Ordinario di Sociologia alla Cattolica di Milano e membro della stessa commissione. «Ma l'impianto è stato spogliato da una serie di considerazioni culturali. Contiene una serie di raccomandazioni al ministro: una maggiore attenzione al percorso formativo dell'istruzione tecnica, il dissenso registrato rispetto al bonus di un anno per chi frequenta la scuola dell'infanzia, la necessità che le superiori siano tutte di 4 o 5 anni».

Restano però le 80 pagine scrit-

te, perlopiù in solitudine, da Giuseppe Bertagna, che nelle intenzioni dell'autore avrebbero dovuto costituire il «rapporto finale» della commissione. Il ministero non vuole troppe divisioni tra i suoi esperti. «Le decisioni spettano ai politici» si schermisce Bertagna. Ma, a questo punto, non si capisce più qual è la proposta del governo che sarà oggetto di discussione agli Stati generali. La prima? Quella riveduta e corretta? Nessuna delle due? L'unica cosa che appare certa è che non si tornerà alla riforma Berlinguer. Il risultato più probabile è che non si arrivi da nessuna parte e che la scuola tornerà al 1996, ai nastri di partenza di tutte le discussioni sulla riforma. Ma con un macigno in più: mentre

la Moratti si dimentica delle regioni, il suo governo ha appena dato il via a una proposta di devolution che affida interamente alle regioni la competenza legislativa in materia di scuola.

Intanto aumentano le defezioni per gli Stati generali. Dopo i due presidenti della Camere, impegnati con la Finanziaria, anche Maurizio Costanzo ha dato forfait. Proprio lui, l'uomo che nelle intenzioni del ministro avrebbe dovuto essere il mattatore della kermesse. Che era stata pensata proprio come una mega puntata del Costanzo Show: tanti ospiti da intervistare in un mega salotto attrezzato per l'occasione. «Purtroppo - ha detto Costanzo - alcuni impegni sopraggiunti, non

ultima la serata tv dedicata ai 20 anni del mio talk show, mi hanno costretto a declinare l'invito».

Resta però nelle mani della Costanzo Communication la regia dell'evento. Così come non dovrebbero mancare alcuni testimonial come Roberto Baggio, Andrea Muccioli e il vescovo di Como Monsignor Maggiolini, che di recente ha preso le distanze dal digiuno promosso dal Papa in occasione dell'ultimo giorno di Ramadan. Così, tanto per far capire da che parte sta.

Al Codino, poi, non deve essere stato detto che il ministro Moratti vuole tagliare l'educazione fisica dalle scuole. Chissà, a quel punto avrebbe potuto dare forfait anche lui.

Manifestazione di studenti ieri sotto il Ministero della Pubblica Istruzione  
Borgia/Ap

## La Bnl, gli appalti e il fido della Moratti

ROMA Stati generali: vietato sbagliare un passo. Troppo importante l'appuntamento. L'ultima occasione di recuperare, con una sterzata mediatica, un consenso che da più parti sta venendo meno al ministro manager, che non piace agli studenti e nemmeno ai docenti e suscita qualche presa di distanza persino in Confindustria.

Perciò nel momento del bisogno, Letizia Moratti si è affidata ad un uomo di fiducia. E alla società in cui lui è responsabile della comunicazione, la Bnl, ha affidato tutta la parte logistica.

L'uomo di fiducia di Letizia Moratti si chiama Paolo Glisenti, già editorialista del Messaggero e poi del Corriere della Sera, autore anche di saggi come «Europa avviso ai naviganti», «Persuasori e persuasi», «La fine dello Stato padrone» ed esperto consulente nel settore della comunicazione e del marketing strategico. Responsabile della comunicazione, prima nella GlodenEgg, la società di investimenti di Letizia Moratti, poi nella Sybthek Capital Group, sempre della Moratti. Da sempre al fianco della lady di ferro. Era con lei anche a San Patignano, ospite di Andrea Muccioli, moderatore della tavola rotonda sudata tra la Moratti e Scajola, con i ministri Sirchia e Maroni a discutere di lotta alla droga. Ospite di Andrea Muccioli in quell'occasione, la tre giorni sulle droghe organizzato a fine ottobre, fu anche il Maurizio Costanzo Show. Incontri che ritornano.

Appena ricevuto il mandato dalle mani del presidente della Repubblica, Letizia Moratti, lo ha chiamato al ministero come consigliere per i rapporti tra scuola e impresa. Poi, quando si è trattato di organizzare gli stati generali, il ministro si è di nuovo ricordata di lui. E, senza perdere tempo in gare di appalto, ha messo nelle sue mani tutto l'organizzazione del grande evento: logistica, allestimento, prenotazioni negli alberghi, inviti, accoglienza degli ospiti. E ora contro-ordine: nuova logistica, nuove prenotazioni, nuove strategie di accoglienza.

Insomma la patata bollente in questi giorni è nelle sue mani. O meglio della Bnl Eventi, che ha ricevuto in appalto l'intera commissione. Al suo uomo di fiducia e alla società di cui lui gestisce la comunicazione la Moratti in questi giorni sta chiedendo molto. Una sfida contro il tempo per salvare la sua kermesse. Ora che più di un passo è già stato messo in fallo. Non importa quanto costerà. Non è il momento di pensare ai conti. E infatti per il momento al ministero rispondono: «Preventivi di spesa? no comment. Non è il momento».

# LANCIA

Lancia Lybra 1.9 jtd LX



Benessere all inclusive

Di serie: climatizzatore Dual Zone, Abs con EBD, Bose® Sound System con sette altoparlanti, cerchi in lega leggera, interni in Alcantara®, volante in pelle.

Con Formula la pagate in 24 mesi con piccole rate da L.400.000. | 2 anni di assicurazione furto e incendio e 2 anni di garanzia inclusi nel prezzo.



SELÉNIA www.buy@lancia.com



PREZZO DI VENDITA L.52.608.456. ANTICIPO (45%) L.23.673.805. 23 RATE DA L.401.760. VERSAMENTO FINALE (50%) L.26.304.228. SPESE GESTIONE PRATICA L.300.000 + BOLL. TAN 12% - TAEG 13,37%. ASSICURAZIONE FURTO E INCENDIO TOTALI. SALVO APPROVAZIONE SAVA.

“Ma la trovata piace ad Oliviero Toscani: «Geniale»»

Natalia Lombardo

ROMA Rifondazione comunista fa crollare le statue dei padri ideali e si rigenera alla fonte più vitale del movimento No Global? «Geniale, abbraccia nuova energia» è il parere del fotografo proto-global Oliviero Toscani. Pericoloso per il movimento e poco proficuo per i partiti, secondo chi è abituato a esaminare le tendenze elettorali dell'opinione pubblica.

Quale può essere il rapporto fra un movimento nato dall'incontro di anime diverse e il progetto di un partito di sinistra, al di fuori dell'Ulivo? Luca Casarini lo ha appena accennato ma non disdegnerà la nascita di un soggetto (magari guidato da Sergio Cofferati), che forse non si chiamerà No global, ma potrebbe far proprie le tematiche del movimento. Cosa che già avviene da parte dei Verdi, di Rifondazione, del Pci e di una parte dei Ds. Una organizzazione che porti nei Palazzi la voce del popolo nato a Seattle, pur mantenendo questo il suo carattere extraparlamentare, più libero da compromessi. A Vittorio Agnoletto il progetto non entusiasma. E ora Rifondazione lancia la sua rete agli anti-global, supera i legami con il Pci, smonta dalle stanze l'effigie di Lenin e quella di Gramsci, anche se rinnova il valore di Marx.

«I No Global sono un tale aggregato di valori, simpatie, adesioni di un così diverso orientamento che se il movimento si qualificasse di un qualsiasi "colorino" politico perderebbe la sua attrattività: è il commento del professor Gabriele Calvi, studioso di flussi elettorali dell'Eurisko. Voler creare un legame politico sarebbe «un grosso errore: Rifondazione può anche pensare di fare il suo gioco o di portare a sé qualche voto, ma chi



Manifestazione no-global a Roma nel settembre scorso; in basso: Nerio Nesi e Armando Cossutta

Giglia/Ansa

# Bertinotti e i No global, l'abbraccio mortale

Secondo gli studiosi di flussi elettorali sarebbe letale per il movimento

perde è il movimento. Perché una rappresentanza politica estremista squallirebbe l'orientamento trasversale, che è la ricchezza dei No Global». Calvi porta come esempio il movimento dei Verdi, che «nello scorso decennio aveva una forte attrattiva proprio perché era extrasistemico, raccoglieva chi non voleva schierarsi su temi che interessavano tutti. Ma più i Verdi hanno definito una posizione politica, come in Germania, più diminuiva la capacità di attrazione trasversale».

Un connubio difficile, quello fra «espressione dei valori da parte di

componenti della società e un riferimento politico organizzato»: è il commento di Maurizio Pessato, responsabile della divisione «opinione» della Swg People. Certo le società di sondaggio non hanno ancora soppesato i No global come bacino elettorale, ma l'esperienza insegna: l'esempio che porta Pessato è quello del movimento Mani Pulite: «La lotta alla corruzione ha avuto un grande seguito nell'opinione pubblica, ma questo non si è tradotto in un voto». Il movimento No Global, inoltre, «ha al suo interno differenze tali che potrebbe paralizzarsi davanti alle urne. A quel punto

rientrano in gioco le appartenenze sociali e si arriva a una frattura. E solo una parte del movimento voterebbe Rifondazione».

Da esperto degli «umori» dell'opinione pubblica, Pessato valuta la percezione che questa ha nei confronti dei soggetti politici: «Un movimento di per sé ha una sua "nobiltà", i partiti no». Cosa vuol dire? «Che alla parola movimento si dà un valore positivo, disinteressato: la parola partito, per gli italiani, è meno positiva, corrisponde a "interessato" e suscita diffidenza». Insomma, legandosi a un'organizzazione politica «il movimento

perderebbe la sua forza, anche se con questo non voglio dire che i partiti debbano essere separati o non debbano avere degli scambi con le espressioni di parti della società». Ma i No Global sono ancora vitali? «Credo che quando passerà la fase acuta dello sconvolgimento provocato dall'11 settembre, i temi portati dagli anti-global riemergeranno più rafforzati. Mai come in questo momento le ingiustizie del mondo sono apparse in modo così evidente, ed è chiaro che il terrorismo si risolve alla radice con lo sviluppo».

Sarà perché lui ha globalizzato

già i volti del mondo nelle sue campagne pubblicitarie, ma ad Oliviero Toscani la nuova ottica di Rifondazione piace: «Ma come mi è simpatica questa idea, del resto anche i Lenin hanno dato i loro frutti. Con il movimento Bertinotti abbraccia una nuova energia». Energia che si contrappone, secondo il fotografo, all'«anemia» di tanti politici, compresi quelli del centrosinistra. Ma Toscani boccia i No Global in comunicazione: «È una battaglia di retroguardia, non serve essere così, si deve lottare per la globalizzazione in positivo. Quella dei diritti prima di tutto, poi voglio anche

avere la libertà di andare a vivere dove voglio. Non si può, invece Mc Donald va dove vuole...». Insomma, un contatto fra Rifondazione e il movimento «salverà il partito». Con i voti? «Ma no, anzi, i partiti perdono voti, allora cambiano e continuano a perdere...», commenta scanzonato. L'energia dei movimenti fa bene alla salute dei partiti, quindi, e si ci sono tante anime meglio così: «Majakovskij non era come Lenin e Malevic era un comunista ma non un uomo dell'apparato che ha messo insieme il disastro comunista. Mi fanno paura i partiti che hanno una sola voce».

## l'intervista

Nerio Nesi

membro della segreteria del Pcdi

Luana Benini

ROMA «La linea politica del partito uscita da Bellaria è stata approvata all'unanimità. Io mi sono dissociato, come avevo già fatto fin dall'ottobre scorso, dalla gestione del partito: metodi troppo elitari, troppo fondati sulla nozione di fedeltà». Nerio Nesi ex ministro dei lavori pubblici del governo D'Alema, artefice insieme a Cossutta e Diliberto, della scissione da Rifondazione comunista nell'ottobre del 1998, membro della segreteria del Pcdi fin dalla sua fondazione, ha svolto al congresso un appassionato intervento in cui ha annunciato la sua indisponibilità a ricandidarsi per la segreteria. Il giorno dopo la chiusura del congresso del Pcdi spiega le ragioni del suo dissenso. Insieme a lui, una parte rilevante dei delegati non ha digerito la scelta del centralismo democratico e i criteri di formazione dei gruppi dirigenti. Da Bellaria, conferma Nesi, esce «una maggioranza e una minoranza».

**Quali sono gli elementi di disaccordo?**

«La gestione del partito è troppo autoritaria. Tipica di chi non cerca di allargare il consenso ma ha invece paura di misurarsi con contributi e voci nuove, dissonanti. La scelta del centralismo democratico è conseguente a questo atteggiamento».

**Eppure Diliberto ha etichettato questo congresso come quello dell'apertura all'esterno...**

«Infatti è così. Ed è per questo

Chi ha paura di aprirsi, di allargarsi a contributi nuovi sceglie il centralismo democratico



che io ho votato a favore della linea politica generale. Nella replica di Diliberto ho ritrovato quello che io vado dicendo da sempre, che bisogna aprirsi ai movimenti, capirli. Che bisogna interpretare anche le novità emergenti dai Ds: nel loro congresso, importantissimo, si è delineata una maggioranza socialdemocratica (sia

chiaro, io che vengo dal partito socialista parlo del riformismo con grandissimo rispetto) e una forte minoranza su posizioni diverse. È significativo che l'applauso, forse il più grande, il nostro congresso l'abbia tributato a Giovanni Berlinguer. È il segno che i nostri delegati sono portati all'apertura a sinistra. Ma all'aper-

«Alla linea politica generale indicata da Diliberto non corrisponde una forma organizzativa»

## «Il centralismo democratico ad uso di un partito autoritario. Non ci sto»

tura della linea politica non ha poi corrisposto una apertura anche di natura organizzativa. Mi pare invece che si tenda sempre più a un accentramento di potere. Il piccolo potere che può avere un piccolo partito. E questo può nuocere all'espansione del partito stesso».

**Lei identifica questo accentramento con la scelta del centralismo democratico?**

«La reintroduzione dopo tanti anni della logica del centralismo democratico è la manifestazione giuridica di una gestione autoritaria. Il centralismo democratico è per certi versi inutile ma anche pericoloso».

**Perché?**

«Inutile perché non evita i conflitti locali, nelle federazioni, nei comitati regionali. Pericoloso perché chi avrebbe voglia di entrare nel Pcdi può trovare un partito blindato in cui chi ha dubbi o dissente viene bollato o emarginato».

**Cossutta ha detto che negli organismi dirigenti potranno progredire solo coloro che condividono pienamente la linea del partito...**

«È esattamente questo il punto. Questa la frase pesante del discorso di Cossutta che per il resto condivido integralmente. Gliel'ho anche detto».

**Lei non farà più parte della se-**

**greteria. Questo prelude a uno strappo più consistente?**

«No. Non credo proprio. Io faccio parte del comitato centrale, ho accettato la nomina di presidente del Comitato scientifico nazionale. Continuerò a battemi perché quelli che ritengo errori siano superati. D'altra parte, essendo vecchio ho il dovere di non essere diplomatico...».

**Il suo dissenso, a quanto pare è condiviso da un partito consistente del Pcdi. Si è parlato di un 10%. L'ex deputato Mario Brunetti si è dimesso dal partito...**

«Brunetti si è dimesso, lo ha detto dalla tribuna. Ma la sua posizione

non è la mia. Quanto al 10% di dissenso non so come sia stato calcolato. La mozione politica finale di Diliberto è stata approvata all'unanimità. Il dissenso si è manifestato durante la discussione sugli organismi dirigenti e nella formazione del comitato centrale, con episodi anche clamorosi, con alcune federazioni che si sono allontanate dal congresso senza partecipare al voto...».

**Perché?**

«Perché non condividevano metodi e criteri con i quali era stato formato il comitato centrale: il Piemonte, la federazione di Bologna, alcune altre...».

**Che significato assume il fatto che abbiano abbandonato i lavori?**

«Dal punto di vista dell'appartenenza al partito credo nessun significato. La loro è stata una manifestazione molto forte di dissenso».

**Forse pensavano di avere diritto a più posti nel comitato centrale ma la scelta di inserire il 50% di donne li ha danneggiati...**

«La scelta del 50% di donne è comprensibile. Tuttavia non credo siano le misure "obbligatorie" di questo tipo a fare andare avanti le donne. Nella mia carriera professionale ho mandato avanti moltissime donne, ma non perché ero obbligato a farlo, perché erano più brave degli uomini».

**Questi dissensi possono comportare ulteriori rotture?**

«Mi auguro di no. Anzi mi batterò perché ciò non avvenga».

Un atteggiamento pericoloso per tutti coloro che volessero avvicinarsi al nostro partito

## la memoria

### L'invenzione di Lenin, finita nel Pci Criticata dalla Luxemburg e da Pintor

Aldo Varano

ROMA Valdo Magnani, ex partigiano nella zona jugoslava e segretario della federazione del Pci di Reggio Emilia, una tra le più forti d'Italia, personaggio mite, dolce e trasparente, finì di leggere la propria relazione congressuale. Era da poco passato il 1948. Stalin aveva condannato Tito e tutti i partiti comunisti lo avevano seguito. Magnani spiegò perché bisognava isolare Tito, perché era pericoloso, quali erano le valutazioni che avevano portato il Partito (sempre con la lettera maiuscola, come si conveniva per un partito col centralismo democratico) a prendere quella posizione. Convinsero tutti e alla fine fu applaudito. Lui, invece di scendere dal palco, mise da parte i fogli della relazione e ne prese un altro blocco. «Il centralismo democratico - fu il succo del suo discorso - mi ha fin qui obbligato a sostenere quel che pensa il partito. Nei mesi passati, siete tutti testimoni, non ho mai detto nulla di diverso. Ma siccome siamo in congresso e in questo momento io non sono vincolato dal centralismo democratico, vi dico la mia personale opinione». Seguì un attacco frontale alle posizioni di Stalin e del

Pci e la difesa appassionata "del compagno Tito". Magnani andò via dal Pci per tornarci quando il Pci si accorse di avere sbagliato su Tito. Mori comunista.

Il centralismo democratico era così. Ci sono due momenti, distinti e separati. Quello della discussione in cui democraticamente si esprime la propria opinione e, teoricamente, si tenta di farla diventare maggioritaria. Le varie posizioni, in questa fase, si confrontano. Poi, dato che il partito deve averne una sola si sceglie quella maggioritaria. Da quel momento tutti i membri del partito, accantonata la propria personale opinione, sono obbligati a seguire la decisione emersa.

Storie del 1948? Neanche per sogno. Il vostro cronista, poco più che ragazzino, ricorda un dirigente del Pci di Catania che difese a spada tratta la primavera di Praga e Dubček fino al congresso quando, avvertendo di non essere più vincolato, si scagliò contro il revisionismo dei cecoslovacchi. Era il 1969.

Quelli ricordati sono esempi nobili del centralismo democratico. Molti ci hanno veramente creduto e, pur tra mille contraddizioni, si sono impegnati a praticarlo. In realtà, è soprattutto servito per assicurare la stabilità e la continuità dei gruppi dirigenti. Al gruppo dirigente spettava il compito di selezionare e

«cooptare», con tutte le cautele del caso, i nuovi quadri da promuovere, mai in misura tale da alterare in modo significativo gli equilibri culturali, politici e di potere. Cambi generazionali? Promozione di nuove leve di dirigenti? Certo, purché il rinnovamento, come diceva uno slogan, fosse «nella continuità». In quel contesto il centralismo democratico ha assolto un ruolo strategico. Con una aggravante: il passaggio della sua applicazione dalle grandi vicende alle questioni locali, ha quasi sempre significato un inasprimento del meccanismo ed un uso decisamente antidemocratico.

Il centralismo democratico, comunque, è stato l'identificativo dei partiti comunisti nel mondo. Il cuore del partito leninista. Lenin lo inventò a partire dal "Che Fare?", lo raffinò in "Un passo avanti e due indietro". Ci furono dissensi radicali, come quello di Rosa Luxemburg che attaccò Lenin perché "la sua concezione è fondamentalmente diretta a controllare l'attività di partito e non a fecondarla, a restringere il movimento e non a svilupparlo, a soffocarlo e non a unificarlo". Lenin su questo non mollò mai di un millimetro. Tra le condizioni per essere ammessi nella Terza Internazionale pose con energia l'accettazione del centralismo democratico. Naturalmente centralismo democratico significa divieto assoluto e intransigente delle correnti che diventano immediatamente "frazionismo", cioè tentativo di rottura del partito.

Col modificarsi delle situazioni storiche anche nei partiti comunisti vi fu un allentamento del rigore del centralismo democratico. In realtà nel Pci già ai tempi di Togliatti iniziarono ad appalesarsi articolazioni e diversità vere e proprie. Longo, Berlinguer, Natta,

Occhetto non misero mai in discussione la validità del centralismo democratico. Ma la pratica era tale via via da negarlo sempre più spesso senza scandalo da parte di alcuno. Ciò nonostante il centralismo democratico restò lì come una spada di Damocle: nei momenti difficili, quando il dibattito e il dissenso diventavano pericolosi a giudizio del gruppo dirigente, l'accusa di frazionismo, cioè il centralismo democratico violato, era pronta a scattare. Ne fecero le spese Rossana Rossanda, Luigi Pintor e gli altri del gruppo del Manifesto: espulsi dal Pci perché pretendevano di sostenere pubblicamente posizioni diverse da quelle del partito.

Solo la svolta della Bolognina con lo scioglimento del Pci (ma ormai il centralismo democratico non avrebbe osato invocarlo nessuno) lo seppellì anche ufficialmente. Un giorno spari e nessuno si lamentò dell'affossamento di una pratica che ormai aveva dovuto trovare correttivi per impedire che ogni dissenso diventasse una lacerazione.

Una storia soltanto negativa? Capita spesso, andando in giro tra le sezioni della Quercia, di trovare iscritti di lunga data che lo rimpiangono. Sostengono: ora ci sono le correnti, si dice sia più democratico ma in realtà non si discute più. Il dibattito s'è spostato dentro la corrente e l'iscritto è costretto a scegliere una per non restare senza ruolo. Sembra risentire l'accusa che i comunisti italiani facevano ai partiti che denunciavano il loro centralismo democratico: anche voi lo avete, solo che invece di funzionare nel partito opera nella corrente. Avete mai visto una corrente dove emergono alla luce del sole dissensi prolungati senza che quella corrente si sfaldi?

martedì 18 dicembre 2001

oggi

l'Unità 9



Umberto De Giovannangeli

«Di parole ne abbiamo sentite a sufficienza. Quando è in gioco la sicurezza di Israele vogliamo vedere fatti, non parole». Così Ariel Sharon liquida il discorso pronunciato l'altro ieri da Yasser Arafat. Se non fosse stato sollecitato da più parti, il premier israeliano avrebbe replicato con un silenzio, gelido e sprezzante, alle affermazioni di colui che «Arik il duro» giudica ormai un «non leader». Ai compagni del suo partito, il Likud, Sharon confida di aver visto «a malapena alcuni brani dell'intervento» di Arafat. Ed è già una concessione perché, taglia corto il premier, «per me Arafat resta irrilevante». Nessuna tregua. Su questa linea convergono, da versante opposti, i falchi israeliani e gli integralisti palestinesi di Hamas e della Jihad. In mezzo, ancora una volta, assieme ad Arafat si ritrova Shimon Peres, per il quale è ancora possibile trovare un accordo con l'attuale leadership palestinese. «Bisogna - dice - fare in modo di dividere la terra e creare un Stato palestinese». Uno Stato nei suoi disegni tratteggiato al di qua della linea verde che separa Israele dai territori occupati nel 1967 (con modifiche minori di questa linea. Mentre bisognerà rinviare a dopo la soluzione della questione di Gerusalemme, e anche quella dei profughi palestinesi. Il ministro degli Esteri israeliano consiglia - in sintonia con le maggiori cancellerie europee e con la stessa Casa Bianca - di «attendere alcuni giorni» per constatare se Arafat abbia intenzione di adottare misure più incisive nei confronti dei gruppi islamici. Inviato caduto nel vuoto. Perché la vera risposta di Israele si materializza a Hebron, dove, in piena notte, entra in azione una unità speciale dei paracadutisti israeliani. L'obiettivo del blitz è Yacub Dakidak, un attivista di Hamas che figurava in una lista di militanti ricercati da Israele e consegnata all'Anp affinché li catturasse. Secondo lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, l'uomo era implicato in diversi attentati, anche suicidi. L'azione si consuma in una manciata di minuti. Dakidak sente dei rumori sospetti all'interno della sua abitazione. Cerca di fuggire, ma sulla porta di casa viene abbattuto dai soldati israeliani. L'uccisione di Dakidak precede di qualche ora la sfida lanciata da Hamas e Jihad a Yasser Arafat. Quell'«eliminazione mirata», voluta da Sharon e rivendicata dal portavoce dell'esercito di Tel Aviv, «arricchisce» di nuovi argomenti il comunicato diffuso a Gaza e in Cisgiordania dai gruppi integralisti. Nessuna sospensione degli attacchi suicidi contro il «nemico sionista», avverte il comunicato. Non basta. Stavolta, infatti, nel mirino dei «kamikaze di Allah» non c'è solo Israele ma anche gli Usa, che devono essere considerati come «ostili al popolo palestinese». Da Nablus, un esponente di Hamas, Mahmud Ghazal, spiega di non poter accettare l'appello di Arafat «per non incoraggiare il macellaio Sharon a continuare la sua campagna di sterminio del nostro popolo». Un secco no ad Arafat viene anche dall'opposizione laica: il Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fppl) ritiene che l'appello spingerà Sharon a cercare «di estorcere nuove concessioni dai palestinesi».

Il bilancio di sangue non si ferma all'attivista di Hamas. Un altro palestinese, Maujud Suleiman, membro di un'unità della polizia palestinese, viene ucciso e un altro agente ferito dal fuoco di un soldato israeliano vicino Nablus, senza un apparente motivo per le fonti palestinesi: perché si era avvicinato in modo sospetto a una posizione dell'esercito, secondo fonti militari israeliane. Ad allungarsi è anche l'elenco dei bambini uccisi in questa sporca guerra. Ieri a morire sotto il fuoco israeliano è Mohammed Huneidek, 12 anni, ucciso dai soldati di guardia all'insediamento di Neve Dekalim, nella Striscia di Gaza. «Mohammed stava solo giocando con i suoi amici quando è stato centrato da un proiettile sparato da un militare israeliano», denunciano fonti palestinesi. E in serata tre coloni israeliani sono stati feriti - uno in modo grave - dal fuoco dei palestinesi contro le automobili vicino all'insediamento di Ofra, a nord di Ramallah. E da Ramallah, dove è ancora sotto assedio dei tank israeliani, Arafat ha accusato lo Stato ebraico di volere il fallimento dei suoi sforzi per arrestare le violenze e così avere il pretesto per proseguire la «campagna di aggressione contro il popolo palestinese»: «Io sono del tutto deciso a mantenere ciò che mi sono impegnato a fare - dice ai giornalisti Arafat - ma dispiace dover constatare che gli israeliani stanno proseguendo nell'escalation delle loro azioni militari».



# Hamas sfida Arafat: non fermeremo i kamikaze

Blitz israeliano a Hebron, ucciso un integralista. Il presidente dell'Anp accusa Sharon. Peres tende la mano

La pressione israeliana si nutre anche di azioni simboliche contro l'Anp. Sempre nel segno del pugno di ferro. E così agenti di polizia israeliani hanno fermato per alcune ore un esponente palestinese noto per le sue posizioni moderate, il professor Sari Nusseibeh, nominato di recente successore del defunto Feisal Hussein alla guida delle istituzioni dell'Orient House di Gerusalemme. Il ministro della Sicurezza interna, Uzi Landau (un falco del Likud) ha giustificato il divieto di tenere il ricevimento in un albergo nel cuore della Città Vecchia, affermando che si trattava di una iniziativa «eversiva» dell'Olp tesa a «minare la sovranità» di Israele sull'intera città e a dare l'impressione che vi siano due municipi. Assieme a Nusseibeh sono stati fermati altri dirigenti palestinesi, tra cui un deputato. Con la sua consueta pacatezza e tagliente ironia, Nusseibeh racconta di aver ricevuto l'ordine di annullare la riunione solo poco prima del suo inizio e di aver atteso gli ospiti solo per scusarsi con loro. «Quei "pericolosi estremisti" - aggiunge Nusseibeh - erano diplomatici, professori universitari, la maggior parte in età avanzata».

La pressione israeliana si nutre anche di azioni simboliche contro l'Anp. Sempre nel segno del pugno di ferro. E così agenti di polizia israeliani hanno fermato per alcune ore un esponente palestinese noto per le sue posizioni moderate, il professor Sari Nusseibeh, nominato di recente successore del defunto Feisal Hussein alla guida delle istituzioni dell'Orient House di Gerusalemme. Il ministro della Sicurezza interna, Uzi Landau (un falco del Likud) ha giustificato il divieto di tenere il ricevimento in un albergo nel cuore della Città Vecchia, affermando che si trattava di una iniziativa «eversiva» dell'Olp tesa a «minare la sovranità» di Israele sull'intera città e a dare l'impressione che vi siano due municipi. Assieme a Nusseibeh sono stati fermati altri dirigenti palestinesi, tra cui un deputato. Con la sua consueta pacatezza e tagliente ironia, Nusseibeh racconta di aver ricevuto l'ordine di annullare la riunione solo poco prima del suo inizio e di aver atteso gli ospiti solo per scusarsi con loro. «Quei "pericolosi estremisti" - aggiunge Nusseibeh - erano diplomatici, professori universitari, la maggior parte in età avanzata».

La pressione israeliana si nutre anche di azioni simboliche contro l'Anp. Sempre nel segno del pugno di ferro. E così agenti di polizia israeliani hanno fermato per alcune ore un esponente palestinese noto per le sue posizioni moderate, il professor Sari Nusseibeh, nominato di recente successore del defunto Feisal Hussein alla guida delle istituzioni dell'Orient House di Gerusalemme. Il ministro della Sicurezza interna, Uzi Landau (un falco del Likud) ha giustificato il divieto di tenere il ricevimento in un albergo nel cuore della Città Vecchia, affermando che si trattava di una iniziativa «eversiva» dell'Olp tesa a «minare la sovranità» di Israele sull'intera città e a dare l'impressione che vi siano due municipi. Assieme a Nusseibeh sono stati fermati altri dirigenti palestinesi, tra cui un deputato. Con la sua consueta pacatezza e tagliente ironia, Nusseibeh racconta di aver ricevuto l'ordine di annullare la riunione solo poco prima del suo inizio e di aver atteso gli ospiti solo per scusarsi con loro. «Quei "pericolosi estremisti" - aggiunge Nusseibeh - erano diplomatici, professori universitari, la maggior parte in età avanzata».

La pressione israeliana si nutre anche di azioni simboliche contro l'Anp. Sempre nel segno del pugno di ferro. E così agenti di polizia israeliani hanno fermato per alcune ore un esponente palestinese noto per le sue posizioni moderate, il professor Sari Nusseibeh, nominato di recente successore del defunto Feisal Hussein alla guida delle istituzioni dell'Orient House di Gerusalemme. Il ministro della Sicurezza interna, Uzi Landau (un falco del Likud) ha giustificato il divieto di tenere il ricevimento in un albergo nel cuore della Città Vecchia, affermando che si trattava di una iniziativa «eversiva» dell'Olp tesa a «minare la sovranità» di Israele sull'intera città e a dare l'impressione che vi siano due municipi. Assieme a Nusseibeh sono stati fermati altri dirigenti palestinesi, tra cui un deputato. Con la sua consueta pacatezza e tagliente ironia, Nusseibeh racconta di aver ricevuto l'ordine di annullare la riunione solo poco prima del suo inizio e di aver atteso gli ospiti solo per scusarsi con loro. «Quei "pericolosi estremisti" - aggiunge Nusseibeh - erano diplomatici, professori universitari, la maggior parte in età avanzata».

La pressione israeliana si nutre anche di azioni simboliche contro l'Anp. Sempre nel segno del pugno di ferro. E così agenti di polizia israeliani hanno fermato per alcune ore un esponente palestinese noto per le sue posizioni moderate, il professor Sari Nusseibeh, nominato di recente successore del defunto Feisal Hussein alla guida delle istituzioni dell'Orient House di Gerusalemme. Il ministro della Sicurezza interna, Uzi Landau (un falco del Likud) ha giustificato il divieto di tenere il ricevimento in un albergo nel cuore della Città Vecchia, affermando che si trattava di una iniziativa «eversiva» dell'Olp tesa a «minare la sovranità» di Israele sull'intera città e a dare l'impressione che vi siano due municipi. Assieme a Nusseibeh sono stati fermati altri dirigenti palestinesi, tra cui un deputato. Con la sua consueta pacatezza e tagliente ironia, Nusseibeh racconta di aver ricevuto l'ordine di annullare la riunione solo poco prima del suo inizio e di aver atteso gli ospiti solo per scusarsi con loro. «Quei "pericolosi estremisti" - aggiunge Nusseibeh - erano diplomatici, professori universitari, la maggior parte in età avanzata».

La pressione israeliana si nutre anche di azioni simboliche contro l'Anp. Sempre nel segno del pugno di ferro. E così agenti di polizia israeliani hanno fermato per alcune ore un esponente palestinese noto per le sue posizioni moderate, il professor Sari Nusseibeh, nominato di recente successore del defunto Feisal Hussein alla guida delle istituzioni dell'Orient House di Gerusalemme. Il ministro della Sicurezza interna, Uzi Landau (un falco del Likud) ha giustificato il divieto di tenere il ricevimento in un albergo nel cuore della Città Vecchia, affermando che si trattava di una iniziativa «eversiva» dell'Olp tesa a «minare la sovranità» di Israele sull'intera città e a dare l'impressione che vi siano due municipi. Assieme a Nusseibeh sono stati fermati altri dirigenti palestinesi, tra cui un deputato. Con la sua consueta pacatezza e tagliente ironia, Nusseibeh racconta di aver ricevuto l'ordine di annullare la riunione solo poco prima del suo inizio e di aver atteso gli ospiti solo per scusarsi con loro. «Quei "pericolosi estremisti" - aggiunge Nusseibeh - erano diplomatici, professori universitari, la maggior parte in età avanzata».



## l'intervento

### Il discorso del capo palestinese riapre uno spiraglio di speranza

Marina Sereni

Il leader palestinese Arafat si è rivolto l'altro ieri al suo popolo ordinando la completa e immediata cessazione di ogni attività militare, e specialmente degli attentati suicidi. Quelle parole erano state sollecitate e richieste, in varie forme, dagli Stati Uniti e dall'Europa. Hanno ricevuto apprezzamenti e ora sono alla prova dei fatti. Da qualsiasi punto di osservazione lo si consideri quel discorso ha oggettivamente aperto un nuovo spiraglio di speranza dopo giorni in cui tutto sembrava perduto e la spirale della violenza appariva inarrestabile. La posta in gioco è troppo alta per affidare l'impegno espresso pubblicamente da Arafat all'oscillazione, pure comprensibile, tra fiducia e scetticismo. La comunità internazionale, che aveva energicamente chiesto all'ANP di fare di più contro il terrorismo, oggi deve ribadire con altrettanta forza la richiesta ad Israele di interrompere le azioni militari e di ritirarsi dalle città palestinesi. Per la prima volta dopo molto tempo è diventata chiara la difficoltà che le parti trovano da sole la strada per tornare al dialogo e al negoziato. Allo stesso modo è evidente come l'unica via percorribile, senza alternative, sia quella di rendere compatibili i diritti e le aspettative di palestinesi ed israeliani. La creazione dello Stato

indipendente palestinese non potrà mai realizzarsi senza la contestuale garanzia per la sicurezza di Israele. Ma ciò che sul piano dei principi sembrava essere acquisito con gli accordi siglati è oggi sepolto sotto le macerie delle case palestinesi distrutte, sotto le vittime innocenti degli attentati suicidi palestinesi o dei missili israeliani, sotto l'indebolirsi delle forze che per anni si sono impegnate, su entrambi i fronti, per il dialogo e la moderazione. Per queste ragioni l'iniziativa politica e diplomatica per la pace in queste ore deve concentrarsi sulla necessità di allargare e proteggere gli spazi di incontro e di fiducia. Soltanto così sarà poi anche possibile arrivare ad affrontare i nodi più complessi che in questi anni si sono aggravati anziché risolti: gli insediamenti israeliani, il ritiro da tutti i territori, lo status di Gerusalemme e così via. In questa direzione sarà utilissima e di grande valore l'azione promossa nei giorni scorsi unitariamente dalle Regioni italiane che si candidano a consolidare e a rilanciare progetti di diplomazia dal basso e di solidarietà concreta con l'intenzione esplicita di favorire la ripresa del processo di pace. Con lo stesso spirito come Ulivo abbiamo presentato una mozione alla Camera che vuole essere un contributo per rilanciare l'impegno dell'Italia, in ogni sede a partire dall'Europa, per la cessazione delle violenze e per la riapertura del dialogo. Speriamo che il Parlamento italiano possa positivamente discutere nei prossimi giorni, come parlato è stato in altre fasi della vicenda mediorientale.

Ai nostri amici israeliani e palestinesi deve arrivare in queste ore la nostra solidarietà e soprattutto il nostro incoraggiamento perché la via della pace, per quanto difficile, è davvero l'unica possibile.

Responsabile esteri della Segreteria Nazionale dei Democratici di Sinistra

### Programmi in ebraico sulla tv egiziana

Programmi in ebraico diretti verso Israele. È l'iniziativa dell'Egitto che attraverso la rete televisiva satellitare di stato Nile tv manderà in onda programmi in ebraico a partire dal mese di gennaio. Lo rende noto la Bbc, nel suo notiziario on-line, citando la rivista egiziana Al Ahram Hebdo. «È ora di mostrare agli israeliani il nostro punto di vista» ha detto Hala Hashish, direttrice dei canali satellitari della televisione di stato, convinta che «una delle ragioni del perdurare del conflitto israelo-palestinese è che le due parti sono divise a causa degli stereotipi presentati dai media israeliani». Hashish ha poi spiegato che l'iniziativa, sostenuta dal ministro dell'Informazione egiziano Safwat Al Sherif, fa seguito ad un accordo dei ministri dell'Informazione del mondo arabo sul finanziamento dei media che appoggiano la causa palestinese. Il lancio della programmazione ebraica da parte dell'Egitto è un nuovo capitolo della guerra mediatica tra israeliani e palestinesi che, a maggio scorso, ha spinto il governo israeliano a potenziare le sue trasmissioni in arabo nella regione.

### l'intervista

Said Siam

Uno dei capi politici di Hamas

«Arafat vuole fermare il terrorismo. E allora cominciate con l'opporre al terrorismo di Stato portato avanti dagli israeliani contro il popolo palestinese e le sue avanguardie. Arafat aveva chiesto a Israele di porre fine all'aggressione militare nei Territori. La risposta è stato l'assassinio del nostro fratello Yacub Dakidak a Hebron. Il cessate il fuoco per il criminale Sharon significa solo avere libertà di uccidere i palestinesi. Per questo la rivolta armata proseguirà fino alla liberazione della Palestina dall'occupazione sionista». Una risposta che ha anche il significato di una doppia sfida: a Israele ed anche a Yasser Arafat che l'altro ieri, nel suo discorso televisivo, aveva sottolineato l'impegno dell'Anp a contrastare nuovi attacchi suicidi. Quelli che Hamas e la Jihad islamica stan-

no ideando. Parola dello sceicco Said Siam, uno dei più influenti capi politici di Hamas a Gaza.  
**Qual è la risposta di Hamas al discorso di Arafat?**  
«La risposta è venuta da Israele con l'assassinio di Hebron del nostro fratello Yacub Dakidak. Ribatteremo al terrorismo di Stato degli israeliani con la loro stessa moneta. L'uccisione di Dakidak non resterà impunita. Già in passato Hamas ha dimostrato di saper vendicare i suoi militanti assassinati da Israele».  
**Ciò significa sfidare la leadership palestinese?**  
«Significa esercitare il diritto alla resistenza contro un nemico che vuole annientarci. Un nemico potente, che ha dalla sua carri armati, elicotteri da combattimento, caccia F-16. Dalla nostra parte, abbiamo

solo la determinazione di migliaia di giovani a sacrificare la loro stessa vita per la causa palestinese».  
**Le forze di sicurezza dell'Anp hanno chiuso numerose sedi di Hamas e della Jihad.**  
«Una decisione grave che fa solo il gioco degli israeliani. Ma noi non imbraccheremo le armi contro altri palestinesi, perché ogni energia deve essere spesa per lottare contro l'occupante israeliano. E comunque posso assicurare che gli attacchi israeliani hanno finito solo per rafforzare le nostre fila e la determinazione a combattere per la jihad palestinese».  
**Ciò significa che gli attacchi contro Israele proseguiranno?**  
«Tempi e modi saranno decisi da Ezzedin al-Qassam (il braccio ar-

Lo sceicco promette vendetta per l'uccisione di un attivista a Hebron

## «Yasser cominci a colpire il terrorismo di stato israeliano»

mato di Hamas, ndr.). È l'occupazione israeliana delle nostre terre a imporre ai palestinesi queste operazioni militari».  
**Contro cui si oppone Arafat.**  
«Ripeto: non cadremo nella trappola degli israeliani. Sharon vuole provocare una guerra civile tra

palestinesi, supportato in questo dagli Usa. Al presidente Arafat diciamo di unirsi alle forze che hanno dato vita alla nuova Intifada, prendendo atto una volta per tutte del fallimento della strategia negoziale. Quest'alleanza dal basso si è consolidata negli ultimi mesi e ha già dato importanti risultati sul piano operativo...».  
**A cosa si riferisce?**  
«Non intendo entrare in particolari, ciò che posso dirlo è che alcune importanti operazioni militari compiute negli ultimi tempi sono state gestite da più forze».  
**Insisto: Arafat ha sottolineato che nei Territori dell'Anp non c'è spazio per un contropotere armato.**  
«Ma c'è spazio per la resistenza armata a chi opprime il popolo pale-

stinese. Una resistenza che non è certo condotta solo da Hamas e dalla Jihad. Non credo che il presidente Arafat possa pensare di arrestare metà della società palestinese e riempire le carceri di migliaia di militanti dell'Intifada. Sappiamo bene delle enormi pressioni internazionali subite da Arafat. Ma cosa ha ottenuto in cambio? Ancora oggi, dopo il suo discorso, non ha libertà di movimento, praticamente è prigioniero a Ramallah, e gli americani che hanno plaudito al suo discorso sono gli stessi che hanno bloccato all'Onu la decisione di inviare degli osservatori nei Territori. Israele vuole la resa di Arafat, questa è la verità».  
**Ma gli attacchi suicidi possono realmente essere considerati una strategia vincente?**  
«Israele deve capire che l'aggressione continua, le uccisioni mirate, l'assedio delle nostre città, le punizioni collettive non produrranno più sicurezza per i suoi cittadini, ma l'esatto contrario. Sino a quando ogni palestinese sarà un potenziale bersaglio degli israeliani, così ogni israeliano sarà un potenziale bersaglio per i combattenti palestinesi».

**Voi rivendicate il diritto di resistenza. Ma non pensate che la causa palestinese finisca per essere seriamente indebolita agli occhi dell'opinione pubblica mondiale quando ad essere colpiti sono civili israeliani inermi?**  
«È perché allora l'uccisione di centinaia di donne, bambini, civili palestinesi inermi da parte israeliana non ha prodotto nell'opinione pubblica mondiale un'analoga rivolta? Perché nessuno si è sentito in dovere di fermare la mano al criminale Sharon? Forse che quelli palestinesi sono morti di serie B? L'Occidente ha tutti gli strumenti per poter imporre a Israele la fine dell'aggressione contro il popolo palestinese. Anche il silenzio è complicità».  
**Nei Territori sono scomparsi i ritratti di Osama Bin Laden. Lo si dà per morto?**  
«La jihad palestinese non è certo nata con Bin Laden e certo non finirà con lui».  
u.d.g.



Sarebbe stato individuato il rifugio del mullah nascosto in montagna. Il fronte anti-Taleban: «Presto lo impiccheremo»

Hanno un'aria sfinita, sono laceri, alcuni anche feriti. Vengono esposti sulla spianata di Agam, qualche chilometro a nord di Tora Bora, davanti alla gente dei villaggi raccolta apposta per dare un pubblico al nemico in catene. Diciannove miliziani di Al Qaeda catturati dopo l'ultima risolutiva offensiva del fronte anti-taleban sulle Montagne Bianche, dove ancora una volta si perdono le tracce di Bin Laden, ricercato numero uno, ragione prima della guerra che senza di lui - vivo o morto - non può finire.

Sono una sessantina in tutto i fedelissimi dell'organizzazione del terrore finiti nella mani dell'Alleanza dell'est. Pochi, rispetto al migliaio almeno di combattenti che le forze speciali Usa stimavano fossero asserragliati a Tora Bora, ultima roccaforte del miliardario terrorista.

Sull'aereo che lo riportava in Europa dopo il blitz afgano, il segretario alla Difesa americano Donald Rumsfeld ammette che «ci vorrà tempo per avere le idee chiare», per capire quanti terroristi di Al Qaeda siano stati uccisi in battaglia e quanti catturati, per fare la tara e stimare il numero di quelli che sono riusciti a sfuggire alla rete tesa intorno a loro. E che non doveva essere poi tanto stretta se ora gli stessi ufficiali americani calcolano nell'ordine di un paio di migliaia i miliziani in fuga da Tora Bora verso il poroso confine con il Pakistan. E più alta è la cifra, maggiore è la probabilità che tra questi possa esserci Bin Laden.

Sale sullo stesso pennone dal quale è stata ammainata 22 anni fa. Per l'esattezza il 30 gennaio dell'89, quando l'Armata rossa stava per chiudere il suo tragico capitolo afgano. Da ieri la bandiera americana sventola di nuovo a Kabul, sull'ambasciata degli Stati Uniti, riaperta una settimana fa dai marines. Per ora funzionerà come ufficio di collegamento con le autorità provvisorie in attesa che possano essere ripristinate normali relazioni diplomatiche con l'Afghanistan.

Il governo ad interim deve inseguirsi a giorni ed è ancora tutto una scommessa. Mentre due marines issano le stelle e strisce, l'inviato speciale statunitense James Dobbins annuncia per sabato prossimo l'arrivo dei primi uomini della forza multinazionale. Si ragiona sul dopo, ma la guerra non è ancora finita in Afghanistan, Bin Laden non è ancora nella rete.

«Finché non lo prendiamo - e lo faremo - non sapremo con esattezza dov'è», dice Rumsfeld. Ma al momento sembra che nessuno sappia nemmeno con un certo grado di approssimazione dove si trovi. I commandos delle forze speciali Usa setacciano cunicoli e caverne abbandonati sulle montagne alla ricerca di tracce, inseguono i fuggitivi mentre i bombardieri continuano a bersagliare il massiccio. Sul terreno sono stati trovati circa duecento corpi, molti di donne e bambini, familiari dei combattenti trascinati al seguito. Un gruppo di arabi di Al Qaeda, catturati dalle milizie anti-taleban, avrebbe ammesso - stando alla Cnn - che il miliardario terrorista si trovava su Tora Bora fino a sabato scorso. Poi non se ne sa più nulla. Per Haji Zaman, comandante in capo della regione di Jalalabad, l'ufficiale che ha condotto i negoziati via radio per trattare la resa dei miliziani di Al Qaeda, Bin Laden non è più nella regione.

Di certezze però nessuno ne ha. Nemmeno Haji Gullalai, neo-inse-



Bambini con le bandierine durante la cerimonia alla ambasciata Usa di Kabul, in basso una rudimentale giostra

# Bandiera Usa a Kabul, spariti Bin Laden e Omar

In fuga i miliziani di Al Qaeda, pochi quelli catturati. Nessuna traccia del terrorista

dato direttore dell'intelligence a Kandahar. Che però si dice «certo al cento per cento» su dove si trovi il mullah Omar, misteriosamente svanito da Kandahar nelle ore della resa, per materializzarsi ora - sembra - a 160 chilometri a nord-ovest della città, nella provincia di Helmand, sulle montagne di Baghram, simili a quelle di Tora Bora, quanto a caver-

ne e asprezze inaccessibili. Omar avrebbe un grande quantitativo di armi e munizioni e cinquecento uomini pronti a morire per lui. «Al momento ci stiamo concentrando sulla stabilizzazione della situazione a Kandahar, ma tra due o tre giorni metteremo insieme le truppe per attaccare», dice Gullalai che è pronto a chiedere il sostegno aereo degli

americani. Ed allora, promette, per il mullah Omar non ci sarà scampo. «Ha venduto il paese, ha venduto la nostra gente, ha venduto l'Islam. Non ha dove nascondersi. Sarà impiccato».

Per il fronte anti-Taleban la partita può ormai considerarsi chiusa, quanto meno a Tora Bora e tra poco sulle montagne di Baghram.

«Non ci sono più scontri, hanno perso le loro munizioni, la loro fiducia, il loro cibo». Taleban e «arabi», come vengono chiamati indistintamente i legionari stranieri fedelissimi a Bin Laden, non sembrano più in grado di combattere, cercano solo la fuga.

Il Pentagono è meno convinto, denuncia sacche di resistenza, mal-

grado Al Qaeda sia stata spazzata via e l'Afghanistan abbia smesso di essere il rifugio d'elezione del terrorismo islamico per stessa ammissione del segretario di Stato americano Colin Powell.

Rumsfeld disegna uno scenario diverso: Al Qaeda non è stata distrutta, Bin Laden è ancora uccel di bosco. Quindi, non può scendere il

sipario, non si può ancora scrivere la parola «fine». Anche perché «la prima regola della guerra è che è solo il presidente a decidere quando è stata raggiunta una fase che può considerarsi conclusiva».

E la Casa Bianca ha già fatto sapere che Bush non è ancora arrivato a questa conclusione.

ma.m.



## Stati Uniti

### I marines non trovano Osama, Bush deluso Ora gli Usa temono il contrattacco dei Taleban

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush è deluso. Sperava di annunciare la cattura di Osama bin Laden, ed è rimasto con un palmo di naso. Per la prima volta dopo l'11 settembre ha passato una domenica a Washington, città che odia e dove non si sente sicuro, per essere pronto a dare ufficialmente alla nazione la notizia trionfale. Aspettava la telefonata da Tora Bora con l'impazienza e l'eccezione di un innamorato al primo appuntamento. Invece niente. Non soltanto Osama è inafferrabile, ma neppure uno tra i capi dei taleban, dal mullah Omar in giù, è caduto nelle mani degli americani.

Bush era pronto a dichiarare la vittoria ma è costretto a continuare la guerra. Tuttavia ha segnato un punto nella sfida con Osama Bin Laden: lo ha superato nella classifica del settimanale Time, che a fine anno dedicherà la copertina alla personalità più importante dell'anno. Il sorpasso è stato talmente brusco che è difficile credere al caso. A fine novembre, Osama era in testa. All'inizio di dicembre, come se fosse scattato un segnale d'allarme, sulla pagina internet di Time dove i lettori sono invitati a votare è scesa dal cielo una pioggia, anzi una tempesta di clic con i nomi di George e Laura Bush e del sindaco di New York Rudy Giuliani. Oggi le forze del

male, almeno in questa sede, sono state sconfitte e l'ordine costituito trionfa: George Bush è in testa alla classifica con oltre 18 mila voti, Osama e Giuliani lo inseguono ormai da lontano con circa 12 mila voti a testa, Laura Bush ottiene un premio di consolazione con 9 mila voti. Gesù Cristo è penultimo, con meno di duemila voti. I marines reggono il fanalino di coda con 1500 voti. Erano impegnati nella conquista dell'Afghanistan, non hanno avuto tempo di votare per se stessi.

Ufficialmente il confronto è ancora aperto ma di fatto Bush può stare tranquillo. Nessuno lo sloggerà dalla copertina dove sono stati celebrati di volta in volta tutti gli uomini, le donne e le cose che dagli anni 50 in poi hanno conquistato un posto nella storia, da Stalin a Elvis, dall'effetto serra al computer. Bisogna precisare che quello di Time non è un premio di bontà o di simpatia. Va in copertina la persona o l'evento che nel corso dell'anno ha avuto il maggiore impatto sulle sorti dell'America, per quanto negativo o addirittura criminale. Bisogna riconoscere che, come impatto, quello degli aerei contro le torri gemelle è stato piuttosto forte. Da questo punto di vista Osama sembrava in una botte, anzi in una botta di ferro. Ma per il governo sarebbe stata intollerabile la sua foto sulla copertina della rivista che è il simbolo dell'America, come la statua della Libertà o la bottiglia

della Coca Cola. George Bush ha avuto meno voti di Al Gore nelle elezioni del duemila, non poteva perdere anche contro Osama. Il patriottismo di 18 mila benemeriti lo ha salvato.

Quanto a Osama, gli strateghi americani erano sicuri di prenderlo. Le loro spie assicuravano di averlo avvistato nelle caverne di Tora Bora, la sua voce era stata intercettata su una radio a onde corte usata dagli ultimi irriducibili combattenti di Al Qaeda. Il governo americano si era procurato addirittura alcuni campioni del Dna della famiglia Bin Laden, per identificare senza timore di smentita il cadavere del nemico ucciso. George Bush, che si annoia da morire nell'atmosfera formale della Casa Bianca e passa tutte le domeniche nella residenza di campagna a Camp David, questa volta si è lasciato convincere della solennità del momento. Sabato sera ha portato la moglie in un ristorante cinese di Washington e la mattina seguente è andato a messa di buonora, con il direttore dell'Fbi Robert Mueller. Ma la preghiera non è stata ascoltata. La pelle di Osama Bin Laden si è rivelata simile a quella dell'orso: Bush non ha potuto venderla ai compatrioti che aspettavano il bollettino della vittoria. Ieri il Washington Post ha girato il coltello nella piaga, con un servizio in prima pagina in cui si raccontava come il Mullah Omar e l'intero stato maggiore dei taliban abbiano evitato la punizione grazie alla solidarietà tra le tribù Pashtun, che si sono provvisoriamente alleate con gli americani per cambiare qualcosa, in modo che nulla cambi in Afghanistan. La possibilità che i taleban rialzino la cresta è sempre più forte. Agli americani torna poco, perché i loro soldati torneranno a casa, e lasceranno il posto agli italiani e agli altri contingenti della forza di pace in un paese senza pace.

## l'intervista

Gino Strada

Marco Bucciantini

FIRENZE Ottomila ragazzi lo hanno ascoltato parlare di pace. Lo hanno sentito ricordare bambini sventrati da bombe, accusare «i ricchi del pianeta di seminare terrore alla stregua di Bin Laden». Lo hanno applaudito.

Gino Strada, il medico eroe - è tornato in Italia, abbandonando momentaneamente uno degli otto ospedali che ha aperto nel sud del mondo, quello sulla polveriera degli altipiani afgani. Il 54enne chirurgo milanese ha partecipato al V meeting sui diritti umani organizzato dalla Regione Toscana al Palasport di Firenze: «Mai più schiavitù, liberi per cambiare il mondo» era il titolo della giornata, che ha visto partecipare anche Jovanotti, Gad Lerner e il presidente della

L'ultimo chirurgo giunto a Kabul per aiutarci è un americano che ha letto di noi sul New York Times



Toscana Claudio Martini. Ma la scena l'ha rubata Gino Strada: «Stiamo facendo un buon lavoro vicino Kabul - dice Strada - e un giorno i medici del luogo potranno fare da soli. Imparano facendo, una formazione efficace e utile. Noi intanto apriamo altri centri, per diffondere la nostra cultura di pace, che è essenzialmente quella di andare a risolvere i bisogni delle persone che ne hanno. Questo è il principio che sta alla base ad un vero dialogo della pace». Svela, con piacere, una curiosità: «L'ultimo chirurgo arrivato a darci man forte a Kabul è uno statunitense che ha deciso di venire da noi dopo aver letto un articolo sull'opera di Emergency sul New York Times».

**Dottore, che Afghanistan ha lasciato?**  
«Ho lasciato un inferno, dove si fa la guerra da 25 anni. Un posto dove non si ha l'esatta dimensione del presente e per questo il futuro è incerto».

**A Kabul si sta ricostruendo un assetto politico, si prova a mettere assieme un governo credibile, che rappresenta molte etnie, come vivono gli afgani questo passaggio?**

«Loro vivono, e continuano a farlo, uno stato di guerra permanente. Non è facile avere delle esatte percezioni e la situazione che si sta creando esclude dal potere i rappresentanti del 40% della popolazione: vi sembrano radici solide?».

**Come hanno vissuto la guerra contro Bin Laden le popolazioni del posto?**

«Come un ping pong della morte. Sulle loro teste sono piovute bombe da settemila chili: all'ospedale arrivavano ogni giorno feriti fra i Taleban, fra i mujaheddin e soprattutto bambini, con arti maciullati dalle cluster bombs».

**Si è fatto un'idea del terrorismo e di come è possibile combatterlo?**

«Il terrorismo non è solo Bin Laden, anzitutto. Per quanto riguarda

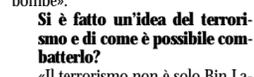
Il fondatore di Emergency a Firenze al meeting sui diritti umani organizzato dalla Regione Toscana

## «I ricchi del mondo seminano terrore come lo sceicco»

logare. Attenzione, queste reazioni sono un buon viatico per arrivare alla terza guerra mondiale».

**Appena tornato in Italia è stato subito investito dalla polemica politica per aver rifiutato i soldi che il governo le metteva a disposizione. Perché?**

Chiediamoci anche se è giusto mantenere l'embargo contro l'Irak che è costato la vita a un milione di bambini



«Non accettiamo i soldi della guerra, ma quelli della solidarietà. Si stanziavano miliardi dopo non aver alzato un dito per anni: questo episodio mi ricordo per la vergogna nazionale della missione arcobaleno in Kosovo, quando con una mano gettavamo le bombe e con gli altri gli aiuti. Non ci sto a partecipare a questo beauty case della guerra, dove si truccano le cose per farle sembrare umanitarie. Allora rifiuto i soldi della guerra e dovrebbero farlo tutte le organizzazioni umanitarie, perché è riciclaggio di denaro sporco e avremmo fatto lo stesso se la proposta fosse arrivata da un governo di centro sinistra».

Gino Strada ha un sogno, «quello di non essere più utile, di dover smettere di lavorare perché non ci sono più angoli del pianeta in stato di guerra. E un sogno che resterà tale».

martedì 18 dicembre 2001

oggi

rUnità 11



Toni Fontana

ROMA Da Kabul a New York, passando per Londra e Bruxelles, un filo lega la frenetica attività diplomatica di queste ore, nelle quali si decide realmente il destino dell'Afghanistan, perlomeno per i prossimi mesi. Gli europei, alla cui testa si pone Tony Blair che schiera 1000-1500 militari, stanno definendo i particolari della spedizione a Kabul, mentre all'Onu i capi delle delegazioni stanno mettendo a punto la risoluzione che darà luce verde alla missione.

Oggi a Bruxelles anche gli altri soci europei dovranno scoprire le loro carte, la Spagna mette in campo 700 soldati, l'Italia 300-600 (ma saranno 150 carabinieri a mettersi in viaggio per primi), mentre nella capitale afghana l'inviato americano annuncia che i primi «elementi guida», cioè l'avanguardia della forza di pace saranno lì fin da sabato prossimo, data di insediamento del governo ad interim. Ed è proprio Ahmad Karzai, capo dell'amministrazione provvisoria, a guidare l'iniziativa di maggiore spicco in queste ore. Karzai infatti dopo una breve tappa a Londra è da ieri sera a Roma dove oggi incontrerà l'ex sovrano afghano Zahir Shah. Karzai conosce bene Roma, più volte è venuto nella capitale per incontrare il re al quale è legato da amicizia e dalla comune appartenenza all'etnia pashtun. Stavolta - ha fatto notare Mir Wais, figlio di re Zahir - la visita assume una forte valenza giacché sabato Karzai prenderà la guida del nuovo governo. Ne consegue che l'anziano re, a dispetto dei suoi 87 anni e di coloro che lo ritenevano marginale nelle vicende afghane, assume a sua volta un ruolo di primo piano.

Si era parlato di un suo possibile ritorno in Afghanistan il 21 marzo (giorno nel quale si festeggia il Capodanno afghano), ma da ieri gira voce che il sovrano potrebbe far ritorno a Kabul anche prima, alla fine di gennaio o ai primi di febbraio. In tal caso la Loya Jirga, l'assemblea dei capi afghani che deve indicare le prossime tappe per la creazione del nuovo assetto istituzionale, potrebbe essere convocata prima del previsto per iniziativa del sovrano che - ha spiegato il figlio - non intende comunque ricoprire alcun ruolo di potere. Karzai incontrerà anche Berlusconi ed il ministro degli Esteri Ruggiero nella giornata di domani.

E tuttavia è certamente prematuro scommettere su una rapida evoluzione pacifica della situazione afghana ed anche sull'accoglienza che gli europei riceveranno.

Mentre Karzai vola a Roma, il suo ministro della Difesa Mohammad Fahim ripete che a Kabul c'è posto «al massimo per mille soldati», mentre gli europei stanno definendo i piani per schierarne almeno 3000 e al massimo 5000 e l'inviato di Bush annuncia che i primi saranno a Kabul fin da sabato. Oggi a Bruxelles comunque i partecipanti dovranno dire quali sono le loro disponibilità. A Londra Tony Blair ha ripetuto ieri che la Gran Bretagna è pronta ad assumere il comando della missione e ad inviare 1000-1500 soldati. Il capo del governo britannico, per non irritare l'Onu e gli altri partner europei, ha precisato che «nessuna decisione definitiva è stata presa», ma gli spagnoli hanno annunciato che possono inviare 700 soldati, ed anche i tede-

Londra disponibile a guidare il contingente voluto dall'Onu. Le navi italiane nello stretto di Hormuz



Due soldati del fronte anti-Taliban con il cartoncino della taglia di 25milioni di dollari per la cattura di Bin Laden

# Blair pronto a mandare 1500 uomini

Sabato nella capitale afghana i primi soldati della forza di pace. Karzai a Roma incontra l'ex re

schi hanno fatto sapere che ci saranno. Blair ha anche spiegato che la missione durerà «pochi mesi», ma in realtà nessuno sa quale sarà la durata della spedizione e quali sono le incognite che si annidano a Kabul e dintorni. Una definizione più precisa delle presenze si saprà dopo l'incontro tra i ministri di Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia

(aperto ad altre delegazioni) in programma a Bruxelles ai margini del vertice della Nato. Per l'Italia sarà presente il ministro della Difesa Martino che nei giorni scorsi ha parlato di una presenza di «300-600» militari. I primi a partire potrebbero essere i carabinieri della Toscana adatti per compito sia militari che di polizia. Una prima avanguardia

composta da 150 militari dell'Arma potrebbe partire fin dai prossimi giorni ed essere raggiunta ai primi di gennaio da altri reparti che potrebbero essere scelti tra gli alpini, gli sminatori, il Genio. In breve, cioè entro gennaio, gli italiani a Kabul potrebbero essere almeno trecento. Restano per ora oscure le regole d'ingaggio, cioè i comporta-

menti che i soldati dovranno seguire una volta schierati in Afghanistan. Alcune fonti affermano che il loro compito sarà quello di disarmare la fazione, ma non appare realistico che una forza così esigua, schierata in un paese ancora instabile e disgregato, affronti un compito così carico di rischi come ha dimostrato l'esperienza della Somalia.

Oggi in ogni caso il ministro Martino dovrà indicare numeri e mezzi, mentre per giovedì è prevista la discussione sui nuovi compiti dei militari italiani alle commissioni Esteri e Difesa della Camera e del Senato.

Fonti militari hanno intanto spiegato che le navi della Marina militare partite da Taranto il 18 no-

vembre si trovano attualmente nello stretto di Hormuz dove controllano i passaggi da e per il Golfo Persico. Si tratta dunque di una missione diversa da quella prevista inizialmente. Le navi oltre a vigilare sui possibili fughe di terroristi controllano anche i carichi che potrebbero essere diretti in Irak, colpito dalle sanzioni.

## Giornalisti italiani aggrediti a Kandahar

Nuova aggressione a dei giornalisti italiani in Afghanistan. Ieri pomeriggio a Kandahar una troupe Rai di Tg1-Tv7 e un fotografo dell'agenzia Contrasto, venuti a effettuare riprese di un parco giochi nel centro della città, si sono ritrovati circondati da una folla ostile. Alcuni giovani hanno cominciato ad insultare e a spintonare gli occidentali. Poi la folla è aumentata - fino a circa 300 persone - ed è cominciata una fitta sassaiola per sottrarsi alla quale i tre italiani sono saliti sulla loro vettura. Circondati dai manifestanti, che hanno spaccato i vetri, l'auto è comunque riuscita a ripartire.

L'inviato Amedeo Ricucci, l'operatore Enrico Bellano e il fotografo Riccardo Venturi se la sono cavata senz'altro danno che un grosso spavento.

## tortura

### Il carcere degli orrori a Kandahar Oppositori seviziati dai Taleban

Torture, percosse continue, impiccagioni nella notte: attraverso i racconti dei superstiti, il Washington Post rivela l'odissea subita dai prigionieri del 'carcere della morte' di Kandahar, per mano di torturatori taliban e membri di Al Qaida.

Tra i sopravvissuti c'è un saudita con radici cinesi, Saqid Ahmed Turkestani, che insieme ad un amico iracheno era entrato in Afghanistan per contrabbandare apparecchiature elettroniche.

Catturato dai taliban, consegnato ai torturatori arabi, è rimasto prigioniero per un anno, durante il quale è stato sottoposto a continue sevizie ed ha assistito all'assassinio del suo amico.

Il saudita racconta di aver subito la tortura dell'acqua: il prigioniero viene infilato con la testa fino al collo in un contenitore sigillato che viene lentamente riempito d'acqua gelata fino a un attimo prima che sopraggiunga il soffocamento. «In quel momento tutto quello che volevo era morire» ha detto Turkestani all'intervistatore.

Arat Nasemovich Bakhtov, attivista per l'indipendenza del Tatarstan, era in fuga dai russi quando è stato trovato dai taliban con un passaporto falso: identifica i suoi torturatori in due membri gi-

ziani di Al Qaida, Sayf Adl e Muhammad Ataf.

«Venivo fatto piegare, legato con le braccia alle ginocchia e sospeso per aria con un bastone fatto passare sotto i gomiti. Quindi venivo picchiato in ogni modo. Volevano farmi ammettere di essere una spia, ma io sapevo che se l'avesi ammesso sarei stato ucciso all'istante».

C'è anche chi è morto per aver manifestato apertamente la sua ostilità al regime del mullah Omar: il giovane Abdullah è stato picchiato a morte da un gruppo di arabi delle milizie di Bin Laden, con l'accusa di possedere un telefono satellitare. Secondo le autorità, quel telefono faceva di lui una spia degli Usa, pronta a segnalare i target da colpire ai caccia americani. La sua famiglia sostiene che la sua unica colpa è stata insultare il regime e i terroristi al seguito di Bin Laden.

Il cadavere di Abdullah è stato appeso con un nodo scorsoio in piazza dei Martiri, al centro di Kandahar: è rimasto lì per quasi un giorno, senza che nessuno avesse il coraggio di toccarlo.

Abdullah è stato probabilmente l'ultima vittima del 'carcere della morte' di Kandahar: poco dopo i taliban hanno abbandonato la città.

## Giuliani chiede la pena di morte per il giovane americano filo Al Qaeda

La pena di morte è la conseguenza appropriata per chi commette tradimento contro gli Stati Uniti, e dunque anche per Johnny Walker, il giovane americano che combatteva al fianco dei taliban: è quello che sostiene Rudolph Giuliani, ex sindaco di New York. La sua opinione si aggiunge all'ampio dibattito in corso negli Stati Uniti sul destino del ragazzo californiano, appena ventenne, scoperto dai sodati Usa in mezzo ai rivoltosi della prigione di Mazar i Sharif, in Afghanistan.

Giuliani mette l'accento sul momento «in cui gli Usa sono in pericolo di nuovi attacchi» e così giustifica la necessità della pena più dura.

L'Fbi e gli investigatori militari in Afghanistan da giorni interrogano Walker e trasmettono le sue risposte all'intelligence americana: se prima il giovane era sembrato un soldato semplice tra le file dei taliban, la Cia adesso sta rivalutando il livello delle sue conoscenze (e quindi delle sue responsabilità) nell'ambiente di Al Qaida. Walker avrebbe confessato di essere stato addestrato in un campo dell'organizzazione di Osama Bin Laden: sarebbe quindi ben più che un idealista convertito all'Islam, accorso a difendere il «sacro suolo islamico» dell'Afghanistan dagli invasori stranieri.

James Brosnahan, l'avvocato difensore nominato dai genitori di Walker, ha però liquidato come «chiacchiere» tutte le indiscrezioni su presunte confessioni del giovane.

Brosnahan ha anche criticato duramente il trattamento riservato al suo assistito, in particolare contestando la validità degli interrogatori svolti in assenza di un legale. «Ogni cittadino americano ha i suoi diritti, tra cui quello di avere un avvocato che lo assista» ha ribadito.



## l'intervista

### Orzala Aschraf

Maura Gualco

«Non ci fidiamo di questo governo dell'Alleanza del Nord. Al suo interno, ci sono gli stessi che sette anni fa ci hanno massacrato e anche se ora parlano di democrazia, preferiamo aspettare e vedere come si comportano. Di una cosa siamo certi: affinché il governo rispetti quello che sta promettendo, è fondamentale che la comunità internazionale invii presto degli osservatori. Altrimenti, visto che non hanno mai mantenuto le promesse, non lo faranno nemmeno ora».

Orzala Aschraf è afghana ed è la leader dell'Hawca, un'associazione che in questi anni ha svolto un'attività vitale: assistenza umanitaria a donne e bambini. Tutto illegalmente. Ha soli 26 anni ma a sentirla parlare ne dimostra molti di più. Forza del grande dolore che ha visto in

tutta la sua esistenza e del suo coraggio. Quello che le ha consentito di uscire spesso dall'Afghanistan per comprare, libri, quaderni, medicinali e tutto quello che poteva portare alle donne e ai bambini del suo paese, dove quella attività era considerata dai Taleban, ovviamente, illegale. Ora Orzala sta a Peshawar, in Pakistan, da dove continua a prestare la sua attività, entrando e uscendo dall'Afghanistan.

**Cosa vi aspettate dal nuovo governo che si insedierà il 22 dicembre?**  
«La speranza più grande è che nel paese ci possa essere un futuro di pace, stabilità, sicurezza e rispetto dei diritti umani. Gli afghani che vivono qui nei campi profughi non hanno nessuna intenzione di rientrare nel paese ora. Vogliono aspettare e vedere ciò che succede perché non si fidano affatto, così come gli afghani che sono rimasti lì. L'Alleanza del Nord è la stessa che è stata al potere in

Afghanistan dal '92 al '96. Hanno torturato, violentato, stuprato centinaia di donne, hanno commesso barbarie, ridotto Kabul in macerie. Sono gli stessi che hanno dichiarato che la democrazia e le elezioni sono concetti eretici, gli stessi che hanno sancito l'obbligatorietà del velo per le donne, gli stessi che molto prima dei Taleban hanno sparato sui Buddha di Bamiyan. È difficile, dunque, credere che in sette anni siano cambiati. Abbiamo paura che ricominci tutto come prima. E l'unica speranza è che la comunità internazionale non ci lasci soli, ma che mandi, piuttosto, degli osservatori. La maggior parte degli afghani che vive qui in Pakistan, vuole aspettare qualche mese per vedere quello che succede, prima di tornare in patria. Anche coloro che non sono mai scappati dall'Afghanistan e con i quali sono in contatto costante, erano molto ottimisti prima della conferenza di Bonn. Credevano

che sarebbe tornata la normalità. Poi, attraverso la radio, hanno saputo chi è entrato nel nuovo governo e hanno perso la fiducia».

**Cosa fa esattamente l'organizzazione di cui fa parte?**

«Hawca è nata nel '99 per aiutare le donne del mio paese che non potevano farsi visitare dai dottori, non potevano lavorare ed erano tutte analfabete. Sapevamo di rischiare la galera, tant'è che una insegnante è stata arrestata, ma sentivamo di dover fare qualche cosa per loro. Abbiamo, così, cominciato a dare un'educazione di base a donne e bambini e che riguarda sia la scolarizzazione di base che un'educazione sanitaria. In tre anni si sono diplomate 450 donne che prima erano incapaci anche di scrivere il proprio nome. Ora leggono e scrivono correttamente. Ma non solo. Con la conoscenza medica di base sono state in grado di aiutare

gli abitanti dei villaggi nei quali vivevano. All'inizio abbiamo incontrato grandissime difficoltà finanziarie. Poi ci hanno aiutato molte organizzazioni internazionali di donne tra cui quella italiana "Le donne in nero"».

**Come avete fatto fino ad oggi a far entrare nel paese il materiale didattico necessario?**

«Non posso spiegare esattamente come, perché rivelando le modalità e i punti di accesso alla frontiera, ci esponiamo troppo, considerato che chissà ancora per quanto tempo dovremo utilizzare queste modalità illegali. Posso dire che tutt'ora andiamo avanti e indietro è illegale, tant'è che noi ogni volta che torniamo in Pakistan dobbiamo camminare ore e ore per sentieri di montagna».

**Nascondete tutto sotto il burqa?**  
«Diciamo che in questi casi ci è stato molto utile».

**A Peshawar ci sono molti campi profughi di afghani. Qual è la situazione?**

«Qui, lungo la frontiera del nord, ci sono circa 20 campi, alcuni da molto tempo, altri nati soltanto dopo il 7 ottobre. Dall'inizio dei bombardamenti sono scappati qui in Pakistan 135mila persone. Lo scorso anno, invece, sia a causa dei Taleban sia della siccità, ne sono arrivati 200mila. In tutto ci sono tre milioni di rifugiati e altri due milioni sono in Iran. Nei campi vecchi di Peshawar la situazione seppur drammatica, è almeno sopportabile perché c'è acqua ed elettricità. In quelli recenti non c'è nulla. La maggior parte delle persone che ci vivono lavorano al nero perché sono quasi tutti clandestini».

**Adesso che i Taleban sono stati cacciati, come si sentono le donne afghane?**

«Sentono che per il momento nulla è cambiato. Portano ancora il burqa e non perché lo amino ma perché non si sentono sicure a toglierlo. È passato ancora poco tempo per sentire che è in atto un vero cambiamento. Per 23 anni siamo stati in mezzo a una guerra civile che ha distrutto tutto: l'economia, il lavoro, lo studio, le istituzioni, la sanità, le città, l'istruzione. Quei 23 anni di guerra civile hanno distrutto l'intero popolo afghano che ora soffre di terribili malattie, molte delle quali sono mentali. E le donne hanno pagato più di tutti. Adesso anche se il nuovo governo apparentemente ci consentisse un'occupazione, per esempio, dove andiamo a lavorare? Non ci sono più scuole, ospedali e il 90% di Kabul è stata distrutta anche grazie ai raid americani. Per ricostruire il paese è necessaria la stabilità e la pace. Ma non ci sarà se la comunità internazionale ci abbandona».

La leader dell'associazione afghana Hawca: non ci fidiamo dell'Alleanza del Nord, li abbiamo conosciuti in passato

## «Abbiamo ancora paura di toglierci il burqa»

Massimo Cavallini

Nella destra in crescita il partito filo Pinochet, che diventa la prima formazione politica del Paese. Difficoltà per il presidente Lagos

## Cile, maggioranza risicata per il centrosinistra

Avanza la destra in Cile. Avanza, ma non vince. Questo hanno detto le elezioni parlamentari di domenica scorsa. E tanto è bastato perché il presidente della Repubblica, Ricardo Lagos, non esitasse ad includere se stesso e la sua Concertación nel novero dei vincitori. «In democrazia - ha detto Lagos con trionfalistici accenti - vince chi prende la maggioranza dei voti. Ed oggi, nessuno può dubitarlo, è stato il mio governo a prendere questa maggioranza...».

Parole ineccepibili. O meglio: parole che, se valutate dal punto di vista aritmetico-istituzionale, non fanno che qualche ovvia, ma perdonabilissima grinzina. Quando infatti, ieri mattina, non mancavano per l'occasione dei partiti che le ultime ed ininfluenti frattaglie, i partiti della Concertación (la coalizione che governa il paese dal 1993) facevano registrare quasi il 48% dei consensi, contro il 44 abbondante dei partiti di destra raccolti nella Alianza por Chile, in questo modo delineando un risultato finale che - se comparato a quello delle ultime presidenziali - non rivelava che uno spostamento del 3% dei voti a vantaggio dell'opposizione. Roba da poco, se si pensa che la destra appariva per l'occasione favorita, non soltanto dal generico logoramento che - Andreotti ci perdoni - affligge chi il potere ce l'ha, ma da tre anni di gravi difficoltà economiche. Insomma: se si esclude il «pari e patta» al Senato - che ora renderà

certo più difficile (ma non proibitivo) l'iter parlamentare dei progetti di legge del governo - sul piano dei rapporti di forza complessivi, il voto non sembra aver provocato alcun immediato terremoto. Anzi: sembra aver lasciato le cose esattamente come stavano. Con il governo che «ha preso più voti dell'opposizione». E che, pertanto, continuerà a governare con il conforto d'una «solida maggioranza».

Questo ha detto raggianti il presidente Lagos, mentre - non lontano dal Palazzo della Moneda, in calle Suecia - anche i più agguerriti dei suoi avversari, gli uomini (e donne) della Unión Demócrata Independiente (UDI), a loro volta allegramente brindavano a quella che definivano una «storica vittoria». E mentre i più importanti dei suoi alleati nella coalizione di governo - i leader storici della Dc cilena, Patricio Aylwin ed Eduardo Frei - mostravano di fronte alle telecamere volti che i media avrebbero il giorno dopo all'unisono definito «da funerale». Chissà: forse proprio da qui - da quei brindisi a da quei musi lunghi, più che dalle parole del presidente - è bene partire per analizzare elezioni che, se non hanno scon-



volto il paesaggio politico cileno, sembrano comunque preludere a due trasformazioni parallele e di grande momento: l'avanzare - sulle ceneri del «pinochetismo» - della «nuova destra» raccolta attorno a Joaquín Lavín (il giovane signor nessuno che due anni fa sfidò Lagos nella corsa alla presidenza sfiorando una vittoria che, alla vigilia, pareva impossibile); e la forse irreversibile crisi della Democrazia Cristiana, fino a ieri il più grande partito cileno, nonché tradizionale ago della bilancia. In sintesi: la Dc cilena ha subito la più pesante sconfitta della sua storia, perdendo 14 dei suoi 38 deputati e, quel che più conta, cessando d'essere tanto la prima componente politica della Concertación, quanto il più forte partito del paese. Sostituita, in quest'ultimo ruolo, proprio dall'Udi, contrapposta protagonista d'una spettacolare avanzata - dal 14 a quasi il 26% - consumata in parte a discapito di Renovación Nacional (il partito con cui forma la «Alianza por Chile») ed in parte ai danni proprio della Dc.

Il problema che l'indebolimento della Democrazia Cristiana pone ad una coalizione politica (la Concertación, per l'appunto) che proprio sul-

la «centralità» democristiana s'era fin qui fondata, appare piuttosto evidente. Così come evidente è, nel trionfo della Udi, l'avvenuta maturazione d'un processo di trasfigurazione della destra cilena, la cui origine appare abbastanza remota e, a suo modo, profonda. Del nuovo gruppo dirigente della Udi - consolidatosi intorno a Joaquín Lavín ed al presidente del partito, Pablo Longueira - colpisce infatti la gioventù e, ancor più, la comune origine politica. Tutti (o quasi) i nuovi deputati vittoriosi appartengono (come lo stesso Lavín) al gruppo di studenti ultra-conservatori che, sul finire degli anni '80, si formò attorno ad una delle più sinistre e brillanti figure della dittatura pinochetista: Jaime Guzmán, da molti considerato il vero ideologo del regime. E, in quanto ideologo, anche - paradossalmente - il suo potenziale innovatore, l'uomo che, nell'approcciarsi della transizione democratica, più concretamente tentava di garantire la continuità del potere, «de-ideologizzandolo». Ovvero: liberandolo, nel nome di un ritrovato pragmatismo, dalle sue matrici autoritarie e fasciste. In una parola: del pinochetismo. Jaime Guzmán venne assassinato nell'estate del 1991 da un commando del Frente Patriótico Manuel Rodríguez. Ma i vincitori di ieri sono, nella quasi totalità, figli di quel suo progetto di rinnovamento generazionale e politico della destra cilena. Tutti moderni come li desiderava il loro antico mentore. Tutti giovani. E tutti, come il loro mentore, pericolosi per la democrazia di oggi e per quella di domani.

# Il Portogallo punisce i socialisti, lascia Guterres

Il partito del premier sconfitto alle amministrative. Per l'opposizione il miglior risultato degli ultimi 10 anni

Dopo la sconfitta, le dimissioni. In Portogallo, il Partito socialista (Ps) di Antonio Guterres esce duramente sconfitto nelle elezioni amministrative che si sono tenute domenica nel paese lusitano, quando circa nove milioni di portoghesi si sono recati alle urne per eleggere 308 sindaci e oltre 4 mila consiglieri comunali. La tornata elettorale, che doveva sondare la tenuta del governo socialista, non poteva avere esito più negativo per il partito guidato dal premier Guterres. I conservatori del Partito socialdemocratico (Psd), che a dispetto del nome è di centro-destra, hanno ottenuto il miglior risultato dell'ultimo decennio.

La debacle politica della sinistra ha indotto il primo ministro portoghese a presentare subito le sue dimissioni al presidente della Repubblica Jorge Sampaio. «Questa sconfitta è la mia sconfitta», ha detto Guterres, 52 anni, da sei anni al potere. «Credo che mio dovere politico nei confronti del Portogallo e dei portoghesi sia quello di evitare ogni confusione», ha spiegato aggiungendo: «Dimettendomi voglio contribuire a ricostruire un clima di fiducia fra i governanti ed i governati». Nel pomeriggio, dopo un incontro durato 45 minuti, un portavoce della Pre-

sidenza ha fatto sapere che il presidente Sampaio ha accettato le dimissioni del premier socialista.

A questo punto per il paese si profila l'ipotesi di elezioni nazionali anticipate. La data naturale sarebbe stata l'ottobre del 2003. Ma con le dimissioni, accettate, di Guterres, lo scenario politico portoghese è da ridefinire. In base alla legge, il presidente aprirà le consuete consultazioni con gli esponenti politici di rito, che dovrebbero concludersi entro il 19 o 20 dicembre prossimo. Dopo Sampaio deciderà se dare un incarico per la formazione di un nuovo governo o se sciogliere il Parlamento e convocare nuove elezioni entro 60 giorni dallo scioglimento.

Dopo la Danimarca anche il Portogallo quindi vira a destra. Su un totale di 308 municipalità, il Psd, il partito socialdemocratico, si è assicurato il controllo di 144 comuni, contro i 98 del Ps. Ventisette sarebbero andati invece ai comunisti, tra cui anche la città operaia di Setubal, nel sud del paese, amministrata negli ultimi sedici anni dal Partito socialista. Altre sette sono andati a formazioni politiche minori.

In verità, a livello nazionale la formazione dei socialisti è stata



più votata rispetto alla formazione di destra, ottenendo il 34,38% dei suffragi, contro il 28,57% del Psd. Ma la grossa e cocente sconfitta è stata registrata nelle grandi città, che avevano conquistato nelle precedenti elezioni di quattro anni fa e che ora lasciano ai social-

democratici dell'opposizione. È il caso della capitale Lisbona, da 26 anni roccaforti dei comunisti portoghesi. La sconfitta più bruciante per il Ps è quella registrata nelle città di Lisbona e di Oporto, dove i candidati socialisti erano dati alla vigilia come larga-

mente favoriti. Nella capitale, si è avuto un testa a testa tra il sindaco uscente Joao Soares, figlio dell'ex presidente Mario Soares, e il suo sfidante conservatore Pedro Santana Lopes. Ad Oporto, l'ex ministro dell'Interno Fernando Gomes, ha riconosciuto la vittoria del suo sfidante prima che fossero diffusi i dati ufficiali. La carica di sindaco andrebbe ora a Riu Rio del Psd. Stesso scenario a Sintra, dove la candidata socialista Edite Estrela, dirigente di primo piano del suo partito, forse non riuscirà a farsi rieleggere per il terzo mandato, incalzata dal Fernando Seara, candidato di una coalizione tra Psd e il Partito Popolare, la destra nazionalista.

Area di festa invece nelle sedi del partito socialdemocratico. I sostenitori social-democratici hanno salutato nelle strade con scene di entusiasmo il migliore risultato del partito nell'ultimo decennio. Il loro leader José Manuel Durao Barroso, ex ministro degli Esteri, ha sottolineato come l'esito delle municipali dimostri quale è ora la più importante forza politica del Paese. «Oggi il Portogallo sa che un'alternativa esiste, e che siamo noi. Quanto a me», ha tagliato corto, «aspetto la dichiarazione del presidente Sampaio». c.z.

## Haiti, sventato golpe Numerose le vittime

Ore di grande tensione a Port au Prince, dove prima dell'alba di ieri il Palazzo Nazionale è stato preso d'assalto. L'attacco è stato neutralizzato dalle guardie di sicurezza. Un gruppo di individui armati è penetrato nel recinto dell'edificio provocando l'intervento delle guardie. Ci sarebbero state 5 vittime fra cui due poliziotti. Nel frattempo il presidente Jean Bertrand Aristide si metteva al sicuro insieme ai familiari. All'azione eversiva avrebbero partecipato sette ex militari haitiani che sono stati catturati. Non appena la notizia si è diffusa in città, migliaia di persone si sono riversate per le strade per esprimere il loro appoggio a Aristide, primo presidente di Haiti eletto democraticamente, al suo secondo mandato. Anche da Les Cayes, nel sud, sono arrivate notizie di incidenti.

Nel 1990 Aristide fu eletto a furor di popolo alla massima carica dello stato, dopo la pluridecennale dittatura della dinastia dei Duvalier. Nel settembre del 1991 l'ex sacerdote cattolico fu rovesciato dai militari, ma tre anni dopo fu reintegrato nella carica grazie a un intervento delle truppe Usa. Negli ultimi giorni a Haiti, il paese più povero dell'emisfero occidentale, sono circolate insistenti voci di un golpe imminente. Aristide e l'opposizione sono ai ferri corti dal maggio dell'anno scorso, quando il partito del presidente, Lavalas Family, vinse le elezioni in maniera ritenuta truffaldina dagli avversari.

Il presidente haitiano Jean Bertrand Aristide, comunque, in un messaggio trasmesso alla televisione e alla radio di stato, ha detto che «il governo ha il pieno controllo della situazione».

Cinzia Zambrano

Il giornalista di Radio Radicale al telefono aveva raccontato alla mamma di un filmato con bambini ceceni sfigurati dai militari russi

# In un video scomparso le risposte sulla morte di Antonio Russo

«Io so come è morto mio figlio, ma ho perso ogni speranza che si arrivi ad una verità ufficiale». Come è morto signora? «È stato ucciso da "specialisti", da gente abituata a non lasciare tracce». Come i servizi segreti. Beatrice Russo è la mamma di Antonio Russo, il giornalista di Radio Radicale trovato morto in Georgia il 16 ottobre 2000 in una strada di campagna appena fuori la capitale Tbilisi. Raggiunta in Toscana, dove ha una farmacia, Beatrice si mostra al telefono ferma e tranquilla. Non c'è commozione nelle sue parole, non fa accuse dirette. Eppure, la sua voce tradisce un dolore profondo, cementato dalla scarsa fiducia che in quest'anno è cresciuta nei confronti di una magistratura, sia italiana che georgiana, poco interessata, secondo Beatrice, a chiarire il mistero della morte di suo figlio.

Georgia, Tbilisi, 16 ottobre 2000. È l'alba di una fredda mattinata autunnale. Il corpo contorto e quasi congelato di Antonio Russo viene ritrovato sul ciglio di una strada di campagna a 40 chilometri dalla capitale. Il torace è fraccasato, forse sfondato da una pietra, da una lastra di metallo o dalla pressione umana. Non ci sono tracce. Accanto al suo corpo la polizia trova del nastro adesivo, forse usato per imbavagliarlo. Il suo appartamento è stato messo a soqquadro: sono spariti computer, macchina fotografica, camera digitale, telefono satellitare. E poi documenti, «materiale scottante» si dirà poi, sulle violenze commesse da militari russi in Cecenia, dove il giornalista italiano, sempre in prima linea, era riuscito ad entrare due volte, dal suo arrivo a Tbilisi nel luglio 2000. Le indagini per far luce sulla sua morte sono iniziate un anno fa. E continuano, sia a Roma che in Georgia. Proprio da Tbilisi è rimbaltata a Roma a fine novembre la notizia secondo cui, anche l'inchiesta georgiana, basandosi sulla perizia medico-legale richiesta dai magistrati, conferma la compatibilità tra

le ferite ritrovate sul corpo del giornalista italiano e l'ipotesi dell'omicidio. Oggi quindi, a oltre 400 giorni dalla sua morte, le inchieste georgiana e romana concordano: Antonio è stato ucciso.

Resta sapere da chi e perché? Due interrogativi ai quali gli investigatori georgiani e italiani si sono sforzati di dare delle risposte. Che in verità non sempre concordano con quelle espresse invece dagli amici del giornalista italiano, da Radio Radicale, dai suoi familiari. Secondo i quali nel caso di Antonio non si è trattato di una rapina finita male o di un inci-

dente. Nella sua uccisione ci sarebbe, secondo questi ultimi, una linea rossa di fatti e sospetti che porterebbe fino al Cremlino, e alla guerra russo-cecena di quel periodo. «La faccenda di Antonio è molto grave» commenta il direttore di Radio Radicale Massimo Bordin. «Quando è stato ucciso, Russo stava conducendo un'inchiesta sull'uso da parte dei militari russi di armi non convenzionali nella guerra in Cecenia». Bordin fa riferimento ad una videocassetta che mostra l'ultima apparizione pubblica di Antonio: è un dibattito, svolto a Tbilisi, al quale il

giornalista partecipa e dove spiega di poter provare l'uso in Cecenia di armi chimiche da parte dei russi. Il video mostra anche un alterco tra un uomo russo e il giornalista italiano, durante il quale il russo fa presente alla platea che Antonio è legato ad un partito, quello Radicale, coluso con il terrorismo e il traffico di droga (in quei giorni la Federazione Russa chiedeva all'Onu di togliere al Partito Radicale Transnazionale lo status di Ong rappresentata al Palazzo di Vetro, la richiesta verrà respinta, ndr) - per dire, guardate, non vi fidate delle cose che sta

raccontando. Proprio su questo russo, Bordin individua il primo mistero legato alla vicenda del suo giornalista. «L'uomo non è mai stato identificato dalla polizia di Tbilisi», ci racconta il direttore di Radio Radicale. Ma il russo non è l'unico tassello che manca in questa vicenda oscura. Bordin fa accenno anche alla presenza di un giovane francese nella casa a Tbilisi, nei giorni precedenti alla morte di Antonio. Questo francese è «poi scomparso nel nulla», aggiunge Bordin, secondo cui, «il quadro poteva essere completato già tre giorni dopo la morte di Antonio».

Ma torniamo ai tasselli mancanti. Due uomini: il russo, il francese. E poi c'è la videocassetta di cui parla la mamma di Antonio. «Mi ha telefonato qualche giorno prima che venisse ucciso, e mi ha parlato di una videocassetta su bambini ceceni con orrende mutilazioni e ferite su tutto il corpo, cadaveri sfigurati. Piangeva nel raccontarlo. Voleva farla tradurre per mostrarla a mio figlio rientrato in Italia». La voce della signora Beatrice a questo punto si incrina, inciampa nel ricordo di un dolore composto, che forse

si sforza di lasciare nelle mani del passato: «Mi aveva parlato dell'ospedale di Grozny, mi aveva detto che lì c'era in chirurgo che meritava il premio Nobel per quello che stava facendo per salvare i bambini». Della cassetta non si ha più traccia. Sa se qualcuno degli investigatori abbia mai parlato con questo medico, le chiediamo. No, ci risponde. Poi con la stessa sicurezza iniziale ci stupisce dicendo: «Non ho un legale che sta seguendo il caso, era inutile, tanto alla verità ufficiale non si arriverà mai». La «sua» verità sulla sorte del figlio è legata ad un possibile coinvolgimento dei servizi segreti russi, interessati a bloccare notizie che avrebbero potuto compromettere la posizione di Mosca nel conflitto in Cecenia. Non è l'unica a pensarla così. «I modi in cui Russo è stato ucciso ricordano la metodica dei servizi segreti russi», dice Bordin, a cui Antonio però non aveva riferito nulla sulla registrazione di cui aveva parlato invece con la madre. E sui punti delle indagini Bordin non ha dubbi: «La polizia georgiana ha rallentato molto l'inchiesta, se non altro per non andarsi a cercare altri elementi di contenzioso con i russi».

Bordin punta poi il dito contro la Procura di Roma che «dovrebbe fare di più» e definisce l'uccisione di Antonio «un caso dimenticato». Dalla Procura e dai giornali. Ma il dirigente della Digos di Roma, dottor Franco Gabrielli, liquida subito le accuse di Bordin: «Non è affatto dimenticato». E aggiunge: «Si sta facendo il possibile per arrivare alla verità, ma non è semplice. Bisogna capire il contesto». Che tradotto vuol dire: è stata una rapina, un incidente, una vendetta personale, o qualcos'altro? Nella storia di Antonio Russo c'è un forte e cattivo odore di servizi segreti. Questo è chiaro quasi (quasi) a tutti. I prossimi sviluppi dell'inchiesta romana, fa sapere Gabrielli, sono legati ad una serie di rogatorie richieste non solo alla Georgia. Bisognerà attendere, ma «daremo nome e cognome agli autori dell'omicidio».

Ci ha lasciato il compagno

GIOVANNI LONGO

la Camera del Lavoro di Torino, la Cgil piemontese e la Fiom ricordano il dirigente sindacale, stimato dal movimento operaio torinese per la sua grande moralità e impegno a difesa dei più deboli. Partigiano, organizzatore degli scioperi a Torino del marzo '43 contro l'occupazione nazifascista delle fabbriche, responsabile Fiom nella 5ª Lega Mirafiori negli anni bui della repressione operaia.

Con il suo impegno ha fatto crescere decine di sindacalisti negli anni della grande immigrazione dal Sud. La Cgil lo ricorderà come maestro di vita e di impegno politico e sindacale.

Torino, 17 dicembre 2001

Ha lungamente sofferto per una inguaribile malattia ed ha chiuso sabato mattina con la vita

Non è più con noi

GIOVANNI LONGO

la sua vita è interamente nel movimento operaio torinese come una delle figure più rappresentative in tante battaglie democratiche, ha profuso tutta la sua intelligenza e laboriosità; giovane operaio alla Fiat Aeritalia scelse la via della montagna per contribuire da partigiano alla lotta, all'antifascismo e alla guerra; dopo essere stato protagonista degli scioperi del '43 contro il fascismo e dopo la liberazione divenne membro della commissione interna, ma la direzione Fiat lo colpisse confinandolo con altri lavoratori alla Osr, azienda creata per confidare i più attivi tra i lavoratori Fiat e poi repentinamente chiusa, viene, per le sue capacità reclutato dalla

Fiom-Cgil e collocato alla sezione di Mirafiori.

Stimato dirigente negli anni difficili dei lavoratori torinesi entra a far parte dell'associazione licenziati per rappresentanza padronale e collabora alla applicazione della legge 36/74 votata dal parlamento per i rappsaggiati.

Una figura storica che scompare, ma da additare ai giovani quale esempio di rettitudine morale e di profondo legame con i lavoratori e la loro lotta, alla sua compagna Ida e al figlio Marco va tutto il nostro profondo affetto e cordoglio in queste tristi ore, gli sia di conforto il sentimento fraterno dei dirigenti e di tutta l'associazione licenziati di Torino.

E il mio fraterno abbraccio. Fernando Bianchi.

Torino, 17 dicembre 2002

**Per  
Necrologie  
Adesioni  
Anniversari**

Rivolgersi a

**PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore  
**9.00 - 13.00**  
**14.00 - 18.00**

Sabato ore  
**9.00 - 12.00**

martedì 18 dicembre 2001

Italia

l'Unità 13

“ Ancora nei container del sisma del '30 La Regione ha stanziato 400 miliardi

Segue dalla prima

Ci sono i container in lamiera (gelidi d'inverno e forni d'estate) messi su in tutta fretta per alloggiare i terremotati del 23 novembre 1980 e le casette asismiche (baracconi in legno) del terremoto del 1930, ma anche i prefabbricati leggeri (cartone e legno) del sisma dell'agosto '62 e le roulotte piazzate sui trespolti per ospitare i senzatetto, ma solo per qualche settimana.

Dopo il terremoto dell'80 nelle cinque province campane vennero piazzati 11mila containers e 26mila prefabbricati, ventun'anni dopo quella tragedia (3mila morti, 320mila senzatetto, 400 comuni disastrati) dopo un mare di soldi stanziati, stimabile - a valori odierni - intorno ai 70mila miliardi, la ricostruzione dei paesi è quasi ultimata, ma non per tutti. Per migliaia di famiglie la precarietà continua come se le scosse distruttrici si fossero verificate una settimana fa. Non è una invenzione giornalistica, meno che mai scandalismo: sono i risultati di una indagine fatta dalla Regione Campania. Tremila e settanta-sei famiglie vivono ancora in strutture del post-terremoto, 258 in containers di lamiera, 359 in baracche di legno e cartone, 2459 in prefabbricati. L'Oscar della precarietà va senz'altro a Cava dei Tirreni, cittadina del Salernitano, che ha ancora 390 famiglie in prefabbricati e 31 in containers. Obiettivo dell'indagine è radere al suolo, finalmente, tutte le strutture del dopoterremoto. «fare piazza pulita», come dice Antonio Bassolino, e dare una casa a chi la sogna da anni. Risolvere il dramma di chi vive ancora nelle baracche - ha ribadito anche ieri il governatore della Campania e proprio a San Gregorio Magno - «è una grande questione civile da affrontare». La Regione ha già i fondi disponibili anche «10 miliardi di dati ai Comuni dove vi sono situazioni di questo tipo, in modo da pagare l'affitto alle persone nel periodo che va dalla costruzione delle nuove case e l'abbattimento di queste strutture».

E' del 12 ottobre la decisione della Giunta regionale di stanziare 454 miliardi per mettere fine alle situazioni di degrado: i comuni, fatto il censimento delle baracche, accedono a finanziamenti per costruire nuovi alloggi, ma ad una sola condizione: l'abbattimento di containers e prefabbricati. Una buona iniziativa, si direbbe, ma non per in prefetti delle cinque province, a giudicare dalle lettere che l'assessore regionale all'Urbanistica, Marco Di Lello, si è visto costretto a scrivere. Scrive il 5 febbraio 2001, l'assessore, ai prefetti di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno, e chiede l'elenco dei comuni dove «sussistono ancora realtà di degrado» abitative. La richiesta «riveste carattere d'urgenza». Non arrivano risposte e Di Lello scrive di nuovo il 5 marzo, la richiesta è ancora urgente.

Ma spulciando il dossier della Regione si scopre, ad esempio, che ci sono famiglie che vivono ancora nelle roulotte: a Mirabella Eclano (Avellino), Montesarchio (Benevento), Sant'Anastasia (Napoli), 29 a Battipaglia (Salerno). E famiglie che vivono ancora nelle cosiddette casette asismiche (baracche di legno) edificate dal Fascismo dopo il terremoto del 1930: sono 232, 121 a Villanova del Battista e 100 a Montecalvo (in Irpinia), le altre sono sparse per i paesini dell'Appennino meridionale (l'«osso del Sud»). Anche per il Duce quelle baracchette di legno dovevano durare solo pochi mesi, poi il Regime avrebbe riedificato paesi e città. Andò diversamente, esattamente come negli altri terremoti e nelle altre ricostruzioni infi-



I Vigili del Fuoco al lavoro nella struttura di riabilitazione di San Gregorio Magno bruciata sabato notte; in basso i funerali di ieri delle vittime

## Tremila ancora nelle baracche emergenza infinita in Campania

### Rogo di San Gregorio: il sindaco non aveva denunciato i prefabbricati

nite degli anni della democrazia. «Economia della catastrofe», è lo slogan che una studiosa di valore, Ada Becchi Colli-dà, coniò per descrivere il meccanismo economico e speculativo che si innesca dopo una tragedia. La dilatazione dell'area del danno e dei benefici, la definizione di opere pubbliche che vanno al di là della semplice ricostruzione, investimenti a pioggia: sono questi gli ingredienti. E' il meccanismo del sisma del 23 novembre 1980. I danni stimati dal ministero del Bilancio ammontavano a 22mila miliardi, la spesa complessiva finale supererà i 50mila miliardi di lire (valori dell'epoca). Dei 283 comuni censiti come disastrati e danneggiati, si passa a 685, dalla ricostruzione di case e

paesi si arriva alla definizione di una teoria infinita di inutili opere pubbliche (autostrade, aree industriali, viadotti, gallerie, piscine, teatri e centri commerciali oggi desolatamente vuoti). Nella città di Napoli l'iniziale programma di costruzione di 20mila alloggi - spesa prevista 1500 miliardi - si trasforma nella faraonica costruzione di superstrade, raccordi e ferrovie, fino a far lievitare la spesa a 20mila miliardi di lire. Tutto ciò fa dire ad un sociologo italo-americano, Rocco Caporale, che «la ricostruzione è stata una vergogna per una nazione sviluppata come l'Italia. Una cuccagna sulla quale hanno mangiato tutti: politici, tecnici, camorra e potentati locali». Vent'anni dopo ancora baracche.

Infiammabili e velenose: l'amianto che coibenta i containers è ancora lì e nei prefabbricati che ospitano asili, scuole, uffici comunali, caserme, case di riposo e centri per disabili. «Ho ancora trecento prefabbricati nel mio comune, in gran parte sono disabitati, ma pieni zeppi di amianto», calcola l'assessore di San Gregorio Magno Onofrio Grippo. Dice che non riesce a liberarsene perché

la demolizione è costosa e il comune non ha fondi. Ma i soldi per gli abbattimenti la Regione Campania li ha messi a disposizione, spulciando l'elenco riferito alla provincia di Salerno si scopre che sono 32 i comuni che hanno dichiarato quanti prefabbricati hanno e quindi hanno chiesto i finanziamenti. Manca San Gregorio Magno.

Enrico Fierro

### ieri i funerali

## Tre inchieste, pronti gli avvisi L'accusa: disastro colposo plurimo

Claudio Pappaianni

**SAN GREGORIO MAGNO** La neve viene giù fitta fino a sera. Prova in tutti i modi a cancellare i segni che quel rogo ha lasciato lunga la statale che collega Buccino a San Gregorio Magno ma non solo. Il gelo non stempera una polemica che si fa sempre più incandescente. «Rendiamo omaggio a questi nostri fratelli con il silenzio - dice monsignor Gerardo Pierro, vescovo di Salerno, durante la sua omelia - lasciamo fuori da questa chiesa la rabbia, lo sdegno e i processi sommari». È una parola. Poco prima dell'inizio dei funerali, il sottosegretario alla Sanità, Antonio Guidi, aveva sparato alzo zero contro tutti e nessuno, criptico ma mirato il suo j'accuse: «Non voglio speculare sulla morte - dice lui - ma c'è una colpa nella colpa, non so di chi ma so che ci sarà una colpa».

Parla sul sagrato della Chiesa Madre mentre dentro sono state già sistemate le diciannove bare, una accanto all'altra, disposte su due file ai lati dell'altare maggiore. Il sottosegretario, che ha per se la delega alla

salute mentale, ne approfitta per annunciare le sue «missioni» che da stasera appicccherà alla porta dell'armadio «La salute mentale è una sfida degli anni 2000 che il Governo si assume in pieno nella voglia di cambiare». Primo: superare le emarginazioni attuali dei malati di mente. Bene. Poi, accorgendosi che «in tutta Italia esistono strutture assolutamente fuori norma», annuncia che presto chiuderanno. «Ma accanto a questo ci vorranno servizi di assistenza alle famiglie». Quanti soldi stanzierete? «Tutto quello che serve e anche di più». Cioè? «La quantificazione della cifra non siamo ancora riuscita a farla». Ma questo Governo ha tagliato i fondi per la spesa sociale. «Assolutamente no, abbiamo tagliato gli sprechi per utilizzarli per chi soffre. Lo dimostra quel che è

successo qua: si dice che questa Regione ha speso molto ed ecco qua i risultati».

«Il consiglio regionale ha stabilito nelle scorse settimane - risponde a breve distanza il Governatore Bassolino - che il 5 per cento di tutta la spesa sanitaria deve andare nel settore delle malattie mentali: si tratta di un impegno molto consistente che va tra 550 e 600 miliardi». La messa finisce, le salme vengono portate fuori al suono di una tromba che intona il silenzio: l'applauso commosso della folla. Chi dove-



va parlare l'ha già fatto prima. Il sindaco San Gregorio Magno, Pierluigi Piegari, giornalista del Tg1 che al mattino aveva dichiarato di aver proposto anni fa la struttura distrutta dalle fiamme come caserma dei V.V.F. chiede che la magistratura vada fino in fondo: «Indagini a 360 gradi e non solo in direzione del corto circuito elettrico». Una dichiarazione che va oltre e lascia a dir poco perplessi: «Non ho elementi per dire che l'origine possa essere dolosa - dice - ma la velocità con la quale si è propagato il fuoco è stata impressionante. Questo particolare non mi lascia tranquillo, ed è per questo che chiedo che l'indagine sia in tutte le direzioni». E non esclude proprio nulla la Procura della Repubblica di Salerno da dove, in serata, arriva la notizia che pesanti responsabilità sarebbero emersi dalle prime indagini: «Abbiamo individuato delle responsabilità - dice il procuratore di Salerno Luigi Apicella - si tratta ora di identificare i responsabili». Sarebbero già pronti per partire i primi avvisi di garanzia. L'ipotesi di reato degli inquirenti è disastro e omicidio colposo plurimo. Nel pomeriggio c'era stato il sopralluogo alla struttura degli uomini del RACIS, il raggruppamento Carabinieri Investigativo Scientifico, della sezione chimici, esplosivi ed infiammabili. Numerosi i reperti raccolti, tutti racchiusi in piccole buste di cellophane. Tra questi ci potrebbero essere anche alcune serrature. Dalla loro analisi gli investigatori potranno capire se quella notte qualche stanza, tra quelle dove venivano ospitate le vittime, fosse davvero chiusa. Un'accusa respinta con forza dal direttore sanitario della struttura.

Un incendio doloso ha distrutto la scorsa notte l'Hotel du Palais, nel cuore della città. Tragico bilancio: 4 morti e 17 feriti. Tra le vittime, due ragazze di Catania

## Rogo nel centro di Parigi, muoiono due studentesse italiane

**ROMA** Quattro morti, diciassette feriti: è il bilancio di un incendio di origine dolosa scoppiato domenica durante la notte all'Hotel Du Palais, nel primo arrondissement di Parigi. Tra le vittime anche due ragazze siciliane, Ilaria Favara, figlia del segretario comunale di Mineo e Lucia Anna Messina, di Gravina di Catania, entrambe di 23 anni. Due studentesse universitarie, andate a Parigi per un fine settimana tra amici, morte in una trappola di fuoco e di fumo che non gli ha permesso di correre verso quell'unica via d'uscita che avevano, una finestra che dava sul tetto, al sesto piano dell'hotel che le ospitava. Morte per asfissia, come ha comunicato il capitano dei pompieri Thierry Launay, che ha cercato disperatamente di soccorrerle. Ad avvisa-

re i loro parenti sono stati i carabinieri, avvertiti dal consolato italiano di Parigi. Nel rogo sono rimasti leggermente intossicati altri due italiani. La polizia ha fermato un uomo di 36 anni, Bruno P., mentre usciva dall'albergo, dopo che le fiamme erano divampate. Il sospettato, con precedenti penali per incendio doloso (una prima volta a Tolosa nel 1986, una seconda a Parigi nel 1998), è stato fermato dalla polizia nelle vicinanze dell'albergo, che si trova nello stesso complesso edilizio del famoso teatro di Chatelet, in faccia alla Senna. Era ubriaco ed è attualmente piantonato nell'infermeria dell'ospedale Hotel-Dieu, in attesa che sia in grado di essere interrogato. Già due volte in passato è stato messo sotto inchiesta per incendi dolosi.

Le fiamme si sono sprigionate alle 3 della notte nel vano scale, a pian terreno, e con grande rapidità si sono propagate fino al sesto e ultimo piano. Molti ospiti dell'albergo si sono feriti gettandosi dai piani superiori per sfuggire alle lingue di fuoco e al fumo che impediva di respirare. Secondo i pompieri, che in 150 si sono precipitati sul luogo dell'incendio e hanno impiegato tre ore per aver ragione delle fiamme, l'albergo era frequentato soprattutto da turisti inglesi. Quando i vigili sono arrivati al sesto piano, dove erano ospitate le due ragazze italiane, le hanno trovate riversate a terra. «È chiaro - ha spiegato il capitano dei pompieri - che hanno cercato una via di scampo ma non sono riuscite ad aprire la finestra sul tetto che sarebbe stata l'unica possibi-

lità di far uscire il fumo che appesava la stanza». Gli ospiti delle tre stanze vicine a quella di Ilaria e Lucia Anna, ha aggiunto il capitano, si sono salvati proprio aprendo la finestrella e fuggendo sul tetto. Dall'arrivo sul posto, sul lungo Senna, a quando sono riusciti a risalire fino al sesto piano sotto i tetti, i vigili del fuoco hanno impiegato almeno una decina di minuti. «Le fiamme si sono propagate nella tromba delle scale di legno in un attimo - ha detto il capitano Launay - ed è con estrema difficoltà che siamo arrivati in cima, uno ad uno. Il pericolo di un crollo era reale, tanto che abbiamo dovuto evacuare i superstiti dalle finestre delle stanze».

L'attenzione della polizia è tutta sul 36enne fermato: «Una pattuglia stava com-

piando l'abitabile ronda» - ha detto all'Ansa un poliziotto - «quando verso le tre di notte ha visto uscire dall'Hotel du Palais un uomo dal comportamento sospetto, e l'ha seguito. Qualche minuto dopo, quando la radio ha dato la notizia dell'incendio, la connessione è stata automatica, e l'uomo è stato arrestato». Intanto il comune di Mineo, paese della Piana di Catania, accoglierà il rientro a casa di Ilaria Favara, con il lutto cittadino, come ha annunciato il sindaco Giuseppe Mirata che, tra le lacrime, ricorda «Ilaria, una ragazza per bene, veramente in gamba». Secondo quanto si è appreso Ilaria Favara era andata in Francia, ad Arras, nel nord, nell'ambito di iniziative collegate al programma universitario Erasmus. La giovane studentessa era prossi-

ma alla laurea. «Vi prego, rispettate il nostro dolore. Siamo distrutti», questo chiede Antonino Messina, padre di Lucia Anna. La famiglia Messina, che abita in un appartamento di via Etna a Gravina, un paese alla periferia di Catania, è già stata colpita due anni fa da un altro grave lutto: la morte della madre della studentessa. In casa erano rimasti il padre e le due figlie, Lucia, di 23 anni, e la sorella minore Antonella, di 18 anni. Lucia era invece iscritta alla facoltà di Lettere e Lingue straniere dell'università di Catania. «Era partita tre giorni fa - ricorda il padre - per raggiungere altre sue amiche e colleghe. Dovevano tornare a casa per trascorrere con noi il Natale, e adesso invece...». Invece ha deciso per loro il gesto di un folle.

### le vittime

## Davide e gli altri dimenticati

**SAN GREGORIO** La prima ad essere sistemata ai piedi dell'altare, poco dopo mezzogiorno, è stata la salma di Rosa Di Giuseppe. Aveva 49 anni ed era adorata da tutti fuori e dentro la struttura di accoglienza per disagiati mentali. «Questa città e il suo sindaco piangono questi figli come fossero i suoi» dice monsignor Pierro dall'altare e le teste di tutti annuiscono. «Domani c'era la festa per loro che organizzavamo ogni anno in occasione del Natale - raccontano Rosa e Maria, due cognate, volontarie nel centro - Ci andavamo tutte le settimane, stavano bene ed erano trattati benissimo. Le chiavi alle porte? Non le abbiamo mai viste, le si toglieva, anzi, per evitare il rischio che qualcuno si potesse barricare dentro».

«Si stava insieme, si cantava - dice un altro volontario che preferisce restare anonimo - Un ricordo particolare? Forse Davide, si lo adoravo. Forse perché era il più taciturno». Accanto alla bara di Davide Fortunato c'è sua madre: «Ne parlano tutti bene, hanno un buon ricordo - dice - ma, purtroppo, vede cosa è successo? Queste sono le strutture e noi siamo ridotti a questa fine. Voi la vedete la realtà. Volevo toglierlo da quella struttura quanto prima ma non è stato possibile. Ora è inutile parlare, non si combina niente ormai. Tutto è ormai risolto». È triste e arrabbiata la madre di Davide che non ha potuto nemmeno vedere il corpo di suo figlio che, come gli altri, era carbonizzato. All'ora prevista per i funerali in chiesa si nota, inevitabilmente, la scarsa presenza di parenti delle vittime. Molti erano i senza famiglia, non pochi quelli per i quali la famiglia erano quei medici, quegli infermieri, quei volontari. Storie d'affetto che fanno inevitabilmente a cazzotti con la vita passata, quella in una famiglia dal quale, in casi estremi, è bene stare lontani. Giuseppina e Assunta sono due sorelle, il loro fratello, Antonio, è tra le vittime. «Di lui fino a quattro anni fa sapevamo che era ricoverato in un istituto di Nocera Inferiore - raccontano aiutandosi con il dialetto - poi non ne abbiamo saputo più nulla. L'ultima volta l'abbiamo visto a Nocera». Raccontano la storia di quel fratello che era partito, giovane, per la Germania a trovare lavoro. Poi, di ritorno in Italia, si sposò ma il suo matrimonio, dal quale nacquerò due figli, fallì e lui entrò in crisi. Era il 1968, la legge Basaglia era ancora una chimera, e Antonio finì al manicomio. Poi, nel 1997, l'inizio di una nuova vita. Un sogno divorato dalle fiamme. Anna, invece, andava a trovare sua sorella Matilde: «Stava bene lì - dice - il ricordo più bello che ho di lei: quando da bambine litigavamo. Che forza che aveva». Ma non è bastata per vincere quelle fiamme che hanno distrutto tutto. Dei fabbricati che componevano il centro restano solo gli scheletri. Dentro, tra le lamiere piegate, dall'esterno dei cancelli si vedono le reti dei letti dove quasi tutti sono stati ritrovati. E per qualcuno non si tratterebbe di una coincidenza. c.p.

TENSIONE ITALIA-FRANCIA

## Il tunnel riapre, anzi no Scontro sul Bianco

Potrebbe essere aperto prima di Natale il tunnel del Monte Bianco: lo ha annunciato il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi ascoltato ieri in commissione ambiente della Camera. La riapertura - ha precisato - dovrebbe riguardare il solo traffico auto e partire dal 22 dicembre. Subito smentito però dal direttore generale della Atmb - società che gestisce il tratto francese della galleria - secondo il quale il tunnel del Monte Bianco non potrà riaprire prima della seconda metà di gennaio. La delegazione italiana al Comitato di sicurezza del traforo ha definito scorretta questa presa di posizione. «Il Comitato è ancora riunito a Courmayeur - ha spiegato la delegazione italiana - e sta portando avanti i suoi lavori, secondo le direttive impartite dai ministri Gaysot e Lunardi al termine dell'incontro del 13 dicembre scorso, per esaminare la possibilità di riaprire il tunnel ai veicoli leggeri nel più breve tempo possibile». La delegazione italiana ritiene pertanto scorretta la dichiarazione resa a Parigi dal direttore generale della concessionaria francese, Bertrand Levy, «il quale, pur non partecipando ai lavori - sostiene ancora la nota - si è lasciato andare a dichiarazioni unilaterali senza conoscere la reale situazione».

MESTRE

## Rom killer per onore È un'attenuante

Uccide a sangue freddo il rivale in amore ma le attenuanti collegate alla formazione culturale assorbita nel suo ambiente sociale sono state considerate per un nomade Rom 42enne prevalenti rispetto alla premeditazione del gesto. È questo il senso della sentenza emessa ieri dalla Corte d'Appello di Venezia nei confronti di Ercole Hudorovic, un nomade Rom domiciliato a Treviso e già condannato in primo grado a 17 anni di reclusione per aver ucciso un uomo (nomade anch'egli) sorpreso in compagnia della sua ex moglie. La pena, raggiunta con patteggiamento, è stata ridotta a 14 anni perché - ha spiegato il difensore dell'imputato, Francesco Murgia - i giudici, «con un passaggio qualificante, hanno ritenuto di dover calare il fatto nell'ambiente culturale in cui l'uomo è vissuto», pronunciandosi nel senso di un «disvalore morale del gesto ma non interpretato come tale dal soggetto» che avrebbe commesso il fatto in risposta ad una «grave offesa ricevuta».

ANGELI PER UN GIORNO

## Il Natale degli orfani un dono da Roma

Una giornata di solidarietà per gli orfani. Domenica scorsa, mc Donald's di viale Europa a Roma ha offerto un pranzo all'Istituto Highlanders a duecentocinquanta bambini orfani. La manifestazione era «Angeli per un giorno», con il patrocinio del Comune e l'associazione commercianti di viale Europa. Ogni bambino ha avuto «in regalo» il suo angelo custode personale che lo ha accompagnato alla scoperta del magico mondo di Harry Potter. La sera, grande festa davanti alla scalinata di S.S. Pietro e Paolo dove, sotto l'albero di Natale, c'erano regali per tutti.

Comitati di genitori protestano contro l'incredibile concessione dell'amministrazione all'operatore di telefonia H3G degli spazi pubblici

# Milano, antenne per cellulari negli asili nido



Giuseppe Caruso

**MILANO** Antenne per cellulari installate in impianti sportivi pubblici situati all'interno di complessi in cui si trovano anche scuole medie, elementari ed asili nido. Sembra una storia irrealista, ma nella Milano di Gabriele Albertini può diventare realtà grazie anche all'appoggio della regione Lombardia governata da Roberto Formigoni.

I fatti. Il comune di Milano decide di affidare l'intera gestione degli impianti sportivi milanesi alla «Milanosport», una Spa creata con il 98% di denaro pubblico. In quanto società per azioni, la «Milanosport» non è direttamente controllabile dalla giunta comunale, alla quale deve presentare solo un bilancio ogni fine anno. Per capirci meglio, nessun consigliere d'opposizione può chiedere di guardare i contratti stipulati da «Milanosport». La società riceve anche oltre 4 miliardi annui

dal comune e di recente il capitale sociale è stato portato a venti miliardi (dai due iniziali). Chiaramente tutto denaro pubblico.

La Milanospport, sotto la regia del direttore generale Ernesto De Filippis, inizia un'azione di sponsorizzazione selvaggia delle strutture che le sono state affidate, tanto che in tutti gli impianti pubblici è una vera e propria orgia di sponsor. Vantaggi per i milanesi? Nessuno. Le tariffe sono le stesse, ed in alcuni casi sono state aumentate, mentre la gestione degli impianti è esattamente come quella di prima.

La fame di sponsorizzazioni della Milanospport tuttavia non si arresta ed arriva al contratto stipulato con l'operatore di telefoni mobile H3G (ex Andala), uno dei vincitori del bando di gara promosso dallo stato per i cellulari di nuova generazione Umts. Milanospport e H3G stipulano un contratto (per una cifra di circa 1.400 milioni) con il quale l'operatore di telefonia può installare antenne in tutti gli impianti sportivi milanesi gestiti da «Milano-

sport».

Senza questi soldi la Milanospport chiuderebbe il bilancio in passivo di 1.400 milioni circa, nonostante il numero enorme di sponsor entrati a fronte dello stesso numero, rispetto agli anni precedenti, di impianti gestiti. Come spiegato in precedenza alcuni di questi impianti sono però all'interno di complessi in cui si trovano anche asili nido, scuole elementari e scuole medie ed una legge regionale vieta di installare antenne di qualsiasi genere entro i 75 metri di distanza da questo tipo di edifici. I genitori intanto si organizzano e fondano comitati di difesa mentre il comune appoggia sfacciatamente Milanospport e fa sapere che le antenne non costituiscono nessun pericolo. La scienza però è meno perentoria, tanto che non è ancora riuscita ad affermare con sicurezza se le antenne dei cellulari possano essere considerate inquinanti o meno. La situazione è in una fase di stallo, quando con tempismo quantomeno sospetto arriva il salvagente lancia-

to dalla giunta regionale dell'amico Formigoni. Nella seduta dell'11 dicembre, su proposta dell'assessore alla qualità dell'ambiente Franco Nicolò Cristiani, la giunta approva una delibera che permette l'installazione in tutta la Lombardia delle antenne cellulari la cui potenza non sia superiore a 300 Watt (quindi tutte le antenne), senza tenere più conto delle distanze.

Così adesso l'H3G potrà installare le sue antenne negli impianti sportivi frequentati da moltissimi bambini e ragazzi e le stenterà anche in quelli a contatto con le scuole, in modo che tra qualche anno la scienza potrà dare risposte più certe riguardo alla nocività delle onde emanate. I comitati delle scuole di Via De Marchi, capeggiati dalla preside Elisabetta Marinoni, e di via Sant'Abbondio, guidati dalla signora Giusy Zolla e Francesca Pessina, non si arrendono e danno appuntamento a tutti i genitori interessati alla manifestazione che si terrà mercoledì prossimo davanti alla sede del comune.

# Nevica al Sud, paesi isolati e scuole chiuse

Ancora emergenza maltempo. Prime vittime del gelo: muore un barbone a Livorno

**ROMA** L'Italia è stretta nella morsa del grande freddo, con neve e gelo su gran parte delle Regioni. Scuole chiuse, strade impraticabili, collegamenti con le isole difficilissimi. Dal Nord al Sud, non ci sono eccezioni. E sono quattro le vittime del maltempo. Due giovani fidanzatini che nel Molisano, a Jelsi, sono morti intossicati dal gas di scarico dell'automobile in cui si erano rifugiati nel garage della loro futura casa per sfuggire al freddo; un 26enne di Isernia, Maurizio Medore, a causa del gelo si è schiantato con la sua auto contro un'altra vettura; ed un barbone di 42 anni, in provincia di Livorno che viveva in una «casa» di lamiere e cartoni presso la ex vetreria di Bormia, malato di cirrosi epatica, è stato ucciso dal freddo eccessivo.

Ed è allarme maltempo ovunque: peggioramento in Puglia, tanto per cominciare, dove Gargano, Subappennino e Murgia barese sono sotto la neve, che in alcuni comuni ha raggiunto il mezzo metro di altezza. Strade chiuse per il ghiaccio e valle d'Itria sotto una coltre di neve che rende ancora più suggestivi e caratteristici i trulli. In Sardegna la colonnina di mercurio è scesa sotto lo zero in numerosi centri, in particolare nel nuorese, mentre a Cagliari e a Sassari la temperatura ha oscillato, nelle ore notturne, tra l'1 ed i 3 gradi. Insieme al freddo il Nord Sardegna, ed in particolare il Golfo dell'Asinara, le Bocche di Bonifacio e l'area di Olbia, è stato investito da una nuova bufera di vento che ha fatto saltare i normali collegamenti marittimi. Le navi in partenza da Portoferraio e da Olbia, ieri, hanno registrato ritardi oscillanti tra le sette e le dieci ore. Sono stati sospesi per oltre 24 ore i collegamenti tra la Sardegna e la Corsica, mentre quelli tra Palau e La Maddalena sono stati assicurati con notevoli difficoltà a causa del vento e del mare in burrasca.

In Basilicata ieri si è messa la parola fine



Automobili in difficoltà per l'abbondante nevicata alle porte di Cosenza

Arena/Ansa

alla brutta avventura dei 15 turisti bloccati da due giorni in due rifugi montani a «Casa del Conte» di Terranova di Pollino (Potenza) e a «Piano Ruggio» di Viggianello (Potenza) sono stati raggiunti e trasferiti a Rotonda (Potenza) e Viggianello. Anche in Basilicata, come in molte altre regioni, scuole chiuse. Neve su Napoli, la città del sole con il Vesuvio imbiancato. Necessario l'uso delle catene o di pneumatici idonei sull'autostrada Napo-

li-Bari all'altezza di Candela. È molto critica la situazione nell'Avellinese per le intense nevicate che hanno interessato l'intera provincia. La zona più colpita dal maltempo è quella dell'Alta Irpina dove vi sono alcuni comuni isolati, come Bisaccia, Guardia dei Lombardi, Sant'Angelo dei Lombardi e Lioni. Ad Avellino è stato istituito il Centro di coordinamento soccorso della Protezione Civile ed è in corso una riunione per fare il punto sugli

interventi più urgenti.

In Molise, dove il maltempo aveva concesso una brevissima tregua, da ieri mattina è ripreso a nevicare su tutta la regione. Sulle principali arterie, tanto della provincia di Campobasso che di quella di Isernia, si circola esclusivamente con pneumatici da neve. Interrotto ieri mattina, a causa delle pessime condizioni del mare, che ha toccato punte di «forza 8», il collegamento fra Termoli (Cb) e

le isole Tremiti. Fortissimi disagi anche a Campobasso dove questa notte la temperatura è scesa fino a -7 gradi.

In Abruzzo scuole chiuse per due giorni a Chieti, Teramo e nell'Alto Sangro, un comune isolato e una strada statale chiusa. Disagi anche sulle tre autostrade regionali, e scuole chiuse a Pizzoferrato (Chieti), dove la neve ha raggiunto il metro di altezza, isolando i 1.200 abitanti distribuiti in tre contrade. Il sindaco, Palmerino Fagnilli, ha disposto il razionamento dell'acqua, con conseguenti problemi anche agli impianti di riscaldamento. Le strade comunali e la provinciale che conducono a Pizzoferrato sono impraticabili; i tre spartineve disponibili non riescono a sgombrare le vie d'accesso al paese, per cui il sindaco invita i cinquemila turisti, attesi per le festività nei 1.600 appartamenti del villaggio «Valle del Sole», a non avventurarsi nella zona. Dopo l'abbondante nevicata nella Valle Peligna e nell'Alto Sangro i sindaci di Sulmona, Castel di Sangro, Pratola Peligna e Villalago hanno emesso un'ordinanza che dispone la chiusura, anche oggi, di tutte le scuole del territorio. Ad Ascoli è nevicato per oltre 13 ore di seguito, con vento forte e bufera. E non c'è sale a sufficienza per ripristinare la circolazione sulle strade della provincia di Cosenza. La situazione è resa ancora più difficile dal fatto che né l'Anas, né l'Amministrazione provinciale dispongono dei quantitativi necessari di sale da spargere sul manto stradale. Per quanto riguarda la viabilità, permane la chiusura del tratto dell'A/3 compreso tra gli svincoli di Sibari e Lagonegro.

La Prefettura di Cosenza ha invitato comuni e comunità montane a porre in essere tutti i mezzi necessari al fine di fronteggiare l'emergenza. Gelo e neve anche in Sicilia, con i collegamenti interrotti con le isole Eolie.

Il dossier del Sole 24 ore sulla vivibilità divide il paese. Palermo maglia nera, Nuoro città del benessere

# Le cifre virtuali dietro le due italie

Mario Centorrino

*Nel dossier sulla qualità della vita nelle province italiane, pubblicato con cadenza annuale dal Sole 24 Ore, si riproduce il divario tra il Mezzogiorno ed il resto del paese. Con le uniche eccezioni di Nuoro, Potenza e L'Aquila, tutti gli altri capoluoghi meridionali sono collocati, nell'ideale graduatoria, sotto il 70° posto. Non solo. Una città sempre citata dalle esemplificazioni di un Sud alla ricerca di nuova immagine, riscatto e cambiamento, Palermo, intendiamo, è la virtuale maglia nera del gruppo.*

Ora, ci sono, è evidente più chiavi di lettura per analizzare questa fotografia che innesca commenti, smentite, risentite prese di distanza. La prima appunto è quella di relativizzare il significato dell'istantanea, coglierne e sottolineare i tratti contraddittori più che le realtà sicuramente raffigurate. Sotto questo profilo risulta difficile accettare che Nuoro rappresenti, sotto un profilo di «qualità di vita», l'area urbana meridionale in assoluto più progredita.

Se proviamo a disaggregare i dati un indice però ci consiglia di sottolineare, oltre misura, eventuali contraddizioni che emergono. I parametri strettamente economici rive-

lano impietosamente infatti un dualismo. Però, anche in questo caso, viene da suggerire cautela nell'interpretazione. Come è noto, accanto all'economia visibile nel Sud trionfa un'economia parallela: informale, sommersa, illegale. Anzi, questa economia parallela invisibile è di gran lunga più «ricca» rispetto all'economia visibile, nel senso che produce maggiori redditi, occupazione, scambi. Stiamo parlando, non è superfluo chiarirlo, di una distorsione, di una anomalia, di un modello nel quale precariato ed eccesso di flessibilità ritardano la formazione di un capitale sociale, alzano i costi di transazione, rendono fragile la trama di reti relazionali. Di un'«economia della sopravvivenza», insomma, che talvolta coinvolge micro-imprese, in

Il Mezzogiorno contro il benessere del Nord. Ma quanto sono attendibili queste classifiche annuali?

altri casi si configura in veri e propri «distretti illegali». Economia che la metodologia di rilevazione, utilizzata nel dossier del quale parliamo e in altri consimili, non può cogliere. Ma che aiuta a non star sotto penalizzanti soglie di povertà, ad evitare l'addensarsi di una inoccupazione massiva. Non a caso nelle sub-classifiche del tenore di vita e degli affari e lavoro troviamo all'ultimo posto Napoli e Reggio Calabria, due città simbolo di un Mezzogiorno che non può scrutarsi con le asettiche lenti del rilevatore statistico.

Ma altre incoerenze emergono e contribuiscono ad invocare prudenza nel formulare superficiali asserzioni. Le regioni meridionali si riscattano nella sub-classifica della criminalità (elaborata con l'occhio ai cosiddetti micro-reati, escludendo quindi l'eventuale presenza di fenomeni mafiosi). C'è una spiegazione ufficiale del dato: i rischi maggiori derivanti dalla frequenza di micro-reati si confermano dove vi è maggiore esposizione della ricchezza, quasi ad inficiare le prestazioni generali di benessere in un ambiente locale. Ma come conciliare questa pur corretta riflessione con il reiterato richiamo alla sicurezza quale pre-requisito per lo sviluppo del Sud? Delle due l'una: o queste classifiche richiedono uno sforzo di decip-

tazione maggiore della loro capacità esplicativa oppure questo paradigma del Sud ostacolato nella sua crescita dalla criminalità, più di altre parti del paese, va rivisitato ed affinato.

«In famiglia la rivincita del Mezzogiorno», titola una pagina del dossier. Ed, in effetti, i parametri demografici ribattono un dualismo che sembrava cristallizzato. Con eccezione della Sicilia, una regione che tende per più cause a restringersi assimilandosi, ecco un ulteriore paradosso, a regioni avanzate come la Lombardia ed il Piemonte.

Andiamo a concludere. Il dossier del Sole 24 Ore conferma l'esistenza in Italia di un forte dualismo regionale, dualismo però da osservare con discernimento e che talvolta come categoria finisce con il coprire realtà poco indicizzabili o viceversa con l'essere smentito da cifre puramente virtuali.

Resta da cogliere infine l'immancabile osservazione, a metà tra il sarcasmo e il lamento, con la quale in genere l'informazione del Sud accoglie il dossier del Sole 24 Ore: perché non aggiungono - si legge - come elemento di valutazione il clima? È possibile che non conti niente e che la nebbia in Lombardia sia uguale al sole della Sicilia?

CGIL

19 DICEMBRE 2001

MOBILITAZIONE NAZIONALE PER

## LA SCUOLA CHE VOGLIAMO

Perugia, Centro Congressi Capitini (via Pievaiaola)  
Ore 10,30

La Cgil e la Cgil Scuola incontrano gli studenti, il personale della scuola, le associazioni professionali, i cittadini e le istituzioni per ribadire il diritto ad una scuola pubblica di qualità per tutte e per tutti.

Interviene

**Enrico Panini**, Segretario Generale della Cgil Scuola

Conclude

**Sergio Cofferati**, Segretario Generale della Cgil

Il governo seleziona i propri interlocutori e rifiuta il confronto con tutti i soggetti interessati al tema dell'istruzione.

Il governo, con la sua controriforma vuole far tornare indietro la scuola italiana di mezzo secolo.

La Cgil e la Cgil Scuola dicono **NO** e organizzano manifestazioni per «**LA SCUOLA CHE VOGLIAMO**» in tutte le regioni il giorno 19 dicembre 2001.

CGIL

Scuola

martedì 18 dicembre 2001

l'Unità | 15

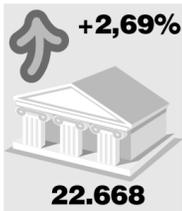
## PETROLIO, L'OPEC VUOLE RINVIARE I TAGLI

MILANO L'Opec ha confermato la convocazione di un vertice straordinario dei ministri del petrolio al Cairo in Egitto per il 28 dicembre prossimo. Tra le varie voci all'ordine del giorno, alla luce della mancanza di un accordo con i paesi non Opec, secondo voci non ufficiali c'è anche un possibile rinvio di un mese dei tagli per 1,5 milioni di barili al giorno a partire dal 1° gennaio 2002, che l'Opec aveva condizionato alla riduzione anche da parte dei paesi non Opec.

In particolare l'Opec ha chiesto a Russia, Messico e Norvegia di ridurre la loro produzione giornaliera di 500 mila barili, ma secondo l'Opec da parte della Russia (il secondo esportatore mondiale di petrolio, dopo l'Arabia Saudita) non sono state espresse ancora assicurazioni sufficienti.

Solo la Norvegia infatti ha annunciato ieri che taglierà la produzione di petrolio di 150mila barili al giorno dal 1° del 2002 e fino al 30 giugno dello stesso anno. L'annuncio di Oslo viene incontro alle richieste dell'Opec, che ormai da mesi ha avviato una vera e propria campagna volta a fare risalire le quotazioni del greggio, auspicando un taglio di almeno 500mila barili anche da parte dei paesi non aderenti al cartello petrolifero.

Dopo la decisione della Norvegia all'appello mancano ancora 350mila barili di tagli da parte dei produttori indipendenti. Per questo il ministro del petrolio norvegese, Einar Steensnaes, ha precisato che i tagli alla produzione saranno sospesi se gli altri paesi non faranno la loro parte nel ridurre le quote.



22.668

Londra



\$ 18,68

0,9049



(lire 2.139)

mibtel

petrolio

euro/dollaro

# economia e lavoro

-13

## Rutelli denuncia la mancanza di fondi. Cofferati: c'è una linea ostile da contrastare. Incapienti, nessun aiuto

# La Finanziaria penalizza il Sud

### Municipalizzate, separate proprietà e gestione. Ipotesi rottamazione

Bianca Di Giovanni

ROMA Ecco il Sud come lo vuole la Casa delle Libertà: più povero del Nord. È il leader dell'Ulivo Francesco Rutelli a denunciare la totale inadeguatezza dei fondi stanziati per il Mezzogiorno in Finanziaria all'inizio di un'altra giornata di votazioni nell'aula di Montecitorio. E non si tratta solo di soldi. «Ci sono meno soldi e meno qualità - aggiunge Roberto Barbieri (Ds) - C'è meno mercato, molti affari e molta intermediazione politica». La maggioranza ha respinto tutti gli emendamenti presentati dall'Ulivo, varando una finanziaria «contro il Sud», ed è andata avanti a ranghi compatti anche sugli enti pubblici, sul trasporto aereo (senza una lira e senza la possibilità di accedere ai «paracaduti» previsti per altri comparti). Sulle municipalizzate è stato accolto qualcosa, ma il giudizio dell'Ulivo resta negativo. Quanto agli incapienti (le famiglie sotto i 12 milioni annui) all'inizio sembrava che l'opposizione riuscisse ad ottenere qualche stanziamento. Ma alla fine è stato il governo a dire semplicemente: non ci sono soldi.

Mezzogiorno. Il testo varato non permette il cumulo tra credito d'imposta e Tremonti-bis, come chiedeva l'Ulivo. Scelta scellerata, visto che la Tremonti è tutta a vantaggio delle grandi imprese del Nord. E non solo. «La scelta dello sgravio a pioggia - spiega Barbieri - non aiuta la creazione del mercato, fattore essenziale per lo sviluppo del Sud». Inoltre si taglia il 20% (6.440 milioni di euro, pari a circa 13mila miliardi) i fondi per la aree depresse. Denuncia la latitanza del governo sul Sud anche il leader Cgil Sergio Cofferati. «La finanziaria è priva di riferimenti qualitativi e quantitativi al Mezzogiorno - dichiara - Si fa riferimento solo ad una supposta crescita che, peraltro, sembra rivelarsi più contenuta delle attese». Il segretario Cgil annuncia un'assemblea dei delegati sindacali regionali «per definire una linea comune contro un governo per molti versi ostile al Mezzogiorno».

### Richiesta sostenuta per il "matton bond", fino a 4,5 miliardi di euro

ROMA Si avvia a chiudersi con una forte richiesta la cartolarizzazione degli immobili di stato. Secondo fonti di mercato, le sottoscrizioni raccolte ammontano a 4,5 mld euro: circa il doppio rispetto ai 2,3 mld euro offerti dal tesoro. La forte richiesta avrebbe consentito alle capofila Lehman, Deutsche bank, Intesabci e SanPaolo, di praticare uno sconto al Tesoro fissando il pricing delle 2 tranche a +17 e +22 punti base su euribor a 3 mesi. I dati sono ancora indicativi, in attesa della chiusura ufficiale dell'operazione.

Le richieste per i titoli che originano dalla maggiore operazione sugli immobili effettuata nell'Europa continentale sono arrivate in buona parte dall'Italia, dove dovrebbe finire il 55% del "matton bond" (il restante 45% finirà, secondo le prime stime, nei portafogli di investitori europei). Con l'emissione, che porterà sul mercato due tranche da 1,3 e da 1 mld di euro rispettivamente.

La cartolarizzazione, che è stata portata a termine con tempi molto veloci (le 4 banche arranger e capofila hanno ricevuto l'incarico lo scorso 15 ottobre), consentirà allo stato, secondo i programmi del ministro Tremonti, di fare cassa in tempo utile per ridurre il rapporto deficit/pl: la data di pagamento è stata fissata, infatti, al prossimo 21 dicembre.

Municipalizzate. Varato l'articolo 28 sui servizi pubblici locali. Il testo prevede la separazione tra la proprietà delle reti, il cui controllo resta ai Comuni, e la gestione. Nella sua ultima formulazione l'articolo 28 contiene anche un meccanismo di incentivi alle aggregazioni e agli accorpamenti tra municipalizzate sul modello di quanto è avvenuto nel settore bancario. L'obiettivo è quello di favorire la crescita dimensionale prima di affrontare la libera concorrenza. Il testo prevede un periodo transitorio di minimo 3 e massimo 7 anni, in cui le aziende di gestione possono contare sull'affidamento diretto da parte dei Comuni. Al termine di quel periodo

le imprese potranno essere privatizzate. «Sono essenzialmente due i punti critici che ci hanno spinto a votare non all'articolo - spiega Pierluigi Bersani - Prima di tutto il testo è confuso e lascia spazio ad interpretazioni controverse, con esiti che possono risultare inefficaci. Inoltre, nonostante le importanti modifiche apportate grazie all'opposizione, resta una forte asimmetria tra aziende pubbliche e private. Un dato che non escludo possa portare i problemi anche in sede europea». L'asimmetria sta nel fatto che da una parte si afferma che il mercato va liberalizzato entro 5 anni, dall'altra il tempo si allunga fino ad 8 in caso di aziende a maggioranza priva-

ta. Sospende il giudizio nel merito anche Fulvio Vento, presidente Conservezioni, mentre per Legacoop Franco Turmino ritiene che l'unico aspetto positivo dell'articolo è la separazione tra rete e gestione. Intanto il sindaco di Roma Walter Veltroni dichiara che il Campidoglio starebbe pensando di scendere sotto la quota del 51% dell'Accea.

Rottamazione. Torna la proposta in aula a Montecitorio, avanzata dallo Sdi. La misura dovrebbe riguardare sia auto che moto, ma i tempi per l'approvazione dell'emendamento sono assai stretti. Boccia completamente la proposta l'ex ministro Bersani. «Qui non si tratta tanto di far vendere

auto - spiega - quanto di far riconquistare quote di mercato ad aziende in crisi. Questa misura, invece, rischia di aiutare soltanto i più forti e va presa quando le nostre aziende sono forti, non quando sono deboli».

Enti pubblici Via libera all'articolo 23 che dispone la trasformazione in Spa o la soppressione di enti pubblici in spa. Approvato un emendamento che esclude dalla trasformazione gli organismi «anche indipendenti» (tra questi le authority). Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini ha inoltre escluso che il Governo voglia, con la norma, arrivare alla «privatizzazione» dell'Istituto Superiore per la Sanità.



Il leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli

## Il 31 dicembre scade la proroga

# Arriva Capodanno con il botto

### di 100mila sfratti

Felicia Masocco

ROMA Per decine di migliaia di famiglie italiane con il brindisi di San Silvestro torna l'incubo dello sfratto. Il 31 dicembre scade la proroga della sospensione degli «sgomberi» forzati che finora ha arginato l'emergenza abitativa, e se il governo non si affrettava a porre riparo 100 mila nuclei - secondo stime dei sindacati degli inquilini Sunia, Sict e Uniat - si ritroveranno per strada. È un esercito, e ancor più grave è che si tratta di famiglie con anziani ultra sessantacinquenni, con portatori di handicap, con malati terminali e senza un'alternativa alloggiativa. «Categorie deboli» secondo la burocrazia, che pure ha tardato mesi nel distribuire i fondi per il disagio abitativo stanziati dal passato governo: non era molto, ma c'erano. Il governo Berlusconi invece ha predisposto una Finanziaria che in barba alla tanto propagandata «politica» per le famiglie riduce le misure concrete a loro sostegno tagliando senza riguardo gli stanziamenti per il Fondo sociale di sostegno all'affitto per i prossimi anni.

Da qui la denuncia dei rappresentanti degli inquilini i quali mettono il dito anche su un'altra piaga: una recente sentenza della Corte costituzionale ha abrogato l'articolo 7 della legge sugli affitti e di fatto ha premiato i proprietari-evasori, quelli che per anni hanno nascosto i loro introiti al Fisco e alla collettività, evadendo le tasse con gli affitti in nero o con la mancata registrazione dei contratti. Prima della sentenza quella irregolarità era un impedimento per l'esecuzione dello sfratto. Ora non più, quindi la partita si riapre per moltissimi affittuari anche loro a rischio per la riattivazione delle procedure di «sgombero» che erano state sospese.

### Allarme dei sindacati inquilini mentre l'esecutivo taglia il Fondo sociale per gli affitti

L'emergenza abitativa tocca da vicino le grandi città e non è un caso che i Comuni siano in prima linea a chiedere una nuova proroga e che la Finanziaria in discussione si faccia carico di questi problemi. Da Napoli, un lettera del sindaco Rosa Russo Iervolino è partita alla volta di Palazzo Chigi indirizzata al sottosegretario Gianni Letta. «La mancata proroga porterebbe in una drammatica situazione centinaia di famiglie della nostra città e soprattutto i nuclei con bassi redditi e quelli che hanno al loro interno portatori di handicap ultrasessantacinquenni e malati terminali», scrive il sindaco, ricordando che numerose organizzazioni e circoscrizioni si sono rivolte al Comune chiedendo di sollecitare il governo.

La proroga è necessaria, il Sunia, Sict e Uniat chiedono che copra l'intero 2002. Altre misure urgenti vanno per i sindacati inserite nella Finanziaria in discussione. In particolare si chiede «l'obbligo di registrazione per tutte le ordinanze di sfratto; l'istituzione di Osservatori comunali sulla situazione abitativa e sugli sfratti con compiti di monitoraggio e analisi; il rifinanziamento del fondo sociale, portandolo almeno a 500.000 euro; l'introduzione dei patti territoriali integrativi per l'emergenza». I sindacati propongono inoltre di aumentare le detrazioni fiscali per l'inquilino e una ulteriore detrazione per il proprietario che affitta, e di prevedere una integrazione mirata e articolata della lista dei comuni ad alta tensione abitativa.

Il governo accantona l'ipotesi di ridurre i contributi obbligatori per le imprese. Per il Tfr nei fondi previdenziali vale il silenzio-assenso

## Delega pensioni, scompare la decontribuzione

Raul Wittenberg

ROMA Il testo della delega sulle pensioni dovrebbe essere stato consegnato dal ministro del Lavoro Roberto Maroni ieri notte a Silvio Berlusconi, al termine della registrazione di una puntata di Maurizio Costanzo Show. Nel pomeriggio, c'era stato un vertice tra i due e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Nella giornata di oggi il nuovo testo sarà consegnato ai sindacati, in modo che il prossimo consiglio dei ministri possa varare il disegno di legge che delega il governo ad aggiornare il sistema previdenziale in maniera che la gente sia spinta ad andare in pensione più tardi, e possa contare di più su una pensione «privata» integra-

tiva grazie al fatto che viene finanziata dal Tfr.

Dopo l'incontro di venerdì scorso con le parti sociali sarebbe scomparso il progetto di ridurre i contributi obbligatori (decontribuzione) per compensare le imprese della perdita del Tfr come fonte di liquidità a costi irrisori. Sulla decontribuzione lo scontro con i sindacati rischiava di diventare acutissimo, essendo la posta in gioco molto alta: nel sistema contributivo introdotto dalla riforma del 1995, la riduzione dei contributi all'Inps e agli altri enti previdenziali comporta due effetti esplosivi. Da una parte la crisi finanziaria degli enti previdenziali che comunque debbono pagare le pensioni attuali. Dall'altra il taglio della futura pensione in misura equivalente ai contributi

perduti. Da qui la cautela del governo ad inoltrarsi su questa strada, non potendo garantire che fra 20-30 anni quel pezzo in meno di pensione Inps sarà compensato dalla previdenza integrativa, le cui prestazioni dipendono dagli alti e bassi dei mercati finanziari.

Tanto che la stessa Confindustria, pur mantenendo l'obiettivo della riduzione strutturale del costo del lavoro con il taglio dei contributi, ha spostato la sua priorità sull'utilizzo delle pensioni di anzianità come ammortizzatori sociali. Insiste sul diritto dell'imprenditore in crisi, di licenziare il dipendente che ha raggiunto i requisiti per la pensione anticipata. Anche a costo di pagarli lui, l'imprenditore, i contributi volontari da 57 a 65 anni, fino all'età per il



Il ministro del Welfare, Roberto Maroni

trattamento di vecchiaia.

Resta il problema del Tfr, che andrà tutto nei fondi pensione applicando la regola del silenzio-assenso. Se il lavoratore decide dell'adesione a un Fondo integrativo, il Tfr passa automaticamente al fondo medesimo, a meno che il lavoratore stesso non dichiari espressamente di voler lasciare la liquidazione nelle casse della sua azienda. Se però l'azienda perde questi fondi - che le costano in rivalutazione tre quarti dell'inflazione più l'1,5% fisso - per le sue esigenze di cassa deve ricorrere alle banche per un credito che costa di più. Come compensarle? Abbandonata la strada della contribuzione, si parla per l'impresa minore di un fondo di dotazione alimentato dallo 0,2% del costo del lavoro finora versato all'Inps co-

me garanzia del versamento del Tfr. Comunque tutta la faccenda è rinviata a dopo le feste natalizie.

Problema aperto anche per i lavoratori parasubordinati, la loro aliquota contributiva sale di 4,4 punti, dal 12,5 al 16,9%. Se da una parte ciò consente loro di migliorarne le aspettative previdenziali, dall'altra rischia perdite consistenti del già basso reddito disponibile. I sindacati chiedono che parte dell'aumento finanzia assegni familiari, maternità e malattia con ricovero, indennità di disoccupazione, fondo per la formazione. Per il resto le indicazioni della delega sono note. Dalla cosiddetta liberalizzazione dell'età per il pensionamento di vecchiaia, all'abolizione del divieto di cumulo del reddito da lavoro con la pensione di anzianità.

MERLONI

## Firmato con i sindacati il «codice di condotta»

La Merloni Elettrodomestici e i sindacati Fim-Fiom-Uilm, hanno firmato il primo codice di condotta per una multinazionale italiana. «Con questo codice - si legge in una nota - la Merloni si impegna al rispetto dei principi di libertà sindacale, di organizzazione dei lavoratori, di contrattazione collettiva, di difesa delle pari opportunità, delle norme sul lavoro minorile». Il codice prevede anche il principio secondo cui al profitto si debba accompagnare il benessere delle comunità nelle quali le imprese operano, ovvero «in ogni iniziativa industriale non c'è valore del successo economico se non c'è anche l'impegno nel progresso sociale».

OMNITEL VODAFONE

## Nuova riduzione per chiamate fisso-mobile

Dal 1° gennaio Omnitel Vodafone applicherà una nuova riduzione al minuto sui prezzi di interconnessione praticati a tutti gli operatori di rete fissa, riguardante le terminazioni per le chiamate fisso-mobile. La riduzione in orario di punta (dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18.30, il sabato dalle 8 alle 13, domenica e festivi esclusi) è di 19,4 centesimi di euro pari a una riduzione di circa 20 lire al minuto di conversazione.

MARZOTTO

## Aumento del capitale e fatturato in crescita del 10%

Aumento del capitale sociale per un massimo di due milioni di euro, buy back per il 10% del capitale sociale, e crescita del fatturato 2001 di circa il 10%. Sono i principali dati dell'assemblea della Marzotto, che ha nominato amministratore Antonio Favrin. A livello consolidato il 2001 registrerà, rispetto all'esercizio precedente, una crescita del fatturato di circa il 10%. Gli utili pre-tasse del Gruppo, a causa del brusco peggioramento dei mercati di riferimento, risulteranno leggermente inferiori a quelli del precedente esercizio.

BUFFETTI

## Alla magistratura gli atti per sospetto «insider trading»

La Consob ha trasmesso alla magistratura, ipotizzando il reato di insider trading, gli atti relativi all'anomalo andamento dei titoli Buffetti nel periodo antecedente l'Opas sul 100% delle azioni lanciata da Seat Pagine Gialle. L'ipotesi dell'organismo di controllo sulla Borsa, stando a quanto si legge nella lettera settimanale, è che ci possa essere stato abuso delle informazioni privilegiate per speculare sul titolo oggetto dell'offerta di acquisto e scambio.

FONDIARIA

## Bocciato il progetto di fusione con Sai

Fondiarica boccia la fusione con Sai, attraverso la sterilizzazione del diritto di voto Sai entro il 2% e ponendo delle condizioni per valutare un nuovo progetto di fusione: lo ha deciso il Cda di Fondiarica nei confronti della partecipazione di Sai e dell'integrazione fra le due compagnie assicurative. Una nota di Fondiarica precisa anche che il diritto di voto di Sai «rimarrebbe ugualmente sterilizzato» sempre oltre la soglia del 2%, «quand'anche fosse acquisito il pacchetto ex-Montedison, oggetto di autorizzazione all'Isvap».

## Autostrade, aumentano ricavi e utile

ROMA Crescita dei ricavi (+6,5%) e dell'utile netto (+35%), Margine operativo in aumento dell'11%. Sono i dati del budget 2002 di Autostrade spa approvato dal consiglio d'amministrazione. Nel 2002 il gruppo prevede di investire oltre 650 milioni di euro nel potenziamento della rete. Per le manutenzioni è destinata una spesa di quasi 300 milioni di euro. Nei prossimi 12 mesi, i ricavi sono previsti in aumento del 6,5% a circa 2.350 milioni di euro; la previsione di utile netto è di oltre 510 milioni di euro, in crescita del 35% rispetto al preconsuntivo 2001. Per la capogruppo, sempre secondo le previsioni del budget 2002, la quota di crescita dovrebbe essere del 30%. Mol in aumento dell'11%, con un mol sui ricavi che si collocherebbe al 61,5% (59% nel preconsuntivo del 2001). Il cash flow è previsto a 1.050 milioni di euro, con un incremento del 15%. Rol al 23,2% (da 21,9%). Gli obiettivi prevedono inoltre azioni mirate al rafforzamento del core business, la valorizzazione delle attività collegate al core business, la valorizzazione degli asset e delle competenze nei servizi di informazione a supporto della mobilità. Tra gli interventi di maggior rilievo previsti, figurano l'avvio dei lavori per la Variante di Valico, la messa a punto dei progetti per la quarta corsia Milano-Bergamo, il potenziamento della tratta Bologna-Modena della A1.

Riproposto l'emendamento per la chiusura dell'area a caldo dell'Ilva. Fiom: i lavoratori non accettano di essere oggetti passivi

# Il governo ritenta: a Cornigliano via 1.100 posti

Angelo Faccinnetto

MILANO «Ai fini di conseguire gli scopi previsti dall'articolo 4 della legge n.426, ed in particolare la definitiva chiusura di tutte le lavorazioni a caldo e la cessazione dei conseguenti effetti inquinanti, le aree appartenenti al demanio portuale, escluse le banchine, occupate dallo stabilimento Ilva di Genova Cornigliano sono sdeamianizzate».

Dopo il tentativo della scorsa settimana, rintuzzato dalla reazione dell'opposizione, il governo torna alla carica. Con un emendamento all'articolo 44 della Finanziaria, suona il *de profundis* per le acciaierie di Cornigliano. E cancella il posto di lavoro di 1.100 tra operai e tecnici siderurgici impiegati nelle lavorazioni a caldo. Per le quali si afferma apertamente di voler arrivare «alla definitiva chiusura». Unica consolazione, il mantenimento dell'area «a freddo». Che ora, nelle intenzio-

ni del governo, dovrebbe concorrere a garantire, assieme all'impegno della Regione Liguria cui l'area viene assegnata, gli attuali posti di lavoro.

Rispetto all'emendamento presentato e subito ritirato la scorsa settimana, viene dunque riconosciuto - oltre al ruolo del comune e provincia di Genova, in prima battuta esautorati (ma il parlamentare diessino Claudio Burlando ha sottolineato come nella sostanza non ci siano cambiamenti) - il mantenimento di una parte delle lavorazioni. Cosa che può, forse, in parte soddisfare l'industriale Emilio Riva - è tra l'altro previsto un indennizzo di 2,6 milioni di euro -, ma certo mette in allarme i lavoratori. Tanto che già per oggi nel quartiere del Ponente genovese si annunciano iniziative di protesta e di lotta. Visto tra l'altro che il sindacato, sull'argomento, si è pronunciato in modo inequivocabile.

Chiarissima, al riguardo è la dichiarazione di Riccardo Nencini, segretario na-

zionale Fiom. «Di fronte alla necessità di programmare le politiche del settore siderurgico - afferma - il governo continua a giocare con il demanio e con la concessione dei terreni. I lavoratori di Cornigliano non accetteranno di essere oggetti passivi delle spregiudicate manovre della maggioranza».

L'impressione, insomma, è che il governo, intervenendo per porre fine ad un problema che presenta anche importanti risvolti ambientali, finisca con lo scaricare i lavoratori. Che rischiano di vedersi «declassati» da siderurgici a «lavoratori socialmente utili». E di emarginare il sindacato. Il cui ruolo, con buona pace degli accordi sin qui sottoscritti, stando al testo dell'emendamento del governo, non viene riconosciuto nemmeno nel momento in cui Comune, Provincia e Regione dovranno decidere sulla destinazione dell'area «ad insediamenti socio-produttivi strategici, di rilevante interesse regionale, ambientalmente compatibili».

## Crisi Fiat, domani l'incontro tra azienda e sindacati Agnelli parla ai manager

ROMA È stato fissato per domani 19 dicembre l'incontro tra la Fiat e i sindacati metalmeccanici sul piano di ristrutturazione annunciato dal gruppo torinese la scorsa settimana. Lo ha precisato il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi. L'incontro, fissato per la mattina all'Unione industriali, era stato chiesto da Fiom, Fim e Uilm immediatamente dopo il Consiglio di amministrazione dell'azienda torinese. Nell'annuncio della chiusura o ristrutturazione di 18 stabilimenti, la Fiat aveva rassicurato i lavoratori sul fatto che non sono previsti licenziamenti in Italia. Da ieri sera è in corso la riunione dei top manager del Lingotto, oggi Agnelli, Fresco e Cantarella illustreranno i piani della società per uscire dalla crisi.

# Telepiù vicina all'acquisto di Stream

## Tv e media: Vivendi tratta con Murdoch e conquista Usa Networks

Marco Ventimiglia

MILANO Potrebbe essere vicina allo sbrogliarsi l'intricata matassa Stream-Tele+, le due pay-tv che sotto la spinta di perdite plurimiliardarie progettano le nozze ormai da molti mesi. Il gruppo francese Vivendi Universal, numero uno mondiale nel settore dei media nonché detentore della quota di controllo di Tele+, è infatti ad un passo dall'acquisto del 100% di Stream. Lo ha dichiarato lo stesso amministratore delegato del colosso transalpino, Jean-Marie Messier, impegnato in una teleconferenza con gli analisti.

«Stiamo trattando con Rupert Murdoch - ha affermato il manager - e siamo ormai molto vicini all'acquisto di Stream». Al riguardo occorre ricordare che la proprietà di quest'ultima è al momento equamente suddivisa fra la News Corp di Murdoch e la Telecom di Tronchetti Provera. Ma il fatto che Messier sia in trattativa soltanto con il tycoon australiano, nonostante sul piatto ci sia la cessione dell'intera Stream, non deve stupire. Alla Telecom, infatti, sono ben felici di demandare il compito a chi ha da sempre il suo core-business nella televisione. Semmai, Tronchetti e soci cominceranno a mettere bocca quando si entrerà nei dettagli dell'accordo, a cominciare dalla definizione esatta del quantum.

In realtà, già adesso filtrano le prime anticipazioni sui termini economici dell'intesa. Vivendi starebbe trattando sulla base di 600 dollari pagati per ogni cliente di Stream. E poiché la pay-tv romana può contare su circa 800.000 abbonati (1.800.000 per Tele+), l'esborso complessivo si aggirerà sui 480 milioni di dollari, divisi a metà fra News Corp e Telecom. Messier non ha invece precisato in quale modo sarà finanziato l'acquisto di Stream.

Come detto, sia Stream che Telepiù sono in profondo rosso a causa della guerra per accaparrarsi clienti, nonché per l'endemico diffondersi della pirateria. Lo scorso anno le perdite complessive sono ammontate a 620 milioni di euro, 400 milioni a carico di Stream ed il resto sui bilanci di Tele+.

Particolare importante, con questa strutturazione l'operazione di vendita a Vivendi non dovrebbe incorrere nei veti delle Authority italiane e potrebbe quindi essere conclusa entro la fine del primo trimestre 2002. La scorsa settimana gli azionisti delle due pay-tv avevano annunciato all'Antitrust il ritiro della precedente operazione



L'amministratore delegato della Vivendi Universal, Jean-Marie-Messier

di concentrazione che avrebbe portato alla fusione e al conferimento delle quote in una newco controllata al 75% da Vivendi e per il restante 25% partecipata da News Corp. Una decisione che ha di fatto evitato un pronunciamento dell'Antitrust contro la fusione. Dopo il ritiro, l'Autorità ha infatti optato per la formula del non luogo a procedere.

Ma ieri, molto più che per l'evolversi della trattativa italiana, Vivendi ha fatto parlare di sé per l'annuncio di una colossale operazione sul mercato americano. Il gruppo francese ha acquisito le attività di intrattenimento della Usa Networks per la modica cifra di 10,3 miliardi di dollari, ol-

tre 20mila miliardi di lire.

A questo punto, secondo le stime di Vivendi il giro d'affari 2002 dovrebbe superare i 32 miliardi di euro, mentre l'ebbita registrerà un incremento di circa 600 milioni di euro e il risultato netto salirà di oltre 200 milioni. L'operazione dovrà ora essere ratificata dagli azionisti di Usa Network, la cui assemblea si svolgerà a metà del mese di marzo.

E non è ancora finita. In una giornata evidentemente destinata allo shopping, Vivendi ha anche annunciato l'acquisto per 1,5 miliardi di dollari del 10% di EchoStar, un operatore satellitare che raggiunge 6 milioni di persone.

## ferrovie

# Save rileva il 40% di Medie Stazioni

ROMA I pronostici non sono stati smentiti e la cordata guidata dal gruppo Save (gestore dell'aeroporto di Venezia) è diventata il partner di Ferrovie in Medie Stazioni e la gestione degli spazi commerciali di oltre cento terminal ferroviari, tra cui tutti quelli dei capoluoghi di provincia. La scelta è stata deliberata ieri dal consiglio di amministrazione di Fs. Save acquisirà dunque il 40% di Medie Stazioni: il valore complessivo della società è stato valutato 196,2 milioni di euro (380 miliardi di lire). Il 40% di Medie Stazioni vale dunque 78,5 milioni di euro (152 miliardi di lire). Alle battute finali erano tre le cordate rimaste in gara, ma l'offerta del gruppo denominato «Archimede 1» capitanata da Save, socio paritetico al 40,5% con Manutencoop, è stata preferita a quella composta da Ipi (Fiat), Autogrill e Progestim (famiglia Ligresti). Il restante 15% di «Archimede 1» fa capo alla Investimenti immobiliari lombardi (azionista di riferimento la Hopa di Emilio Gnutti, ma nel capitale c'è anche la Popolare di Lodi), quotata a piazza affari.

Le 103 stazioni le cui aree commerciali saranno gestite dalla nuova società sono frequentate da circa 475 milioni di persone l'anno e hanno una superficie complessiva di oltre 400mila metri quadrati. Circa un quarto è destinato ad attività commerciali. Ma i progetti di ristrutturazione potranno aumentare la quota. Il progetto di base si articola in interventi per investimenti iniziali pari a oltre 180,7 milioni di euro, in parte a carico della nuova società, in parte a carico della Rfi (Fs), che resta proprietaria degli immobili e responsabile della parte «ferroviaria».

Il nuovo partner privato delle Ferrovie entrerà nel capitale di Medie Stazioni con la sottoscrizione dell'aumento di capitale di Medie Stazioni, e rilevandone i relativi diritti di opzione delle Fs. Così, il gruppo di Giancarlo Cimoli potrà fare «cassa», e Medie Stazioni otterrà risorse per gli investimenti.

Manutencoop, azienda bolognese specializzata nella gestione di immobili pubblici e privati, aveva già corso senza successo, per Grandi Stazioni. Save, gestore dell'aeroporto Marco Polo di Venezia, fa capo a tre soci pubblici (regione Veneto, attraverso la Veneto Sviluppo, provincia e comune di Venezia) ognuno con il 17 per cento. Nel capitale figurano inoltre l'autorità portuale (10%), la Nord Est Avio (20%), la Urvait Service (10%). Il resto è diviso tra soci minoritari, pubblici e privati, sempre veneti. Come annunciato da Paolo Sinigaglia, presidente di Veneto Sviluppo oltre che di Alpi Eagles, domani si riuniranno i soci pubblici di Save.

fe.m.

Approvata direttiva comunitaria: nessuna decisione importante senza aver prima consultato i dipendenti

# Lavoro, le imprese devono informare

MILANO Dopo tre anni di discussioni, è stata approvata ieri una direttiva comunitaria che fissa per le imprese obblighi di informazione e consultazione dei propri dipendenti. La nuova legge quadro, che deve ora essere recepita dalle legislazioni dei quindici paesi della Ue, obbliga tutte le imprese con oltre cinquanta dipendenti (circa il 3% di tutte le aziende della Ue, ma oltre il 50% di tutti i lavoratori) a fornire opportune informazioni e procedere alla consultazione dei propri dipendenti prima di ogni decisione importante, ed in particolare di quelle che riguardano i posti di lavoro. La normativa entrerà in vigore tra tre anni,

ma concede periodi più lunghi alle imprese minori degli Stati membri che non abbiano una tradizione in materia di informazione e consultazione dei lavoratori. I governi devono fissare penalità di entità tali da scoraggiare efficacemente le imprese dal contravvenire alla direttiva. Si tratta della prima legge comunitaria che formalizza l'obbligo di informare e consultare i dipendenti (finora le direttive prevedevano situazioni specifiche, come nel caso di licenziamenti collettivi e passaggio di proprietà di imprese. Anna Diamantopoulou, commissario europeo per l'occupazione e gli affari sociali, ha dichiarato:

«Questa direttiva fornisce una protezione ottimale dei dipendenti e, usata con intelligenza, può rivelarsi uno strumento imprenditoriale moderno. Una cura lungimirante dei propri interessi già spinge le imprese ad anticipare e gestire il cambiamento. Molte imprese già coinvolgono i propri dipendenti in questo processo. Tutte le imprese dovrebbero produrre un livello base di coinvolgimento dei propri dipendenti».

La direttiva fissa un quadro minimo di regole armonizzate, ma non impedisce ai singoli governi di andare oltre le proprie disposizioni, migliorandole ulteriormente.

I due ex ministri presentano oggi alla Camera un'associazione-centro studi che pubblica anche una rivista

# Ecco la Nuova Economia di Bersani e Visco

Bianca Di Giovanni

ROMA «Come un fiume carsico la sinistra torna in superficie». Con questa battuta (detta tra il serio e il faceto) in Transatlantico Pierluigi Bersani commenta il varo dell'associazione «Nuova economia, nuova società», che sarà presentata oggi alle 14 nella sala del refettorio della biblioteca della Camera. I due fondatori sono due ex ministri: Bersani e Vincenzo Visco. L'associazione editerà anche una rivista bimestrale sui temi economici, per il momento on-line, ma non si esclude la prossima pubblicazione in cartaceo.

Lo scopo dell'associazione è di favorire approfondimenti e dibattiti sui cambiamenti economico-sociali che si stanno verificando. L'avventura non è circoscritta allo studio puro, ma

possiede inevitabilmente un forte richiamo politico.

L'idea è partita nell'estate scorsa dai due fondatori e una «pattuglia» di amici-collaboratori (Nicola Rossi, Giulio Sapelli, Giuseppe Farina e Paolo Ferro Luzzi). Così già oggi si può vedere qualcosa del lavoro iniziato qualche mese fa. Basta cliccare sul sito www.nens.it. Sulla «home page» si trovano diverse sezioni. La prima è dedicata al dibattito, ed affronta i temi della Tremonti-bis, del bonus di 300mila lire ai pensionati assicurato dal governo dell'Ulivo, del milione di poveri in meno sbandierato dal centro-destra («Ecco in realtà come stanno aumentando le tasse», è il significativo sottotitolo).

Nella sezione intitolata «Parlamento» a fare la parte del leone è naturalmente la Finanziaria del 2002: si parte dai dubbi del servizio bilancio,

si passa ai limiti ed agli errori, per arrivare alle proposte. Presenta anche un capitolo dedicato alla legge Lunardi ed un altro alla cartolarizzazione degli immobili. Segue un settore documentazione, che riporta una serie di documenti (circolari e interpellanze) sempre di carattere economico.

Ma forse per i lettori meno specializzati la sezione più interessante sarà quella degli interventi, una serie di contributi monografici su temi di politica fiscale ed industriale. Aprono la carrellata due saggi dei fondatori: co si dedica alle aspettative macroeconomiche dell'Europa, Bersani alle prospettive dell'industria siderurgica italiana. Seguono i contributi di Loyola de Palacio (Commissaria Ue ai Trasporti) sul mercato dell'elettricità in Europa, ed un intervento sulla Pubblica Amministrazione di Luisa Torchia.



arriva l'euro

Dopo la Posta, da ieri è possibile chiedere le nuove monete anche presso gli istituti di credito

# La voglia di «kit» contagia gli italiani

Rischio sciopero allo sportello in gennaio. Pace tra Bankitalia e supermercati

Bruno Cavagnola

**MILANO** Sabato le Poste, ieri le banche. La seconda giornata dell'euro per tutti è filata secondo copione: molto interesse per i «kit», inevitabili le code e i disagi. Il conto alla rovescia verso la nuova moneta (ieri eravamo a -15) è ormai giunto alla fase finale. Se si sta risolvendo il problema della pre-alimentazione della grande distribuzione (partirà a giorni), nubi sono in arrivo per le banche con la minaccia di un giorno di sciopero il 7 gennaio.

**BANCHE** - Tutti in fila, con un po' di disordine e molto «fai da te», almeno da noi. E a fine giornata l'Osservatorio dell'Abi (l'Associazione bancaria italiana) ha emesso un bollettino rassicurante: «Situazione tranquilla. Qualche coda, ma sostanzialmente una situazione fluida e sotto controllo». Ci sarà da verificare nei prossimi giorni se i 20 milioni di «kit» assegnati ai trentamila sportelli bancari (gli altri 10 milioni sono in distribuzione negli uffici postali da sabato scorso) saranno sufficienti a soddisfare tutte le richieste.

Ieri gli istituti del Gruppo Unicredit hanno distribuito 350mila «kit» e assicurano di avere buone scorte. Le banche di IntesaBci hanno dato ai loro clienti circa 200mila «kit», il 10% circa della loro dotazione. Ogni singola agenzia ha comunque fatto a modo suo per fronteggiare le richieste. In alcune banche è stato allestito un apposito sportello; dove non è stato fatto, la coda per gli euro è andata ad ingrossare la coda di chi era in banca per altre scadenze (a cominciare dall'Ici), creando ingorghi e abbandoni.

A rallentare le operazioni la norma (assurda) che prevede la compilazione del modulo, con il quale ci si impegna a non utilizzare gli euro se non dopo il 1° gennaio 2002. Alcune banche hanno deciso di distribuire al massimo due «kit», altre uno solo. E i clienti che avevano fatto richiesta di addebito in conto corrente di tre «kit»? Sarà difficile



I kit dell'euro in vendita agli sportelli bancari

## A Namur (Belgio) la rapina più lesta

**MILANO** Arrivano gli euro e arrivano anche le prime rapine in euro. Il record di lestezza spetta al Belgio, e in particolare alla città di Namur, dove nella notte tra sabato e domenica (poche ore dopo la distribuzione ai cittadini dei primi «kit») gli euroladri se ne sono andati con un bottino di 25mila euro (poco più di 48 milioni di lire), che dovevano servire a dare il resto ai passeggeri di una società di trasporti pubblici.

Altri furti di monete erano stati segnalati in precedenza in Francia, Portogallo e Italia. Ieri ad Iglesias (Cagliari) si è registrata la quarta rapina di monete. Due malviventi hanno assaltato l'ufficio postale

della frazione di San Benedetto della cittadina mineraria. Armati e mascherati, sotto la minaccia delle armi, si sono fatti consegnare i soldi contenuti nelle casse (poco più di 12 milioni) ed una quarantina di «kit» in moneta euro da 25.000 lire.

Sul fronte delle rapine o furti di banconote, la prima era stata perpetrata in settembre ad un furgone portavalori in Germania (ben 1,2 milioni di euro). Il mese scorso ve ne era stata poi una ai danni di un'agenzia della Banca di Roma nella capitale (quasi 250 mila euro) e un'altra analoga in Olanda, alla periferia di Amsterdam.

accontentarli e soprattutto convincerli ad averne solo uno. Infatti il «sacchettino» contenente le 53 nuove monete (valore 12,91 euro, pari a 25mila lire) sta diventando il regalo natalizio dell'anno, soprattutto dei nonni per i nipoti.

A tenere alta l'attenzione intanto è intervenuta l'associazione dei consumatori Adusbef, che ha denunciato in base ad alcune segnalazioni ricevute, il fatto che alcune banche «si rifiutano di vendere in contanti gli spiccioli di euro, addebitando sul conto corrente il valore e speculando così 3.500 lire, il costo dell'operazione».

**BANCARI** - Dopo il no secco dell'Abi a un riconoscimento economico per il changeover dell'euro, i sindacati del settore sono sul piede di guerra e hanno fatto il primo passo verso uno sciopero della categoria, circa 300mila addetti, che po-

trebbe essere proclamato il prossimo 7 gennaio.

I sindacati, infatti, stanno per inviare all'Abi e al Ministero del Lavoro la lettera per l'avvio della procedura di sciopero. L'agitazione, secondo fonti sindacali, scatterà se dall'incontro del 20 dicembre con l'Abi non usciranno risposte concrete sulla questione euro e anche sul percorso per il rinnovo del contratto della categoria. I banchieri guidati da Maurizio Sella domani riuniranno il comitato esecutivo e il consiglio dell'associazione e dovranno decidere la posizione da tenere. Finora, in particolare sull'euro, la posizione è stata di netta chiusura provocando una profonda insoddisfazione da parte delle sette sigle che hanno siglato la lettera di avvio della procedura di sciopero. I sindacati vogliono inoltre affrontare subito la parte economica del nuovo contratto nazionale.

**GRANDE DISTRIBUZIONE** - Buone notizie invece sul fronte della pre-alimentazione di euro alla grande distribuzione, che doveva iniziare il 1° dicembre e che era stata sinora bloccata a causa delle multe previste dalla Banca d'Italia in caso di furto o smarrimento delle nuove monete. Grande distribuzione e Bankitalia hanno fatto finalmente la pace e tra pochi giorni inizierà il rifornimento. L'Istituto di via Nazionale ha infatti chiarito ai rappresentanti di Confcommercio e Faid-Federdistribuzione che «solo atti volontari o di palese negligenza possono dar luogo all'applicazione delle penali».

Il 2 gennaio quindi, se faremo la spesa in un supermercato, non dovremmo avere problemi alle casse a ricevere il resto in euro. Intanto, sino a quella data, le nuove monete destinate alla grande distribuzione saranno in gran parte depositate presso gli istituti di vigilanza, mentre un piccolo quantitativo verrà trattenuto presso i punti vendita, a disposizione del personale per prendere confidenza con la nuova moneta.

## la congiuntura

### Germania, segni di ripresa Bene Borse e moneta unica

**MILANO** È ancora troppo presto per dire se si sia, o meno, davvero alla fine del tunnel. Tecnicamente, perché si possa parlare di inversione di tendenza, sono necessari tre mesi consecutivi con identico trend. Il dato sulla fiducia delle imprese relativo al mese di novembre, diffuso ieri in Germania, però - sia pure nella sua modestia (84,9 rispetto a 84,7 del mese precedente) - è significativo. E parla, per la prima volta da quattro mesi in qua, di una frenata della discesa dell'economia tedesca. Al punto da spingere Hans Eichel, il ministro delle Finanze, ad un moderato ottimismo.

«Vi sono segnali che la Germania ha raggiunto il picco negativo della fase di rallentamento economico» - afferma Eichel. Che aggiunge: «L'indice Ifo mostra che l'economia si sta riprendendo». Per il ministro, insomma, gli effetti degli attacchi terroristici dell'11 settembre sul sistema economico si stanno «gradualmente» affievolendo.

Nell'attesa di valutare gli effetti della nuova tendenza, il Fondo monetario internazionale si starebbe intanto disponendo a rivedere al ribasso le stime sulla crescita della locomotiva tedesca. Per quest'anno ci si dovrà accontentare di un Pil in crescita dello 0,5 per cento, lo 0,2 in meno rispetto alle stime precedenti). Mentre per il prossimo la crescita attesa è dello 0,7 per cento. Anche in questo caso in discesa - meno 0,1 - rispetto alle stime precedenti.

Va detto che la stessa sorte dovrebbe toccare al Pil statunitense, mentre Italia, Canada e Gran Bretagna si dovrebbero accontentare di vedere le proprie stime confermate. Un quadro, insomma, per nulla esaltante, che la dice lunga sulle difficoltà che ancora restano da superare. Anche perché l'unico a migliorare le proprie posizioni sarebbe il Giappone. Che peraltro continuerebbe a restare - anche nel 2002 - in recessione.

Il primo ad aver beneficiato del leggero miglioramento della situazione economica in Germania, ieri, è stato l'euro. Quelle due frazioni di punto in più nell'indice di fiducia delle imprese hanno spinto al rialzo la moneta unica, che ieri è veniva scambiata sopra i 90 centesimi per dollaro. Oltre a dare spriti un po' a tutte le Borse del vecchio continente, in particolare Milano cresciuta del 2,69%.

Tornando alla Germania, la giornata di ieri ha riservato altre buone notizie. Nonostante la debole crescita e le spese impreviste legate alle misure antiterrorismo, il debito pubblico tedesco sembra restare sotto controllo. Anche in questo caso, ad assicurarci, è stato il ministro delle Finanze.

«Nonostante una crescita inferiore del 2 per cento al previsto - spiega Eichel - il bilancio è restato in equilibrio e alla fine dell'anno non avremo più debito di quello che avevamo pianificato». Anche se Berlino dovrà richiedere più prestiti di quelli inizialmente pianificati. a.f.

Adesso  
Fiat

Ricordatevi che dal 1° gennaio la super non c'è più.



**AVETE UN USATO  
NON CATALIZZATO  
CHE VALE ZERO?  
LASCIAVELO ENTRO  
IL 24 DICEMBRE.**



**FIAT PUNTO**  
da lire  
**16.400.000**  
in 48 mesi  
con anticipo zero\*

**2+**  
Su tutta  
la gamma Fiat  
2 anni di  
SuperGaranzia  
con chilometraggio  
illimitato

Informatevi presso tutte le Concessionarie e Succursali

**FIAT**  
www.buy@fiat.com

\*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa, in caso di usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SAVA** in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni su tassi e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici a disposizione della clientela.

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including Euro, Franco Francese, Marco, Pejeta, Franco Belgia, Fiorino Olandese, Dracma, Scellino Austriaco, and others.

BOT

Table with bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi, and Bot a 12 mesi.

Borsa

L'indice di fiducia delle imprese tedesche e il buon andamento di Wall Street hanno dato la sveglia a una seduta di Piazza Affari iniziata all'insegna della cautela. Alla fine il Mibtel ha fatto registrare un incremento del 2,69%, recuperando in una sola seduta la metà di quanto ha perso la settimana scorsa.

Angelo Faccinotto

MILANO Il presidente Luigi Abete nega che l'assemblea degli azionisti di Lottomatica, convocata per l'11-12 gennaio, sia da interpretarsi come azione di disturbo contro l'opa, lanciata da De Agostini attraverso la sua controllata Tyche, che ieri ha ottenuto il via libera dell'Antitrust.

Cosa ha fatto allora il vertice della società che, col consiglio di amministrazione dell'altro giorno, dopo aver dichiarato all'unanimità inadeguata ed ostile l'offerta pubblica d'acquisto della casa novarese, ha varato una serie di contromisure? La risposta di Abete è lapidaria: «Abbiamo fatto il nostro dovere». Che poi - fino al 25

gennaio, termine di scadenza dell'opa - sarebbe quello di «valorizzare l'azienda». In questo senso, insomma, andrebbe interpretata la conversione delle azioni privilegiate di Scientific Games in azioni ordinarie, sulla quale l'assemblea dei soci è chiamata a deliberare. Scientific Games è controllata dalla Cirmatica Gaming la quale, a sua volta, è controllata al 100 per cento dalla stessa Lottomatica.

Nessuna rivelazione, invece, sulle ipotesi di contro-opa di cui si è parlato nei giorni scorsi. «Non penso che la valorizzazione attuale dell'azienda dipenda da aspettative di opa o di contro-opa - dice

Abete, che ha voluto fare anche alcune precisazioni legate alla sua carica di presidente della Bnl, a sua volta azionista di Lottomatica ed indicata come possibile protagonista di una contro-opa - Ritiengo che il prezzo sia un riconoscimento dell'incremento del valore della nostra azienda».

Una valorizzazione che, appunto, passa attraverso la realizzazione del piano industriale 2002-2004. Il fatturato è previsto in crescita dagli attuali 514 a 779 milioni di euro, mentre il margine operativo lordo dovrebbe passare da 179 a 264 milioni.

La strategia di sviluppo illustrata ieri è legata, oltre al consolidamento della quota di mercato nel settore dei giochi in Italia e all'argomentazione all'estero, anche al rafforzamento della presenza del gruppo nel settore dei servizi. Da quelli legati alla riscossione dei tributi locali a quelli di biglietteria per le società di calcio. Ci andranno aggiunte la gestione del controllo degli accessi allo stadio e le iniziative di merchandising.

Oggi il consiglio Alitalia Lunardi: Bruxelles contraria a misure di sostegno

ROMA Si riunisce oggi il consiglio di amministrazione di Alitalia in vista delle operazioni finanziarie messe a punto per recuperare risorse sul mercato. Oggi è possibile la nomina di uno o più advisor per studiare l'operazione finanziaria che, in base al piano biennale, ha un controvalore di 1,2-1,4 mld di euro (2.324-2.711 mld di lire) e dovrà essere realizzata entro il primo semestre del 2002.

AZIONI

Table A: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var.%, and others. Includes companies like A.S. ROMA, ACEA, AGO MANCIA, etc.

Table B: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var.%, and others. Includes companies like GENERALI, GEWISS, GIACOMELLI, etc.

Table C: Stock market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var.%, and others. Includes companies like MONDADORI, MONIFR, MONTE PASCHI, etc.

NUOVO MERCATO

Table D: New market data including columns for nome titolo, Prezzo, Var.%, and others. Includes companies like ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, etc.



lo sport in tv	14,00 Scherma, C.d.M. per club <b>Eurosport</b>
	14,30 Lotta, mondiali greco-romana <b>Eurosport</b>
	14,30 Usa Sport <b>Tele+</b>
	18,30 RaiSportSera <b>Rai2</b>
	19,10 Atletica, mondiali 2001 <b>Eurosport</b>
	19,30 +gol mondiali <b>Tele+</b>
	19,55 Bayern M.-Borussia D. <b>Stream</b>
20,55 Arsenal-Newcastle <b>Tele+</b>	
22,00 Boxe, Toledo-Medina <b>Eurosport</b>	
00,15 Grand Sumo Tournament <b>Eurosport</b>	



### Prova tv: tre giornate a Mazzantini per la spallata a Pecchia

Ricorso d'urgenza del Perugia. Squalificati per un turno sei giocatori di serie A

MILANO Tre giornate di squalifica sono state inflitte dal giudice sportivo al portiere Andrea Mazzantini (Perugia), in base all'utilizzo della prova televisiva. Mazzantini è stato sospeso per aver colpito con una violenta spallata Fabio Pecchia (Bologna) al 47' del primo tempo di Bologna-Perugia, giocata ieri. Come rileva il giudice sportivo, nel caso in questione vi sono tutti i requisiti per l'utilizzo della prova tv: la condotta di Mazzantini è sicuramente sfuggita al controllo degli ufficiali di gara; il fatto si è verificato a gioco fermo; la condotta di Mazzantini è certamente definibile come violenta, in quanto Pecchia stava correndo, era con entrambi i piedi sollevati da terra, si trovava nelle immediate vicinanze di un palo, e non poteva in alcun modo difendersi dall'atto aggressivo dell'avversario. Ad evitare a Mazzantini una sanzione più grave, rileva il giudice, è stato il fatto che Pecchia non ha subito danni. Il Perugia ha presentato ricorso d'urgenza alla commissione disciplinare. Lo ha annunciato il presidente Luciano Gaucci. Gaucci ha però preferito non commentare la squalifica a Mazzantini. Il presidente si è limitato a dire «di voler attendere l'esame del ricorso e di avere fiducia nella giustizia». Oltre alle tre giornate di squalifica a Mazzantini (Bologna) con la prova tv, il giudice sportivo ha

inflitto una giornata di squalifica a sei altri giocatori: sono Simone Inzaghi (Lazio), Balocco (Perugia), Bettarini (Venezia), Cruz (Bologna), Delli Carri (Torino) e Antonio Filippini (Brescia). Fino a tutto il 24 dicembre è stato inibito il dirigente Rino Foschi (Verona) per espressione irrispettosa verso un assistente dell'arbitro. Giocatori diffidati: Nuno Gomes (Fiorentina), Almeyda (Parma), Corini (Chievo), Di Loreto (Perugia), Pablo Garcia (Venezia), Sottill (Udinese), Sussi (Brescia), e Tacchinardi (Juventus). Ammende alle società: 10 milioni a Roma e Verona, 4 milioni al Perugia, 3 al Bologna e 3 alla Lazio.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## A Cresco-Owen anche il Pallone d'oro

Premiato il fenomeno del Liverpool. Una «fabbrica di miliardi». Totti soltanto quinto

Massimo DeMarzi

Nome: Michael. Cognome: Owen. Nazionalità: inglese. Anni: 22. Altezza: 175 centimetri. Peso: 70 chili. Segni particolari: fenomeno. E da ieri anche Pallone d'Oro 2001. L'attaccante del Liverpool, con 176 preferenze, ha preceduto Raul, Kahn, Beckham e Totti (57 preferenze), vincendo il prestigioso trofeo messo in palio dalla rivista francese "France Football". Il primo, 45 anni fa, fu "sir" Stanley Matthews. Dal calciatore inglese celebre per la sua longevità, al campione di precocità. La carriera di Owen è infatti una corsa contro il tempo. Fin dalla nascita.

Michael è il quarto dei cinque figli di Terry, mediocre attaccante degli anni 60, e Jeanette. I genitori, che abitavano ad Hawarden, nel Galles, non trovarono aperto il reparto maternità del locale ospedale e dovettero fare una corsa in auto oltre il confine, fino in Inghilterra, a Chester, per far nascere il bambino. Forse è per questo che Michael è abituato a fare in fretta... Comincia a cinque anni, a 6 il piccolo Owen è già così bravo che gioca coi bambini di 10. E nel 1988 segna 92 gol, battendo il record del campionato scolastico del Galles settentrionale che apparteneva a Ian Rush. E, come accade al gigante britannico, anche per Owen si aprono le porte del sogno Liverpool.

Il suo non è certo un fisico bestiale, ma la classe purissima, la velocità da sprinter e un innato fiuto del gol lo portano subito a bruciare le tappe del successo. A 16 anni Michael vince la Coppa d'Inghilterra under 18, con la prima squadra debutta, con gol, il 6 maggio '97 contro il Wimbledon. Tre mesi e diventa titolare, chiudendo la stagione con 18 gol in 36 partite. Nell'autunno del '97 esordisce in Coppa Uefa (e castiga subito il Celtic). Tre mesi e arriva la prima rete nella Under 21 e l'11 febbraio 1998, a 18 anni e 59 giorni, Owen diventa il più giovane debuttante della storia della nazionale inglese, quando mister Hoddle lo manda in campo contro il Cile a Wembley. Il 27 maggio, segnando al Marocco, diventa il più giovane goleador dei

"bianchi" di sua Maestà. Owen è un fenomeno oltremarino, nel giugno del '98 diventa un fenomeno planetario, dopo il gol da favola segnato contro l'Argentina ai Mondiali di Francia.

Da allora i grandi club di tutta Europa mettono Owen in cima alle loro preferenze. Moratti ci fa un pensiero, prima di tuffarsi su Bobo Vieri. Il Liverpool, che nel dicembre '96 gli aveva fatto firmare il primo contratto da professionista per 900 milioni in cinque anni, lo "blinda", ma l'ingaggio continua ad essere ritoccato ad ogni stagione. Il Pallone d'Oro, ovviamente, farà scattare un nuovo aumento, in attesa del prolungamento del contratto fino al giugno 2007 (a 8 miliardi a stagione).

Owen è corteggiatissimo dagli sponsor: dai videogame agli orologi, alla patatine, il suo volto da bravo ragazzo piace un sacco ai pubblicitari. Che lo ricoprono d'oro. Pensate che la sola Umbro, che gli fornisce gli scarponi, gli ha fatto

firmare nel '98 un contratto in esclusiva, garantendogli 15 miliardi in sei anni.

Dopo due anni in chiaroscuro, complici i problemi del Liverpool e i guai fisici del Wonder boy (alle prese con una noiosa discopatia lombare che lo tormenta ancora oggi), nel 2001 Owen è esploso, trascinando a suon di gol (è già a quota 100 in carriera coi "reds") la squadra alla conquista di cinque coppe in cinque mesi. La ciliegina sulla torta, comunque, arriva grazie alla nazionale inglese, grazie alla tripla con cui il 1° settembre ha mandato k.o. a Monaco la Germania. Un bel pezzo di Pallone d'Oro lo ha vinto quella sera, anche se per la certezza Owen ha dovuto attendere ieri, tre giorni dopo il suo 22esimo compleanno.

Ronaldo aveva 21 anni, quando vinse il trofeo nel '97. Deve esser l'unica volta che qualcuno è stato più veloce di lui...

Michael Owen, 22 anni, cento gol con il Liverpool nella classifica di France Football ha preceduto Raul, Beckham, Kahn e Totti



### Alla Fifa piace Figo Fair-Play a Di Canio

Il portoghese Luis Figo è il miglior giocatore Fifa del 2001. Il fuoriclasse del Real Madrid ha preceduto l'inglese del Manchester United David Beckham. Al terzo posto lo spagnolo Raul, compagno di squadra di Figo al Real Madrid. L'ex laziale Paolo Di Canio, attuale "stella" del West Ham, ha ricevuto invece il premio Fair-Play per il 2002 per il gesto fatto durante una partita di Premier League della scorsa stagione. Di Canio è stato premiato per aver fermato l'azione di un probabile gol, perché il portiere dell'Everton era rimasto nel frattempo a terra, infortunato. Così invece di spingere il pallone in rete Di Canio l'aveva subito calcato fuori per permettere alla panchina dell'Everton di soccorrere il suo giocatore. Assieme a Di Canio è stato premiato il calciatore del Ghana Sumaila Abdallah, che durante una partita del campionato del suo paese ha salvato un avversario svenuto a terra dopo un impatto di gioco praticandogli la respirazione a bocca.

## Fabio Fabiani calciatore dilettante fiorentino arrivato alla partita numero 700 45 anni e ancora gioca «Mi garba il calcio...»

Marco Bucciantini

FIRENZE Settecento partite su campi di terra e polvere. Il record di Fabio Fabiani, mediano di regia della Laurenziana (i biancorossi di un rione di Firenze), non potrà essere battuto. «Settecento partite nei dilettanti - dice lui - dal 1974 fino a domenica. Ah, conto solo le presenze in campionato e non quelle di Coppa». Per la precisione.

Due giorni prima della settecentesima apparizione ha soffiato su 45 candeline. A raccontarne la carriera non basta un giornale intero: si va avanti a momenti importanti. «Nel '73 ero negli juniores della Fiorentina assieme a Antonio Di Gennaro e Giovanni Galli. Il sogno del professionismo è durato

appena un anno, e chissà se si ricordano di me, eravamo almeno 25 a correre attorno al campo». Nel 1974 c'è il ritorno alla squadra di casa, a Signa, e l'inizio di una carriera da record: «Sono nel giro della prima squadra, metto insieme un paio di presenze in quel campionato di prima categoria. Alla terza apparizione gioco la partita della vita: siamo a Campi Bisenzio, c'è il derby con la Lanciotto. Sono titolare, emozionato. Segno un gol e faccio due assist e vinciamo tre a due. Nessuno mi leva più la maglia da titolare: è cominciata l'avventura». In verità per quindici anni il Signa lo sballotta per tutta la provincia fiorentina: «Un anno a casa e uno fuori, sembrava uno scherzo. Così ho giocato nel Fucecchio, nella Juventus Tavola (che mi ha permesso di fare il servizio militare a Firenze),

nel Montelupo, mai più in alto della promozione, mai più in basso della seconda categoria. Con momenti di furore agonistico: «Mi chiamavano Furia, come il cavallo che imperversava in televisione. Ma mi chiamavano anche Boniek, e in effetti al cavallone polacco un po' gli somigliavo, specie quando partivo con le sgomponate sulle fasce».

Finisce il primo tempo della storia di Fabio: «Da Signa vengo via nel 1990. Ho 34 anni e loro mi dicono che vogliono fare la squadra per vincere il campionato e insomma, siccome ero abituato a giocare titolare non volevano tenermi in panchina... Non faccio storie: avranno pensato che smettevo e così mi hanno regalato il cartellino». L'antesignano di Bosman finisce alla Ginestra, cinque chilometri verso ovest, poi in squadre

dal nome strano (Easy Bazar, Porta Romana) e infine approda alla Laurenziana, nel 1996.

C'è l'onta della retrocessione in terza categoria, con pronta risalita («ma ho vinto anche quattro campionati», ricorda Fabio Fabiani). «Fino a 40 anni ho giocato a centrocampo, mediano di corsa, agonista puro. Poi è arrivato un allenatore, Dario Cinielli detto Scigo, che mi chiese di arretrare a libero. Non mi andava, ma un sabato sera mi telefonò dicendomi che il libero titolare si era ammalato e dovevamo provare e così per un paio di anni ho fatto il libero». Ora è tornato a centrocampo, pure se ogni tanto gli tocca qualche panchina: «Corro meno, faccio girare la squadra ma non risparmio niente lo stesso». Ma l'uomo delle settecento presenze

lo sa che il pallone d'oro è andato a un ragazzino? «Sì, e credo che sia stato ingiusto perché lo meritava Totti. È il più forte giocatore al mondo assieme a Zidane, che da juventino rimpiango molto. Ma chi fa gol è sempre privilegiato». E il suo rapporto con il gol? «Ne ho fatti settanta, uno ogni dieci partite e soprattutto grazie ai 46 rigori che ho puntualmente realizzati».

Fisicamente è asciutto, pesa 73 chili, e ammette di sentire qualche "doloretto" quando cambia la stagione. Fabiani non ha mai giocato e non continuerà a farlo per battere i record e ricevere gli onori che in questa settimana da leoni gli stanno piovendo addosso. Ha giocato e continuerà a farlo perché gli «garba giocare a pallone», come dice lui. E, giura, lo farà per sempre.

Presentata a Colonia, in un clima hollywoodiano, la monoposto con la quale il colosso giapponese tenta l'avventura in Formula Uno

## Toyota TF102, ecco la Ferrari del Sol Levante

Lodovico Basali

COLONIA La globalizzazione su una monoposto di F.1. Che la Toyota facesse le cose in grande lo si sapeva già da tempo. Ieri, la presentazione della monoposto che segnerà il debutto della casa giapponese in F.1, è stata quanto mai faraonica. Più di mille giornalisti invitati da tutto il mondo, in quello che è un vero e proprio avamposto in terra germanica degli uomini del Sol Levante. Perché globalizzazione? Perché gli sponsor sono la Panasonic, oltre che la Lavella e, udite, udite, la American On line Time Warner. Che possiede "solo" la CNN oltre a produrre numerosi film di successo, compreso l'ultimo e acclamatissimo Henry

Potter. Insomma gli uomini della Toyota si sono presentati con un bolide senza sponsor tabacchiferi. Il gioiello della sigla, del motore V10 3 litri iperelettronico, del cambio a 6 marce e di una aerodinamica ovviamente occultata, specie nella parte posteriore, la macchina è il frutto del lavoro di circa 600 persone che appartengono a 30 diverse nazionalità. «Rubate» sul ricco mercato del circus di Ecclestone (teri presente alla sontuosa vernice). Troviamo infatti, tra i motoristi, l'ingegnere Luca Marmorini, ex-ferrarista, il progettista austriaco Gustav Brunner (con un recente passato alla Minardi). La Toyota, dopo le esperienze nei rally e alla 24 ore di Le Mans, si è infatti buttata a capofitto nel program-

ma F.1, non risparmiando uomini e mezzi. Non poteva essere diversamente per quello che è il terzo gruppo automobilistico al mondo dopo General Motors e Ford, con un fatturato di 200mila miliardi di lire all'anno. Pensate che all'inizio del 2001 hanno pagato 25 miliardi di lire di penale alla FIA per essersi iscritti al Mondiale senza partecipare alle gare ma facendo solo dei collaudi. «L'unico team, insieme alla Ferrari - come ha detto uno dei capi della Toyota, Sutamo Tomito - che si fa tutto in casa, dal motore al telaio». Una sorta di Ferrari del Sol Levante, dunque. A capo del dislocamento tedesco di Colonia, c'è, come sempre, lo scandinavo Ove Andersson. Che ha seguito i test del prototipo finora visto in pista, compresa quel-

la del Paul Ricard, nel sud della Francia, dove i nipponici hanno comprato un pezzetto di terreno da Ecclestone, che è proprietario dell'impianto. E i piloti? Non sono, per ora, grandi nomi. Il primo è Mika Salo, 35 anni, finlandese, che due anni fa riuscì anche a stare in testa a un GP con la Ferrari (sostituiva l'infortunato Schumacher). E famoso anche per l'odio che prova nei confronti del connazionale Hakkinen. Che magari, nel 2003 - si sussurra - potrebbe essere involgiato al ritorno in pista da un sontuoso ingaggio proprio da parte della Toyota. Il secondo pilota è Allan McNish, che a 32 anni corona il sogno della F.1. «Saranno loro i nostri piloti per il 2002 e nessun altro - ha detto Andersson - Lo dico perché ci sono

state molte speculazioni al riguardo». Ma la Toyota, saggiamente (e a differenza della Ferrari) ha creato un vero e proprio vivaio di ingegneri, provenienti dal kart e della F. Renault. Giovani che vengono «allevati», seguiti e che in un futuro saranno magari titolari della monoposto di F.1. Sono l'australiano Ryan Briscoe (vincitore del titolo italiano di F. Renault, appunto) il karista francese Frank Pereira e lo svedese Alex Storckenfeldt.

Quali gli obiettivi per il 2002? «Procedere con gradualità - ha giurato Richard Cregan, General Manager - L'importante è qualificarsi e finire le gare. Anche se poi l'obiettivo, nel più breve tempo possibile, è quello di trionfare nel Mondiale Costruttori e Piloti».



La nuova Toyota TF102

martedì 18 dicembre 2001

lo sport

l'Unità 21

flash dal mondo

**ALLENATORI SI CAMBIA**Cagliari, Sonetti sostituisce Nuciari  
Crotone, via Cuoghi. Arriva Spalletti?

Nedo Sonetti è il nuovo allenatore del Cagliari. Sostituisce Giulio Nuciari (a sua volta subentrato ad Antonio Sala dopo otto giornate) che ha pagato con l'esonero la sconfitta rimediata ieri dal Cagliari sul campo del Cosenza, la terza della sua gestione, esonerato anche l'allenatore del Crotone, Stefano Cuoghi, dopo la sconfitta con la Ternana. Cuoghi era alla guida del Crotone dal 22 ottobre scorso, quando aveva sostituito Antonio Cabrini. Per il sostituto si fa il nome di Spalletti.

**FERRARI**La "rossa" all'Università di Modena  
In mostra alla Facoltà d'Ingegneria

Il rombo della "rossa" entra nelle aule universitarie. Un esemplare del motore Ferrari di Formula Uno, che ha vinto il Campionato mondiale costruttori del 1999, sarà in mostra nella facoltà di Ingegneria dell'università di Modena, dove - prima ancora di trovare una sede definitiva - già domani sarà esposto in occasione di un workshop promosso da Ateneo, Aster e Democenter per la presentazione del "Laboratorio di simulazioni avanzate per il veicolo".

**PRESIDENZA FEDERCALCIO**Moratti: «Carraro in pole position  
però non vedo facce nuove»

Massimo Moratti in un'intervista a "Radio anch'io" sulla candidatura di Carraro alla presidenza della Federcalcio: «Lui ha sempre rifiutato questa nomina, ma visto che non si è trovato nessuno all'altezza, Carraro stesso ha deciso di andarci lui. Matarrese è una persona degnissima, ma credo che Carraro sia assolutamente in pole position. Quello che mi dispiace è che non ci sono facce nuove e manca un segno di novità. Per la presidenza della Lega, ci sono diversi nomi ma io credo che ci debba essere qualche cosa di nuovo».

**ROMA&LOTTOMATICA**I biglietti si acquistano on line  
Test per la partita con il Brescia

Vendita dei biglietti on-line. La Roma e la Lottomatica stanno mettendo a punto un nuovo servizio per l'acquisto dei tagliandi d'ingresso allo stadio. La partita di prova Roma-Brescia di domani, i tifosi potranno acquistare in rete il loro biglietto per la gara per un massimo di tre a persona. Il quantitativo messo a disposizione per questa partita è di 500 tagliandi, 300 di Tribuna Tevere centrale e 200 di Tribuna Monte Mario. Gli indirizzi [www.lottomatica.it](http://www.lottomatica.it), oppure accedervi attraverso il sito della Roma, [www.asromacalcio.it](http://www.asromacalcio.it), o quello della Lottomatica, [www.lottomaticaservizi.it](http://www.lottomaticaservizi.it).

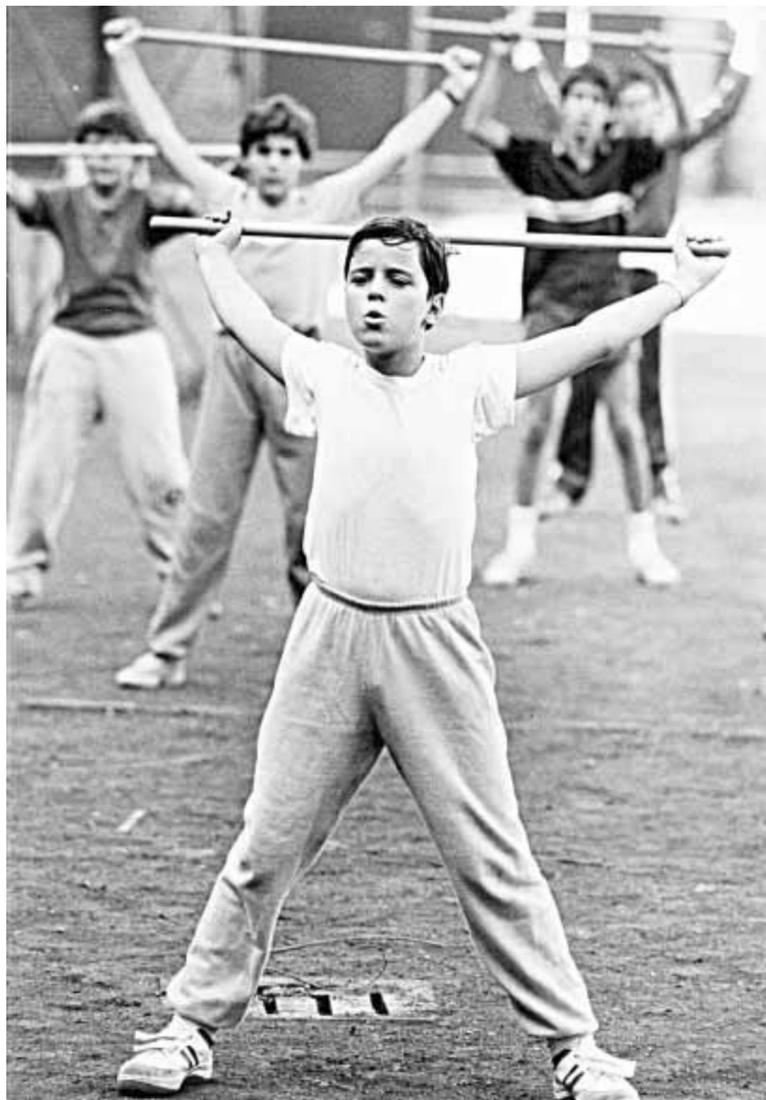
# Anche in ginnastica non siamo europei

Insegnanti in rivolta contro la riforma Moratti. In Francia cinque ore a settimana, due in Italia

Aldo Quaglierini

**ROMA** Agli Stati generali della scuola, a Roma, ci andranno per manifestare, con striscioni e volantini, mentre hanno già pronte le prime forme di lotta vera e propria, l'astensione dai giochi della gioventù e dai campi sportivi studenteschi per cominciare, mentre si pensa addirittura di imporre il blocco degli scrutini. Il fatto è che questa ipotesi di riforma Bertagna-Moratti, agli insegnanti di educazione fisica proprio non va giù. Non piace l'idea di rendere, in pratica, la materia facoltativa, non garba la formula del «credito esterno» (la pratica sportiva svolta fuori dalla scuola sarebbe considerata come se fosse svolta all'interno), non entusiasma la separazione dalle altre discipline. In una parola, viene respinta decisamente l'ipotesi di declassamento a materia di serie B, mentre, fanno notare, in Europa si va nella direzione opposta... Per questo, i docenti di educazione fisica sono sul piede di guerra, per questo minacciano battaglie, per questo stanno già raccogliendo adesioni, soldi, idee. E si capisce, parlando con loro, con sono tanti e determinati. Per sconfiggere la sola ipotesi di questa riforma della scuola che viene giudicata pessima.

«Sì - sottolinea Flavio Cucco, segretario del Capdi, coordinamento associazioni provinciali diplomati Isf - noi non accettiamo neanche la bozza di discussione. Sa, qualcuno ci ha detto, "è solo una bozza, si può trattare...". Ma qui non c'è nulla da discutere, qui noi vediamo un declassamento della nostra materia. Una materia che finisce per diventare un optional, un hobby...». Una attività che puoi svolgere anche fuori dall'orario di scuola, in una palestra, in una società sportiva. Secondo l'idea del ministero, si creerebbero due fasce, una per le materie obbligatorie (quelle classiche, matematica, italiano...); l'altra per tutto il resto (educazione artistica, musicale, tecnologica, fisica). Per queste materie ci sarebbe un monte ore da 0 a 300 l'anno ma solo a richiesta dello studente. «A parte il fatto che operare una divisione del genere è terribile - osserva Cucco - ma io vorrei sapere: se lo studente non le

**l'intervista****Carlo Vittori**

Allenatore nazionale di atletica leggera

**ROMA** «Mi dispiace perché dietro c'è una signora, Letizia Moratti, e con le signore bisognerebbe essere sempre gentili, ma questa è una vergogna. La riforma, così come ci è presentata, è inaccettabile...». Carlo Vittori non usa mezzeparole. Lui, che nella sua lunga e gloriosa carriera, ha vissuto tutti gli aspetti dello sport, atleta, allenatore della nazionale di atletica leggera, "insegnante" di campioni come Mennea, e poi docente vero e proprio, all'università, insomma Vittori è una persona che conosce bene questa materia. Il suo parere, dunque, è più che autorevole, è l'opinione di un uomo che è cresciuto nello sport e nell'insegnamento, ne ha osservato le caratteristiche, le difficoltà, i valori che esprime. L'idea di rendere pratica-

mente facoltativa l'educazione fisica, lo respinge nettamente.

«È una scelta che non condivido, che condanno, che combatterò - sottolinea Vittori - questa materia è educativa, mira cioè a trarre fuori, ("ex ducere" si dice in latino), il meglio da ogni studente. A parlarne, direbbe Socrate, il meglio che c'è in noi. Come si può concepire, allora, un sistema che separa la parte intellettuale dalla parte fisico-somatica... dell'individuo? Insomma, non voglio fare retorica, ma qui si va contro tutti i principi pedagogici. L'individuo, si chiama così perché è in-di-vi-si-bi-le. Lo dice la psicopedagogia, una individualità è formata da elementi caratteriali, temperamentali, intellettivi, psichici e somatici. La Moratti che cosa vuole

fare? Operare una divisione? Ma questo è uno scempio».

Vittori è un fiume in piena e questa ipotesi di riforma della scuola lo indigna. «È un assalto all'intelligenza - sottolinea - io mi auguro che anche i docenti delle altre discipline si ribellino e si battono perché quello che ci viene prospettato non avvenga. Insomma, l'educazione fisica, la scienza delle attività motorie deve essere considerata parte integrante dell'insegnamento, come tutte le altre materie. Nessun pedagogo può contraddirci...».

Nella scuola italiana, poi, afflitta da mille problemi e caratterizzata da lacune e ritardi, una ipotesi di questo tipo, sarebbe, secondo Carlo Vittori, una vera e propria catastrofe. «Ci sarebbe tanto da fa-

re nella scuola - dice - e ci stiamo adeguando con grande ritardo a degli standard minimi. Siamo il fanalino di coda dell'Europa, dietro anche a Grecia e Spagna, in quanto a ore di educazione fisica nelle scuole, in quanto a qualità degli insegnamenti, in quanto a stru-

Parlano tanto dell'America, perché non vanno a vedere quale importanza danno lì alla pratica sportiva



menti, attrezzature e luoghi. Stiamo cominciando adesso... da pochissimi anni è stata istituito il corso di laurea in Scienze motorie e questi signori che cosa vogliono fare? Andare nella direzione opposta? Dividere le materie? Rendere facoltativa l'educazione fisica nelle scuole? Affidare all'esterno le attività? In un Paese in cui le famiglie pagano tutto, pagano per mandare i figli a scuola, pagano per mandarli in palestra, pagano per mandarli nei centri sportivi... Si cita sempre l'America? Bene, prendiamo esempio proprio dagli Stati Uniti. Andiamo a vedere come l'educazione fisica viene insegnata nelle scuole americane, guardiamo come lo sport è praticato. Fa parte integrante dell'educazione di un individuo».

Vittori vorrebbe di più, una scuola che funziona, naturalmente, e più spazio all'attività motoria. «Ne facciamo due di ore in Italia? - si interroga - Due ore di cinquanta minuti? Io ne farei quattro. E poi non come ora, tutti sudati si ritorcano in classe... Nooo, allora dolce in tutte le scuole. Sono un idealista? Macché, queste cose io le ho fatte, le ho fatte davvero. Pensi, nel '55 ad Ascoli Piceno. Immagino che Italia era quella del '55, c'erano a malapena i primi pantaloncini corti... Bene, ho fatto mettere delle docce nella scuola e i miei studenti facevano attività e poi la doccia. Si possono fare queste cose, basta volerlo...».

L'ex allenatore dei campioni ha le idee chiare, vorrebbe trasformare la scuola, cambiarla, moder-

nizzarla perché, dice in sostanza cammini troppo lentamente. «Siamo in ritardo - sottolinea - con il resto dell'Europa, ma in ritardo di almeno quindici-venti anni. Non solo sotto il profilo delle ore ma anche della qualità degli insegnamenti. Adesso poi, mi sembra che noi italiani vogliamo meravigliare l'intera Europa, meravigliarla negativamente, ovvio. Vogliamo sorprenderla. Dopo quella sulle rogatorie arriva adesso questa sulla scuola. Allora, vuol dire proprio che vogliamo sconcertare tutti. Io sono nettamente contrario a questa ipotesi della Moratti, e penso, al contrario, che bisognerebbe andare proprio nella direzione opposta. Più spazio, più qualità, più educazione. Così si cresce».

a.q.

**nel Lazio raccolte mille firme**

## E Storace vuole spezzare il legame tra sport e scuola

Simone Collini

**ROMA** Lo sport sembra destinato a diventare sempre più una disciplina di classe. Non però nel senso di materia scolastica e quindi garantita, almeno per un certo periodo della vita, a tutti. Al contrario. Come attività elitaria, riservata a quanti potranno permettersi di pagare per praticarla. L'allarme viene lanciato dal segretario dell'Ufficio presidenza della Regione Lazio, Clemente Ruggiero, che insieme a numerose associazioni sportive regionali e nazionali ha promosso una raccolta di firme per protestare contro il testo unico in materia di sport presentato nei giorni scorsi dalla giunta Storace.

Circa mille le firme raccolte in pochi giorni contro un testo, sottolinea Ruggiero, che «non garantisce lo sport per tutti e che dimentica totalmente che la scuola deve essere elemento base per

l'attività sportiva». Leggendo il documento presentato dalla giunta di centro-destra si nota come la proposta di legge regionale si muova nella stessa direzione in cui, a livello nazionale, procede la riforma Moratti, che prevede la cancellazione, nelle scuole, dell'educazione fisica come materia obbligatoria. In particolare, a preoccupare maggiormente l'opposizione e gli operatori del settore che stanno dando il proprio appoggio nella raccolta di firme (tra cui, solo per fare due nomi, Giorgio D'Arpino, dell'Associazione internazionale di educazione fisica o Alfonso Rossi, dei Centri sportivi aziendali industriali), è che negli articoli riguardanti i contributi da destinare alla promozione delle attività sportive, al mantenimento degli impianti e all'acquisto di attrezzature, non viene mai fatta menzione degli istituti scolastici. Si parla, invece, genericamente di enti locali e di enti di promozione sportiva riconosciuti dal Coni, senza però mai specifica-

re di quali enti si tratti e senza mai parlare del movimento sportivo scolastico. «Si tratta di un testo farraginoso, ma con poca sostanza - osserva Ruggiero - che spezza il legame fra sport e scuola e che dimostra la scarsa conoscenza degli autori in materia di attività sportiva ed educazione fisica». Scarsa conoscenza che si riflette anche a livello di linguaggio utilizzato per redigere la proposta di legge. Solo così, infatti, solo a causa di una scarsa conoscenza e non per qualche strana nostalgia, sembrerebbe spiegarsi perché il testo della giunta Storace usi termini ed espressioni non più utilizzate da almeno una sessantina d'anni, diciamo dagli anni '30 e '40, come «sale ginniche» e «attività ginniche di muscolazione». O, ancora, perché parli non di «educazione fisica», ma di «formazione fisica». Sottigliezze? Forse. Quello che però è certo, accusa Ruggiero, è che se dovesse passare una simile legge - in concomitanza tra l'altro con la riforma Moratti, ma anche con quanto previsto in termini di autonomia delle Regioni in materia di scuola - il movimento sportivo scolastico sarà destinato a morire, ad esclusivo beneficio del privato. Anche su questo tema, domani, gli Stati generali della scuola saranno chiamati a rispondere.



Insegnanti	28.000
Scuole superiori	1.280
Ore di lezione	
in Italia	2
in Europa	3
in Francia	5

«L'educazione fisica è indispensabile per la formazione dell'individuo»

## «È un vero scempio bisogna ribellarsi»

grandi opere

**IL ROCK-POP NAPOLETANO IN UN'ENCICLOPEDIA**  
Renato Carosone, Bisca, Peppino di Capri, 99 Posse, Pino Daniele, Eduardo Bennato: sono solo alcuni dei nomi che compariranno nell'Enciclopedia del pop e del rock napoletano. L'opera di Renato Marengo e Michel Pergolani dovrebbe uscire a maggio 2002. L'Enciclopedia, composta da 600 lemmi, tratterà l'argomento musica dal dopoguerra a oggi, tralasciando la canzone classica napoletana, già trattata in altre opere.

maremosso

## FILUMENA-TITINA, COME CI MANCHI: ANDATA E RITORNO VERSO IL TEATRO ASSOLUTO

Riccardo Reim

Vale la pena di vedere (o rivedere) Filumena Marturano? Direi proprio di sì, se non altro, per un motivo semplicissimo: perché è un grande testo. Se ne può parlare, se ne può discutere, ci si può accoppiare, ma rimane un grande testo. E anche nell'attuale edizione di Cristina Pezzoli - salutarmente libera da ogni oleografia - con Isa Danielli e Antonio Casagrande, è appunto il testo a farla da padrone, a funzionare con la perfezione di una bomba a orologeria. Filumena appartiene al periodo «miracoloso» di Eduardo, quella seconda metà degli anni '40 in cui videro la luce, a brevissima distanza, quasi tutti i titoli più famosi del suo teatro: Napoli milionaria, Questi fantasmi, Le voci di dentro... Tra questi, nel '46, il testo scritto per la sorella Titina, che ne diede un'interpretazione memorabile, ancora oggi, a mio parere, insuperata. Intendiamoci: con il

personaggio di Filumena, negli anni, si sono cimentate - e con risultati eccellenti - attrici come Regina Bianchi, Pupella Maggio, Valeria Moriconi (non c'è da stupirsi: fu proprio Eduardo, nel 1957, intuendone l'eccezionale talento, a tenere a battesimo in teatro la giovanissima attrice, affidandole il ruolo della protagonista femminile in De Pretore Vincenzo) e, nella versione cinematografica (Matrimonio all'italiana) una Sophia Loren al meglio, di smagliante bellezza... Anche Anna Magnani per un certo periodo accarezzò il progetto di affrontare un personaggio che le era tanto congeniale, ma poi non se ne fece nulla... E Titina? Beh, Titina, con un po' di fortuna, potete riuscire a vederla nel film che lo stesso Eduardo trasse, con fedeltà persino eccessiva, dalla propria commedia. Giova o non giova alla grande interprete il mezzo cinematografico? Non essendo

riuscito a vedere, per ragioni anagrafiche, Titina De Filippo in palcoscenico mi riesce impossibile azzardare qualsiasi giudizio: certo è che sul grande schermo il testo risulta come appannato ed è la protagonista ad avere la parte del leone. Accadeva così anche in teatro? Di sicuro, Titina riesce come nessun'altra a dare una sorta di popolana regalità al personaggio di Filumena: misurata e decisa nella gestualità, asciuttissima e altrettanto misurata nella recitazione. Un'interpretazione scabra, essenziale, senza ombra di facili concessioni: la sua Filumena non si lagna, non si scompone, non grida, quasi anestetizzata da umiliazioni e dolori, pronta a tutto tranne che alla resa. Combatte e vince, brandendo l'ultima arma rimastale in mano: un'arma non proprio leale (ha fatto di tutto per evitare di usarla), ma l'unica che le consente di entrare nel porto, burrascoso

forse, ma sicuro, del matrimonio con Domenico Soriano. «E figlie so' figlie!» - e brava donna Filumena: non c'è abortista convinto (ne rendo personale testimonianza) che per un attimo, sentendo Titina pronunciare una tale frase, non vacilli. Perché questa è la magia dei grandi interpreti (e della grande scrittura): farci partecipi, fazzosamente, ciecamente se occorre, dei sentimenti del personaggio. L'umile dramma di Filumena vibra, nella voce di Titina, del soffio della tragedia: questa donna non bella (quasi incredibile, fisicamente, nel ruolo), dai lineamenti sgraziati, riesce a farci dimenticare la sua improbabilità e a divenire perfetta, insostituibile, come pochissime volte capita. La cassetta del film, presso i noleggiatori specializzati, è rara ma non introvabile. Vedere per credere.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Toni Jop

«**R**ingrazio l'Unità per la sollecitudine con cui si è preoccupata della mia sopravvivenza fisica accanto a Ferrara. Ma smentisco l'immagine che disegna per contrasto Lerner libero e indipendente e Ferrara prezzolato. Siamo prezzolati tutti e due. Anzi, credo che La7 dia più soldi a me che a lui». Gad Lerner sta bene, Giuliano Ferrara anche: se soffrono, e ogni tanto di questa sofferenza il buon Gad porta i segni sul proprio corpo, accade solo perché i due sono in astinenza da fumo; se si toglie il fumo a Ferrara son dolori per chi gli sta accanto. Così racconta l'ex direttore del Tg1 nella chiacchierata che ha accettato di scambiare con noi dopo il nostro grido d'allarme.

Avevamo scritto che non lo vedevamo bene accanto a Ferrara, che subiva troppe angherie, che ci era sembrato un materasso col sigaro in bocca accanto a un picchiatore col sigaro in bocca. Avevamo visto male? Nossignori. Tanto è vero che se qualcuno di voi ha seguito gli sviluppi televisivi della trasmissione incriminata avrà notato - nel corso del dibattito sul libro di Oriana Fallaci - importanti novità: 1) Giuliano Ferrara è diventato buono. Merito del Natale? Gentile, premuroso, garbato come mai, è arrivato a proporre con entusiasmo di appendere una medaglia sul petto di Lerner tanta era la condivisione per un solenne intervento del magro. Una farfalla. 2) Gad Lerner è tornato quello di una volta: e cioè non buono come Ferrara, ma deciso, forte, aspro e incapace di farsi stoppare senza alzare, quanto serve, la voce. Siano assestamenti comportamentali transitori o meno, solo il futuro potrà svelarlo. Ma i fatti sono fatti e noi li registriamo, questa volta, con soddisfazione.

**Soddisfatto anche tu?**

(ride). Va bene, è un po' uno scherzo. Lo prendo dal lato giusto, allora. L'altra sera, eravamo tutti più rilassati perché si fumava. In realtà, ammettito, quell'articolo faceva il tifo per Ferrara, perché è quello che tra voi ha fatto più carriera. È aggressivo? Si riconosce la scuola da cui proviene...

**Vai con le pesantezze da ridere...**

Non riuscite a fare i conti fino in fondo con Ferrara perché è una cerniera imbarazzante che unisce il vostro passato con la destra che ora si combatte. È la familiarità di Giuliano con la sinistra ciò che più vi inquieta, che inquieta i lettori dell'Unità...

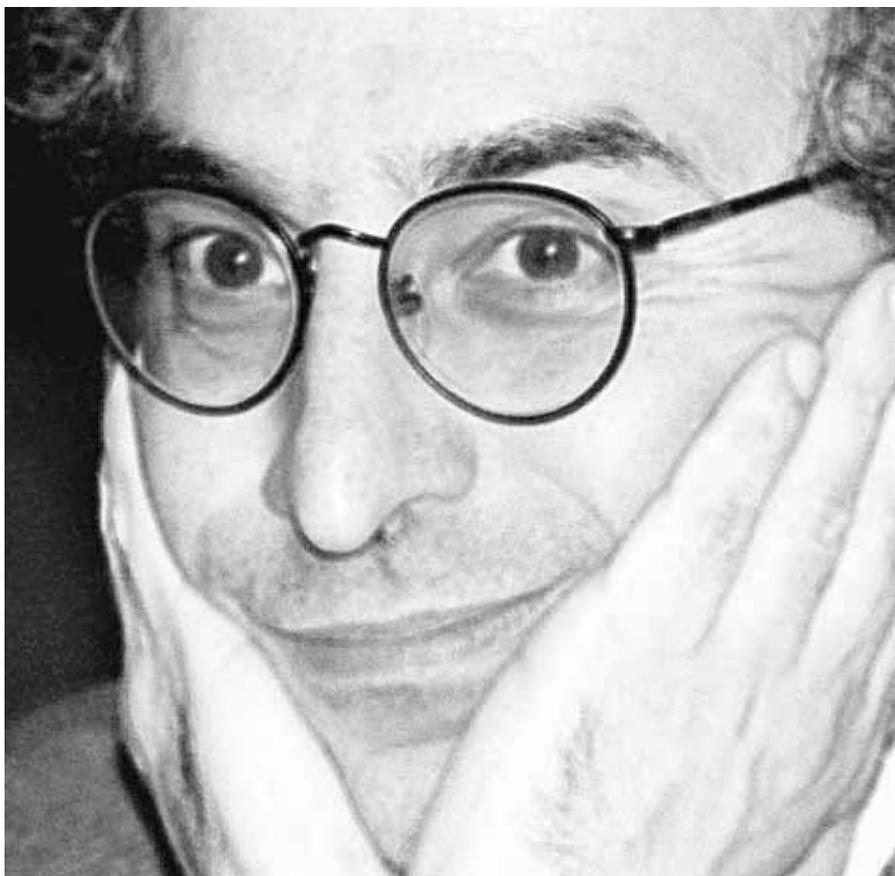
**Forse per qualcuno può essere così. Per molti altri ciò che inquieta è la sua capacità di trasformarsi. Evita di recitare giaculatorie agiografiche e tende invece a fornire piattaforme teoretiche. Ma è vero che quelli che subiscono il turbamento della cerniera magari sognano di vederlo, prima o poi, tornare a casa, tra le grandi braccia della sinistra. Resta il fatto che a molti sei sembrato, in tv, un fragile ostaggio nelle mani di quella pecorella smarrita.**  
Macché ostaggio, sono un privilegiato perché lavoro bene.

La nostra collaborazione televisiva è fondata sulla presunzione di una buonafede reciproca e dell'intelligenza dell'interlocutore. Voglio essere chiaro: Giuliano dice le cose che dice in buona fede, si può non essere d'accordo con lui, si può provare quel che si vuole di fronte alle sue affermazioni ma conviene tenere a mente che lui crede a quello che dice. Ne sono sicuro, diversamente non potrei lavorare con lui; ed è ben chiaro che io e lui non siamo d'accordo quasi su niente.

**Zelig fa il bis**

**MILANO** Nessuno dei comici che da «Zelig» hanno preso il volo verso la notorietà, ha voluto mancare al nuovo appuntamento con la trasmissione che prende il nome dal noto locale di cabaret di viale Monza. Così ci saranno di nuovo tutti, da Claudio Bisio a Natalino Balasso, nel programma che torna sugli schermi di Italia 1 dal 7 gennaio. Anzi, ci sarà anche un'anticipazione: chi vorrà trascorrere l'ultimo dell'anno con i comici preferiti potrà accendere la televisione dalle 22, lunedì 31 dicembre, su Italia che manderà in onda «Zelig in Andalo», festa di capodanno in diretta dal Trentino. Capocomico e padrone di casa sarà anche quest'anno Claudio Bisio. «Ma credo che ormai qui siamo tutti capocomici - ha detto l'artista che sta riscuotendo successo anche in «Le Iene» - Tutti quelli che sono passati da qui sono diventati numeri uno o teatralmente o televisivamente, e potevano anche non venire: poi c'è stata la famosa campagna bolle di sapone, ossia La 7, e molti avrebbero potuto andarsene...».

Accanto a Bisio in tutte le puntate Michelle Hunzinger, la moglie di Eros Ramazzotti. «Fare uno spettacolo comico vuol dire anche essere pronti a farsi prendere in giro - ha detto la bella Michelle - Io so ad esempio che il mio punto debole è l'essere la moglie di Ramazzotti». Mentre ci si appresta a rispolverare anche la satira, «Zelig» non rinuncia comunque a lanciare nuovi talenti. «Abbiamo girato tutta l'Italia alla ricerca di nuovi comici - ha detto Gino, del duo Gino e Michele - Ci sono in giro tante potenziali artisti di buon livello».



Sopra, Gad Lerner. Qui a fianco, il suo antagonista a «Diario di guerra», Giuliano Ferrara

**TV SOFFERENTE**  
Lerner.  
La mia vita con Gambadilegno

*Parla lo «smilzo» del talk show di La7  
«Io fragile ostaggio di un orco?  
E quando mai... anzi, è bello incrociare la spada con Ferrara, che è leale»*

Giuliano? Non sono d'accordo con lui, ma le cose che dice le dice in buona fede... e poi, a destra, è quello più stimolante

Sono quasi disposto a seguirlo in questa palude. Anch'io penso che sia, a suo modo, sincero. Mi pare uno che ad un certo punto della sua vita si è spostato accidentalmente col corpo e con la morale ben lontano dalle origini, in un altro campo morale, avverso, antagonista rispetto a quello di partenza. E che passi ora il suo tempo a legittimare, passo dopo passo, la giustezza di quello spostamento verso

un osservatorio dal quale non si intravedono né innocenze né salvezza nelle cose del mondo, ma solo conformismi diversamente abbigliati. Si è trasformato in un sacerdote della immobilità delle cose, della loro impossibilità di cambiare, della impotenza del fare al di fuori del dominio delle regole naturali che governano i rapporti di forza. Il suo incenso è il cinismo; Berlusconi, per lui, è forse solo un ric-

«Diario di guerra» è fatto con due lire: ma è proprio grazie alla sua agilità che possiamo permetterci lussi vietati ad altre trasmissioni

**co fantoccio, però è il padrone dell'incenso e insieme una sua creatura. Insomma, Ferrara si crede un po' dio. Magari è vero che ci sarebbe riuscito, come dici, solo uno che viene dalla sinistra.**

Mi sta bene l'analisi, ma qui non si ride più. Aggiungo che eviterei di attribuire a Ferrara e alla sua aggressività anche nei miei confronti un valore di rappresentanza. Mi pare fuori luogo sostenere che lui è la migliore espressione della aggressività della destra. Il suo nervosismo è legato, questo l'ho capito, a dei cicli ancora da decifrare. Posso dare un consiglio? Provate una volta ad ascoltarlo senza dare per scontato che lui è il nemico, il servo di Berlusconi e che tutto quello che dice va letto sotto questa luce pregiudiziale.

**Ci si prova, ci si prova ma i risultati non sono granché...**

Allora, mettiti di fronte a questa scelta: hai di fronte Vespa e Ferrara e ti chiedi con quale giornalista della destra oggi su piazza sarebbe più interessante confrontarsi. Io non ho dubbi: è meglio Ferrara, è più stimolante, non credi? Ferrara non è Taormina che è, lui sì, un ipocrita. Non frequenterò mai il salottino di Vespa. Da noi, tra me e Giuliano, a La7 non si mascherano idee e conoscenze. In altre parole, mi va di incrociare la spada con lui. E leale.

**Ma qui si parla di Ferrara e non di te e invece sei tu l'oggetto dei nostri pensieri, è il tuo stile che ci è sembrato in pericolo a «Diario di guerra»**

Ma perché vi preoccupate per me? Può darsi che si assista al mio declino. In fondo, ho compiuto quarantasette anni. E del resto, quando il mio stile era libero e pienamente interpretato non piacevo molto ai Ds e prima a quelli del Pci. E adesso, improvvisamente, mi dedicate pensieri e parole. Cura, addirittura.

**Scusa, non mi pare di ricordare una sola parola negativa nei tuoi confronti dalle pagine di questo giornale. Anzi, se non sbaglio, si è fatto anche il tifo quando sei arrivato al Tg1. Per il resto, sei ce ne eravamo accorti solo noi che a «Diario di guerra», anche dando per scontato che i ruoli assunti da te e da Ferrara facessero parte del gioco, il tuo stile passasse un pegno oltre misura...**

Va bene, può sembrare che il passo sia cambiato ma lavoro in un programma diverso da quelli che ho fatto finora. Per esempio, so di rivolgermi ad una nicchia. Il progetto era un altro, è vero. «Diario di guerra» è fatto con poche lire e di corsa, ma paradossalmente grazie a questa sua agilità può permettersi lussi vietati ad altre situazioni televisive. Possiamo permetterci approfondimenti interessanti su temi che possono apparire marginali...

**Rai, il passato, La7, il presente. Mediaset il futuro?**

La maggior parte dei giornalisti indignati ha ricevuto soldi da Mediaset, prima o poi. Io, per fortuna, non ne ho mai avuto bisogno. Mi ritengo un uomo fortunato, si ho avuto fortuna, nonostante tutto. A dispetto della fine della mia avventura alla testa del Tg1, quando ho dovuto fare i conti con il silenzio di chi avrebbe dovuto parlare e non lo ha fatto. Quando sono stato costretto a registrare l'assenza di accordi politici precedenti.

**A sentirti raccontare così, pare che tu abbia conservato un po' di amaro in bocca dopo quella esperienza. Pensi di avere conti aperti con la sinistra?**

Assolutamente no. Niente conti aperti. Mi riconosco nella cultura di sinistra e mi pare che si possa registrare questa volta una coerenza autentica senza salti di stile in quel che dico e che ho fatto e continuo a fare davanti alle telecamere. Condivido molto di quel sostiene la sinistra oggi. Ci sono divergenze, tengo fede anche a quelle, tutto qui.



martedì 18 dicembre 2001

in scena

rUnità 23

cinema

**POLANSKI TORNA SUL SET CON ANDRZEJ WAJDA**  
Roman Polanski torna sul set di Andrzej Wajda, il regista che lo scoprì e ne comprese subito il genio. A partire dal 5 febbraio del prossimo anno girerà «Revenge», film tratto dall'omonima commedia del 19esimo secolo, la cui produzione costerà un milione e 700 mila dollari. All'inizio di quest'anno Polanski ha terminato di girare nella sua Varsavia, dove è tornato dopo 40 anni di assenza, «Il Pianista», la vera storia, ambientata durante la seconda guerra mondiale di un sopravvissuto ebreo, Wladyslaw Szpilman. Il film sarà proiettato in anteprima in Polonia all'inizio dell'anno.

nomine

## BARATTA: SIAMO SIGNORI, LA BIENNALE NON LA CONSEGNEREMO VUOTA

Maria Grazia Gregori

Con perfetto aplomb, come se la bufera della nomina anticipata di Franco Bernabè alla carica di presidente della Biennale (di cui ieri l'Unità ha dato ampia notizia), che sarebbe sua fino all'8 aprile, sia qualcosa che lo riguarda solo marginalmente, Paolo Baratta, presenta al Circolo della stampa di Milano quella che è, probabilmente, l'ultima iniziativa della sua gestione. Gestione che ha aumentato notevolmente il pubblico sia del teatro che della danza e che, con immagine marinara, Baratta definisce come un «vascello che continua ad andare a vele spiegate» che, in perfetto stato, verrà consegnato al nuovo presidente e al nuovo consiglio. Solo dopo che i due direttori di settore, «virtualmente» presenti (Barberio Corsetti parla per telefono dal Brasile; Carolyn Carlson in videoconferenza da

Parigi) hanno illustrato con passione le ragioni della manifestazione che si chiamerà «Temps d'images» (in contemporanea a Bruxelles, Parigi e Venezia) che vedrà mescolarsi teatro, danza, performance ma anche inedite testimonianze video sul lavoro di artisti famosi e che, per quel che riguarda la città lagunare, verrà presentata in pieno Carnevale fra 1 e il 10 febbraio, finalmente Baratta accetta di parlare del suo caso: «Abbiamo sempre lavorato per la continuità, non consegneremo mai la nave Biennale vuota. Del resto - continua - la nostra missione è lavorare nel durevole, quindi metteremo a disposizione di chi verrà dopo di noi programmi, lavoro». Quello che l'attuale Biennale lascerà in eredità sono cose e progetti già in avanzato stato di realizzazione: riconversione informatica del

l'archivio storico, digitalizzazione del patrimonio filmico, scansione dei bozzetti scenografici, ecc. Spiega anche il presidente che per il primo mese del nuovo anno sarà pronto il bilancio da presentare al ministro Urbani: «A fronte dei 32 miliardi ricevuti, ne abbiamo incassati circa 12; ma sono anche da conteggiare le risorse provenienti dai cosiddetti beni mutevoli... e poi non c'è solo l'incasso da guardare, quando si lavora sulla sperimentazione. Credo che per quel che riguarda i finanziamenti della cultura valga la parabola dei talenti del Vangelo». Dice Paolo Baratta che il 19 si riunirà il consiglio e che lì si prenderà in esame collegialmente la situazione. Ma è probabile che, dopo avere presentato il bilancio, il consiglio considererà esaurita la sua funzione. «Dico solamente - aggiunge -

che l'aver nominato (non io solo ma con il consiglio) il responsabile per l'architettura (Deyan Sudjic, ndr) fa parte di quello sguardo sul futuro di cui parlavo prima: non farlo sarebbe stato autolesionista oltre che un danno per i nostri successori». Richiesto di dare un giudizio sui suoi non buoni rapporti con il sottosegretario Sgarbi e sul «metodo» di una nomina tanto anticipata dopo tanti boatos, stigmatizzata con durezza dall'assessore alla cultura del comune di Venezia, Cortese, presente alla conferenza stampa, signorilmente (che sia questo il «metodo Baratta» di cui parla Sgarbi?) non può fare a meno di notare che fra i consiglieri e il presidente la nomina con meno inghippi burocratici è proprio la sua. Così, malinconicamente, si avvia alla conclusione un altro tipico «caso italiano».

# 2001, l'Odissea del tele-spettatore

L'Auditel: sempre meno gente s'incolla allo schermo. Ma è solo la tv generalista a perdere colpi

Gabriella Gallozzi

**ROMA** Fuga dal video. Da tempo se ne parla e l'altro giorno sono arrivati anche i dati. Auditel, ovviamente, elaborati da Universal Media. Ebbene, secondo la ricerca nel 2001 - da gennaio a novembre - i «teledipendenti» italiani sono diminuiti nelle 24 ore di 517mila «unità» rispetto al 2000. In particolare a perdere colpi, pardon, telespettatori sono state Raidue (meno 7.1%) e Italia 1 (meno 8.6%). Mentre sono cresciute Raiuno (più 3.3%) e Canale 5 (6.7%). Tutte le reti, poi, riguarda il calo di ascolti in prima serata.

Dove sono finiti i teleutenti?

Insomma, dov'è andato questo mezzo milione di teleutenti? Sono scappati annoiati da questa tv per rifugiarsi nelle reti tematiche, su Internet, alla radio o, magari, hanno semplicemente spento il piccolo schermo per leggere, andare al cinema o a teatro?

«La verità è che della televisione si parla molto ma si conosce molto poco», ammonisce Vittorio Emiliani consigliere di amministrazione Rai. «Adesso tutti parlano di fuga ma senza tener conto del panorama globale e cioè di quella grande fetta costituita dalla tv satellitare».

A fronte del quale il pubblico televisivo è addirittura aumentato. «In Italia - prosegue Emiliani - ci sono due milioni e mezzo di parabole ufficiali. Più un altro milione "pirata". Inoltre, in molti oltre ai canali tematici seguono attraverso il satellite anche i programmi "normali" che, in questo, caso sono fuori Auditel». E a riprova della grande folla di spettatori «satellitari» ci sono i dati del week-end. Quelli affollati dal pallone su Tele+ e Stream. «Il sabato sera - prosegue Emiliani - quando ci sono sulle pay-tv gli anticipi di serie A, i dati Auditel sono in calo. Come anche il pomeriggio e la sera della domenica. Con tutte le offerte del calcio a pagamento ormai anche il nostro Novantesimo minuto ha perso almeno dieci punti di share rispetto al passato».

Wi i canali tematici

Dunque il pubblico televisivo,



Una telecamera in uno studio vuoto

qui america

## Gli Usa danno la linea: Internet si mangia il video

Roberto Rezzo

**NEW YORK** «La televisione è la vittima principale della crescita di Internet», sostiene uno studio dell'Università di Los Angeles. La ricerca, condotta su un campione di 2.006 famiglie americane, cerca di stabilire l'impatto che la Rete ha avuto sulle normali attività personali e sociali. Il dato più eclatante è che chi dispone di una connessione Internet spende ogni settimana 4,5 ore in meno a guardare la tv. Nell'ultimo anno la percentuale di americani che si collega a Internet è passata dal 66,9 al 72,3 per cento. Il 16% degli utenti dispone di una connessione ad alta velocità, ed entro il prossimo anno il numero è destinato a raddoppiare.

I principali network americani hanno fittato da tempo la tendenza e ogni canale dispone di un'edizione online. Le sinergie fra tv e Internet per la distribuzione dei contenuti hanno fatto sì che l'audience perduta davanti al piccolo schermo sia

al contrario, è aumentato e si è trasferito sui tanti canali tematici. Soltanto la Rai ne ha sette di canali a pagamento in onda su Tele+. «E tre sono gratuiti - precisa Emiliani - Rainews 24, Raisat sport e Raieducational. Che registrano una media giornaliera di 300mila telespettatori, con punte di 500mila. Basteranno questi numeri, dunque, a dimostrare dove è andato a finire quel mezzo milione di utenti che sarebbero "sfuggiti" al piccolo schermo».

Pubblicità in cerca di target

Del resto un buon indicatore, in questi casi, è la pubblicità che segue fedelmente il suo pubblico. «Il prodotto - dice Roberto Gorla, pubblicitario - è a caccia del pubblico di riferimento: se questo si sposta, si sposta anche la "trappola". E, infatti, anche sulle pay-tv c'è la pubblicità. «Spot - prosegue Gorla - identici a quelli trasmessi dalle tv generaliste, ma con un'attenzione diversa al tipo di prodotto. Niente deterrenti o pannolini, per intenderci, ma più cellulari e automobili». Prodotti «meno basici», insomma, per un

pubblico più «consapevole», quello delle pay, che sceglie il suo palinsesto e non si accontenta di quello che passa il convento.

I giovani: meglio radio e Internet

Un convento che, attraverso Auditel, ha come riferimento un 72,8% di italiani che hanno la terza media, un 22,5% diplomati e appena un 4% laureato. Questa è la fotografia del telespettatore italiano, nonché del cittadino italiano, come sottolinea Alberto Contri, consigliere di amministrazione Rai. «Secondo i dati - prosegue - il pubblico che guarda la tv non è certo giovane. Anzi, è over 55. I ragazzi tra i 15 e i

Emiliani: «Cambia lo scenario globale: l'utenza si sposta sui canali tematici». E intanto la pubblicità rifà i conti

24 anni sono catturati dalle radio e da Internet. Anche se dati esatti sulla Rete non ce ne sono, ma è piuttosto una sensazione. Del resto, non è un mistero che ormai i giovani usano il computer per seguire radio e televisione».

Giorni contati per la tv generalista?

L'offerta, insomma, si è largamente diversificata e il pubblico si è adeguato.

Significa allora che la tv generalista ha i giorni contati? «Beh - conclude Emiliani - sicuramente siamo di fronte ad una grande trasformazione del panorama televisivo. Fra qualche anno le parabole aumenteranno ancora. Ed è una realtà con la quale la tv generalista non può non fare i conti. Rispetto alla platea della tv generalista quello del satellite è un pubblico che sceglie di più. Lo spettatore colto che vede Chiambretti, Sciuscià, sicuramente si abbona alla tv tematica. Insomma ha voglia di fare da sé il suo palinsesto. Detto, questo, però ben vengano i canali tematici... E un cambiamento inevitabile».

## Diritti umani, un rap inedito di Jovanotti

FIRENZE

Jovanotti ha regalato una canzone inedita ad ottomila studenti toscani riuniti al palazzo dello sport di Firenze per il quinto meeting sui diritti umani organizzato dalla Regione Toscana. Accompagnato soltanto dalla sua chitarra ha intonato: «Cosa succede, cosa succede in giro, chi vede bianco, chi vede nero, chi resta in casa, chi se ne va in strada. Che cosa conta, che cosa è vero. Mi han detto che per tenere alti i consumi è necessario far morire i fiumi. Mi han detto che le marche dei diamanti han provocato guerre devastanti, che il succo d'ananas è insanguinato ed il caffè ha un gusto assai salato, che c'è chi vive in povertà fabbricando simboli di libertà, che un brevetto di una medicina vale più della vita di una bambina. Posso capire che così si salvaguarda il lavoro, vorrei vedere fosse figlia loro». Sui toni di un rap, ha continuato, sempre cantando il suo messaggio agli studenti che hanno applaudito come davanti ad un vero e proprio concerto: «Noi dobbiamo convincerli che la vita vale, che una vita è più di una multinazionale. Noi dobbiamo convincerli che la strada buona è il rispetto totale dei diritti di una persona». Ed ancora: «Ho saputo che molte banche con i risparmi delle persone ci narcotizzano l'industria bellica, il narcotraffico e la distruzione... Vi prego signori voi che avete il denaro, voi che avete il potere, voi che avete l'accesso, che guidate il progresso, voi che state pensando che cazzo vuole questo fessò, voi che fabbricate e vendete prodotti scaduti e i vostri figli li mandate nei migliori istituti, che inquinano le anime, le acque e i prati e i vostri giardini sono tutti curati. Certe volte non vi sentite male, certe volte io mi sento male. Ma le speranze non si sono spente e allora forza venite gente, noi dobbiamo convincerli che la vita vale più di una multinazionale». Sul palco, presentato da Gad Lerner, Jovanotti ha stretto in un abbraccio affettuoso anche il fondatore di Emergency Gino Strada. Se pure a distanza, anche Piero Pelù ha voluto inviare un messaggio registrato di saluto ai ragazzi riuniti a Firenze per ribadire l'importanza di riflettere sui temi della libertà e dei diritti umani.

La star inglese lascia la Virgin e lancia la propria etichetta. Ma non è un caso isolato: Prince vende su Internet, gli indipendenti tentano di dare uno scossone al sistema

## Bowie & co, la grande fuga dai colossi discografici

Silvia Boschero

«Voglio riportare tutto ad un livello umano - afferma Bowie - facendo della casa una piccola, mobile e intelligente unità».  
**Prince & co: lotta alle major**  
Non è una novità, il malcontento delle star è diffuso. Sembra di sentire la parabola di Prince, costretto a imbarcarsi in una gita di canzoni già pronte nei cassette della Warner Bros, il colosso che lo costringeva a centellinare le uscite discografiche per non intasare il mercato e di cui la star di *Purple Rain* si è liberato solo dopo anni di lotta e spettacolari forme di protesta. Come quella di presentarsi sulla copertina del suo disco del 1995 *The gold experience* con la scritta «slave», schiavo, sulla guancia. Anche per lui le nuove, enormi possibilità di comunicazione e commercio universale offerte dal web sono state decisive. Produrre un disco nei propri studi fantascientifici e poi metterlo in vendita on-line, saltando intermediari e arrivando direttamente nelle case dei consumatori: ecco l'uovo di Colombo. Un po' come faranno i Cure, da quando Robert Smith ha di-

chiato di essersi stancato della burocrazia delle major, e di voler utilizzare il sito ufficiale thecure.com per pubblicare il nuovo materiale. Ma soprattutto come farà esattamente da oggi Peter Gabriel nel suo negozio virtuale dove oltre ai suoiprodotti Realworld, saranno in vendita i dischi di alcune delle più importanti major e più di cinquecento etichette indipendenti.  
**Solitari & indipendenti**  
C'è chi queste possibilità faraoniche non le ha, ma si ingegna comunque in un anelito di autogestione che va oltre le baruffe da primadonna con le etichette. Emblematico, quanto isolato, nella geografia dell'indipendenza militante, il caso di Ani Di Franco, la songwriter americana che ha fondato la sua barricadera Righteous Babe. Più estrema ancora quella dei Fugazi, la band di punta del rock indipendente americano, che nel corso della sua storia ha portato avanti con coerenza invidiabile, il concetto di libertà artistica rifiutando sempre le major e fondando un'etichetta (la Dischord, formata quasi esclusivamente da persone che

hanno un secondo lavoro), che segue il disco in tutti i suoi passaggi, distribuzione compresa. Ma qui c'è ben altra filosofia dietro. E chi non ce la fa a metter su una realtà discografica fatta su misura (operazione in cui si sono recentemente scornati i Beastly Boys, che hanno visto fallire il loro gioiello Grand Royal letteralmente mangiato dalla major che la distribuiva nel mondo nonostante artisti-bandiera come Sean Lennon), o rende disponibili i suoi brani sui siti di servizio come Vitaminic (un network europeo che presenzia di acquistare singoli brani a prezzi ragionevoli), o decide di appoggiarsi ad entità che rifiutano di entrare in conflitto con la creatività dell'artista, garantendo libertà totale di azione. E questo è il caso della Epitaph Records, etichetta un tempo dedicata solo all'hard rock e oggi rifugio di personaggi come Tom Waits, Tricky (che prima di lasciare la Island ha scritto una bella canzoncina dove la mandava senza mezzi termini a quel paese), Courtney Love e l'ex Clash Joe Strummer, insomma, gente che non vuole proprio scendere

a compromessi.  
**Il caso italiano**  
È un'impresa epica, anche perché le etichette italiane indipendenti si trovano a vagare in un mercato sull'orlo del collasso. Eppure resistono, molte facendo quadrare i conti con il lavoro parallelo di distributrici, a basso budget, con poca visibilità sui media locali (spesso con ottimi risultati all'estero), ma con un pubblico di nicchia molto fedele. Andate a chiedere ad artisti come Nada o i Tre allegri ragazzi morti per restare indipendenti bisogna accontentarsi, e spesso anche soffrire un po'. Un bel momento fu quello del Consorzio produttori indipendenti, nato grazie ad un asse toco-emiliano: Francesco Magnelli e Giovanni Lindo Ferretti (due ex Csi). Grazie a quella bella realtà indipendente furono pubblicati (e distribuiti dalla Universal), coraggiosi dischi italiani che altrimenti non avrebbero trovato altro sbocco. Ma anche quell'esperienza è finita e solo pochi di quei gruppi hanno fatto il salto sul carro della major. E se la tengono stretta.

**trame**

**Glitter**

Si mormora che questo filmetto sia una specie di auto-biografia di Mariah Carey, la biondona canterina che in America vende dischi come fossero noccioline. Per la cronaca è costato 22 milioni di dollari e negli Stati Uniti ne ha incassati 4: se anche gli americani l'hanno schifato, fate un po' voi. Mariah interpreta una cantante emergente decisa a diventare una star. Probabilmente è uno dei più brutti film di sempre, ma per vedere a quale vertice di kitsch è possibile arrivare forse si potrebbe dargli un'occhiata.

**Assolutamente famosi**

Vorrebbe essere una sorta di *Belissima* dei tempi odierni trasportata nelle terre basse del Belgio con un padre ossessionato dalle possibilità canore della figlia sovrappeso. Per garantirle una chance rapisce una rock star locale, chiedendo come riscatto l'audizione della sua bimba. Il film di Dominique Derudder, candidato all'Oscar, riesce nell'intento ma non convince nell'assunto, non condividendo la tensione morale che fu del nostro Visconti.

**Malefemmine**

Gioia Scola scrive e produce, Fabio Conversi dirige. La storia è quella di un'attrice che finisce in carcere per motivi imprecisati (ma c'è di mezzo un uomo) ed è costretta ad affrontare la convivenza con detenute molto, MOLTO diverse da lei. E come sempre accade, capirà che quelle donne hanno un'umanità che lei non ha mai nemmeno sfiorato. Giovanna Mezzogiorno è la protagonista, Angela Molina e Ana Fernandez fanno parte del coro.

**Santa Maradona**

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rismasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

**Il diario di Bridget Jones**

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

**Il destino di un cavaliere**

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impossessa delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «bellocchio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

**Come cani e gatti**

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gatofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

<b>MILANO</b>	sala 2 90 posti	<b>La maledizione dello Scorpione di Giada</b> commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	<b>sala Cento</b> 100 posti	<b>Viaggio a Kandahar</b> drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
<b>sala Duecento</b> 200 posti	<b>sala Quattrocento</b> 400 posti	<b>I vestiti nuovi dell'imperatore</b> commedia di A. Taylor, con I. Holm, J. Hjelte, T. McInerney 14,30-16,30 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90		<b>Omicidio in paradiso</b> commedia di J. Becker, con J. Villeret, J. Balasko, A. Dussolier 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
<b>ARCOBALENO</b> Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	<b>sala 1</b> 318 posti	<b>Betty Love</b> commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger 15,10-17,20 (€ 7.000) 19,40-22,00 (€ 10.000)
<b>sala 2</b> 108 posti	<b>sala 3</b> 108 posti	<b>Il principe e il pirata</b> commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01		<b>Harry Potter e la pietra filosofale</b> fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grant, E. Watson 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 14.000)
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14		<b>Monsoon Wedding</b> commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	<b>sala 1</b> 350 posti	<b>Le biciclette di Pechino</b> drammatico di X. Wang, con L. Cui, X. Zhou, Y. Gao, S. Li 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
<b>sala 2</b> 150 posti		<b>La pianista</b> drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779		<b>Spy Game</b> azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15,10 (€ 7.000) 17,35-20,05-22,30 (€ 14.000)
<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	<b>sala 1</b> 120 posti	<b>Moulin Rouge!</b> commedia di B. Luhmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

<b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	<b>sala Allen</b> 191 posti	<b>I vestiti nuovi dell'imperatore</b> commedia di A. Taylor, con I. Holm, J. Hjelte, T. McInerney 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
<b>sala Chaplin</b> 198 posti	<b>sala Visconti</b> 666 posti	<b>Omicidio in paradiso</b> commedia di J. Becker, con J. Villeret, J. Balasko, A. Dussolier 14,30-16,30 (€ 10.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)
<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21		<b>Monsoon Wedding</b> commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	<b>sala 1</b> 359 posti	<b>Harry Potter e la pietra filosofale</b> fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grant, E. Watson 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 14.000)
<b>sala 2</b> 128 posti	<b>sala 3</b> 116 posti	<b>Il principe e il pirata</b> commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
<b>sala 4</b> 118 posti		<b>L'apparenza inganna</b> commedia di F. Veber, con D. Autaull, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,15-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 14.000)
<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752		<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	<b>sala Excelsior</b> 600 posti	<b>Il principe e il pirata</b> commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
<b>sala Mignon</b> 313 posti		<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
<b>GLORIA</b> Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08	<b>sala Gatto</b> 316 posti	<b>Bandits</b> commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15,05 (€ 7.000) 17,35-20,00-22,30 (€ 14.000)
<b>sala Marilyn</b> 329 posti		<b>Spy Game</b> azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438		<b>Harry Potter e la pietra filosofale</b> fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grant, E. Watson 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 14.000)

<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	<b>sala 8</b> 100 posti	<b>Lara Croft: Tomb Raider</b> fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
<b>MEDOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	<b>sala 9</b> 133 posti	<b>Canicola</b> drammatico di U. Seidl, con A. Miva, G. Friedrich 20,00-22,30 (€ 11.000)
<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	<b>sala 10</b> 124 posti	<b>Training day</b> drammatico di A. Fugua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02		<b>Spy Game</b> azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48		<b>Canicola</b> drammatico di U. Seidl, con A. Miva, G. Friedrich 20,00-22,30 (€ 11.000)
<b>NUOVO CORSICA</b> Viale Corsica, 46 Tel. 02.70.00.61.99		<b>Harry Potter e la pietra filosofale</b> fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grant, E. Watson 15,00 (€ 7.000) 18,15-21,30 (€ 13.000)
<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89		<b>Cineforum</b> 15,00-18,00-21,00
<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev: 02.80.51.041	<b>sala 1</b> 1169 posti	<b>Goce d'acqua su pietre roventi</b> drammatico di F. Ozon, con B. Giraudieu, M. Zisi, L. Sagnier 16,10 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)
<b>sala 2</b> 537 posti	<b>sala 3</b> 250 posti	<b>Harry Potter e la pietra filosofale</b> fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grant, E. Watson 15,15 (€ 8.000) 18,15-21,15 (€ 14.000)
<b>sala 4</b> 143 posti	<b>sala 5</b> 171 posti	<b>Lara Croft: Tomb Raider</b> fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)
<b>sala 6</b> 162 posti	<b>sala 7</b> 144 posti	<b>Spy Game</b> azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)
		<b>Apocalypse Now Redux</b> guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvall 15,30 (€ 8.000) 20,30 (€ 14.000)
		<b>Harry Potter e la pietra filosofale</b> fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grant, E. Watson 16,15 (€ 8.000) 19,15-22,15 (€ 14.000)
		<b>Bandits</b> commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)
		<b>Harry Potter e la pietra filosofale</b> fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grant, E. Watson 15,40 (€ 8.000) 18,40-21,50 (€ 14.000)

<b>ORFEO</b> Viale Curi Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39		<b>Lara Croft: Tomb Raider</b> fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700		<b>Quartetto</b> drammatico di S. Piscicelli, con A. Ammirati, B. Fazi, F. Venditti 16,30-18,30 (€ 8.000)
<b>PASQUOROLO</b> Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57		<b>Salariservata</b>
<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	<b>sala 1</b> 438 posti	<b>Y tu mamá también - Anche tua madre</b> commedia di A. Cuarón, con D. Luna, G. García Bernal, M. Verdu 15,10 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 13.000)
<b>sala 2</b> 250 posti	<b>sala 3</b> 250 posti	<b>Harry Potter e la pietra filosofale</b> fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grant, E. Watson 15,30 (€ 8.000) 19,00-22,15 (€ 14.000)
<b>sala 4</b> 249 posti	<b>sala 5</b> 141 posti	<b>Il principe e il pirata</b> commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
<b>sala 6</b> 74 posti		<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90		<b>Compagnie pericolose</b> commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
		<b>Betty Love</b> commedia di N. Labute, con M. Freeman, R. Zellweger 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
		<b>Hedwig la diva con qualcosa in più</b> commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
<b>SAN CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442		<b>L'uomo che non c'era</b> drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
		<b>Spettacolo teatrale</b> 21,00

<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	<b>sala 1</b> 550 posti	<b>Il patto dei lupi</b> azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
<b>sala 2</b> 175 posti	<b>sala 3</b> 175 posti	<b>Lara Croft: Tomb Raider</b> fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
		<b>The body</b> drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
<b>D'ESSAI</b>		<b>Spettacolo teatrale</b> 21,00
<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96		<b>Riposo</b>
<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16		<b>Riposo</b>
<b>IL BARCONE</b> Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71		<b>Riposo</b>
<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258		<b>Spettacolo teatrale</b> 21,00
<b>ABBATEGRASSO</b>		<b>Spettacolo teatrale</b> 21,00
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616		<b>Riposo</b>
<b>AGRATE BRIANZA</b>		<b>Spettacolo teatrale</b> 21,00
<b>DUSE</b> Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694		<b>Spettacolo teatrale</b> 21,00
<b>ARCORE</b>		<b>Riposo</b>
<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493		<b>Riposo</b>
<b>ARESE</b>		<b>Spettacolo teatrale</b> 21,00
<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390		<b>Spettacolo teatrale</b> 21,00
<b>BIASSONO</b>		<b>Riposo</b>
<b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27		<b>Riposo</b>

**Vuoi fare un regalo originale?**

Forse quello che cerchi puoi trovarlo proprio dove non te lo aspetti. Entra da Salmoiraghi & Viganò e guardati intorno, troverai tanti oggetti che possono trasformarsi in un regalo particolare, simpatico, e utile...tante idee di sicuro successo!

**SALMOIRAGHI & VIGANO'**

Sorridere con gli occhi.

Numero Verde  
**800-882233**

B&A ASSURATI



martedì 18 dicembre 2001

# cinema e teatri

rUnità 25

## trame

### L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziare un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

### Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heiße Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

### Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodramma firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

### Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

### Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

### Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accampa verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Gary Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

### Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender. Il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel. La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

<b>BINASCO</b> S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo
<b>BOLLATE</b> SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Dancer in the dark drammatico di L. Von Trier, con Björk, C. Deneuve, P. Stormare 21.00
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b> AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo
<b>BRESSO</b> S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo
<b>BRUGHERIO</b> S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Concerto bandistico 21.00
<b>CANEGRATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo
<b>CARATE BRIANZA</b> LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo
<b>CARUGATE</b> DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo
<b>CASSANO D'ADDA</b> ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo
<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> ACORA Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo
<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38ld Tel. 02.92.11.30.66 Riposo
<b>CESANO BOSCONO</b> CRISTALLO Via Pugliesi, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.15 (E 8.000)
<b>CESANO MADERNO</b> EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti L'Uomo del mel e gli occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 21.00
<b>CINISELLO BALSAMO</b> MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 19.40-22.30 (E 12.000)
<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo
<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
<b>CINETEATRO</b> Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.15
<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via S. Maria, 57 350 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 21.00
<b>DESIO</b>

<b>CINEMA TEATRO IL CENTRO</b> Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagovic 21.15
<b>GARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 49 Tel. 02.99.59.403 Riposo
<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.15
<b>GORGONZOLA</b> SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
<b>LEGNANO</b> GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1277 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 19.15-22.15
<b>GOLDEN</b> Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.30-22.30
<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Kiss of the dragon azione di C. Nahon, con J. Li, B. Fonda
<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.54.24.99 Riposo
<b>LISSONE</b> EXCELSIOR Via Don C. Colognati, 3 Tel. 02.92.45.233 Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Galardi 21.15
<b>LODI</b>
<b>DEL VIALE</b> Viale Riformazione, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.15-22.30
<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Kiss of the dragon azione di C. Nahon, con J. Li, B. Fonda 20.15-22.30
<b>MARZANI</b> Via Guffauto, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20.10-22.30
<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20.00-22.30 sala 2 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 19.30-22.30
<b>MACHERIO</b> PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo
<b>MAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
<b>CINEMATATEO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Concerto di Natale 21.00

<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Lecco, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Tutta la conoscenza del mondo drammatico di E. Pugliesi, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain 21.30
<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Y Tu mamá también - Anche tu madre commedia di A. Cuarón, con D. Luna, G. García Bernal, M. Verdu 16.30-20.30-22.30
<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Il rifugio dell'amore commedia di C. Peplow, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 21.30
<b>CAPITOL</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15.45-18.00-20.15-22.30
<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti Banditi commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15.30-17.40-20.05-22.30 Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duvali 16.00-21.00 Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.45-18.00-20.15-22.40
<b>TEODOLINA MULTISALA</b> Via Cortelongo, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 15.30-19.00-22.30 (E 13.000) Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeenne 15.30-17.40-20.00-22.30 (E 13.000)
<b>TRIARTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
<b>MOTTA VISCONTI</b> CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
<b>NOVATE MILANESE</b> NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo
<b>OPERA</b> EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/r Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 21.15
<b>PADERNO</b> MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.161 285 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 21.00

180 posti L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDermand, J. Gandolfini 21.00
<b>PESCHIERA</b> DE SICA Via D'Surzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 405 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00
<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX S.S. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 20.00-22.50 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.30 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20.10-22.45 Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.20-22.50 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20.15-22.40 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20.20 Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeenne 22.40
<b>PIOLTELLO</b> KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 The body drammatico di J. McCord, con A. Banderas, O. Williams, J. Shrapnel 17.00-22.30 Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 20.00 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 17.00-20.00-22.30 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 17.00-20.00-22.30 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 17.00-18.00-19.30-20.00-21.00-22.30 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 17.00-18.00-20.00-20.30-22.30-22.50 Banditi commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17.00-20.00-22.30 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson Il patto dei lupi azione di C. Gars, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeenne 17.00-20.00-22.30 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 17.00-20.00-22.30 Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20.00-22.30 L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDermand, J. Gandolfini 17.00-22.30 Original sin thriller di M. Cristofari, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 20.00 Come cani & gatti commedia di L. Gutterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 17.00 Compagnie pericolose commedia di B. Koppelman, D. Levien, con V. Diesel, B. Pepper, S. Green 20.00-22.30
<b>RHO</b> CAPITOL Via Mercato, 3 - Tel. 02.93.02.420 650 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 19.30-22.15 (E 8.000)
<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.30-22.30 (E 8.000)

<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b> ACORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
<b>RONCO BRIANTINO</b> PID XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Riposo
<b>ROZZANO</b> FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 520 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.15
<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00
<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 425 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 21.30
<b>SEREGNO</b> ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00
<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo
<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Marconi, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20.00-22.30 (E 8.500)
<b>CORALLO</b> Via XXV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 20.30-22.30 (E 8.500)
<b>DANTE</b> Via Faldi, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 19.40-22.30 (E 8.500)
<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 900 posti Lara Croft: Tomb Raider fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight 20.00-22.30 (E 8.500)
<b>MANZONI</b> P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 20.00-22.30 (E 8.500)
<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti L'uomo che non c'era drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDermand, J. Gandolfini 20.10-22.30 (E 8.000)
<b>TREZZO SULL'ADDA</b> AUDITORIUM Via Garibaldi, 24 Tel. 02.32.82.992 180 posti Banditi commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 21.00
<b>SOVICO</b> NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.15
<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Mameli, 8 Concerto pianistico 21.00
<b>VIMERCATE</b> CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Riposo Riposo
<b>VITTUONE</b> CINEMA TEATRO TRESARTES Piazza Italia, 5 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 21.00

**SCEGLI IL CINEMA**

Dove si viaggia su comode poltrone.

## teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo
<b>ARSENALE</b> Via C. Correnti 11 - Tel. 02.8321999 Oggi ore 21.15 Vestire gli ignudi di L. Pirandello regia di A. Raimondi con M. E. D'Aquino, M. Loreto, R. Magherini, A. Raimondi, C. Liuzzi, V. Todisco Grande presentato da Comp. Teatro Arsenale
<b>AUDITORIUM SAN FEDELE</b> Via Hoepfli, 5 - Tel. 02.86352230 Oggi ore 10.30 Angeli di E. Alberione regia di M. P. Pagliaracci con G. Brambilla, J. Arioli, M. Boarino, L. Cassalà, A. Giovanelli, F. R. Vicari
<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55187317 Oggi ore 9.00 Le malade imaginaires spettacolo in lingua francese per le scuole di Molliere
<b>CIAK - LE MARMOTTE</b> Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 The Harlem Gospel Choir in concerto
<b>CRT-SALONE</b> Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
<b>CRT-TEATRO DELL'ARTE</b> Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Riposo
<b>FILODRAMMATICI</b> Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.893659 Oggi ore 21.00 Gadda e Milano di C. E. Gadda regia di C. Beccari
<b>FRANCO PARENTI</b> Via Pierluibardo, 14 - Tel. 02.55184075 Sala Grande: oggi ore 20.30 Notte di Grazia Scendi di S. Beckett regia di M. Morini con M. Vuokoti
<b>GRECO</b> Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo
<b>INTEATRO SMERALDO</b> Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29066767 Oggi ore 21.00 Senza Ali concerto di Giorgia presentato da D'Alessandro & Galli
<b>LG PALACE</b> Via Palestro Riposo
<b>LIBERO</b> Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264 Riposo
<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo

<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Oggi ore 20.45 Do you like Las Vegas? commedia con musiche di F. D. Gilroy versione italiana di N. Marino regia di P. Rossi Gastaldi con J. Dorelli, J. Steffan, P. Senarica presentato da Plexus T
<b>NUOVO</b> P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Oggi ore 20.45 La piccola bottega degli orrori H. Ashman regia di S. Marconi con R. Casale, M. Frattini, C. Reali
<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b> Largo Greppli, 1 - Tel. 02.723331 Oggi ore 9.30-12.30 e 14.30-16.30 Festival dei Bambini attività per le scuole Oggi ore 20.30 Festival dei Bambini: Arecchio servitore di due padroni di C. Goldoni regia di G. Strehler con F. Soleri
<b>OLMETTO</b> Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Oggi ore 21.00 Il Malefico della farfalla di F. Garcia Lorca regia di E. De' Giorgi con A. Farenaga, E. Ratti, G. Lamanna, S. Pepe, V. Veronese, M. Brigida presentato da Associazione Teatrale Duende
<b>ORIONE</b> Via Fezzani 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
<b>OSCAR</b> Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
<b>OUT OFF</b> Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282 Oggi ore 21.00 Astratta commedia di P. Ferrari regia di C. Accordinno con C. Accordinno, T. Armadio, S. Armatano, A. Conte, S. Villa presentato da Danza Immobile
<b>PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO</b> Via Rosello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo
<b>SALA FONTANA</b> Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Oggi ore 10.00 Biancaneve di E. Colombo, C. Formigoni regia di C. Formigoni presentato da Teatro dei Burattini di Varese
<b>SALA LEONARDO</b> Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.6698993 Riposo
<b>SAN BABILA</b> Corso Venezia 2/A - Tel. 02.76002985 Oggi ore 21.00 Nessuno è perfetto di S. Williams regia di A. Piccardi con A. Roncato presentato da Comp. Mario Cicciochio
<b>SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA</b> Via Cucchiari, 4 - Tel. 02.313663 Riposo
<b>TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA</b>

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Oggi ore 20.45 Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare regia di E. De Capitani con P. Pierobon, L. Ferrari, L. Toracca, N. Russo, A. Grassi
<b>TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO</b> Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.7610007 Oggi ore 20.45 La febbre del sabato sera regia di G. Vacis ed E. Allegrì regia di G. Facis con E. Allegrì
<b>TEATRINO DEI PUPPI</b> Via San Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
<b>TEATRO DELLA 14/EMA</b> Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo
<b>TEATRO DELLE ERBE</b> Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
<b>TEATRO DELLE MARIONETTE</b> Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440 Oggi ore 10.00 e 14.00 Le avventure di Pinocchio di C. Collodi regia di C. Colla con la compagnia di attori e marionette di G. e C. Colla
<b>TEATRO SAN BASILIO</b> Via Jarach, 2 Riposo
<b>TEATRO STUDIO</b> Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
<b>VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL</b> Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700 Oggi ore 20.45 La febbre del sabato sera regia di M. Romeo Piparo con S. Torkia, B. Simon presentato da Planet Musical
<b>VERDI</b> Via Pasiranga, 16 - Tel. 02.6071695 Oggi ore 10.00 (per le scuole) Ritagli delle fiabe di Andersen - Quello che il vento raccontò di G. Bella, G. Pizzoli regia di J. Cappel, G. Bella con F. Orlando, O. Vancheri, S. Mussida, D. Dazzi Oggi ore 21.0

scelti per voi

**UN EROE DEI NOSTRI TEMPI**  
Rete4 16.05  
Regia di Mario Monicelli - con Alberto Sordi, Franca Valeri, Giovanna Ralli. Italia 1955. 100 minuti. Commedia.

*Alberto, oppresso dalla zia e dalla domestica, lavora presso un cappellificio, dove la sua capoufficio tenta di farsi sposare da lui. Il timido e pauroso protagonista viene accusato di essere l'autore di un attentato e per crearsi un alibi accetta il ricatto della vedova. Trovato il vero colpevole si libera della moglie e si arruola in polizia.*

**PER FAVORE NON MORDERMI SUL COLLO**  
Rete4 23.00  
Regia di Roman Polanski - con Roman Polanski, Sharon Tate, Jack MacGowan. Usa 1968. 107 minuti. Commedia.

*Transilvania primo Ottocento: un cacciatore di vampiri, il professor Abronsius, e il suo svanito assistente Alfred, interpretato dallo stesso regista, cercano di salvare una fanciulla caduta in mano ai mostri. Ci riusciranno, ma ormai la fanciulla è diventata una vampira e diffonderà il male nel mondo. Esilarante parodia del film del terrore.*



**JERRY & TOM**  
Raidue 1.30  
Regia di Saul Rubinek - con Joe Mantegna, Sam Rockwell, Ted Danson. Canada 1998. 106 minuti. Commedia.

*Jerry e Tom lavorano presso una concessionaria di auto usate ma, come secondo lavoro, sono anche dei killer. I loro committenti sono dei boss mafiosi che utilizzano l'autosalone come copertura. L'amicizia che progressivamente si instaura tra i due non è sempre un vantaggio per le operazioni che devono compiere.*

**LA NOTTE DEI GENERALI**  
Rete4 1.50  
Regia di Anatole Litvak - con Peter O'Toole, Omar Sharif, Juliette Gréco. Francia/Gb 1967. 145 minuti. Giallo.

*Durante l'invasione tedesca a Varsavia una donna viene uccisa ed un maggiore sospetta un generale nazista. Trasferito a Parigi il maggiore indaga su un delitto identico al precedente e, dopo aver accusato il generale Tanz, verrà ucciso. Alla fine del conflitto un ispettore amico del coraggioso maggiore trova la verità. Tanz si suiciderà.*

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.30 TG 1 / CCSS  
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 - L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario

10.25 DIECI MINUTI DI PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica  
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Una decisione difficile". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs  
11.30 Tg 1. Notiziario  
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona  
12.35 LA SIGNORINA IN GIALLO. Telefilm. "Omicidio ad Hastings Rock". Con Angela Lansbury  
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 Tg 1 ECONOMIA. Rubrica  
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicolò, Donato Sironi  
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencaerelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità; 17.00 Tg 1. Notiziario  
18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano

**Rai Due**

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati: La nuova famiglia Addams. Telefilm. "Mercoledì ha una gotta".  
Smart Guy - un genio in famiglia. Telefilm. "Le mamme di Mò".  
Quell'uragano di papà. Telefilm.  
"Laurea ad honorem"  
9.55 QUESTIONE DI STILE. Telefilm. "Il piatto cinese"  
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Nascere"  
10.30 Tg 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: NOTIZIE. Attualità  
10.35 Tg 2 MEDICINA 33. Rubrica  
10.55 NONSOLOSDI. Rubrica  
11.05 Tg 2 FAT PARADE. Rubrica  
11.15 Tg 2 MATTINA. Notiziario  
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà  
13.00 Tg 2 - GIORNO. Notiziario  
13.30 Tg 2 COSTUME E SOCIETÀ  
13.50 Tg 2 SALUTE. Rubrica  
14.05 SCERZI D'AMORE. Rubrica  
14.45 AL POSTO TUO. Talk show  
16.15 THE PRACTICE - ROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Testimone segreto"  
17.00 A SCUOLA DI STREGHE. Telefilm. "Una schiuma al castello"  
18.00 Tg 2 - FLASH L.I.S. Notiziario  
18.50 FINALMENTE DISNEY. Contenitore per bambini. All'interno: Art Attack. Rubrica  
18.50 RAI SPORT SPORTSERA  
18.50 SERENO VARIABILE. Rubrica  
19.10 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Parlita a go"

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità  
8.05 LA SVEGLIA. Rubrica.  
"Serie casa: I servizi essenziali"  
8.35 CAPIRE L'IMPRESA. Rubrica. "La gestione della conoscenza"  
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabollini  
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Tomi Garrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Giambardo  
A cura di Angela Fortunato  
11.30 Tg 3 ITALIA. Rubrica. A cura di Giovanna Miello  
12.30 Tg 3 RAI SPORT NOTIZIE  
12.55 Tg 3 PARI E DISPARI. Rubrica. A cura di Ilda Bartoloni  
13.10 MATLOCK. Telefilm. "Lex". Con Andy Griffith  
14.00 Tg 3. Notiziario  
14.50 Tg 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini  
15.00 Tg 3 NEAPOLIS. Rubrica. A cura di Salvatore Biazzo e Silvio Luisè  
15.10 Tg 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sensi  
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica. All'interno: Se lo fossi un animale. Documentario. "Il delitto"  
15.50 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore per bambini  
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola  
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Con Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci  
19.00 Tg 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO  
6.20 ALL'ORDINE DEL GIORNO  
7.50 INCREDIBILE MA FALSO  
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo e Viviana Passmanter  
7.25 QUINCY. Telefilm. "Requiem per i vivi"  
8.25 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)  
8.45 PESTE E CORNA  
8.45 E GOCCIE DI STORIA. Rubrica  
8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica  
9.35 LIBERA D'AMARE. Telenovela  
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera  
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
11.40 FORUM. Rubrica  
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco  
15.00 SENTIERI. Soap opera  
16.05 UN EROE DEI NOSTRI TEMPI. Film (Italia, 1955). Con Alberto Sordi, Franca Valeri, Giovanna Ralli, Tina Pica. All'interno: 17.00 Meleto. Previsioni del tempo  
17.55 SEMBRA IERI. Attualità  
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meleto. Previsioni del tempo  
19.35 SIPARIO DEL Tg 4. Rubrica  
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
6.00 INCIPIT. Con Marco Andrea Capuzzo Dolcetta  
6.01 IL CAMMELO DI RADIODUE  
7.00 JACK FOLLA C'E  
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
8.47 IL COMMISSARIO MONTALBANO  
9.00 IL RUGGITO DEL CONGLIO  
11.00 IL CAMMELO DI RADIODUE PRESENTA VIVA RADIODUE!  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo  
13.00 VENTOTTO MINUTI  
13.42 JACK FOLLA C'E  
14.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles  
16.25 DIACO PENSIERO  
16.33 IL CAMMELO DI RADIODUE  
18.00 CATERPILLAR  
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile  
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone  
20.58 COMPAGNI DI SCUOLA (O.M.)  
21.00 IL CAMMELO DI RADIODUE  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45  
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO  
7.15 RADIODIREMOMO  
7.30 PRIMA PAGINA  
9.06 MATTINOTRE. Con Stefano Zenni  
10.00 RADIODIREMOMO  
10.30 LE AVVENTURE DI LUFFENBACH  
11.00 I CONCERTI DI RADIODUE  
11.30 PRIMA VISTA  
11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: "Maria Corti e Ezio Frigerio"  
12.15 CENTO LIRE  
12.50 ARRIVI E PARTENZE  
13.00 LA BARBACCIA. Con Attilio Fortunato  
14.00 SALA GIOCHI. Regia di Davide Iodice  
14.15 BUDDHA BAR  
14.45 FAHRENHEIT  
16.00 LE OCHE DI LORENZ  
17.00 TRACCE  
18.15 STORYVILLE  
19.03 HOLLYWOOD PARTY  
19.51 RADIODUE SUITE. Con Oreste Bossini  
20.00 TELEGIORNALE  
20.30 IL CARTELLONE  
22.50 DA POETA A POETA  
22.50 NOTTE TRE  
23.10 STORIE ALLA RADIO  
23.40 INVENZIONI A DUE VOCI  
0.15 IERI OGGI E DOMANI  
NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro  
6.40 ALEN. Telenovela.  
8.00 Tg 5 - MATTINA. Notiziario  
8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "In crociera con Marie". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Madlyn Sweeten  
9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)  
10.50 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Il grande freddo"  
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)  
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mari Felli, Sara Ricca  
13.00 Tg 5. Notiziario  
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera  
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo  
14.40 UOMINI E DONNE. Con Ryan Reynolds, Nathaniel Leeds, Dean O'Gorman  
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

**CANALE 5**

6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 Tg 5 - MATTINA. Notiziario  
8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "In crociera con Marie". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Madlyn Sweeten  
9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)  
10.50 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Il grande freddo"  
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)  
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mari Felli, Sara Ricca  
13.00 Tg 5. Notiziario  
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera  
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo  
14.40 UOMINI E DONNE. Con Ryan Reynolds, Nathaniel Leeds, Dean O'Gorman  
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

**ITALIA 1**

9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "La metamorfosi". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius Mc Cray. 1ª parte  
9.25 VIPER. Telefilm. "Il falco di fuoco". Con Tom Selleck  
9.25 VIPER. Telefilm. "Bugie per amore". Con Tom Selleck  
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Malinconica San Francisco". Con Don Johnson  
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario  
14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "Le donne vampiro". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth  
15.20 IL MEGLIO DI... SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari  
15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "I poteri perduti". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick  
17.35 XENA - PRINCESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena contro mezzadri e leonidi"  
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e Vulcano". Con Ryan Gosling, Nathaniel Leeds, Dean O'Gorman  
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

**7**

6.00 Tg LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità.  
8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"  
12.00 Tg LA7. Notiziario  
12.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Spie"  
13.30 ROBERTO WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Con Andrea Lucchetti  
14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdersi la testa"  
15.00 OASI. Rubrica. "Magazine di ambiente e natura". Conduce Tessa Galisio  
16.00 TEMA. Talk show. Conduce Rosita Calentano  
17.30 KUNG FU. Telefilm. "La maledizione dell'imperatore"  
19.00 FASCIA PROTETTA. Gioco. Conducono PlatINETTE e Roberta Lanfranchi  
19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario  
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti  
20.45 PORTA A PORTA. Rubrica di attualità. "Alberto Sordi. Storia di un italiano". Regia di Marco Aleotti  
23.10 Tg 1. Notiziario  
23.15 OVERLAND 4. Grandi viaggi  
0.15 Tg 1 - NOTTE / STAMPA OGGI --- APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.50 IL GRILLO. Rubrica. "Paolo Benvenuti: fare un film"  
1.15 AFORISMI. Rubrica. "Enrico Berli: l'artigiano del mondo"  
1.20 SOTTOVOCE. Attualità  
1.50 RISCHIO ASSOLUTO. Film. Con Terence Stamp, Michelle Johnson

**sera**

20.00 ZORRO. Telefilm. "In viaggio con Hermalinda"  
20.30 Tg 2 - 20.30. Notiziario.  
20.55 COMPAGNI DI SCUOLA. Serie Tv. "Il migliore dei mondi possibili" - "I migliori anni della nostra vita". Con Massimo Lopez, Paolo Sassanelli, Paola Tiziana Cruciani. Regia di Claudio Norza  
22.50 FRIENDS. Telefilm. "La bicicletta" - "L'armadillo natalizio". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston, Courteney Cox, Matt LeBlanc  
23.45 Tg 2 - NOTTE. Notiziario  
0.15 Tg PARLAMENTO. Attualità  
0.35 PREMIO TENCO. Musicale. "XXVI Rassegna della canzone d'autore"  
1.30 JERRY E TOM. Film (Canada, 1998). Con Joe Mantegna, Sam Rockwell

**RAI SPORT TRE**

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva  
13.02 JACK FOLLA C'E  
14.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles  
16.25 DIACO PENSIERO  
16.33 IL CAMMELO DI RADIODUE  
18.00 CATERPILLAR  
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile  
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone  
20.58 COMPAGNI DI SCUOLA (O.M.)  
21.00 IL CAMMELO DI RADIODUE  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE

**RADIO**

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda  
20.45 LA MACCHINA DEL TEMPO. Rubrica di attualità. Conduce Alessandro Cecchi Paone. Regia di Michele Mally  
23.00 PER FAVORI... NON MORDERMI SUL COLLO. Film horror (GB, 1967). Con Roman Polanski, Sharon Tate. Regia di Roman Polanski. All'interno: 0.15 Meleto  
1.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA  
1.45 CIAK SPECIALE - SOUTH KENSINGTON. Rubrica  
1.50 LA NOTTE DEI GENERALI. Film (GB, 1967). Con Peter O'Toole, Omar Sharif, Charles Gray, Donald Pleasence. All'interno: 3.30 Meleto.  
4.05 VIVERE MEGLIO. Rubrica (R)

**TELE +**

13.00 SUPERSTAR. Film commedia (USA, 1999). Con Molly Shannon  
14.20 28 GIORNI. Film commedia (USA, 2000). Con Sandra Bullock  
16.05 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm  
16.55 REGOLE D'ONORE. Film drammatico (USA, 2000). Con Tommy Lee Jones  
19.00 DA LADRO A POLIZIOTTO. Film commedia (USA, 1999). Con Martin Lawrence. Regia di Les Mayfield  
20.35 WILL & GRACE. Telefilm  
21.00 AFGHANISTAN - LE RADICI DELL'ODIO. Documenti  
21.55 THE SIGHT. Film thriller (USA/GB, 2000). Con A. McCarthy  
23.25 ECHI MORTALI. Film thriller (USA, 1999). Con Kevin Bacona

**TELE +**

11.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Verona - Lazio. (R)  
12.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Inter - Chievo. (R)  
14.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Arsenal - New Castle  
22.55 VOLLEY.  
EUROPEAN CHAMPIONS LEAGUE. Sislej Treviso - Beledjisej Istanbul  
0.45 FOOTBALL. NFL. New Orleans - St. Louis. (R)

**TELE +**

11.50 LA MUMMIA. Film fantastico (USA, 1999). Con Brendan Fraser  
13.55 LA CASA DELLA GIOIA. Film commedia (GB, 2000). Con Gillian Anderson. Regia di Terence Davies  
16.10 TESTE DI COCCO. Film commedia (Italia, 2000). Con Alessandro Gassman  
17.55 ALPI: IL REGNO DELL'AQUILA REALE. Documenti  
18.50 TENTAZIONI D'AMORE. Film commedia (USA, 2000). Con Edward Norton. Regia di Edward Norton  
21.00 MISSION: IMPOSSIBLE 2 (M-I-2). Film azione (USA, 2000). Con Tom Cruise. Regia di John Woo  
23.00 CONTESTO. Rubrica  
0.10 FINGIRSI GIRL. Film musicale (USA, 1968). Con Barbra Streisand

**TELE +**

20.00 PROPOSTA INDECENTE. Show. Conduce Luca Barbareschi.  
23.05 IL PROTAGONISTA. Show. Conduce Pino Insegno  
1.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA  
1.25 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo  
1.55 IL MEGLIO DI... SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari. (R)  
2.25 FRASIER. Situation comedy. "Il ritorno di Diane"  
2.55 I-TALIANI. Situation comedy. "La lettera"  
3.25 MEZZO DESTRO, MEZZO SINISTRO: 2 CALCIATORI SENZA PALLONE. Film (Italia, 1985). Con Gigi Sammarchi, Andrea Roncato, Isabel Russinova  
5.00 NON È LA RAI. Show

**cine movie**

15.15 GLI UOMINI NON SONO INGRATI. Film (Italia, 1937). Con Gino Cervi  
16.45 RUBRICHE  
17.15 SIMONE E MATTEO... UN GIOCO DA RAGAZZI. Film commedia (Italia, 1975). Con Paul Smith  
18.45 RUBRICHE  
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema  
19.15 SISSIGNORE. Film commedia (Italia, 1968). Di e con Ugo Tognazzi  
21.00 C'ERA UNA SALA. Rubrica  
21.30 UN MARITO PER IL MESE DI APRILE. Film commedia (Italia, 1941). Con Vanna Vanni. Regia di G. Simionelli  
23.15 LE PIACEVOLI NOTTI. Film commedia (Italia, 1966). Con Vittorio Gassman. Regia di Armando Crispino

**cinema**

13.35 SPOTSWOOD. Film commedia (GB, 1992). Con Anthony Hopkins  
15.05 VISIONI. Rubrica di cinema  
15.30 IL PADRONE DI CASA. Film commedia (USA, 1992). Con Joe Pesci  
17.05 IL BIDONE. Film drammatico (Italia, 1955). Regia di Federico Fellini  
18.45 THUNDER BOLT - GARA MORTALE. Film azione (Hong Kong, 1995). Con Jackie Chan. Regia di Gordon Chan  
20.30 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica  
20.50 CASA STREAM. Varietà  
21.00 LA LETTERA. Film drammatico (Portogallo, 1999). Con Chiara Mastroianni. Regia di Manoel de Oliveira  
22.45 EXTRA. Rubrica. "Cinema e..."  
23.00 AMORI & SEGRETI. Film commedia (USA, 1998). Con Claire Danes

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

13.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.  
13.30 NATURA. Doc. "Gorilla ai margini"  
14.00 CULTURE DEL MONDO. Doc.  
15.00 MONDI MISTERIOSI. Doc.  
16.00 SCIENZA. "Oltre i confini dell'uomo"  
16.30 IL MONDO DI DOMANI. Doc.  
17.00 COSTRUIRE IN GRANDE. "Tunnel"  
18.00 NATURA. "La storia di un'aquila"  
19.00 UN LAVORO DA CANI. Doc. "Yukon, Biggles e Kodak"  
19.30 NATURA. "Gorilla ai margini"  
20.00 CULTURE DEL MONDO. Documentario. "Oggetti smarriti"  
21.00 MONDI MISTERIOSI. Documentario. "Antichi sepolcristi"  
22.00 SCIENZA. "Oltre i confini dell'uomo"  
22.30 IL MONDO DI DOMANI. Doc.  
23.00 COSTRUIRE IN GRANDE. Doc.

**TELE +**

13.00 SUPERSTAR. Film commedia (USA, 1999). Con Molly Shannon  
14.20 28 GIORNI. Film commedia (USA, 2000). Con Sandra Bullock  
16.05 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm  
16.55 REGOLE D'ONORE. Film drammatico (USA, 2000). Con Tommy Lee Jones  
19.00 DA LADRO A POLIZIOTTO. Film commedia (USA, 1999). Con Martin Lawrence. Regia di Les Mayfield  
20.35 WILL & GRACE. Telefilm  
21.00 AFGHANISTAN - LE RADICI DELL'ODIO. Documenti  
21.55 THE SIGHT. Film thriller (USA/GB, 2000). Con A. McCarthy  
23.25 ECHI MORTALI. Film thriller (USA, 1999). Con Kevin Bacona

**TELE +**

11.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Verona - Lazio. (R)  
12.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Inter - Chievo. (R)  
14.00 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Arsenal - New Castle  
22.55 VOLLEY.  
EUROPEAN CHAMPIONS LEAGUE. Sislej Treviso - Beledjisej Istanbul  
0.45 FOOTBALL. NFL. New Orleans - St. Louis. (R)

**TELE +**

11.50 LA MUMMIA. Film fantastico (USA, 1999). Con Brendan Fraser  
13.55 LA CASA DELLA GIOIA. Film commedia (GB, 2000). Con Gillian Anderson. Regia di Terence Davies  
16.10 TESTE DI COCCO. Film commedia (Italia, 2000). Con Alessandro Gassman  
17.55 ALPI: IL REGNO DELL'AQUILA REALE. Documenti  
18.50 TENTAZIONI D'AMORE. Film commedia (USA, 2000). Con Edward Norton. Regia di Edward Norton  
21.00 MISSION: IMPOSSIBLE 2 (M-I-2). Film azione (USA, 2000). Con Tom Cruise. Regia di John Woo  
23.00 CONTESTO. Rubrica  
0.10 FINGIRSI GIRL. Film musicale (USA, 1968). Con Barbra Streisand

**TELE +**

20.00 PROPOSTA INDECENTE. Show. Conduce Luca Barbareschi.  
23.05 IL PROTAGONISTA. Show. Conduce Pino Insegno  
1.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA  
1.25 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo  
1.55 IL MEGLIO DI... SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari. (R)  
2.25 FRASIER. Situation comedy. "Il ritorno di Diane"  
2.55 I-TALIANI. Situation comedy. "La lettera"  
3.25 MEZZO DESTRO, MEZZO SINISTRO: 2 CALCIATORI SENZA PALLONE. Film (Italia, 1985). Con Gigi Sammarchi, Andrea Roncato, Isabel Russinova  
5.00 NON È LA RAI. Show

**TELE +**

20.00 PROPOSTA INDECENTE. Show. Conduce Luca Barbareschi.  
23.05 IL PROTAGONISTA. Show. Conduce Pino Insegno  
1.15 STUDIO APERTO - LA GIORNATA  
1.25 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo  
1.55 IL MEGLIO DI... SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari. (R)  
2.25 FRASIER. Situation comedy. "Il ritorno di Diane"  
2.55 I-TALIANI. Situation comedy. "La lettera"  
3.25 MEZZO DESTRO, MEZZO SINISTRO: 2 CALCIATORI SENZA PALLONE. Film (Italia, 1985). Con Gigi Sammarchi, Andrea Roncato, Isabel Russinova  
5.00 NON È LA RAI. Show

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NEBULOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**VENTI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**MARI**

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	-10 2	VERONA	-6 1	AOSTA	-12 -9
TRIESTE	-3 5	VENEZIA	-7 1	MILANO	-6 3
TORINO	-10 0	MONDOVI	-4 0	CUNEO	-1 1
GENOVA	0 8	IMPERIA	2 9	BOLOGNA	-6 3
FIRENZE	-3 4	PISA	1 6	ANCONA	3 5
PERUGIA	0 3	PESCARA	0 1	L'AQUILA	-4 -3
ROMA	1 5	CAMPORBASSO	-6 -5	BARI	2 2
NAPOLI	2 4	POTENZA	-4 -5	S. M. DI LEUCA	3 2
R. CALABRIA	7 12	PALERMO	9 11	MESSINA	6 10
CATANIA	8 9	CAGLIARI	1 8	ALGERI	3 9

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-3 1	OSLO	-5 0	STOCOLMA	-3 4
COPENAGHEN	0 4	MOSCA	-19 -11	BERLINO	0 -4
VARSAVIA	-15 -8	LONDRA	1 4	BRUXELLES	-3 -1
BONN	-6 0	FRANCOFORTE	-3 3	PARIGI	-3 0
VIENNA	-8 9	MONACO	-5 -7	ZURIGO	-7 -9
GINEVRA	-3 -5	BELGRADO	-9 -6	PRAGA	-3 -9
BARCELONA	-1 5	ISTANBUL	0 4	MADRID	-11 11
LISBONA	6 13	ATENE	8 10	AMSTERDAM	-3 -1
ALGERI	6 18	MALTA	12 16	BUCAREST	-8 -1

**OGGI** Nord: cielo sereno o poco nuvoloso, con parziali temporanei annuvolamenti sulle regioni orientali. Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso, con ampi spazi di sereno sulle regioni tirreniche. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare.

**DOMANI** Nord: cielo sereno o poco nuvoloso con parziali addensamenti sulla Liguria. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con parziali addensamenti sulle regioni adriatiche. Sud e Sicilia: alternanza di schiarite ed annuvolamenti

**LA SITUAZIONE** Aria fredda moderatamente instabile interessa le regioni del medio e basso Adriatico. Il minimo barico sull'Egeo si muove lentamente verso Levante e determina ancora tempo perturbato al Sud.

ex libris

Amore e rispetto per la vita in tutte le sue manifestazioni, con la consapevolezza che non le cose, il potere e tutto ciò che è morto, bensì la vita e quanto pertiene alla sua crescita hanno carattere sacro

Erich Fromm  
«Avere o essere?»

il calzino di bart

## THE BOONDOCKS, IL FUMETTO CHE NON PIACE A BUSH

Renato Pallavicini

Qualcosa è cambiato anche per gli autori di fumetti, dopo l'11 settembre. Soprattutto per certi autori e certi fumetti. Come nel caso di Aaron McGruder, venticinquenne afroamericano, creatore della strip *The Boondocks*. I protagonisti dei suoi fumetti sono un gruppo di ragazzini neri che vivono ai margini della città ma non sono emarginati. Tutt'altro: vanno fieri della loro diversità e cultura (una cultura hip-hop fatta di musica rap, graffitismo e breakdance), se la prendono con la società «wasp» americana, ma sono capaci, anche, di un'acida autoironia. Quanto basta per metterli nei guai e creare qualche fastidio al loro papà. Così, dopo l'11 settembre, le strisce dei *Boondocks*, più di una volta sono uscite dalle pagine dei numerosi quotidiani americani che le pubblicano giornalmente e sono state sostituite con altre, ritenute più innocue. E questo soprattutto perché non venivano risparmia-

te caustiche critiche all'amministrazione Usa, né pesanti attacchi a Bush e alla Cia per aver coccolato e foraggiato, in passato, Bin Laden. Qualche esempio? In alcune strisce recenti si prendono in giro le psicosi del dopo attentato alle Twin Towers, dalle lettere all'antrace ai sospetti persino nei confronti dei sensitivi, rei di presagire e prevedere ciò che la Cia sembra ignorare.

I personaggi principali dei *Boondocks* sono Huey Freeman, Riley, suo fratello minore, Caesar, suo amico e la giovane Jazmine DuBois. Pochi gli adulti che appaiono nel fumetto, a parte il nonno di Huey. In un altro gruppo di strisce si ironizza sul fatto che, secondo un sondaggio di *Newsweek*, i neri americani sarebbero il terzo gruppo etnico più odiato. «I neri - dice la speaker di un tg - sono scesi al terzo posto dietro gli arabi/mediorientali e agli originari dell'India orientale perché sembrano



assomigliare agli arabi/mediorientali». E nella vignetta successiva la voce che esce dal televisore conclude: «Il presidente Bush ha detto che, con l'aiuto di Dio, presto i neri americani supereranno i francesi e arriveranno al quarto posto». Persino la ferrea appartenenza hip-hop dei protagonisti ne risente un po', e fa dire al protagonista Huey «...L'America ha trovato un gruppo etnico che rappresenta, per quanto possa essere incredibile, una minaccia terroristica immediata. In confronto i neri sembrano mammolette... In altri termini, vestiti pacchiani e facce da galera non hanno più un grande effetto». «Beh, non mi piace per niente!» gli risponde consolato Riley. *The Boondocks*, da questo mese è pubblicato in italiano su *Linus*, mentre se volete gustarvelo per così dire «in diretta» potete farvi un giro sui siti [www.boondocks.net](http://www.boondocks.net) e [www.ucomics.com](http://www.ucomics.com).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

**orizzonti**  
idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

“ Non vedo nuovi Gadda o Montale Ho scoperto autori che amo molto nella letteratura nordica

Alberto Leiss

Marta Torci, l'insegnante che nel romanzo *Le pietre verbali* è alter ego di Maria Corti, aveva avuto la tentazione di raccontare subito l'esperienza del '68, quel momento che fu «una impressionante raccolta di narrazioni dentro i cortili universitari», e che sarà condannato proprio da una «narrativizzazione» a essere rimosso e ridotto a un «fallito movimento politico», che «non ha lasciato segni di sé». Ma si era arrestata di fronte alla «stravaganza della sua idea di testimoniare, di scrivere una cosa che sarebbe stata insieme incompiuta ed eccessiva». Così - si legge verso la fine del libro - «raccolse tutti i fogli scritti nell'autunno del Sessantotto, quando crepe nei muri del Movimento minacciavano che andasse in frantumi, li fece a pezzettini e li distrusse violentemente, come fanno i bambini coi giocattoli non più desiderati». Oggi, a più di trent'anni di distanza, e dopo tanti libri, dibattiti, nostalgie e anatemi su quel momento, chiedo a Maria Corti come mai le sia tornata la voglia di rimettersi a giocare con quel giocattolo.

**Forse il presentimento che di nuovo qualche pretesa di cambiare il mondo stava per afferrare l'universo giovanile, un po' in tutto l'occidente?**

Il mio presentimento è stato che in quel passato l'aspirazione dei giovani preparava risposte alle esigenze di oggi. La lapidazione del sistema - una lapidazione linguistica - era utopicamente bella. Non direi che oggi ci sia un '68, un'utopia così precisa. Ho raccontato un modello, anche con un intento filosofico: il mondo non andrebbe meglio se davvero un po' di fantasia fosse al potere?

**Come mai un'immagine così fresca, aurorale, di quel movimento?**

Ho letto molte cose lungo gli anni, riferite al '68. Ma avendolo vissuto direttamente come docente all'Università di Pavia non mi sono mai ritrovata completamente in questi scritti, italiani e stranieri. Mi è parso che i motivi essenziali sfuggissero. C'è stata una differenza: da una parte l'aspirazione dei giovani a cambiare il mondo. Dall'altra il ruolo oggettivante di chi svolge un ruolo politico. Certo che la politica alla fine ha vinto. Ma si è persa la visione di quella tensione trasformatrice che aveva assunto un tono fantastico, poetico, e infatti un poeta come Rovetti ne era stato affascinato. Ecco, avevo bisogno di celebrare quell'utopia come elemento liberatorio.

**Il suo ultimo romanzo è uscito quasi contemporaneamente alla pubblicazione da parte di Feltrinelli di «Nuovi metodi e fantasmi». Un'edizione per un terzo nuovo del libro («Metodi e fantasmi») uscito nel '69 e poi nel '77, considerata una tappa importante della critica letteraria italiana. Nell'ultimo di questi scritti lei parla ancora della lingua come forza creatrice di «mondi possibili», in particolare per quel «luogo mentale» rappresentato dall'Europa. Un'altra utopia?**

In un certo senso sì. Ho parlato dell'Europa come luogo mentale perché in effetti ancora non esiste. Nel medioevo c'era Parigi, e mentre i monaci dicevano: non andateci perché là vi dannerebbe l'anima, gli intellettuali volevano correrci per scoprire la nuova cultura. Ma l'Europa non è ancora una realtà: quando sento il nostro presidente Ciampi che ne parla, vorrei chiedergli: ma lei sa davvero bene di che cosa si tratta?

**Lei ricorda che Dante scrisse la Divina Commedia potendo conoscere**



## nostalgia del '68

### E FORSE UN GIORNO I GIOVANI SAPRANNO USARE ALTRE PIETRE VERBALI

FOLCO PORTINARI

Il Sessantotto è stato il più importante fenomeno culturale della seconda metà del Novecento, almeno nella parte occidentale del mondo (anche se in alcuni casi retrodatabile). Con quell'espressione, e quella data, si affida alla storia. Ora leggo un romanzo di Maria Corti, «Le pietre verbali» (Einaudi, pag. 125, lire 22.000), che proprio in quell'epoca si ambienta e di quel fenomeno tratta. Con originalità di scelta prospettica: essendo la Corti una filologa, dei maggiori in Italia, sceglie la lingua, l'avventura linguistica giovanile e spontanea, come reagente o come parametro di interpretazioni e di valutazione. Cioè le parole che sono in titolo («verbalis»), pietre intese non nel senso percussivo e traumatico di Carlo Levi, «Le parole sono pietre», ma in quello piuttosto di materiale fondante, o di pietre di paragone, o di pietre miliari, unità di misura. Un romanzo saggio, dunque, musiliano (non a caso Musil è in esergo e spesso citato all'interno). Ma un romanzo vero. Devo però aggiungere, obiettivamente, almeno da parte mia, la difficoltà di leggerlo serenamente, questo libro, perché il romanzo della Corti, che arriva a inizio di un secolo ulteriore, mi coinvolge e molti altri coinvolgerà, in prima battuta, in viscerale o esistenziale inquietudine, sconcerto. Mi spiego.

In questo inizio di secolo, 2001, infatti non si sogna più o se si sogna si sognano le banche, il profitto, la produttività accelerata, secondo i modelli ultimi offerti, mentre invece è la parola «sogno» che sta al centro del libro l'immaginativa facoltà di sognare, con speranza. Si può comprendere un certo disagio, ora che la speranza ci è stata scippata, da parte di chi trent'anni fa, non più giovane, assieme ai figli, i giovani, sognò o fu costretto a sognare per capire. Per dire che anche il lettore avverte lo scarto, implicito e non solo temporale, tra ieri e oggi, che è quasi una «funzione» che emerge dal romanzo. Così inteso, e non so come diversamente, «Le pietre verbali» mi paiono il più importante romanzo scritto su e attorno a questo avvenimento cruciale, un autentico discrimine culturale. Prima e dopo, e dopo ancora, «Nessun maggior dolore...».

Romanzo saggio, benché non manchino le «stories», diviso in due parti corrispondenti a due fasi di sviluppo del movimento, il liceo e l'università, rispettivamente a Milano e a Pavia, dove lei fu appunto docente per molti anni, con qualcosa di autobiografico in più nell'intrigo romanzesco. Contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, l'innovazione e

l'evoluzione di un linguaggio trasgressivo ed eversivo, inizialmente di clan, fu opera dei più giovani, studenti tra ginnasio e liceo, che inventarono quel gergo che a poco resisteva ancora. Si tratta di un linguaggio in cui predomina il colore, parodia dei testi scolastici, laddove, passando all'università, si fa più ideologico, svariando dallo slogan al tazebeo.

Così impostato il romanzo, il lettore si imbatte subito in una scrittura densa, per densità di concetti e di idee, che non concede mai una distrazione, nemmeno per un momento. Il tema, come si è visto, non è semplice se riguarda il cambiamento (o non cambiamento: si veda la tesi di Musil sulla fine dell'impero asburgico rammentata dalla Corti) di una lingua, sintomo di altre rivoluzioni. Protagonista della trama vi è infatti il gergo sessantottino, gli «avi» per i genitori, il «combinò», la «camera ardente», i «dicotiledoni», il «godivo», i «fossili», «gigi di giris», essere «a picco», «etrusco», cioè non attuale come vien definito Montale, eccetera, in un misto di regressivo e parodisticamente colto. La lingua è l'inizio, la spia, ma la storia è fatta dai personaggi, il professor Casati o la Vattusa accanto all'amore di Popi e Brigitta. Sono pagine, per me, di grande struggimento. È lo struggimento, personale, per la gioventù passata senza ritorno (anche quella della Corti però), o è l'abilità di tocco lieve e partecipato dell'autore? Ci si bacia in un clima di idealità altissima, in cui si sovrappongono l'esperienza, la saggezza dell'anziano (il «fossile»), una saggezza amorevole, comprensiva e non autoritaria - e la memoria di sé, allora, struggente. In un contesto arduo la Corti si muove con disinvoltura e «supplesse». Mi riferisco, per esempio, a una felicità dialogica «rossiniana», mescolata ai problemi reali, irrisolti (irrisolvibili) della scuola, cioè dell'insegnamento, che sono metodologici ma pure psicologici per la difficoltà di comprenderli e comunicare tra professori e allievi. A questo proposito sono convinto che il Sessantotto, nelle sue risoluzioni migliori e a differenza del Settantesimo, fu la rivoluzione dei buoni maestri, dei Casati. Il salto della Beccaria all'università di Pavia è invece tutto politico, perciò la seconda parte è più saggistica e diverso è anche il calore erotico, l'amore di Tati e Doni, la figlia di Casati, in cui si intersecano passione politica e passione affettiva. Ne consegue un mutamento linguistico e tonale complessivo, nel senso di assunzione di una tonalità epica nuova, sostenuta dall'uso dell'imperfetto narrativo e del presente storico, che conferisce proprio quel ritmo alla pagina. E, rimanendo nell'ambito stilistico della Corti, è da segnalare altresì una straordinaria capacità di sintesi, per cui le bastano poche righe per consegnarci il senso di un fenomeno, o una folgorazione aforistica. Certo, alla fine rimane l'amaro in bocca, la disperante malinconia dell'occasione perduta, a vederci come siamo oggi, ma assieme un poco di utopica speranza, che i giovani futuri tornino a far appello all'immaginazione, a inventarsi nuove pietre verbali per lapidare la mistica del profitto.

## INTERVISTA Maria Corti Per amore del metodo

*Il potere della fantasia, l'Europa, la lingua e i grandi autori dimenticati del Novecento: le utopie e i fantasmi della scrittrice e critico letterario*



Un ritratto di Maria Corti in alto particolare da «Untitled (Black and White Variation on "Pochead")» (1958-61) di Stuart Davis

**un testo arabo sul viaggio di Mao-zedong all'Inferno grazie alle traduzioni che ordinava il re di Castiglia Alfonso il Saggio. Nell'era mediatica c'è bisogno di una nuova capacità di tradurre?**

Le immagini non possono sostituire completamente la lingua. E noi continuiamo a trascurare opere importantissime semplicemente perché non sono tradotte. Alfonso il Saggio l'aveva capito. La lingua è una forma di comunicazione capace di trasmettere qualcosa che è più della lingua stessa. Certo, oggi al posto del latino c'è l'inglese. Ma l'Europa non esisterà se tutti i suoi popoli non saranno in grado di comprenderli: lo spagnolo, per esempio, colpisce di più, è anche una

lingua molto diffusa in tutto il mondo.

**Il suo metodo critico è rivolto anche alla scoperta di ciò che non è noto nella storia letteraria. Ecco il ritorno dei «fantasmi», come il poema rinascimentale Marco Antonio Ceresa, o la scrittura epica del primo Fenoglio, al quale lei dedica un nuovo saggio dopo il «trittico» sul «Partigiano Johnny».**

Dovendo ristampare il libro mi sembrava importante riprendere alcuni fili della mia ricerca, e su Fenoglio in particolare, dopo gli studi usciti successivamente, volevo restaurare l'originalità della sua narrativa epica, che fu come respinta e imbrigliata dalla critica. Alla nostra letter-

atura del dopoguerra questa possibilità epica è poi quasi del tutto mancata.

**Già si annuncia un altro suo nuovo testo, questa volta uscirà da Bompiani: si tratta ancora di fantasmi?**

Sì. Non solo per amore del metodo, ma proprio per amore. Io che vivo tra i libri e di libri, come un innamorato avverte l'assenza della persona amata come fortissima presenza, così sento presenti i grandi del Novecento che mi mancano moltissimo. E quindi ci scrivo sopra, perché rischiano di essere dimenticati. Mentre sono fantasmi che devono accompagnarci anche oggi.

**Per esempio?**

Un poeta come Alberto Serenigaglia, che Contini fece pubblicare, o uno storico della lingua

letteraria come Benvenuto Terracini. Uno studioso unico, eccezionale, di cui bisogna rileggersi *Libertà linguistica e lingua libera*, pubblicato da Einaudi.

**Non ci sono attualmente «grandi» nella letteratura italiana?**

Non vedo nuovi Gadda, nuovi Montale, o Manganelli. Certo, ci sono bravi scrittori - penso a Scarpa, a Nove - che possono ancora maturare. D'altra parte ci sono momenti storici in cui il genio sembra concentrarsi, poi per interi decenni scompare. Abbiamo avuto Dante, Boccaccio, Petrarca. E poi un secolo e mezzo di mediocre petrarchismo. Ma i grandi sono tornati... Ho scoperto autori che amo molto nelle letterature nordiche: Svezia, Norvegia, Islanda, Finlandia, che

pubblica Iperborea. Mi sembrano testimonianze di una civiltà che tiene. Distante da certe fatuità che leggiamo sui nostri giornali.

**Che significato assume per lei la differenza nella scrittura: dal saggio filologico al romanzo, al ritratto critico. Che cosa definisce meglio Maria Corti?**

Vorrei tanto essere liberata dalle etichette. Quando leggo: Maria Corti la filologa, la linguista... Sembra che alcuni si siano accorti solo adesso che ho scritto anche una decina di romanzi. È tutta la vita che la ricerca critica per me si accompagna a quella espressiva. Proprio non vorrei un'etichetta: lo scrittore, la scrittrice, è tante cose insieme.

**l'agenda**

**ASSOCIAZIONI/1**

Milano, attivo al Cig un servizio di prima consulenza legale

Il Cig, Centro di Iniziativa Gay - Arcigay Milano attiverà, a partire dal mese di gennaio 2002, un servizio gratuito di prima consulenza legale che si rivolge alla comunità Glibt. La consulenza verrà fornita da avvocati del foro di Milano. Per informazioni contattare la segreteria del Centro, al numero 02.54122225 dal lunedì al venerdì, dalle ore 15.00 alle ore 19.00. Mercoledì 19 dicembre dalle ore 17.00, in occasione dell'uscita del suo libro «Lettere alla iena», edizioni libreria Croce, Fabio Canino incontrerà i lettori alla libreria Babele, via dei Banchi Vecchi, 116, 00186 Roma. È in libreria «Prostitute», racconti di signore che hanno scelto «la vita», di Damiano Tavoliere, Ed. Stampa Alternativa. Il circolo Pansessuale Dionysios-Arcigay di Viterbo cambia indirizzo di posta elettronica: arcigayvt@tiscali.it.

**ASSOCIAZIONI/2**

Roma, gli appuntamenti del circolo Mario Mieli

Ecco alcuni appuntamenti culturali e ludici del Mario Mieli, Roma, via Efeso 2/a, tel.065413985. Sabato 19 gennaio pomeriggio-sera su Ozpetek. Ore 18.30: Le fate Ignoranti di F. Ozpetek. Ore 20.30: incontro e brindisi con il regista Ferzan Ozpetek. Ore 21.30 Il Bagno Turco 97 di F. Ozpetek. Sabato 26 gennaio, la stanza dei Frutti Rubini e Arcilesbica presentano: Immagini e Stereotipi cinematografici dagli anni 40 a oggi. Ore 18.30: L'Albero di Atonia di Marlene Gorris. Ore 20.30: But I was a girl, la storia di Frieda Belinfante (la prima donna direttrice d'orchestra dichiaratamente lesbica). Per i martedì del Mieli, il 15 gennaio, triangoli e circoli: le geometrie dell'amore. Ore 18.30: Domenica maledetta Domenica di Jhon Schelisinger con Peter Finch e Glenda Jackson. Ore 20.30: Cabaret di Bob Fosse con Liza Minnelli.



**RIVISTE ANCHE ON LINE**

Pride dà la parola alle mamme dell'Agedo

Sull'ultimo numero in edicola di Pride, la rivista diretta da Giovanni Dall'Orto, le mamme dell'Agedo, l'associazione che riunisce i genitori e gli amici degli omosessuali, parlano di difficoltà e dei risultati ottenuti nella creazione del dialogo tra genitori e figli. Da non perdere gli aggiornamenti di «Larivistina» (www.larivistina.com): i racconti a puntate di A.M.Simm e di Cinzia Ricci, le altre qualificate rubriche, l'accostamento serio e faceto tra lesbismo e origami, e il pregevole commento alla trasmissione Harem del 15 dicembre scorso dedicata a gay e lesbiche. Su www.gay.it l'esperto on line risponde alle domande e alle incertezze di chi sogna o paventa la prima volta. Su Terence e Alice (http://terence.ciarence.com/) le nuove storie di adolescenti, amore tra ragazzi gay a 15 anni e tra ragazze lesbiche.

**PADOVA**

Linea amica gay e lesbica Un numero per parlare di sé

La «Linea amica gay e lesbica» è un servizio sostenuto e fortemente voluto dal Circolo «Tralaltro» - Arcigay Padova, cambia nome, numero e orari di servizio. A partire da mercoledì 12 dicembre è attiva a questo numero: 049.8762458. Si tratta di un servizio di volontariato e counselling informativo apartitico, acconfessionale e soprattutto anonimo. La Linea amica omosessuale opera in stretta collaborazione con il coordinamento Linee amiche gay e lesbiche di Verona, Venezia, Bolzano, Udine, Trieste e Milano, cui è possibile risalire. Il servizio è operativo a Padova ogni lunedì dalle ore 21.30 alle ore 23.30 e il mercoledì dalle ore 18 alle ore 20. A rispondere sono operatori che garantiscono il totale anonimato e si sottopongono a continui corsi di formazione e aggiornamento.

# Il corpo per me è una prigione

Adolescenza trans, la parola ai giovani che sentono di appartenere a un altro genere

Delia Vaccarello

**riferimenti**

Crescere e sentirsi prigionieri. Ostaggi di un carcere che ci tiranneggia, che ci mostra in pubblico come non siamo, che ci espone al ridicolo e alla violenza altrui. Che, noi impotenti, trasforma la nostra immagine e la rende un doppio sgradevole e odiato. Unica possibilità: provare a ribellarsi. Ma non sappiamo come stanare l'oppressore. È dentro di noi, annidato nella nostra carne. È il nostro corpo. Questo il disagio delle persone transessuali nella delicatissima età dello sviluppo. Disagio da cui si esce dopo profonde elaborazioni, trovando forme individuali di equilibrio. Lena ha 22 anni, a 19 ha iniziato la transizione dal genere maschile al femminile. La sua storia, che ascoltiamo tutta d'un fiato, ci introduce nei misteri dell'adolescenza trans. «Il corpo per me è una prigione. Fin dalla più tenera età ho sentito di essere una femmina. A dodici anni è cambiato tutto. I muscoli, la peluria, i genitali hanno preso drammaticamente una direzione precisa. È stato un risveglio molto brusco. Esteriormente ero un ragazzo, ma tutto il resto di me diceva il contrario. Il mio atteggiamento, il mio modo di parlare, di pensare: tutto in me era femminile. Quando avevo quattordici anni trovavo spesso nel mio diario di scuola scritte offensive, insulti di ogni tipo. Ogni volta che entravo in classe gli attacchi dei compagni e le risa di scherno erano un appuntamento fisso. Ho chiesto l'esonero dalle ore di educazione fisica, inventando una malattia che non avevo, perché entrare negli spogliatoi per me era atroce. Tante volte hanno provato ad aggredirmi, a picchiarmi. Era un problema anche andare in vacanza d'estate. Camminavo scortata da mio fratello. Mi sentivo diversa dai ragazzi e dalle ragazze, non appartenevo a niente e a nessuno. Un pomeriggio di autunno, dopo l'ennesima crudeltà subita al mattino dai compagni, ho pensato alla morte come una liberazione: finalmente avrei abbandonato l'involucro di carne e ossa che mi teneva prigioniera. Ho provato a togliermi la vita».

«I miei familiari mi percepivano come una persona dall'identità neutra. Erano consapevoli della mia diversità. Mi vedevano sempre sola. Mi hanno dato tantissima comprensione e aiuto. Mia madre, sei anni addietro, ha aperto il mio diario e ha letto tutta la mia verità. Dapprima ha creduto che fossi omosessuale. In due anni sono riuscita a farle capire l'abisso che c'era tra la mia anima e il mio corpo. Per fortuna

**Le associazioni cui rivolgersi per avere informazioni su percorsi da seguire e assistenza sono il Mit (via Poiese 15, Bologna, tel 051271666. Sito: www.mit.bo.it e www.mit-italia.it) e l'Arcitrans (Via Bezzeca 3, Milano, tel 0254122227). L'Arcitrans ha anche altre sedi in Italia. Per cure, interventi e assistenza, tra i centri attivi segnaliamo il Saifip di Roma, presso l'ospedale San Camillo (tel.0658704213 - 06. 58704731); una struttura presso l'ospedale Gattinara di Trieste (tel. 040. 3994574) e un'altra, soprattutto per gli FtM, presso l'ospedale Monteluce di Perugia (tel. 0755781). Sull'argomento, citiamo alcuni libri. Il viaggio di Arnold, di Davide Tolu, Eur edizioni; Il Volo della Sirena, di Liliana Gimenez, Di Renzo editore; Princesa di Fernanda Farias De Albuquerque e Maurizio Jannelli, ed. Sensibili alle foglie; Trumpet di Jackie Kay, ed. La Tartaruga; Transessualismo e identità di genere, a cura di Vezio Ruggirei e A.Rita Ravenna, Eur edizioni; Il Transessualismo, Autori Vari, ed. Franco Angeli. Tra i film, segnaliamo: La mia vita in rosa, di Alain Berliner e Boys don't cry, di Kimberly Peirce, Stati Uniti 1999.**



"Primo bacio" di William Bouguereau

ha una mente molto aperta». «Da tre anni vivo come una donna, in famiglia e in società. Non ho fatto l'operazione. In un'età così precoce si aspetta per l'intervento, è necessaria molta cautela. La sessualità è la cosa più mortificante. Con gli ormoni il mio corpo è cambiato, ma i miei genitali sono rimasti gli stessi. Mi innamorai, ma ho sempre paura. Un partner eterosessuale accetta difficilmente un corpo maschile. Anche se frequento un ragazzo, prima o poi mi ricordo che sono diversa dalle altre donne. Inibizioni? Tante. Il corpo è una barriera. I miei genitali mi sono estranei, come se avessi un braccio di un'altra persona. Arrivata lì, la mia identità non trova più il suo territorio. Sono una terra di nessuno». «Che cosa desideri? Che la società cambi, noi viviamo un disagio profondo e siamo stigmatizzati. Nell'adolescenza l'atteggiamento dei coetanei è crudele e vessatorio. Non possiamo nasconderci, siamo come siamo. Visibili e discriminati». Angoscia, senso di inadeguatezza, estraneità nei confronti dei coetanei, solitudine, incomprensione, problemi sessuali: il disa-

giò di chi sente di appartenere a un genere diverso dal proprio sesso biologico esplose nell'adolescenza. «Il corpo va avanti da solo e la persona non lo riconosce più», dice Maria Grazia Cecchini, psicoterapeuta, esperta nel tema dell'identità di genere. «L'angoscia è il sentimento dominante perché l'identità non trova un corpo in cui radicarsi. Il problema sorge presto, entro il secondo anno di vita. Il malessere si manifesta anche nell'infanzia, poi esplose. Si avverte di essere sempre fuori posto. Ad esempio, se si sente di appartenere al sesso femminile, si rifiutano i vestiti maschili, così i giochi, ci si traveste. Si cerca la compagnia delle persone del genere cui si sente di appartenere. Se si è maschi biologicamente, nasce il rifiuto del pene. Se si è femmine, l'odio del seno e delle mestruazioni». Il rifiuto della gonnina. «Non sono mai stata un maschiaccio, bensì una bambina timida. Ho perso la mamma a 13 anni. A quell'età ho fatto un giuramento: non avrei mai più indossato una gonnina», dice Silvio, oggi 29 anni, transessuale dal genere fem-

minile al maschile (FtM), «il seno ho sempre cercato di non farlo vedere. Ho fatto appello alla mia inventiva e mi sono confezionato una canottiera speciale, con una stoffa molto rigida che nascondeva tutto». La sessualità: «Ho avuto la mia prima storia a 18 anni. Lei mi vedeva come ero, cioè al maschile. Mi diceva che ero un bel ragazzo. Io non ero disposto a spogliarmi, a mostrare un corpo che non era mio. Davo, ma non prendevo. Avevo elaborato anche un linguaggio particolare, che riusciva a fare a meno di aggettivi e pronomi, evitando la trappola dell'identificazione di genere. Ho iniziato le cure ormonali a 24 anni, sono stato molto solo, alla mia prima ra-

gazza devo moltissimo». «Il disagio nasce già con la masturbazione - aggiunge Maria-grazia Cecchini - Alcuni, ad esempio, non vogliono né vedere né toccare il pene. Usano manovre autoerotiche. Può verificarsi che dopo l'orgasmo abbiano una sensazione di schifo. Un rapporto siffatto con i genitali spesso comporta un'inibizione del piacere. All'inizio il desiderio può prendere un orientamento omosessuale, ma non è una soluzione. Nelle relazioni a volte hanno più difficoltà gli Mtf (cioè chi transita dal maschile al femminile) che sono oggetto di violenza da parte dei coetanei. Per tutti, quando iniziano transizione, cura ormonale e prime trasformazioni, l'obiettivo da raggiungere è il piacere del corpo. Se gli FtM riescono ad avere con più frequenza relazioni stabili, gli Mtf a volte cercano il riconoscimento del proprio corpo nella quantità dei contatti sessuali, più che nella qualità. Hanno bisogno che più persone confermino loro la femminilità conquistata». «L'adolescente nasconde il pene - dice Porpora Marcasciano, del Mit - Prova vergogna dei genitali. In certi

casi non vive la sessualità fino all'operazione, in altri sceglie un ruolo passivo. La differenza con l'omosessualità è chiara. La persona trans odia il pene, il gay no». Cruciale il ruolo della famiglia. «Sapevo che se avessi seguito il mio sentire avrei fatto soffrire i miei genitori - dice Marco, FtM, che ha iniziato le cure ormonali da 4 anni -. Molte volte ho pensato al suicidio. Poi ho deciso. I miei ne hanno sofferto. Dopo tre anni di freddezza estrema, da due mesi hanno deciso di non vedermi più». «Spesso i genitori contrastano i figli, ma ce ne sono alcuni, rari, che lasciano piena libertà alle inclinazioni. In questo caso gli adolescenti trans hanno un percorso più semplice e, in più, il loro corpo trasformato risulta armonico. La libertà consentita loro si percepisce negli atteggiamenti e persino nelle forme», conclude Maria Grazia Cecchini. Occorre attivare, ancora una volta, accettazione e piena comprensione, essenziali per combattere l'isolamento. «Evitare la segretezza» è il primo «comandamento» della terapia di Domenico Di Ceglie, uno dei più noti esperti del settore, direttore del dipartimento Adolescenza alla Tavistock Clinic di Londra. Scopo principale della terapia è «evitare la relazione di segretezza che i bambini instaurano con la famiglia, tacendo sul loro sentire e sulle percezioni. Bisogna permettere all'adolescente di poter comunicare i propri sentimenti. Il bambino che si vive come una bambina deve essere accettato con l'identità che sente all'interno della scuola e degli altri contesti». Se questo è l'obiettivo, la realtà risulta sideralmente distante. Con qualche eccezione. «Avevo sedici anni e tra me e lei è nata una grande amicizia. A diciotto, sono arrivati l'amore e la voglia di stare insieme fisicamente. Sentivo il mio corpo estraneo, ne soffrivamo insieme. Il nostro amore è vivo da dodici anni, lei ha seguito la mia metamorfosi, ho fatto i primi interventi - aggiunge Marco - Viviamo insieme, i suoi genitori mi adorano. Mi hanno conosciuto quando ero una ragazza. Da quando sono cambiato, abbiamo fatto tutti insieme dei grandi passi avanti. I miei genitori mi hanno rifiutato. Ho trovato lei e i suoi».

**clicka su**

- [www.listalesbica.it](http://www.listalesbica.it)
- [www.larivistina.com](http://www.larivistina.com)
- [www.mariomieli.org](http://www.mariomieli.org)
- [www.cgil.it/org](http://www.cgil.it/org)

**Tra 21 giorni**

Il prossimo numero di «Uno, due, tre liberi tutti» per via delle feste, uscirà l'8 gennaio. Auguri a tutti

**posta di liberi tutti**

**Confrontiamo i vissuti di etero e gay**

**Enzo Peretta CGIL Liguria Ufficio Nuovi Diritti e-mail: liguria.nuovidiritti@mail.cgil.it** Cara Unità, Scrivo anch'io a proposito dell'inchiesta di Barbagli e Colombo intitolata «Omosessuali moderni»; a sollecitarmi, oltre ai contenuti dell'inchiesta ed agli articoli usciti sui giornali è la lettera d'Alessandro Giannini pubblicata sul numero di liberi tutti in data 20.11. Giannini contesta l'impressione ricavata dai vari articoli, che sembrerebbe adombrare una vita serena per le coppie omosessuali, più appagate che in passato, libere di esprimersi e di vivere la sessualità in modo abbastanza eclettico e più paritario rispetto agli eterosessuali, ritenendola non corrispondente alla realtà. Ci sono tre punti che vorrei analizzare «come persona informata dei fatti», perché nel '95, quando iniziò l'indagine, fummo interessati come Arcigay di Genova alla distribuzione ed alla raccolta dei questionari relativi; le impressioni da me ricevute, anche se valide per la realtà genovese, possono portare un contributo ad approfondire il

tema. Primo punto: i questionari raccolti con fatica a Genova rappresentavano la fotografia di una piccolissima parte della realtà genovese, quella più «attiva», la punta di un iceberg ancora in gran parte inesplorato. Secondo punto: la fotografia esprimeva pertanto situazioni in gran parte accettate (attraverso un percorso doloroso e faticoso per quasi tutti) e relativamente serene rispetto alla stragrande maggioranza della popolazione omosessuale di cui s'ignora l'esistenza. Per maggior chiarezza precisiamo che la frequenza nei locali gay genovesi è limitata a poche migliaia di persone. Terzo punto: i dati pubblicati non rivelano in fondo niente di veramente rivoluzionario rispetto a quanto è già a conoscenza delle associazioni Glibt: possono però rappresentare un riferimento importante per tante persone omosessuali che ancora non hanno saputo, voluto o potuto fare il loro «coming out». Secondo me questo è l'aspetto più importante della ricerca per la nostra comunità: il poter dimostrare, dati alla mano, che esiste una parte importante della comunità gay e lesbica del nostro paese che è uscita dal ghetto e sente di poter vivere la propria vita come tutte le altre persone. C'è però un aspetto appassionante nel libro, che pur presente, andrebbe a mio giudizio maggiormente sottolineato: la possibilità di confrontare la sessualità delle persone omosessuali e di quelle eterosessuali. Se si analizzassero dettagliatamente le pratiche sessuali in questi termini si scoprirebbero facilmente analogie di comportamenti tra i sessi indipendentemente dall'orientamento. Si scoprirebbe, in questo mo-

do, quanto sia ancora forte il peso della divisione dei ruoli tra maschio e femmina e dei pregiudizi che condizionano tanta parte del nostro comportamento sessuale, che forse sono all'origine della difficoltà che tanti giovani gay e lesbiche trovano per venire allo scoperto. Ad ogni buon conto con l'indagine di Barbagli e Colombo l'omosessualità entra nel quotidiano. Naturalmente se Alessandro desidera approfondire l'argomento sarò ben lieto di discuterne con lui.

**Non abbandonate le commissioni**

**Luciano Masolini, Firenze** Cara Unità, la ben redatta pagina dal bel titolo «Uno, due, tre... liberi tutti» (e magari, aggiungo io, pure rispettati), alla quale auguro una lunga esistenza e tanti lettori, la conosco, purtroppo, solo da poco tempo, ma è un piacevole e soprattutto democratico appuntamento al quale mi sono già affezionato. Il vostro ampio spazio, il vostro generoso appoggio nei confronti di noi omosessuali, in un paese come l'Italia dove per il riconoscimento - alquanto importante - di alcuni nostri diritti si fa ancora troppo poco, non allineandosi affatto con quei paesi europei, tanti, che su certi temi sono molto più evoluti del nostro, non è cosa da poco. Anzi. E' quindi davvero interes-

te e costruttivo seguirvi. Sulla pagina di «Liberi tutti» del 20 novembre scorso ho letto che sono state e giustamente inoltrate al Ministero delle Pari Opportunità alcune lettere di chiarimento. Una di queste porta la firma di Agata Ruscica ed Ezio Menzione. Non entro nel merito di questa lettera anche perché prima dovrei saperne di più. Comunque, a quanto ho capito, l'intenzione di abbandonare la commissione Diritti e Libertà di detto ministero non mi sembra una buona idea. Pur tuttavia, se gentilmente me lo concedete, vorrei ringraziare proprio l'avvocato Menzione per quel suo apprezzabile lavoro che «Diritti omosessuali», uno strumento di grande utilità per la nostra ulteriore crescita, per il miglioramento ( e di cose da fare, lo ripeto, ce ne sono ancora tante) della nostra condizione.

Le lettere per «Uno, due, tre, liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «**Cara Unità**», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «**lettere@unita.it**» o, ancora, alla casella e-mail «**delia.vaccarello@tiscalinet.it**»

**eccomi**

**IO E MAMMA CONTRO LE BUGIE**

«**B**asta con le bugie. A un certo punto non ne ho potuto più. Ho detto a mia madre che ero lesbica. Eravamo in vacanza io e lei in Sardegna. È stata una bella vacanza, l'ultima insieme. Lei mi ha risposto: "Lo avevo capito". Al Gay Pride del 2000 reggevano il nostro striscione mia madre e la madre della mia fidanzata. È stato bellissimo». Sara Sacerdote, 25 anni, romana, iscritta alla facoltà di Agraria di Perugia, parla di sé. «Il colpo di fulmine l'ho avuto il primo anno dell'università, quando da Roma sono andata a studiare a Perugia. Mi sono innamorata di una ragazza che, però, non mi ha corrisposto. Ma, poi, è stata proprio lei a farmi aprire. Mi ha capita. Siamo rimaste amiche. La prima ragazza l'ho avuta nell'estate di quell'anno. È durata poco, per me è stata una storia importantissima. Poi l'ho detto a tutti i miei amici. È inutile parlare solo di lotte grandi, se ognuno nel suo piccolo non fa i passi giusti, che sono già tanto difficili. I miei amici mi vogliono bene e tutto è filato liscio. Anche con quelli, tra loro, che credevo un po' resistenti. Magari, se domani incontrano un gay che non conoscono, non avranno pregiudizi. Poi l'ho detto a mamma. Mamma aveva molti problemi con i suoi fratelli, la vedeva taciturna, assorta. Credevo di essere io, con la mia diversità, la causa dei suoi dispiaceri. E non riuscivo a farla partecipare di questa parte della mia vita. Lei, invece, non mi faceva domande per discrezione. Insomma, siamo state tanto tempo senza parlare. Un giorno è venuta una mia cugina, ha capito la situazione, e ci ha sollecitate a comunicare. Mene male, ci saremmo perse momenti inestimabili. Mi disse di non parlarne a papà. Del resto non c'è stato neanche il tempo. A dicembre del '99 mio padre è morto per un infarto. In quel periodo iniziai un rapporto importante con una ragazza. Un anno dopo la scomparsa di mio padre, mia madre si è ammalata di leucemia. Sono figlia unica. Quando mamma è andata in ospedale io e la mia compagna abbiamo iniziato a vivere insieme nella casa della mia famiglia. Nei periodi in cui mamma tornava dall'ospedale siamo rimaste lì. Tra lei e la mia fidanzata si è creato un bel rapporto, anche perché da piccola anche la mia fidanzata aveva avuto la stessa malattia. Nonostante il trapianto di midollo, mamma è morta. Siamo state molto vicine, l'ho accudita per otto mesi. Dopo, sono tornata a Perugia. Ma non ce l'ho fatta a continuare il rapporto con la mia fidanzata, che resta per me una persona fondamentale. La legavo al dolore, era diventata il mio unico punto di riferimento. Mi terrorizzava l'idea di non riuscire a stare più da sola fisicamente. Ora sto cercando un po' di leggerezza, ho bisogno di rimettere in ordine me stessa. Mi sto impegnando con l'Arcigay. Voglio lottare contro le bugie, voglio provare a dare a chi ne ha bisogno la forza di affrontare il mondo "fuori". Per me è come una missione».

d.v.

martedì 18 dicembre 2001

orizzonti

rUnità 29

**ADDIO A PASSERI, ROMANZIERE E GIORNALISTA**  
È morto Giovanni Passeri. Nato a Lanciano in provincia di Chieti, aveva 83 anni. Nel 1991 aveva avuto un vitellio in virtù della legge Bacchelli. Autore di otto romanzi, vinse il premio Viareggio con *Il pane del carcamano*. Nel *Pane rosso*, altro romanzo di successo, pubblicato al rientro di un soggiorno come giornalista in Cecoslovacchia, descrisse la vita quotidiana in un paese del socialismo reale. Critico letterario dell'*Umanità* e di *Radio tre* aveva collaborato con molte testate, da *Paese Sera*, al *Mondo* di Pannunzio, a *Nuovi Argomenti*.

lutti

specializzazioni

## UN MASTER PER ENTRARE NEL MONDO DELL'EDITORIA

Lavorare in una casa editrice è, per molti, il sogno nel cassetto. Ora un «master» aiuta a realizzarlo: su proposta del rettore Declava e con il coordinamento scientifico di Vittorio Spinazzola nasce all'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con l'Associazione Italiana degli editori e la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori il «Corso per master in Redattore di editoria libraria con conoscenza delle tecnologie digitali». Il master, integralmente finanziato da Fondo Sociale Europeo, sarà gratuito.

A disposizione venti posti, dei quali due terzi riservati alle donne, domanda d'iscrizione da presentare entro il 22 dicembre (su carta libera, va indirizzata al Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Milano, e presentata all'Ufficio Dottorati, Master, Corsi di Perfezionamento e Studenti Stranieri, via Mercalli 21, 20122, Milano, fax 02/5835-2141. Per informazioni [www.studenti.unimi.it/master/](http://www.studenti.unimi.it/master/), [www.fondazionemondadori.it](http://www.fondazionemondadori.it), [www.aie.it](http://www.aie.it). Sul primo di questi indirizzi si trova anche il modulo di domanda. Per i requisiti di ammissione è valida l'autocertificazione). La selezione avverrà per titoli - voto di laurea, conoscenza delle lingue, competenza informatica, corsi di perfezionamento - e per prove d'esame. Il corso, di durata annua, prevede la frequenza obbligatoria di 800 ore di lezione: inizio dei corsi nell'ultima settimana di gennaio e termine nell'ultima settimana di giugno, per cinque ore di lezione al

giorno, mentre a settembre prenderanno il via le attività, ugualmente obbligatorie, di tirocinio presso aziende editoriali. Materie di insegnamento, cultura editoriale, tenuto da Lodovica Braida e Giovanna Rosa, lavoro redazionale, tenuto da Luisa Finocchi, direttrice della Fondazione Mondadori, e Giorgio Pinotti, editor in chief di Adelphi, strutture dell'editoria libraria, tenuto da Ivan Cecchini e Piero Attanasio dell'Aie, strumenti economici per il redattore, tenuto da Paola Dubini, editoria digitale, tenuto da Alberto Cadioli.

Sono materie che permetteranno l'approfondimento della storia dell'editoria e delle sfide rappresentate dalle nuove tecnologie, e di tutte le facce di un lavoro che si colloca in modo sui generis tra creatività e mercato: cos'è e come si compone una «quarta di copertina» e come ci si destreggia nel marketing dei diritti, le nuove tecniche di stampa e la traduzione, l'ipertestualità e i libri per le scuole o per ragazzi.

il libro

## MOLTI I PENSIERI MA POCHE LE GESTA DELLA GRANDE ELISABETTA

Angelo Guglielmi

Negli ultimi anni abbiamo potuto leggere numerosi testi diari, autobiografici o biografici davvero straordinari capaci di darci quel piacere di leggere e soprattutto quella suggestione di verità che non riesce a darti nessun romanzo d'invenzione. A cominciare dal *Come ho tentato di diventare saggio* di Arturo Spinelli, alla biografia di Campana a cura di Vassalli (*La notte delle comete*), a quella di Bobi Balzen a cura di Del Giudice o alle autobiografie della Sarraute, del norvegese Laverantz ecc.

Sto parlando di autobiografie o biografie dove il personaggio ritratto non serve di modello per costruirne uno simile (che a lui faccia pensare) ma è il personaggio stesso colto nella sua vita reale e già vissuta o che sta vivendo. E perché mai il racconto della storia di un personaggio realmente vissuta conserverebbe (conserva) quella suggestione di verità che in genere mancherebbe (manca) al romanzo d'invenzione? Lo scrittore ha perduto da tempo il ruolo (che fino a ieri gli era attribuito) di dispensatore di verità e lo ha perduto quando ha scoperto che per ogni domanda sono possibili più risposte tra le quali allora è affatto inconcludente sceglierne una. Scrivere un romanzo d'invenzione è sceglierne una e dunque scontrarsi con quella inconcludenza. Il romanzo autobiografico o biografico consente di non scegliere giacché consiste nel raccontare la storia di una vita già vissuta che, per i segni che ha lasciato, non deve elemosinare significati a nessuno, né deve aspettare che si risolva la vexata questio sull'esistenza della verità per apparire vera. Così Vassalli può scrivere forse il suo migliore romanzo raccontando la vita del poeta Campana (*La notte delle comete*). Del Giudice raccontando la vita di Bob Balzen e certamente straordinarie sono le autobiografie di Robbe-Grillet, della Sarraute, della Duras che abbiamo

ben quarantaquattro anni, i convincenti che l'hanno accompagnata nell'esercizio del suo lungo regno, le conquiste raggiunte, le sofferenze patite, le rinunce accettate, forse le colpe commesse ma soprattutto il sentimento d'amore, che non ha mai tradito, verso il suo popolo.

Dunque, è una lunga confessione monologo, raccolta da un partecipante ma in fondo paziente ascoltatore, in cui vengono affrontati e sviluppati i grandi temi di ordine religioso, etico, culturale, politico e storico che hanno caratterizzato e alimentato quel glorioso tempo che non per niente ancora oggi viene indicato come epoca elisabetiana.

Il monologo si tiene inevitabilmente a livello alto, come si addice a una grande Regina alle prese con un'ultima confessione e a una brava Nadia che, grande conoscitrice della letteratura inglese del Cinquecento e la testa piena dei versi di Marlowe e delle grandiose metafore di Shakespeare, presta alla Regina le parole con cui rievocare le fatiche e i piaceri del regnare e i fasti di un'epoca che ha da lei assunto il nome. Dunque un discorso commosso e nobile che suggerisce ammirazione più che fornire conoscenza, che non sfugge a una certa ripetitività finendo per annegare i concetti den-

tro il ron ron di una soggettività dolente. Così non è un caso che i punti in cui il lettore aderisce e sente più vicino il testo sono quelli in cui la Regina ricorda i fatti e azioni da lei compiuti o di cui è stata spettatrice e più in particolare la serie delle decapitazioni di parenti e consanguinei da lei ordinate o cui lei ha assistito.

La grandiosità e la terribilità di un'epoca, che si apre alla fertilità dell'incertezza rinunciando alla sicurezza dei convincimenti chiusi, in cui i tormenti non escludono nemmeno i Re e si riduce la possibilità di distinguere tra colpe e meriti (tanto che per fare grande Dio è necessario che sempre più grandi diventino i peccati degli uomini), se affidata alla rievocazione di una anima, pur protagonista, che sta per estinguere tende a sfuggire al rischio di stagnare tra nostalgia e compiacimento ricorrendo a parole alate che si perdono in alto.

Il vantaggio di raccontare la vita di un grande personaggio del passato sta, come diciamo all'inizio di questo articolo, nella possibilità di tornare a scrivere quel romanzo ben fatto che da tempo risulta impraticabile e cioè un romanzo di eroi credibili (e come non esserlo trattandosi di grandi personaggi realmente vissuti) di cui raccontare comportamenti e azioni è già indicare i pensieri (i convincimenti) in cui quei comportamenti si esprimono e giustificano. I pensieri, al contrario, raccontati al di là del contesto di azioni in cui si manifestano soffrono l'incerto equilibrio di chi deve affidarsi alla arbitrarietà di una esposizione soggettiva.

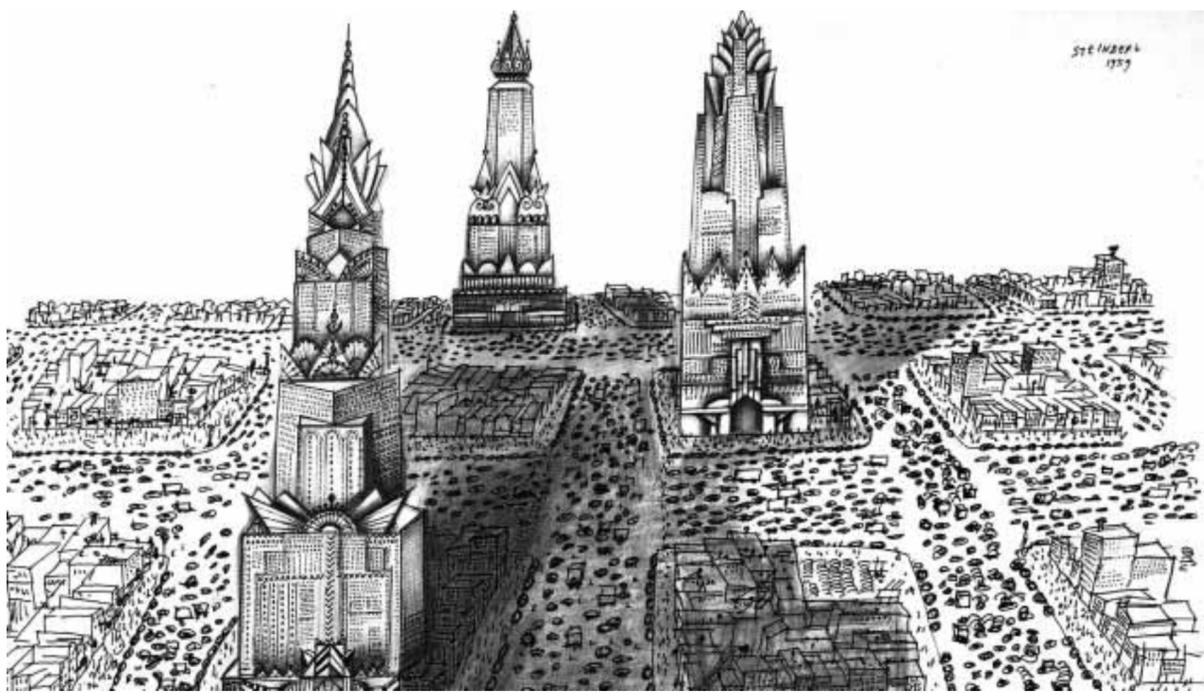
Nadia Fusini ha preferito valorizzare i pensieri della grande Elisabetta: noi ci aspettavamo, e più ci avremmo creduto, il racconto delle sue gesta.



Lo specchio di Elisabetta di Nadia Fusini Mondadori pagine 280 lire 30.000

# Negri: vi spiego l'Impero

Parla il teorico dell'Autonomia operaia celebrato negli Usa da «Time»



Bruno Gravagnuolo

Che ci va a fare un riformista a casa di Toni Negri? Uno che negli anni settanta ha combattuto quelli che come lui volevano l'insurrezione? Rimuginiamo la domanda mentre accostiamo il portoncino di Via della Gensola a Roma, la viuzza seminasosta dove il professore del *Dominio* e il *sabotaggio* vive. In una bella casa trasterverina tra i tetti. Ci vive agli arresti. Per scontare un residuo di pena fino al 2003, alternando studi e lavoro in una agenzia trova-lavoro per carcerati. Beh, intanto c'è la «notizia». Negri con il suo *Empire* - che uscirà il 23 gennaio per Rizzoli - è stato inserito da *Time* americana in una lista dei sette libri più importanti del momento. E poi il «cattivo maestro» torna in scena, e infatti lo abbiamo visto sere fa al Forte Prenestino in un centro sociale, circondato con rispettosa attenzione da un pezzo emblematico del popolo giovanile, antagonista e no-global. Parlava di *Impero* e di *Esodo*, del capitalismo imperiale e diffuso, in occasione della presentazione di una rivista - *Posse* - dove ha scritto un saggio sulle «vie di mezzo»: figure operaie di confine tra lavoro autonomo e dipendente. Basta, saltiamo imbarazzi e convenevoli, e veniamo al punto, visto che siamo a casa sua. Professor Negri, Lei descrive gli Usa come la Babele dell'Impero. Non sarà, quello suo e di Michael Hardt, un libro filoamericano, e ben per questo da quelle parti è piaciuto? Scoppia a ridere e risponde: «Mi diverte il successo di *Empire* proprio lì. Ma ha contato il passaparola nei campus universitari. E il giro di studiosi new-left. Poi è venuta *Time*. È un libro marxista, che parla della fine dello stato-nazione, di mercato imperiale e *moltitudini* che attraversano la sovranità statale e la sconvolgono. Gli Usa sono l'epicentro dell'Impero, una post-nazione contraddittoria, più complessa e avanzata della vec-



Un ritratto di Toni Negri. Nell'immagine grande un disegno di Saul Steinberg

chia europa fatta di stati territoriali. Quegli stessi stati che hanno prodotto massacri di ogni tipo, da Verdun ad Auschwitz». Ma l'Europa è oggi il modello più avanzato, dal lavoro alla sicurezza sociale... «Sì, anch'io sono europeista in tal senso, e nemmeno gli Usa hanno scherzato, con negri e pellerossa. Ma la Costituzione Usa è un paradigma simbolico forte, segnato dalle lotte di classe, aperto. Si intravedono in quello spazio le grandi trasformazioni del presente. E io chiamo Impero la figura possibile del mercato mondiale attuale». Vediamolo questo strano Impero non territoriale, ma con base americana: «È il luogo/non luogo del capitalismo mondiale a epicentro Usa, che dopo l'11 settembre tenta di riorganizzarsi, sopra ogni altra agenzia internazionale. Dentro ci sono le élite assimilate locali, meticce e transnazionali. Poi, quel che resta degli stati nazionali, con le moltitudini subalterne. E dentro c'è una lotta per il predominio. C'è il tentativo americano di imprimere un sigillo, dopo il crollo dell'Urss e l'avvio del ciclo post-fordista. I centri sono tre. Washington, il comando politico-militare. New York, la finanza. Los Angeles, l'immagine estetica...». Egozia diffusa, senza interno ed esterno, impero ubiquo, che preme con le sue lobbies post-nazionali sugli organismi multilaterali della politica mondiale. Un affresco, quello di Negri, che è una metafora ipermoderna dell'Impero romano. Come l'Impero di Polibio pervaso da Principato, aristocrazie e plebi,

ovvero moltitudini che premono dentro e fuori dai confini. E «moltitudini», precisa Negri, è «un concetto di classe, una nuova versione delle classi...». Sarebbe a dire che le «classi operaie» sono minoritarie, almeno nelle sue espressioni classiche e fordiste. Ma si dilatano a maggioranza, nelle forme del lavoro immateriale, autonomo e inevitabilmente subalterno. Lavoro che per Negri non è meno sfruttato di una volta. E che oggi mette «intelligenza» nella valorizzazione del Capitale, riprodotto di fronte dove ciò che conta è la riproduzione della vita, più che la produzione classica di beni: genetica, immagine, tecnologie informatiche, formazione. «Il sistema - spiega Negri - è cambiato, perché lo sfruttamento è cambiato. Sono state le lotte operaie del ciclo fordista, ad averlo costretto a mutare e a reinventarsi. Il lavoro semplice ormai non è diverso da quello complesso, è diventato intelligenza, come Marx aveva previsto esattamente». Insomma, il precariato e la disseminazione sono, nel Negri «foucaultiano» di questi anni, occasioni di antagonismo e di rivolta che allignano nella microfisica del dominio. Tra fabbrica e non fabbrica. Tra tempo di lavoro e no. Solo che la classe stavolta è sciolta in *moltitudini*. E la moltitudine è punteggiata di singolarità individuali ribelli. Di nuovo perciò, *dentro* e *contro* Il Capitale e le sue forme, come ai giorni operaisti. Ma in versione rizomatica, perché rizomatico e sfuggente è diventato il Capitale stesso, messo alle corde dai vecchi operai massa.

In più oggi c'è *l'Impero*, che è la proiezione geopolitica e senza territorio del Moloch post-fordista. E la diagnosi di Negri è in fondo questa: così come la vecchia classe operaia plasmò con le sue lotte l'avversario, facendogli cambiar pelle, allo stesso modo le moltitudini che premono - nel globo e ai margini - possono incalzare il Capitale imperiale post-moderno. Estorcendogli la ricchezza generata dalle stesse forme di vita intelligenti, e associate, che lo nutrono. D'accordo. Ma per andare dove? Con quale *progettualità*, se ha ancora un senso questa idea?

Per capirlo, torniamo un po' indietro. Agli anni in cui Negri e l'*Autonomia Operaia* ipotizzavano l'insurrezione. Contro il modello programmatico del Pci, volto al controllo politico dell'accumulazione capitalista, da piegare socialmente a sinistra spostando voti e consensi. Bene, Professore. Lei invece dove voleva condurci? «Il Pci - ribatte - avrebbe dovuto impedire il passaggio all'automazione capitalista. Non pretendere di guidarlo: lasciarla fare a loro. Doveva organizzare la riappropriazione della ricchezza. E anche adesso: occorre riprendere la questione, e costruire l'esodo, la fuoriuscita dai rapporti di dominio». Ci scusi, ma proprio non riusciamo a capire, ieri come oggi. Quale via d'uscita, quale passaggio e verso dove? «L'errore è stato voler conservare il vecchio stato nazionale, cogestire il vecchio capitale. Negli anni settanta il movimento operaio ha svolto una funzione reazionaria, a difesa della fabbrica fordista. La sinistra può rinascere in Europa e altrove, solo se assume fino in fondo la pervasività del nuovo capitalismo. E dunque: salario di cittadinanza, beni comuni né pubblici né privati, liberazione del tempo della vita...». Tutto chiaro: il comunismo come «movimento reale che abolisce lo stato di cose presente». E mette alla frusta macchine e scienza, divenute *biopolitica*. Va ancora a braccetto con lo «spettro» professore? «Non io, lo spettro si aggira per l'Impero...».

Scomparse le divisioni di classe, il nuovo polo antagonista e diffuso è rappresentato dalle moltitudini

Il suo nuovo «Empire» ha avuto molto successo negli Usa: è un libro marxista sulla fine dello stato-nazione e sul mercato imperiale

# È in gioco la democrazia, non la magistratura

*La compatibilità della nostra legislazione con quella degli altri paesi dell'Unione per i reati individuati è già garantita da Convenzioni e trattati*

ELIO VELTRI

Sul mandato di cattura europeo il Cavaliere ha recitato una sceneggiata in piena regola, mandata in onda dalle televisioni come esempio di rinnovato europeismo rampante e commentata dai giornali con qualche imbarazzo, anche perché i quotidiani di altri paesi continuano senza tregua a sparare alzo zero sul capo del governo. È dell'11 dicembre un articolo del *New York Times*, che mai in precedenza si era occupato del nostro paese, nel quale Melinda Hennerberger insiste sul conflitto di interesse e sulle leggi per garantire l'impunità a Berlusconi e ai suoi amici e il 12 dicembre *Liberation* dedica due pagine al «caso Berlusconi» con giudizi che non fanno certo bene alla salute dell'Italia. *l'Unità* ha giustamente titolato «Il Trappolone» perché di questo si tratta. D'altronde lo scrive anche Stefano Folli sul *Corriere* (12 dicembre) il quale afferma: «Berlusconi ha sfruttato il caso dell'euro mandato per avvicinarsi al suo obiettivo: porre le premesse della riforma della giustizia in Italia, vincere la guerra contro un settore della magistratura. Da oggi si è aperto uno spiraglio». È chiaro, infatti, che al momento di cambiare la Costituzione, se l'opposizione non ci sta, il Cavale-

re ribalterà le responsabilità, accusandola di remare contro l'Europa. Perciò è necessario uscire dalle ambiguità, dai mezzi riconoscimenti, dalla voglia di «elevare» il dibattito per non parlare delle vicende personali del Cavaliere e dei suoi sodali, come se non fosse stato egli stesso, in privato, e il suo ministro della Giustizia, di fronte a migliaia di leghisti padani e alle telecamere, a manifestare il timore di arresti possibili da parte di magistrati di sinistra in combutta con «toghe rosse» nostrane. Prima di commentare le argomentazioni

**Sul mandato di cattura europeo Berlusconi ha recitato una sceneggiata in piena regola**

del Cavaliere sul «trappolone» è necessaria una premessa. Esiste in Europa un paese che, più del nostro, ha bisogno di organizzare la lotta alla illegalità a livello sovranazionale? Se parliamo di mafia, terrorismo, riciclaggio di denaro, corruzione, che spesso sono facce della stessa medaglia, il paese più interessato a chiedere legislazioni e strumenti processuali europei è il nostro.

Seconda questione: nel dibattito di questi giorni gli altri paesi europei, compresa l'Inghilterra, che ha sancito l'*Habeas Corpus* con la Magna Charta del 1215, ha inventato la democrazia parlamentare, ha impiccato il re nel 1648, perché si era sottratto «all'imperio della legge», sono stati fatti passare dagli esponenti della maggioranza, come paesi con legislazioni disinvolute, senza garanzie, poco rispettose dei diritti dei cittadini. E non certo perché in alcuni di essi il pubblico ministero è sottoposto al controllo dell'esecutivo, che non si permetterebbe mai di interveni-

re per influenzare una indagine o perché non è prevista l'obbligatorietà dell'azione penale, capisaldi di garanzia, nel nostro paese, per attuare il principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ma perché le loro legislazioni non prevedono tre gradi di giudizio, che con il riesame diventano quattro e prevedono, invece, l'esecuzione della pena dopo la condanna di primo grado, come negli Stati Uniti. Allora è bene precisare: il mandato di cattura europeo, strumento di intervento più rapido del sistema delle estradizioni di fronte alla criminalità, che è sempre più transnazionale e transcontinentale, con la modifica della Costituzione c'entra come i cavoli a merenda. Inoltre, noi abbiamo bisogno di combattere terrorismo, criminalità, riciclaggio oggi e non nel prossimo millennio. La compatibilità della nostra legislazione con quella degli altri paesi dell'Unione per i reati individuati è già garantita dalle Convenzioni internazionali

e dai trattati sottoscritti. Se fosse il contrario, dovremmo concludere che abbiamo delegato a trattare degli incompetenti.

Se il governo vuole utilizzare il mandato di cattura europeo per cambiare la Costituzione nei punti riguardanti l'obbligatorietà dell'azione penale, la separazione delle carriere dei magistrati e per introdurre l'indirizzo del governo e del Parlamento nella scelta dei reati da perseguire anno per anno, se ne assuma la responsabilità con chiarezza di fronte al Parlamento e al paese. Ma non contrabbandi la decisione con la necessità di dovere «armonizzare» la nostra legislazione con quella degli altri paesi perché se fosse vero si dovrebbe armonizzare anche la legislazione riguardante i tre gradi di giudizio, sopprimendone uno, la motivazione della sentenza e la esecutività delle sentenze di primo grado. E poi, è bene ricordare che, se l'Europa avesse accettato la lista dei sei reati scelti dal governo, non si sarebbe mai parlato di adeguamen-

to delle legislazioni. Strana posizione quella del governo e del ministro Castelli, che non si capisce se c'è o ci fa, i quali, in nome della tutela delle garanzie, propongono di eliminare le garanzie costituzionali fondamentali che fanno della nostra costituzione un modello invidiato da tutti proprio nel settore della giustizia.

Qualcuno ha detto che se il centro sinistra si impegna più di tanto nella difesa della magistratura rischia di isolarsi. A parte il fatto che non è in

**In Europa non c'è paese che, più di noi, debba organizzare a livello sovranazionale la lotta all'illegalità**

gioco il destino della magistratura, ma della democrazia, il centro sinistra deve decidere con chiarezza e una volta per tutte se isolarsi nel palazzo dal Polo o nella società da milioni di cittadini. La chiarezza è necessaria perché le posizioni dei vari esponenti dell'opposizione spesso divergono fra di loro e le ambiguità persistono. Nella trasmissione Porta a Porta dell'11 dicembre, mentre Castelli mostrava i muscoli vantandosi di avere imposto la linea del governo all'Europa (l'atteggiamento del ministro mi ha ricordato alcuni ricoverati nei vecchi manicomi i quali affermavano di essere Napoleone!) il dr. Spataro ha sostenuto con forza, in polemica con Boselli e con la vecchia maggioranza di centro sinistra, che nella scorsa legislazione il «processo penale è stato devastato» da leggi come il cosiddetto giusto processo e da altre approvate da entrambi gli schieramenti. Se non si è d'accordo ci si deve spiegare perché i reati si prescrivono, le pene non si scontano, i Previtoli non si processano, e l'Italia viene condannata dalla Corte di Strasburgo. A meno che qualcuno non pensi che la responsabilità è dei magistrati che sono dei fannulloni e non hanno voglia di lavorare.

## Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

### MONETE AMMONITRICI

In tempo di spade e di bastoni, si deve pensare anche ai denari. Non c'è da meravigliarsi: il soldo è la paga dei soldati e le divise hanno a che vedere con l'uniforme. D'altronde il pecuniario (da cui peculato!) non proviene da "pecus", pecora, come si crede, ma da capitale privato. Fuor di metafora, in piena militarizzazione imperiale e deregulation economica, ecco l'Euro. Mentre in Somalia l'assenza dell'autorità centrale fa proliferare denaro e inflazione, l'Europa si dà una Moneta unica. Che ammonimenti tranne? In fondo Moneta viene da "monere", avvertire e ha una parentela stretta con la mente e il mentire. Il dizionario è zeppo di saporiti aggettivi: la Moneta può essere calda, immaginaria, esterna, manovrata, chiave, vile, sonante; c'è persino la quasi-Moneta. Ma non parliamo dei sinonimi gergali - dalla grana agli sghei - e neppure delle sfumature tra monetaggio, monetazione e monetizzazione. Dalle parole agli usi!

In primo luogo osserviamo che quello della Moneta è un problema per poveri, che il politicamente corretto chiamerà presto «disadattati Monetari». Sono loro che tengono i quattrini in tasca, mentre i ricchi pagano con Moneta elettronica, inodore e intangibile. Poi, messo mano al gruzzolo dell'Euro, qualche speculazione spicciola s'impone. La Moneta è un'icona del valore, del conto e dello scambio. È una piccola bandiera dello stato, con i suoi colori, volti e blasoni di sovranità. I banchieri fiorentini, che lavoravano sotto la scritta "in nome di dio e del denaro", chiamavano le Monete: Palle e Santi, cioè i Medici e il Battista. Lo sapeva Montesquieu per cui la carta moneta era segno di un segno, (l'oro) e il semiologo U. Eco che, ai tempi del Gruppo '63, aveva recensito le nuove decimale lire, come se fossero un quadro. Invece, per le diverse suscettibilità culturali e politiche, le belle architetture rappresentate sulle banconote dell'Euro sono assolutamente

volute. Né ritratti, né quei simboli vagamente massonici che troviamo sulla Moneta corrente, il dollaro USA. Con rabbia dinastica inglese, minore però di quella che colse il paese all'adozione del sistema decimale. La moneta dell'Euro invece - con l'iniziale greca resa stabile da due sbarre - è vuota come l'istituzione che l'esprime; un'unione doganale che una pretenziosa burocrazia tiene insieme fino a quando non succede qualcosa di politicamente serio. È legittimo chiedersi: e se si fosse cominciato dalle lingue e dalla cultura per unire l'Europa? Se anziché il lasciarsipassare, anzi il lasciarsi comprare comune della Moneta, avessimo preso a modello quelle lettere aperte che nel '700 circolavano nella repubblica illuminista delle lingue e delle lettere? E in cui faceva parlar di sé, sui delitti e sulle pene, non Berlusconi ma Beccaria! E c'è da stupirsi se vogliono fare un monumento alla lira e non al libro? Direte: il nostro tempo è quello del denaro. Restiamo però all'ascolto degli ammonimenti dell'Euro. Esperiamo che, come accade con le classi politiche, la moneta cattiva non abbia scacciato la buona.

## Maramotti



## la lettera

### Se la globalizzazione significa il rispetto

Cara Unità, il mese scorso presso il campus di Fisciano (Università di Salerno) la facoltà di Economia ha promosso, organizzato dal dipartimento studi sull'ambiente e sul territorio, diretto dal prof. F. Citarella, un convegno su «Il governo della globalizzazione». Il tema è assai complesso, anche per le approssimazioni con le quali se ne di-

scute attualmente, mentre molti ignorano che ha una lunga storia ed è stato ampiamente dibattuto in ambito culturale. Oggi sembrano prevalere interpretazioni secondo le quali la globalizzazione è un fenomeno che interessa prevalentemente la sfera economica, come semplice fase evolutiva del capitalismo o come cambiamento di natura rivoluzio-

naria che sconvolge il precedente assetto. Il problema è dunque quello di trovare le modalità e gli strumenti per governarlo: già nel 1991, nella *Centesimus annus*, il papa affermava che alla crescente internazionalizzazione dell'economia devono corrispondere validi organismi internazionali di controllo e di guida, che indirizzino l'economia stessa al bene comune, cosa che ormai un singolo Stato, fosse anche il più potente della Terra, non è in grado di fare. Le organizzazioni internazionali possono e debbono divenire il punto di riferimento ideale, in quanto formate dagli Stati, con la conseguenza importantissima della possibilità di trasformarle

da strutture verticistiche e spesso inefficaci, perché svuotate di effettivo potere vincolante, in soggetti realmente in grado di operare scelte incisive. Anche il movimento antiglobalizzazione, indipendentemente dalla valutazione politica che se ne possa dare, ha il merito di aver posto in luce momenti e situazioni della vita della comunità internazionale delle quali prima i cittadini comuni non sospettavano nemmeno l'esistenza (un esempio è l'Organizzazione mondiale del commercio, OMC, che quasi nessuno conosceva prima della contestazione di Seattle). Non è dubbio il vantaggio che i processi di globalizzazione possono assicurare.

Ma a quale prezzo? Non è possibile che essi vadano a vantaggio dei ricchi, rendendoli sempre più ricchi. Si aggiunga un altro profilo, quello della omogeneizzazione dei comportamenti, dei gusti, delle attitudini. In tal modo la globalizzazione non è il potenziamento delle individualità, delle libertà e specificità. Diventa, al contrario, un elemento di contrasto delle diversità, del rispetto degli altri, della tolleranza. Ecco i grandi pericoli che rendono inquietanti le prospettive della globalizzazione, qualora non sia governata con piena consapevolezza delle sue potenzialità sia positive che negative. Se tutto ciò non si fa, paradossalmente la globalizzazione è destinata a contrastare le esigenze del

cosiddetto sviluppo sostenibile, ossia i problemi di modernizzazione coerenti con le possibilità materiali ma più ancora con le esigenze spirituali dei soggetti, dei cittadini di un mondo sempre più integrato. Globalizzazione, deve significare il rispetto vero, non simulato, per la diversità, cioè un rispetto in grado di critica e di giudizio; deve essere la revisione profonda del sistema economico mondiale.

**Mario De Dominicis**  
Cattedra di Organizzazione Internazionale  
Facoltà di Economia  
Università degli Studi di Salerno



## cara unità...

### Condivido lo stupore

**Francesco Storace**  
Caro Direttore condivido anch'io lo stupore per un manifesto di cui non ravvisavo la necessità. Ti prego solo, anche se ho fatto il callo alle vostre campagne nei miei confronti, di non attribuirme la paternità. Soprattutto perché in Alleanza Nazionale non esistono «fedelissimi di Storace» e perché i coordinatori regionali sono nominati dal Presidente del partito. Cordialmente.

### Ancora sull'Aipa

*Riceviamo e pubblichiamo*  
**Lucio Stanca**  
Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie Ancora una volta mi trovo costretto a fare chiarezza sul destino e sulla natura giuridica dell'Aipa, l'Autorità per l'informatica nella Pubblica Amministrazione. Su l'Unità del 13 dicembre si sostiene che l'Aipa è un'organo "autonomo e pienamente indipendente" dal potere esecutivo e il giornalista Giuseppe Caruso ribadisce: "Il governo continua nella sua azione volta

a cancellare l'Aipa, (...) con l'obiettivo di riportare l'Autorità sotto il (suo) controllo politico". Andiamo con ordine. Con il d.lvo 39/93, l'Aipa è stata costituita come Autorità "operante presso la Presidenza del Consiglio" e successivamente, con un articolo appositamente introdotto nella legge 675/96 (quella che istituisce il Garante per la protezione dei dati personali), è stata eliminata la dizione "presso la Presidenza del Consiglio". Al di là di inutili precisazioni terminologiche e volendo andare un po' oltre l'italianissima abitudine ad esprimersi con il linguaggio della burocrazia, la sostanza delle cose è però la seguente. Lo stesso d.lvo 39/93 prevede che il Presidente dell'Aipa sia nominato dal Presidente del Consiglio dei Ministri. Ed è quest'ultimo che, con proprio decreto, nomina gli altri quattro membri dell'Autorità nonché il Direttore generale. E ancora il Presidente del Consiglio che determina le indennità da corrispondere al Presidente e ai componenti dell'Aipa. Mi pare quantomeno azzardato sostenere che questo stato delle cose non determini una "dipendenza" dell'Autorità dal capo del Governo. La situazione appena descritta non è paragonabile a quella di nessun'altra Autorità. Qualche esempio: il Presidente e i quattro membri dell'Antitrust sono nominati dai Presidenti di Camera e Senato, così come i cinque componenti dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici (che provvedono collegialmente a nominare il Presidente); i quattro membri del Garante per la privacy sono eletti da Camera e Senato, mentre

il Presidente e i commissari dell'Autorità per la comunicazione sono eletti dal Parlamento e nominati dal Capo dello Stato. Solo nel caso dell'Autorità per l'energia il Presidente del Consiglio partecipa al processo di nomina che però avviene con decreto del Presidente della Repubblica e previo parere vincolante delle commissioni parlamentari competenti. Insomma, l'Aipa è l'unica "Autorità" che dipende direttamente dal potere esecutivo (e non dal Parlamento). Non a caso, dal 1993 ad oggi - e dunque anche dopo "l'indipendenza" ottenuta con la legge del 1996 - il Presidente del Consiglio ha sempre delegato il Ministro della Funzione pubblica (solo una volta la delega andò ad un Sottosegretario) ad esercitare poteri di indirizzo sull'Aipa. Nessuna delle Autorità prima citate - loro sì indipendenti - sono mai state assoggettate ad alcuna forma di delega. Nei fatti, dunque, l'Aipa è stata ed è tutt'ora un ente molto simile ad una Agenzia "con funzioni di coordinamento delle iniziative e pianificazione degli investimenti in materia di automazione" (questo è il suo compito principale, indicato nella legge delega 421/1992 con la quale si prevedeva l'istituzione di un "apposito organismo" e non, quindi, la creazione di una Autorità in senso proprio). D'altra parte, secondo la tradizione giuridica anglosassone - che per prima ha visto nascere il modello dell'Authority - il fine ultimo delle Autorità è garantire o l'esercizio di diritti costituzionalmente tutelati oppure il ritiro dello Stato da alcuni settori dell'economia e la conseguente formazione di nuovi

mercati competitivi. L'Aipa non ha mai fatto nulla di simile. Visto che questo Governo, seguendo l'esempio di altri Paesi europei, ha deciso di portare al massimo livello politico la responsabilità di informatizzare lo Stato (e lo ha fatto creando il Ministero che io presiedo), l'Aipa non può che essere riassorbita nell'ambito del Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie. E questo solo per evitare che ci siano due organismi con compiti che si vanno a sovrapporre. L'Unità, però, preferisce insinuare che questa decisione sia dovuta alla mia presunta volontà di favorire la multinazionale per la quale ho lavorato fino allo scorso marzo. Non vengono presentate prove né citati fatti circostanziati, ma ci si limita ad alimentare la cultura del sospetto ed insinuare il dubbio. Non è certo un buon servizio per i lettori. Un'altra volta con le buone maniere, mi trovo costretto ad invocare un'informazione corretta che lasci da parte inopportune quanto infondate allusioni sulla mia professionalità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

martedì 18 dicembre 2001

commenti

rUnità 31

## Segue dalla prima

Prepara questa festa in maniera maniacale, con mesi di anticipo, sceglie regali perfetti per i nipoti e le nipoti, decorazioni speciali e le candele. Otto candele, una per ogni giorno - perché questo era il miracolo risalente all'epoca dei Maccabei, che nel tempio c'era olio per una sola lampada, ma l'olio durò otto giorni. Ed è una fortuna che si prepari sempre così per tempo, perché quest'anno le cose sono andate proprio male. Mac ha fatto una ordinazione tramite una società on-line chiamata Hopeshopping.com, ma ci deve essere stato un qualche pasticciaccio con il computer perché nessuno dei regali era quello giusto e quanto alle candele, be', qualche folle dio della rete deve averlo preso in giro perché quando ha aperto il pacco ci ha trovato otto mele.

Per lo meno fa rima con candele, ho detto a Mac quando sono venuto a sapere di questi contrattempi e gli ho fatto un colpo di telefono. Era in uno stato di agitazione. La Hopeshopping non era nemmeno disposta a riconoscere l'errore. Mac continuava a ricevere messaggi secondo cui la password non era valida, la transazione non era registrata, questo genere di pretesti. Ma no, mi disse, non aveva bisogno del mio aiuto.

Quindi non mi aspettavo che qualche settimana dopo si facesse vivo nel mio ufficio per chiedermi un favore. Aveva telefonato alla società, mi disse - e dopo la solita interminabile trafila di risposte preregistrate, segnali di occupazione, rinvii al menu sbagliato, era riuscito finalmente a raggiungere una persona in carne ed ossa, una donna con la più dolce e amichevole delle voci. Mac mi disse che era rimasto quasi senza fiato perché era così, così familiare. E il suo nome, il nome di questa donna del Servizio Clienti, era Miriam Stone, non ricordavo Miriam Stein, una ragazza che abitava accanto a noi e per la quale aveva preso una cotta che si era trasferita quando lui aveva dodici anni e che da allora non aveva più visto? E sebbene il nome della donna del Servizio Clienti fosse Stone e non Stein, la coincidenza lo aveva turbato, la coincidenza e la voce che, anch'essa, gli ricordava Miriam e tempi migliori. E Mac mi disse che Miriam era stata fantastica, superefficiente.

Ci era voluta quasi un'ora e mezzo, in parte perché Mac aveva prolungato la conversazione quanto più possibile e in parte perché lei sembrava aver adottato le sue personali tattiche dilatorie, mettendolo in attesa due volte. Naturalmente quel klutz (più o meno "tonfo" in Yiddish, n.d.t.) di mio fratello non era riuscito a scoprire dove abitava, ma era stata lei di sua spontanea volontà a dirgli che non era sposata né fidanzata né... Così era, come dire, spe-

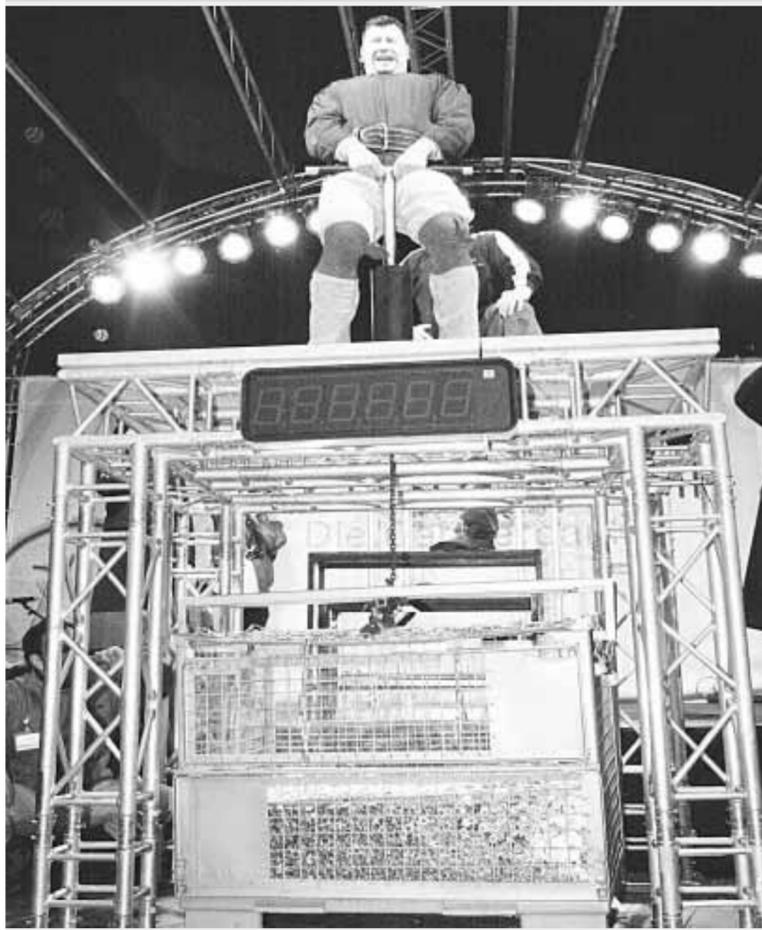
*Dici che non sapresti più come pregare per ottenere un miracolo non di questi tempi e non a questa età*

*Be', lascia che ti parli di mio fratello Mac No, non è irlandese, il suo vero nome è Matthew ma lo chiamiamo Mac*

# Kerala, una favola per la festa di Hanukkah

ARIEL DORFMAN

## la foto del giorno



Primo record di sollevamento dell'Euro: la scatola ne conteneva 40.000

ciale? Gli chiesi. È lei, è quella per me, rispose Mac. Ha fatto sciogliere ogni timida cellula del mio corpo. Be', non proprio ogni cellula perché io - alla fine volevo - capisci, proporre che forse potevamo, che forse poteva, ma non ho detto nulla. Mi sono limitato ad aspettare che arrivasse un angelo, disse Mac, e liberasse la mia lingua, ma non è uscita nemmeno una parola. Mi ha detto arriverci e io ho detto arriverci ed è finita così.

Tipico di Mac, da quel giorno per sei notti non era riuscito a prendere sonno. Fin quando il postino gli consegnò le candele e i regali giusti e allora pensò questa è la mia occasione, posso telefonare a quella donna meravigliosa e ringraziarla. Se non fosse che - e qui Mac fece una breve pausa affinché le sue parole si imprimevano nella mia mente - Miriam non esisteva. Nessuna Miriam Stone lavorava alla Hopeshopping: per quanto fosse salito lungo la scala gerarchica, aveva ottenuto invariabilmente la stessa risposta negativa. Per questo era venuto da me, mi disse. Sapeva che avevo dei contatti, che potevo procurarmi informazioni riservate, che potevo quanto meno aiutarlo a parlare con Miriam un'altra volta per vedere se....

Lascia fare a me, fratellino, gli dissi. Mi ci volle un mese per ricostruire come erano andate le cose e non avevo buone notizie. Decisi di non tirarla per le lunghe e di dirgli le cose senza tanti giri di parole come avevano fatto con me. Sei stato preso in giro, Mac. La Hopeshopping appalta i suoi Servizi Clienti a Kerala, in India, a donne che parlano perfettamente l'inglese e che forniscono un nome americano e parlano con accento americano per far sentire a loro agio i clienti. La persona con cui mio fratello aveva parlato non era una dipendente fissa, ma faceva quel lavoro durante le vacanze per guadagnare un po' di soldi per pagarsi gli studi alla facoltà di medicina. Quel giorno era stato il suo ultimo giorno di lavoro e, come regalo di addio, la direttrice permetteva sempre alle ragazze di scegliersi un nome e una personalità diversi e lei aveva deciso, chissà perché, di farsi chiamare Miriam Stone e di far credere che era ebrea. Ma il suo vero nome era Vashandra Parati. E al-

La scuola è l'istituzione nella quale tutti i cittadini, prima o poi - o prima e poi - sono coinvolti. È forse il più pubblico dei servizi pubblici.

Eppure se ne è parlato, e particolarmente nell'Italia anni '80, quella la cui capitale morale era la «Milano da bere» con il suo terziario dirompente, quasi esclusivamente per luoghi comuni: i privilegi (lavorare poco in termini di ore; le vacanze estive interminabili; la mancanza di controllo e la irrimediabilità del docente). E intanto, da parte di alcuni insegnanti, si manifestava l'asservimento acritico a una dinamica da posto fisso. Entrambe le questioni erano espressione di una lettura superficiale e strumentale della scuola, riguardante una minoranza di lavoratori. Ma l'eredità di quel giudizio sommario grava ancora oggi come un macigno sul corpo insegnante e rappresenta tuttora uno degli elementi di scetticismo nei confronti della categoria: eppure mai come in questo momento, toro a ripetere, sarebbe fondamentale stabilire una solidarietà seria tra docenti e opinione pubblica. Sebbene il disagio della scuola non riesca a passare attraverso la stampa, la lotta dei

docenti, è bene saperlo, si sta oggi come mai concentrando su una serie di elementi e motivazioni la cui eventuale ricaduta negativa risulterebbe soprattutto a danno degli studenti: i figli dell'opinione pubblica, l'opinione pubblica.

È stato, questo, un inizio d'anno scolastico particolarmente denso di agitazioni sindacali, che ha drammaticamente messo in rilievo l'insensatezza (o la profonda insensatezza) della divisione tra sindacati confederati e le altre sigle, che certamente non giova alla causa degli insegnanti, ma che pone una grossa riserva sulla capacità della CGIL di farsi interprete attiva della reazione veemente che si registra all'interno della scuola italiana rispetto alle deliberazioni e alle proposte del Ministro dell'Istruzione. Ci sono state 4 giornate di sciopero, molte manifestazioni, una ripresa abbastanza inconsueta di attività di sensibilizzazione, di discussione, di confronto all'interno delle scuole.

Gli stipendi non sono stati l'argomento comune di quei momenti di incontro. Il 14 dicembre i Cobas hanno scioperato (assieme agli studenti e ai No Global) contro la raffica di aggressioni alla scuola pubbli-

ca e di privilegi alla scuola privata adottata nei primi mesi del suo mandato dal Governo di Centro Destra e dal Ministro Moratti. Si tratta di 9 punti, su alcuni dei quali mi è già capitato di intervenire, tutti accomunati dalla tendenza un po' troppo diffusa di questo Governo e di questo Ministro a condizionare la libertà fondamentale alla ragion di Stato, operata con sottile abilità demagogica. Sono 9 punti che, da soli, dovrebbero essere in grado di far capire come il prodigioso pragmatismo decisionista di questo Ministro non usi mezzi termini, non perda tempo in preamboli per farci capire quello che ha in mente e come pensa di ottenerlo: il Decreto legge con il quale si attribuisce lo stesso punteggio agli insegnanti della scuola pubblica e a quelli della scuola privata; la Circolare Ministeriale che consente agli istituti non statali di assumere docenti non abilitati; la Finanziaria 2001 che prevede commissioni di esami composte tutte da membri interni; il Disegno di legge per l'immissione in ruolo degli Insegnanti di Religione Cattolica; la Commissione per l'Elaborazione del Codice Deontologico degli Insegnanti; la Commissione per il Riordino dei Cicli; la

Commissione per il riconoscimento della funzione pubblica delle scuole non statali; il Disegno di Legge sugli Organi Collegiali; la dichiarazione del sen. Ivo Tirolli (Ccd-Cdu), relatore della Finanziaria in Senato, che solo attraverso l'attribuzione di altri 290 miliardi alle scuole private si porranno le premesse per il vero riconoscimento della parità scolastica.

Sono punti che meritano, tutti, molto più di una semplice citazione e ci sarà, spero, modo di parlarne più diffusamente. Ci ricordano, purtroppo, la gravissima sottovalutazione (o debolezza) da parte del Centro Sinistra negli scorsi anni di quelli che avrebbero potuto essere gli effetti di alcune aperture. Ci dicono l'arbitrio, l'abbattimento delle tutele sociali, la limitazione delle libertà democratiche, diplomatiche, letture erronee di articoli della Costituzione; ci dicono l'attacco frontale al sapere critico, alla formazione e al contenutismo della scuola. Della nostra scuola, della scuola dei nostri figli.

Questa lotta è una promessa di impegno, una richiesta di solidarietà.

Marina Boscaino

## segue dalla prima

### Smantellando smantellando

Una trasmissione a tema priva di qualunque rigore e coerenza logica, orfana dell'informazione che un'architettura meno caotica e generica avrebbe potuto trarre da alcuni interventi, se solo ci fosse stato un interesse in questo senso. L'impressione che ho sempre avuto è stata confermata in quella occasione, come in altre analoghe: e cioè che fino a quando chi si occupa della scuola in sede giornalistica si ostinerà a ritenere che i meccanismi e le problematiche riguardanti l'istruzione siano patrimonio comune (e quindi non vadano spiegati ed approfonditi in maniera adeguata), i motivi profondi del disagio che si vive oggi e da molto tempo in seno alla scuola difficilmente potranno essere compresi; sia da

chi vive al di fuori di essa; sia, persino, da chi ne avverte le conseguenze attraverso l'esperienza dei propri figli, dei propri nipoti o dei figli degli amici. E invece la necessità di una sensibilizzazione dell'opinione pubblica appare oggi come mai prima urgente e fondamentale.

Non voglio certamente sostenere qui che la situazione dell'istruzione e le cause degli insegnanti e degli studenti meritino maggiore sostegno di quelle, che so, dei metalmeccanici o dei magistrati. Vorrei invece sottolineare come quello dell'istruzione e della formazione sia uno di quegli ambiti - insieme alla sanità - dal quale la vita di ciascuno di noi non ha potuto e non può assolutamente prescindere, per esperienza personale e per esperienza riflessa.

notizia sui lavori del Comitato politico nazionale di Rifondazione comunista totalmente infondata, sia nella titolazione che nel testo. Sotto il titolo «Bertinotti rompe con Gramsci e Lenin» c'è infatti scritto che «nel nuovo statuto di Rifondazione comunista, approvato in vista del prossimo congresso, scompaiono i richiami alla concezione dello Stato di Lenin e all'insegnamento di Gramsci».

In realtà, il preambolo del vecchio statuto, a tutt'oggi in vigore, non contiene alcun riferimento né a Lenin né a Gramsci né ad alcun altro «padre» del comunismo: dunque, non c'è stata alcuna cancellazione. Se mai c'è stata una «new entry», quella di Carlo Marx.

Nel nostro Cpn, si è svolta una lunga discussione, appunto, sul nuovo preambolo dello Statuto del partito: al termine della quale si è votato su due formulazioni diverse, una proposta dalla Commissione Statuto, una avanzata da Fausto Bertinotti, poi approvata a larga maggioranza. Ti chiedo di pubblicare questa mia lettera, anche perché, come ben sai, i messaggi semplificati sono quelli che nella società attuale tendono a prevalere.

Aggiungo soltanto che le Tesi di maggioranza contengono un riferimento molto netto alla lezione di Antonio Gramsci e rivendicano, in coerenza con il nuovo preambolo dello Statuto, il valore della Rivoluzione d'Ottobre come «spartiacque» del XX secolo.

Un affettuoso saluto e auguri di buon lavoro.

## Il mio voto al Comitato Politico

Alessandro Curzi

Caro Colombo, una precisazione, anzi due, alla notizia dedicata da l'Unità ai lavori del Comitato politico di Rifondazione. Il mio voto a un emendamento alle tesi, presentato da Claudio Grassi e alcuni altri compagni (emendamento che rivendicava, fra l'altro, il contributo gramsciano all'elaborazione di una politica per il comunismo e il rifiuto di una abiura della nostra storia) non fa di me un leader di qualsivoglia minoranza interna. Sono il direttore di Liberazione, questo è il mio ruolo e intendo seguirlo a svolgerlo nell'interesse del partito e di tutti, indistintamente, i suoi militanti e i suoi lettori. Infine, non mi chiamo Cesare Curzi ma Alessandro, Sandro per gli amici, come certamente sanno i compagni de l'Unità alla quale ho lavorato con passione e soddisfazione per molti anni. Cordialmente.

## Lo Statuto di Rifondazione

Rina Gagliardi

Caro Furio, leggo su l'Unità del 16 Dicembre, a pagina 9, una

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Alessandro Dalai  
CONSIGLIERE DELEGATO  
Francesco D'Ettore  
CONSIGLIERE  
Giancarlo Giglio  
CONSIGLIERE  
Marialina Marucci  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 17 dicembre è stata di 133.635 copie